

L'INTERVISTA

Luciano Gallino

sociologo

«Anche la classe media va tutelata»

■ TORINO. Italia «risparmiosa», ma pasticciona. Spende poco e lo spende male. Lo stato sociale italiano costa da uno a tre punti in meno rispetto a Francia, Germania e Gran Bretagna. Però, dice il sociologo Luciano Gallino, «è fortemente squilibrato a favore della previdenza e un po' anche dell'assistenza, mentre da pochissimo ai giovani, alla famiglia, ai disoccupati in senso stretto anche se poi si è inventato quel particolare tipo di ammortizzatore che è la cassa integrazione».

Professor Gallino, ma si può sostenere, come hanno fatto alcuni critici ultraradicali del sistema, che il Welfare all'italiana avrebbe mancato, almeno in parte, l'obiettivo di farci riconoscere tutti come figli della stessa patria?

No, non direi che quello scopo sia stato tradito dal nostro Welfare. Tutto sommato, la coesione sociale di cui questo paese ha goduto per quasi cinquant'anni nel dopoguerra è dovuta in misura notevole allo stato sociale. Ha realizzato una parificazione di diritti tra gli strati sociali, tra regioni più sviluppate e meno sviluppate. Ha conseguito l'obiettivo così come è avvenuto in altri paesi che pure hanno adottato sistemi più generosi del nostro. Sarebbe sbagliato sottovalutarlo.

Che tipo di bussola, secondo lei, dovrà orientare il lavoro di rettifica delle distorsioni?

Ritengo che in un mondo di crescente insicurezza, precarizzazione del lavoro, fluidità dei processi economici e sociali, lo stato sociale dovrebbe porre in primo piano la tutela della sicurezza dinanzi ai grandi rischi, dinanzi alla malattia, alla morte prematura di un genitore, agli infortuni invalidanti, alla vecchiaia. Con un'avvertenza, però.

Quale, professor Gallino?

Sarebbe un gravissimo errore pensare allo stato sociale solo come a una tutela dei poveri, dei meno privilegiati. Questo, ovviamente, è necessario. Ma se si bada alla coesione sociale, al diritto di cittadinanza, all'importanza della partecipazione di un numero più ampio di cittadini, allora la tutela della sicurezza dev'essere estesa a tutti, comprese le classi medie. E non solo perché la giustizia sociale non si può affettare, applicandola ad alcuni e non ad altri. Bisogna aver presente che alcune delle catastrofi politiche e sociali di questo secolo sono state causate dall'insicurezza, reale o in parte soggettivamente percepita come tale, delle classi medie. Proprio l'insicurezza, la frustrazione, l'impoverimento di quelle classi hanno concorso all'affermazione e all'ascesa dei fascismi e dei nazismi in tutti i continenti.

Ma non si ricade, in questo modo, nella costosa dispersione del tutto a tutti?

Richiamarsi al principio di giustizia sociale non significa dare tutto a tutti, dall'aspirina all'altissima chirurgia cardiaca. Significa abbandonare le aspirine, ridurre drasticamente le piccole cose che moltiplicate per milioni fanno migliaia di miliardi, e concentrarsi invece su quei rischi che possono compro-



Gabriella Mercadini-Dario Nazarro

Se si vuole cementare la coesione sociale, la riforma del Welfare dovrà «tutelare la sicurezza non solo dei meno abbienti, ma anche delle classi medie». Per il sociologo Luciano Gallino, l'innalzamento dell'età pensionabile e la rinuncia alle pensioni d'anzianità sono le misure prioritarie. Come dare più aiuto alle famiglie e alle madri. «Salari legati alla produttività dell'impresa? Negli Stati Uniti si fa. Ma chi è responsabile se l'azienda va male?»

PIER GIORGIO BETTI

mettere l'esistenza di una famiglia, anche se questa ha un reddito medio, ottenuto magari col lavoro di più persone. Naturalmente si può dire che esistono per questo le assicurazioni, ma non bisognerebbe dimenticare che una parte rilevante della popolazione non può permettersi di pagare polizze di costo elevato.

A quale riforma, tra quelle considerate più necessarie, darebbe la priorità?

È indiscutibile che sono in primo piano la previdenza e la sanità. Si può girare finché si vuole intorno alla questione, accapigliarsi sul rinvio o no, ma resta il fatto che noi abbiamo l'età pensionabile più bassa d'Europa, e quell'istituto della pensione di anzianità che non esiste in altri paesi del continente. È di qui che bisogna passare.

Una scelta difficile, però, e che può apparire in contrasto col bisogno di aprire le porte del lavoro ai giovani.

Certo, siamo di fronte a problemi molto seri perché elevare a 63 o 65 anni l'età della pensione, se non di tutti per lo meno di molte categorie, vuol dire mantenere alcuni milioni di persone in più al lavoro in presenza di tassi di occupazione piuttosto bassi. D'altra parte, nei prossimi lustri e forse decenni, le difficoltà

della politica economica e sociale troveranno la loro pietra di paragone proprio nel confronto con questa sfida: come mettere insieme le due opposte esigenze, come dare a entrambe una risposta convincente.

In altri paesi una quota significativa dello stato sociale è indirizzata verso la famiglia. Cosa si potrebbe fare, di più e meglio, per la famiglia italiana?

Sia in Francia che in Germania, sussidi analoghi ai nostri assegni familiari vengono erogati a una fascia magari più ridotta di quanto non avvenga in Italia, ma non sono offensivamente ridicoli come da noi. Poi, si dovrebbe fare molto di più per quanto riguarda l'assistenza ai bimbi nelle varie fasce d'età. Abbiamo intere regioni e parecchie città in cui la filiera di supporto alla riproduzione della famiglia è quanto mai carente. In molte località della Francia funzionano egregiamente le «crèches», qualcosa di simile alle nostre scuole materne, gestite però da madri ovviamente ben selezionate e da maestre d'asilo in aspettativa, che accolgono un certo numero di bimbi a casa propria o in locali pubblici, percependo un compenso dallo Stato. In questo modo viene offerto un buon livello di assistenza e un valido aiuto alle



donne con figli piccoli, a costi molto minori degli asili tradizionali che richiedono impiegati, direttori e personale vario.

Che effetti potranno avere sul mercato del lavoro le preannunciate modifiche ai meccanismi della cassa integrazione guadagni?

Se i propositi di cui si parla saranno confermati, sembra che chi fruisce di cassa integrazione o di altri ammortizzatori dovrà rendersi disponibile per un qualche tipo di attività lavorativa. Mi sembra questa l'innovazione più importante. Sindacati e sinistra non devono nascondersi dietro il dito, si sa benissimo che in molti casi i cassintegrati lavorano in nero, facilitati dal fatto di essere competitivi con i disoccupati per chi si accontentano di salari inferiori e non richiedono contributi sociali. Un fenomeno che, se si vuole, è anche fisiologico in quanto chi ha 35 o 40 anni difficilmente accetta di stare con le mani in mano. Ma si tratta, comunque, di una distorsio-

ne che va corretta. L'erogazione a fondo perduto di una quota rilevante di salario è un sistema che non regge più.

Vuole dirci il suo parere sulla proposta del governatore di Bankitalia Fazio per salari flessibili e legati alla produttività delle imprese?

Anche se espressa in modo diverso, quella del governatore Fazio è la proposta della soluzione ultraliberista che si è affermata negli Stati Uniti. Se volete lavorare, lavorate al 15, 20 o 30 per cento in

meno. In meno di un ventennio, i salari reali negli Stati Uniti sono diminuiti del 18-20 per cento. Parlo del salario individuale, non del reddito delle famiglie perché lì la dinamica occupazionale è più vivace che in Europa, e il lavoro part-time o precario, sia pure sottopagato, ha in qualche modo consentito alle famiglie di difendere il tenore di vita. Comunque, oltre Atlantico i salari flessibili, che vuol dire diminuzione dei salari reali, e i salari legati alla produttività sono già, come dicevo, una realtà. Ma bisogna interrogarsi: chi sono i responsabili della produttività delle imprese? Nella nuova economia integrata e in certi settori, si può sostenere che lo sono tutti. Se però un'azienda ha un manager incapace, se si fa sfuggire le occasioni che il mercato offre, se non si trasforma a tempo ed è sull'orlo del fallimento, trovo piuttosto curioso che siano i lavoratori a pagare, magari col licenziamento, il mancato incremento della produttività. È quello che succede negli Stati Uniti.

L'INTERVENTO

Sicurezza pubblica serve una svolta

LINO DE GUIDO PIETRO FOLENA

È ARRIVATO IL MOMENTO che la politica in tutti i suoi ambiti istituzionali e di governo, ed in particolare la sinistra, rifletta e si occupi dei temi dell'insicurezza urbana. Si tratta di un fenomeno che investe più campi, ed è strettamente correlato alla qualità fisica delle città e delle relazioni fra gli individui, le persone, i cittadini. L'insicurezza è oggi una delle preoccupazioni più avvertite dalle donne e dagli uomini che vivono nelle città. Siamo in presenza di un sentimento carico che suscita preoccupazione in tutta Europa: un sentimento che accomuna gli Stati, le aree metropolitane, i centri di medie e piccole dimensioni. Un sentire comune, una percezione diffusa che è andata maturando con i processi di evoluzione urbana coincidenti con la fase di deindustrializzazione e terziarizzazione dell'economia. L'insicurezza si candida quindi ad occupare uno spazio enorme nell'attività di governo negli anni «a cavallo» tra la fine di questo secolo e l'inizio del nuovo millennio che se non verrà riempito con azioni efficaci di prevenzione e mediazione dei conflitti, lascerà un vuoto che potrebbe dar vita a nuove tensioni. Quel vuoto di cui, a proposito di condizione giovanile, ci ha parlato Giovanni Paolo II. Ecco perché la «questione» sicurezza/insicurezza non può essere sottovalutata, in quanto è indissolubilmente legata alla libertà degli individui e alla sfida della società dell'inclusione. Una sfida di grande portata che la sinistra non può affrontare con atteggiamenti di snobismo culturale o con l'illusione che basti qualche correttivo sul versante preventivo. Prima però di tracciare un profilo ed un'azione di sperimentazione di nuove politiche in materia, occorre chiedersi il perché di questa ascesa dei sentimenti di paura e insicurezza che sono figli di questa epoca e delle sue trasformazioni economiche-sociali, politico-culturali. Queste cause crediamo vadano imputate al divorzio che nei passati decenni è avvenuto tra la domanda di sicurezza e l'assenza di risposta pubblica. Questa assenza grave da parte della politica e di quelli che erano i suoi responsabili di governo, ha generato: meccanismi di sfiducia nei confronti delle Istituzioni; forme sempre più sofisticate di protezione privata, con costi di spesa particolarmente elevati per i bilanci familiari; una forte domanda di penalità di inasprimento delle pene, come se bastasse questo per ristabilire l'ordine sociale perduto; forme di autorganizzazione, in taluni casi, non condivisibili perché privilegiano un'azione di ordine pubblico ai temi della prevenzione e del recupero urbano. In questo contesto la politica, nei suoi orientamenti generali, non ha saputo far altro che scaricare tutte le responsabilità e gli oneri alle sole forze di polizia e alla magistratura, abdicando al suo ruolo fondamentale di programmazione ed indirizzo. Il risultato davvero fallimentare è stato quello di determinare una diffusione dei sentimenti sociali di insicurezza ed una privatizzazione delle risposte.

PER QUESTI MOTIVI c'è oggi bisogno di dar vita ad un nuovo governo della sicurezza pubblica che si ponga l'obiettivo ambizioso di affermare nella quotidianità questo moderno diritto di cittadinanza; di considerare la sicurezza delle persone e del territorio come scelta di valore; di restituire sicurezza e serenità alle donne e agli uomini. Nel contesto di una strategia integrata, proponiamo sei opzioni. La prima. C'è bisogno di una visione globale che parta dalla consapevolezza che per ridurre i rischi e le paure che accompagnano gli individui non basta la delega alle sole forze di polizia. Noi diciamo che per realizzare il diritto a vivere sicuri c'è bisogno di un'alleanza intelligente tra le politiche della repressione e le politiche della prevenzione. C'è bisogno di un raccordo costante tra gli operatori dell'una e dell'altra. Perché ciò si realizzi occorre superare le settorialità, le rigidità e l'incomunicabilità tra attori diversi, per far posto ad un approccio multidisciplinare che dia vita ad un sistema di «visti comunicanti». Pensiamo ad una tastiera di politiche urbane, sociali, culturali, da suonare insieme per incrementare i livelli di sicurezza nelle città. La seconda. Il territorio. È da lì che bisogna partire: la sicurezza si vive, si elabora, si migliora a partire dai quartieri, dalle città. Ai comuni spetta il compito di progettare il territorio tenendo conto dell'impatto assicurativo che è un elemento che si accompagna e si integra con il lavoro e i saperi delle forze di polizia. Ai sindaci, che sono oggi i destinatari della crescente domanda di sicurezza, spetta il compito di coordinare gli interventi sul territorio. La terza. I soggetti. Per rispondere in modo efficace alla domanda di protezione occorre tener conto delle differenti esigenze che corrono tra uomini e donne, tra anziani e giovani, tra autoctoni e residenti stranieri, tra ricchi e poveri. Consapevoli che le esigenze dell'uno possono essere conflittuali con quelle dell'altro. La quarta. Le vittime. La politica si occupi di loro che sono il soggetto che più di ogni altro alimenta il clima di insicurezza nelle comunità. Tre le piste d'azione: interventi preventivi sul piano informativo e sociale; interventi risarcitori e di sostegno; centri di tutela per le vittime. La quinta. L'efficienza e l'efficacia delle forze di polizia. Tre punti chiave. Il controllo del territorio che deve essere allo stesso tempo fisico e di conoscenza e collaborazione con tutti i soggetti che in esso operano. Il coordinamento tra le stesse anche attraverso l'unificazione dei numeri di emergenza 112-113. L'indirizzo unitario il cui compito politico spetta al ministro dell'Interno. La sesta. Puntare su un circuito di risposte giudiziarie minori, affidando al giudice di pace competenze penali e con forme di sanzione alternativa alla pena carceraria per reati minori. Non si tratta, come si può comprendere, di un elenco asettico di cose concrete, bensì di un tema politico di grande spessore a cui la sinistra europea sarà chiamata a rispondere con una politica e una cultura sociale più pragmatica e, allo stesso tempo, legata ai valori della solidarietà e della libertà.

* coordinatore Pds politiche sicurezza/insicurezza urbana

** responsabile Pds problemi dello Stato

DALLA PRIMA PAGINA

Gli obblighi della sinistra

mente ad erodergli la base sociale mobilitando il dissenso contro qualsiasi riforma dello Stato sociale, probabilmente contro qualsiasi riforma. Dunque, D'Alema deve affrontare due tipi di conflitto: un conflitto politico con Rifondazione, che può avere conseguenze negative sulla base sociale del Pds e sul governo, e un conflitto sociale con la Cgil di Cofferati, che può avere conseguenze negative sul consenso politico che tradizionalmente i lavoratori, e le loro famiglie, trasferiscono dalla Cgil al Pds. Ma un partito di sinistra non può rimanere fermo nella sua rappresentanza politica degli interessi sociali. Al contrario, ha due obblighi, se vuole crescere e governare. Il primo obbligo consiste nel rappresentare una molteplicità di interessi ricercando di volta in volta, con costanza e con pazienza, esiti, sempre riformabili, di giustizia sociale, dunque, sempre riformando. Il secondo obbligo consiste nel contemperare con equità e atten-

zione ai tempi di vita e di lavoro gli interessi delle diverse generazioni. Le asserzioni frequentemente fatte, che non si debbono mettere in contrasto gli interessi degli anziani con quelli dei giovani, che non si debbono contrapporre gli interessi dei pensionati a quelli dei disoccupati, sono espressioni di comprensibili preoccupazioni, ma anche di aspirazioni problematiche. È giusto che il sindacato difenda gli interessi dei lavoratori e dei pensionati. Qualche volta, ma purtroppo raramente, così facendo il sindacato può anche riuscire a ottenere qualche positiva riforma del mercato del lavoro. In generale, però, toccherà al partito della sinistra mirare a politiche attive, che debbono anche colpire i privilegi di alcune categorie di lavoratori in produzione e in pensione favorendo al tempo stesso i giovani e i disoccupati. Naturalmente, neppure questa divisione di compiti è rigida e esclusiva, anche se la prevalenza di alcune forme di rappresentanza

politica rispetto a quelle di rappresentanza sociale è inevitabile, e persino auspicabile.

Se il sindacato fa bene il suo mestiere, e Cofferati lo sa fare, la dialettica con il partito della sinistra servirà a chiarire costi e conseguenze delle riforme che si fanno e di quelle che non si fanno. Se il partito fa bene il suo mestiere, e D'Alema lo sa fare, la dialettica con il sindacato servirà a rendere più dinamica l'azione del governo dell'Ulivo, almeno fintantoché la «nuova formazione politica» della sinistra non sarà arrivata da sola al governo. Magari non è una consolazione per Cofferati, ma l'Ulivo è davvero un governo amico e il Pds è, in effetti, il partito di riferimento della Cgil. Comunque, dall'Ulivo e dal Pds si diparte il percorso di qualsiasi riforma che salvi il salvabile dello Stato sociale, le garanzie per i più deboli, e apra opportunità per il futuro, per i giovani. La miglior difesa dei diritti correttamente acquisiti e delle opportunità equamente distribuibili consiste, come sanno Cofferati e D'Alema, nell'abolizione dei privilegi e delle rendite di posizione. Sarà un bell'esempio di «antagonismo collaborante».

[Gianfranco Pasquino]

LA FRASE



Fausto Bertinotti

Si può essere a sinistra di tutto, ma non del buon senso.

Enzo Biagi, Strettamente personale

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarola
Condirettore: Piero Senocetti
Vicedirettore: Marco Demarco (vicario)
Giancarlo Boatti
Redattore capo centrale: Pietro Spataro

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A."
Presidente: Giovanni Laterza

Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Priolo, Marco Freda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Nesto Mattia, Alfredo Medici, Genaro Mela,
Claudio Nencalò, Raffaele Petrucci, Ignazio Ravasi,
Francesco Riccio, Gianluigi Santini

Consigliere delegato e Direttore generale:
Raffaele Petrucci

Vicedirettore generale:
Dulio Azemlin
Direttore editoriale:
Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 698981, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Uso e abuso di una nozione in voga. Parlano Ferrarotti, Trigilia, Dorfles

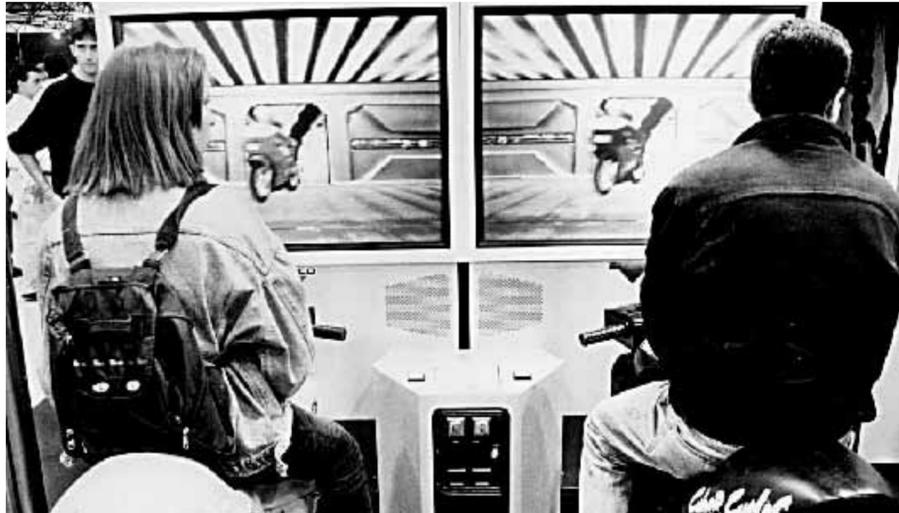
■ Solo trappole. Sociologiche, se si vuole, dunque con qualche quarto di nobiltà teoretica, imbellettate da un uso indiscriminato del prefisso «post»: post-industriale, post-materiale; ma, alla resa dei conti, solo trappole. «Fu l'americano Daniel Bell a coniare per primo il termine post-industriale; gli fece eco, in Francia, Alain Touraine, che vuole essere sempre un primo della classe. La nidiata dei «post» ha poi ricevuto l'avallo del sociologo Jean Baudrillard. Quindi sono entrati in azione da noi i soliti ripetitori, perché purtroppo quella italiana è una cultura a rimorchio». Trappole, non altro. Ecco spiegata l'irresistibile ascesa dei «post» nella colorita descrizione di Franco Ferrarotti, sociologo di chiara fama. I «post» dilagano, post-industriale è (sarebbe) la società occidentale di quest'ultimo scorcio di secolo; anzi, meglio, post-materiale; tanto post, da non avere più alcunché di materiale nei suoi cromosomi e da poter essere definita, senza mezzi termini, immateriale.

La merce è sogno

L'assunto di partenza è che la produzione di beni immateriali ha decisamente spodestato la tradizionale produzione di oggetti destinati a soddisfare i bisogni. «Le attività immateriali, che vanno ben al di là di ciò che gli economisti chiamano i servizi, costituiscono la fetta più grande del reddito nazionale e rappresentano la maggioranza dei posti di lavoro nei paesi sviluppati. (...) Le tecnologie cruciali sono quelle dell'informazione e comunicazione, la creazione e l'elaborazione dei dati e delle immagini», scrive Charles Goldfinger, specialista delle tecnologie dell'informazione e della finanza, nel suo «L'utile e il futile» (Utet, 1996). Via i bisogni, ingombrante retaggio di un passato lontano, largo ai desideri: il divertimento, lo spettacolo, ma anche il viaggiare, trasformo in consumo di massa da una florida industria turistica. «Il sogno è diventato una merce acquistata, venduta, conservata e restituita a volontà», chiusa ancora Goldfinger. Se la merce è sogno, ne consegue...

«Che la società si è smaterializzata? Boh, io sento odore di argomento reazionario». Ferrarotti non si lascia attrarre dalle sirene del «post» e continua ad usare antiche e ben collaudate categorie concettuali. Tirando fuori controdeduzioni da sociologo classico, in effetti, le generazioni più giovani sembrano dare maggior peso a valori nuovi, come la qualità della vita, l'ambiente, le interazioni sociali, rispetto alle tradizionali aspirazioni al benessere materiale.

Al solo sentire il termine «post-materiale» Gillo Dorfles, critico d'arte, estetologo, scaglia un robusto anatema. «Lo reputo un termine pericoloso - taglia corto - Perché non è che abbia eliminato o abbassato il materialismo eccessivo, ma lo ha tradotto in una sola apparente spiritualizzazione. Tutto quello che ha a che fare con i computer, la realtà virtuale, gli stessi videogiochi, che trasportano l'uomo in una dimensione che non è più materiale, sono qualcosa che somiglia alquanto alle estasi della droga. Ecco, l'umanità della fase elettronica è, in un certo senso, una forma di umanità drogata. E l'esaltazione acritica della civiltà elettronica è la causa di molte delle attuali sciagure etiche, come le bravate teppistiche



Pietro Pesce/Master Photo

Quel «Post-materiale» tutto post e niente arrosto

L'ultimo a tirare in ballo il post-materiale è stato il sociologo tedesco Hans Magnus Enzensberger, descrivendolo come il luogo dell'affrancamento dai bisogni, dell'autorealizzazione. Certo, molte cose stanno cambiando: cambia il sistema produttivo e l'offerta di beni; i giovani si presentano come portatori di valori nuovi e dall'universo mediatico scaturisce un'estetizzazione diffusa, che coinvolge il quotidiano. Ma l'ideologia del «post» non convince tutti.

GIULIANO CAPECELATRO

insieme. E sconsigliano definizioni così nette. D'altronde, il primo a parlare di post-materiale era stato il sociologo Ronald Inghart, che però si era documentato con tanto di ricerche sul campo. E aveva mostrato che, in effetti, le generazioni più giovani sembrano dare maggior peso a valori nuovi, come la qualità della vita, l'ambiente, le interazioni sociali, rispetto alle tradizionali aspirazioni al benessere materiale.

Al solo sentire il termine «post-materiale» Gillo Dorfles, critico d'arte, estetologo, scaglia un robusto anatema. «Lo reputo un termine pericoloso - taglia corto - Perché non è che abbia eliminato o abbassato il materialismo eccessivo, ma lo ha tradotto in una sola apparente spiritualizzazione. Tutto quello che ha a che fare con i computer, la realtà virtuale, gli stessi videogiochi, che trasportano l'uomo in una dimensione che non è più materiale, sono qualcosa che somiglia alquanto alle estasi della droga. Ecco, l'umanità della fase elettronica è, in un certo senso, una forma di umanità drogata. E l'esaltazione acritica della civiltà elettronica è la causa di molte delle attuali sciagure etiche, come le bravate teppistiche

voglio e così via». «Post» o «ante», liscia o gasata? È possibile capire dove va, cosa è oggi la società occidentale? «Una realtà con tante situazioni differenziate - risponde Trigilia -. Prendiamo gli Usa e il problema del lavoro. Sono stati in grado di accrescere l'occupazione, è vero, ma accrescendo il livello di polarizzazione sociale, cioè con un aumento delle disuguaglianze. La disoccupazione, in Europa, ha ricevuto soluzioni diverse. In Scandinavia si è puntato sull'espansione del welfare, soprattutto sul versante dei servizi pubblici e dell'occupazione femminile; in Germania si è mantenuta la centralità dell'industria e dei servizi alle imprese. Nell'area mediterranea la disoccupazione si concentra sugli strati giovanili. Questo mette in moto ammortizzatori sociali, meccanismi di aggiustamento, legati sostanzialmente alla famiglia, che attenuano la drammaticità del problema; ma creano una generazione che resta in casa sino a trent'anni. E possono favorire distorsioni politiche, perché spesso questi giovani si prestano ad essere mobilitati da movimenti con caratteristiche da nuova destra: xenofobia, populismo».

Disoccupazione non-sott

A un primo colpo d'occhio, sono problemi molto tradizionali quelli che affliggono l'Europa. L'Italia può guardare rapita al suo «post», immaginarsi già tutta cablata e informatizzata, ma ora si trova a fare i conti con la recessione e soprattutto con una devastante disoccupazione giovanile. «Ma l'occupazione può crescere - afferma Trigilia -. Nel settore della formazione e dei servizi alle impre-

se, necessari per un sistema produttivo che non potrà competere con paesi di nuova industrializzazione sul costo del lavoro; e questo vuol dire, allora, puntare su formazione e innovazione tecnologica. E poi c'è la grande area dei servizi sociali: con una popolazione anziana in espansione, il settore dell'assistenza è destinato a crescere».

Insomma, sembra quasi che la galassia del «post» non abbia nulla di positivo da offrire. Di certo appare lontano il sogno dell'autorealizzazione, il primato dei bisogni estetici vagheggiato da Herbert Marcuse. «Se è per questo, Marcuse credo sia decisamente superato - sostiene Dorfles -. Ma è indubbio che c'è una maggiore estetizzazione globale. Già negli spot pubblicitari si nota un interesse per lo sviluppo di forme che possiamo chiamare artistiche. Ecco, rispetto al passato, c'è una maggiore diffusione di fattori estetici. Questo potrebbe essere positivo, ma solo quando si riequilibrerà la società nel suo insieme».

Società che si riequilibra: parole inquietanti di questi tempi! E così ribadisce a distanza Ferrarotti. La fonte del progresso tecnologico sono delle società multinazionali più potenti degli stati e dei parlamenti. Entità che, per il diritto vigente, sono ancora dei semplici domicili privati. Formalmente privati, ma con un'enorme responsabilità sociale e politica cui non corrisponde alcun mandato popolare. Insomma, i teorici della «magnifiche sorti e progressive», gli Enzensberger possono dire quello che vogliono, ma il palinsesto, il potere, è appannaggio di gruppi ristretti, di oligarchi che spesso non conosciamo neppure.

POLEMICA. Il boia di Albenga in tv

Verso i torturatori non c'è «pietas»

WLADIMIRO SETTIMELLI

■ Credo che anche «I Vinti» (è il titolo della trasmissione televisiva di Sergio Tau che sta andando in onda su RaiUno, dopo la mezzanotte) si vergognino, eccome, di essere, in qualche modo, rappresentati dal boia di Albenga. Quel Luciano Luberti, autore di stupri, torture e omicidi efferati, con addosso la divisa nazista. Già perché tra Luberti e i tanti reduci di Salò che combatterono profondamente convinti di stare dalla parte giusta, c'è un abisso. Sono gli stessi ragazzi e le ragazze che Violante volle ricordare (e fece bene) nel giorno dell'insediamento alla Camera. Per dirlo in due parole, tra tanti ragazzi «neri» e Luberti, c'è di mezzo un abisso.

Ma andiamo con ordine. Qualche tempo fa, alla radio, aveva cominciato ad andare in onda una trasmissione che riguardava i racconti dei «Vinti». E cioè i fascisti repubblicani, appunto, i reduci di Salò e i tanti soldati che avevano scelto di combattere, nell'ora del tramonto, per Hitler e Mussolini. Non si trattava, era stato precisato, di «riscrivere la storia», ma di ascoltare anche la voce «degli altri». Iniziativa lodevolissima, dal punto di vista storico. Capire, sentire, ascoltare, non è un male, ma un bene. Sempre tenendo conto della storia e di quello che la storia ha insegnato. E cioè che sono stati Hitler e Mussolini gli aggressori. Che loro hanno scatenato la Seconda guerra mondiale e che nazismo e fascismo hanno massacrato milioni e milioni di persone in tutta l'Europa. Già la trasmissione alla radio aveva provocato proteste. Comunque, la serie si era poi trasferita in televisione, nell'ambito di «Videosape-re», mandata in onda in piena notte. Regista sempre Tau, ma con l'apporto fondamentale di Sabino Acquaviva, sociologo di vaglia. E se ne sono viste delle belle. Intanto, a raccontare, dalla parte dei repubblicani è apparso Luciano Luberti, il boia di Albenga. Trattaggiamo un momento la figura di questo terrificante personaggio. Luberti, fascista e innamorato del nazismo, a ventidue anni si arruola direttamente nella Wehrmacht, anzi nella Feldgendarmarie. Nel dicembre 1944, finisce ad Albenga, vicino a Savona. E qui si scatenò: tortura in modo atroce, taglia capezzoli alle donne, le violenta con bottiglie, scanna partigiani giovani e meno giovani. Alla fine della guerra, il fiume che scorre vicino alla Feldgendarmarie, restituisce i resti di almeno sessanta corpi. Nel dopoguerra, Luberti, viene finalmente catturato, processato e condannato a morte. In appello, la pena viene trasformata in ergastolo e poi in 19 anni. Nel 1953, una amnistia, riduce la condanna di altri dieci anni.

Garcia Marquez abbandona la Colombia «Clima insicuro»

Gabriel Garcia Marquez ha deciso di lasciare il suo paese, la Colombia. Scrive ieri il settimanale di Bogotà «Cambio 16-Colombia» che il premio Nobel per la letteratura ha sostenuto che «la situazione è diventata scomoda, insicura e poco tranquilla per scrivere». Garcia Marquez, che si trova attualmente a Città del Messico, ha probabilmente preso la decisione dopo un battibecco avuto mesi fa con il presidente Ernesto Samper. L'autore di «Cent'anni di solitudine» si era anche mostrato insofferente per le misure di sicurezza disposte dal governo per proteggerlo: provvedimenti talmente severi da far definire la sua figura in alcuni ambienti vicini a lui come quella di uno «scrittore militarizzato». La casa di Garcia Marquez a Cartagena era poi diventata nei momenti più difficili della crisi istituzionale meta di pellegrinaggio di amici e oppositori del presidente che tentavano di coinvolgere lo scrittore sulle loro posizioni. Gli mancavano dunque le condizioni per poter lavorare con tranquillità. Garcia Marquez non ha voluto comunque commentare le presunte dichiarazioni circa la decisione di lasciare la Colombia riferite dalla sua collaboratrice in affari Maria Elvira Samper, secondo la quale non sarebbe più ritornato fino alla fine del mandato dell'attuale presidente.

Nel 1956, il boia torna libero. Nel 1970, la polizia sfonda la porta di casa di Luberti e trova il corpo putrefatto di quella che era diventata la sua donna: Carla Gruber, massacrata non si sa bene come. Il boia se la cava con due anni di manicomio. Ora, in queste sere, riappare in televisione intervistato, appunto, da Acquaviva. Così Luberti, lunga barba bianca e aria da Rasputin, con risate e occhi chiate da maniaco assassino, compare nelle case, nelle vesti di uno dei «vinti». Ovviamente, in modo terrificante, racconta uccisioni e massacri. Nell'ultima puntata spiega di aver sentito urlare un fascista catturato dai partigiani. Poi, da grande esperto, aggiunge: «Chissà come lo avranno ridotto. Certo se avessero preso me...» e ride. Terribile. Nel breve dibattito in studio tra Acquaviva e Rusconi, quest'ultimo non ha molta possibilità di dire la sua. Il sociologo, incredibilmente e anche ridicolmente, spiega le sue «scoperte» fatte attraverso Luberti. Sono queste: durante la guerra gli uomini, a qualunque parte appartengano, diventano cattivissimi; che nei giorni del trapasso tra il potere fascista e quello del Comitato di Liberazione, cioè nel cosiddetto interregno, erano accadute cose terribili. Amen.

Acquaviva poteva davvero non scomodarsi per queste poche e ovvie banalità. Durante la trasmissione era stato intervistato brevemente anche un partigiano soprannominato «Cimilero». Lui, interpellato, rispondeva che, sì, era vero aveva fucilato dei fascisti. Fine dell'intervista. Un terzo intervistato spiegava poi che a «Cimilero», i fascisti avevano ucciso il padre e la madre e fidanzata.

La trasmissione nel complesso? Uno schifo. Domani, dopo le 24, si replica.

CABARET

Antonio Albanese in

UOMO

Ritornano Epifanio e gli altri straordinari personaggi di Antonio Albanese. Uomo, il caso teatrale della scorsa stagione e, ormai, un classico del video-cabaret. in edicola separatamente dall'Unità a lire 18.000

RISTAMPA

l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI

STATO SOCIALE
E ULIVO

La riclassificazione del bilancio secondo i criteri

Eurostat «regala»
25mila miliardi

Eurostat ha migliorato i conti italiani di 25.000 miliardi sul bilancio '96, considerando gli effetti contabili e il risparmio sugli interessi. Così, ha spiegato ieri Ciampi, il deficit '96 della pubblica amministrazione si ferma a

quota 127.500 miliardi (il 6,81% del Pil), mentre l'avanzo primario

è stato di 68.000 miliardi e la spesa per interessi di 195.500. Il rapporto debito/Pil, l'altro indicatore fondamentale continua a scendere: dal 125,49 del 1994 si è passati al 124,92 del '95 e al 123,98 del '96.

La mano tesa di Ciampi

«Stabili grazie al sindacato»

E Cofferati «apprezza» le parole del ministro

Cesare Romiti
«Sul lavoro
il leader Cgil
hanno ragione»

«Vedere il presidente della Fiat Cesare Romiti dichiararsi d'accordo con il leader della Cgil Sergio Cofferati non è frequente: accadrà a Napoli ad un convegno sul mezzogiorno, presentato ieri. Romiti ha confermato infatti le indiscrezioni sul suo discorso avanzate dal «Corriere della Sera»: a Napoli si dirà d'accordo sul punto del discorso al congresso Pds nel quale Cofferati ha criticato il governo per la scarsa incisività delle misure per l'occupazione. Un accordo - ha precisato Romiti - che riguarda però solo questo punto. Al di là della notazione curiosa, negli ultimi mesi Romiti ha ripetutamente richiamato l'attenzione sulla sfida dello sviluppo e dell'occupazione: lo aveva fatto anche nei suoi interventi sul problema del rispetto dei parametri di Maastricht e sull'Ume in cui, a rischio di attirarsi accuse di anti-europeismo, aveva appunto sottolineato l'importanza di rispondere all'esigenza primaria del lavoro».

L'accordo di luglio, un «patto di stabilità» che ha tirato l'Italia fuori dalle secche dell'inflazione. Uno strumento «vivo e vegeto, che dobbiamo tenerci caro». Parola di Carlo Azeglio Ciampi, che scende in campo con forza per ribadire l'importanza decisiva dell'intesa sulla politica dei redditi, che contiene «tutta la flessibilità salariale che serve», e il ruolo strategico del sindacato confederale. Un messaggio che Sergio Cofferati ha particolarmente gradito.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Proprio nel pieno della tempesta di polemiche e di tensioni scatenate dal congresso del Pds, il superministro dell'Economia Carlo Azeglio Ciampi, decide di ribadire che l'azione di Cgil-Cisl-Uil - oggi più che mai - è fondamentale per il diffondersi della «cultura della stabilità» con cui l'Italia si è quasi completamente tirata fuori dal baratro dell'alta inflazione e della finanza pubblica fuori controllo. Ancora: a chi - come una parte del mondo degli imprenditori - sollecita la destrutturazione del sistema dei contratti di lavoro e invoca flessibilità in dosi «cinesi», Ciampi ricorda che l'accordo del 23 luglio del 1993 - che è «vivo e vegeto, e che dobbiamo tenerci caro» - assicura un quadro contrattuale su due livelli negoziali stabile e funzionale, e contiene

«importanti elementi di flessibilità salariale».

Cofferati «incassa»

Un vero e proprio balsamo per Sergio Cofferati, che pure nel corso della giornata di ieri ha ricevuto tanti e tanti messaggi di stima e di apprezzamento. Il leader della Cgil ha accolto infatti con soddisfazione il discorso dell'ex governatore di Bankitalia. Un segnale - si fa osservare in ambienti del Tesoro e di Corso d'Italia - che naturalmente non è affatto casuale né nei tempi né nel contenuto.

Carlo Azeglio Ciampi, ieri, ha convocato una conferenza stampa per illustrare il nuovo quadro di finanza pubblica, come emerge dopo la riclassificazione di molte voci contabili operata dai tecnici di Euro-

stat. Eurostat ha dato ragione su tutta la linea all'Italia, e il risultato è che ora l'obiettivo dell'aggancio con i primi alla moneta unica europea (il famoso rapporto deficit-Pil del 3% nel 1997) «che fino ad alcuni mesi fa poteva sembrare al limite temerario oggi è realizzabile, anche se resta arduo e difficile». Adesso, il governo e il ministero del Tesoro cercheranno di fare di tutto perché la Finanziaria '97 espliciti più integralmente possibile i propri effetti di risparmio e di entrata, e intanto si lavora alla già annunciata manovra correttiva da varare intorno a metà marzo. Ciampi non si sbilancia sull'entità del pacchetto '97, attendendo dalla Trimestrale di cassa una conferma di quei segnali cautamente positivi emersi in gennaio e febbraio. Quel che è certo è che la manovra dovrà avere «effetti strutturali» che si vedranno anche nei prossimi anni (alleggerendo di conseguenza la Finanziaria '98, anche se spera o meno che sia). E in fondo si anticipa in un'ulteriore discesa dei tassi d'interesse (nelle nuove previsioni si considera un tasso del 6,50% sul Bot a 12 mesi).

Per il ministro del Tesoro, si sa, non ci sono alternative all'Europa della moneta unica. «E chi pensa a un rinvio per l'Unione monetaria europea - dice con nettezza - di fat-



Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi durante la conferenza stampa in cui spiega la riclassificazione del bilancio

Monteforte/Ansa

to non la vuole». Dunque, nessuno slittamento, e nessun cedimento: i mercati finanziari, spiega, ormai cominciano «giustamente» a scommettere sulle «chances» dell'Italia. Anche perché «noi in Europa portiamo stabilità». Lo dimostrano i numeri del deficit e dell'indebitamento in calo, la forza immutata della capacità di risparmio, l'impressionante attivo della bilancia dei pagamenti. E, soprattutto, lo dimostra l'inflazione, ormai stabilmente al di sotto del 2,5%.

E per Ciampi - protagonista di quei momenti come presidente

del Consiglio - la chiave della svolta italiana è proprio l'intesa sulla politica dei redditi del '93.

«Un patto per la stabilità»

«Si dice che l'accordo del luglio '93 è superato e da cambiare: per me non è vero affatto. L'accordo del luglio '93 è vivo e vegeto e dobbiamo tenercelo caro, perché già in esso ci sono tutti gli elementi di flessibilità salariale che andiamo cercando». Il sistema dei due livelli contrattuali - nazionale, su diritti e recupero salariale legato all'inflazione programmata, e aziendale,

sulla produttività - vedeva il prevalere del livello nazionale in epoca di alta inflazione. «Ma se l'inflazione scende stabilmente all'1-1,5%, l'obiettivo al quale puntiamo», spiega il ministro, la contrattazione nazionale conterà meno, e al centro del scena ci sarà il secondo livello. Insomma, «non - considerando aspetti importanti che comprendono, come la flessibilità, il lavoro interinale e la formazione», l'accordo di luglio è più utile che mai. «È un accordo fatto per la stabilità, e per conservarla». E Cgil-Cisl-Uil fanno bene a difenderlo.

IN PRIMO PIANO

Ma il vice Epifani: «Sergio doveva esporre le nostre proposte sulla flessibilità»

Contrattacco Cgil: «Conservatori proprio no»

ANGELO FACCINETTO

MILANO. È scontro. Ma è scontro alla luce del sole, su temi concreti, di merito. E, per quanto aspro e imprevedibile, può essere salutare per tutti, sinistra e sindacato. Il giorno dopo la «grande sfida» del Palaeur, nelle stanze di consigli di fabbrica e sindacato l'invito è a non drammatizzare. La scelta però è netta. Nella Cgil, dopo le polemiche con Veltroni e con D'Alema, su lavoro e stato sociale, stanno tutti con Cofferati. Al di là degli schieramenti, delle divisioni destra-sinistra.

È con il segretario della Cgil, Claudio Sabatini. «Condivido tutto quello che ha detto Cofferati - commenta il numero uno della Fiom - Non, invece, l'idea che del sindacato ha D'Alema». Lo sono gli altri segretari di categoria. Lo è anche il numero uno della Fiom Piemonte, Giorgio Cremaschi. E con Cofferati, su molti punti riguardanti lo stato sociale soprattutto, stanno anche gli esponenti sindacali più vicini a Rifondazione. L'unica nota critica viene dal suo «vice», Guglielmo Epifani. «Sulla flessibilità - dice - avrebbe dovuto mettere più in risalto le nostre proposte anziché limitarsi a criticare ciò che non andava nel discorso di Veltroni. Ora è tutto più difficile, per il governo, per il Pds, per la Cgil».

«Critiche ingenerose»

A Cofferati il consenso viene dal Nord come dal Sud, dove la questione flessibilità è stato sociale sono più che altrove all'ordine del giorno. «D'Alema - dice Filippo Panarello, segretario della Cgil siciliana - ha sbagliato nel non riconoscere l'impegno che quotidianamente il sindacato, e la Cgil in particolare, mettono su questa materia: contrastare il lavoro nero e il lavoro sommerso è nel nostro Dna di sindacato meridionale. E ha sbagliato perché ha dato l'impressione di sottovalutare il fatto che spesso il lavoro nero non è una necessità delle imprese, ma nasce dalla volontà di approfittare di alcune situazioni». Poi, comunque, le questioni del Mezzogiorno non si possono affrontare solo dal punto di vista del costo del lavoro.

Il coraggio di innovare, poi. «La

Cgil - spiega Angela Fasano, delegata dell'Alpina, un'azienda tessile di Torino - ha già dimostrato in tante occasioni di avere coraggio: dall'accordo di luglio alle pensioni». Adesso in fabbrica, racconta, il timore è che da questi attacchi possa uscire un po' indebolita. Per di più in un momento difficile per la categoria. Che si sta misurando con «una mobilità a tappeto», con il lavoro che si invola da un giorno all'altro con destinazioni Romania, Ucraina, Albania.

Di «critiche ingenerose» parla invece il segretario della Camera del lavoro di Napoli, Michele Gravano. È un sostenitore convinto dell'operazione politica di D'Alema, Gravano. Ma alcuni dei giudizi espressi sul sindacato proprio non li condivide. «Non penso che tutti i conservatori siano nella Cgil e tutti gli innovatori nel Pds - dice -. È necessario costruire un clima positivo». Anche perché nei prossimi mesi non si discuterà solo di flessibilità salariale. Con le misure per l'occupazione, i diritti dei lavoratori e le «regole» (la verifica dell'accordo del 23 luglio '93 è alle porte), occuperà la scena la riforma del welfare, cioè pensioni, sanità, ammortizzatori sociali, misure a sostegno del reddito. Temi che riguarderanno tutti. «Allora il problema è capire che proposta faranno».

Ma anche cosa farà il sindacato. Maurizio Zipponi, segretario della Fiom di Brescia, è preoccupato. «Bene ha fatto Cofferati, ma le responsabilità della Cgil, adesso, sono ancora maggiori. Pensioni, flessibilità salariale, licenziamenti: deve dire con chiarezza quali sono le sue proposte. E deve dire qual è il punto di tenuta, oltre il quale è disponibile a scioperare contro il governo».

«Non drammatizzare»

Già. Nel merito è scoppiato lo scontro, nel merito si deve sviluppare il confronto. Il segretario della Camera del lavoro di Milano, Antonio Panzeri, non ha dubbi. «È una salutare discussione, per la sinistra e per il sindacato, che va fatta senza schieramenti preconcetti né mali di appa-

rato». E per restare al merito puntualizza: «I minimi contrattuali sono intangibili. Per quel che riguarda la flessibilità del lavoro, invece, occorrono coraggio e innovazione. Comunque non sono assolutamente d'accordo sul tentativo di D'Alema di relegare il sindacato ad essere una cosa eccessivamente di parte: è sempre più un soggetto politico».

Niente drammatizzazioni, comunque. Ne è convinto anche Riccardo Nencini, numero uno della Cgil fiorentina. «Quello che ha deciso il Pds su lavoro e stato sociale non corrisponde a quanto ha deciso la Cgil, ma in Cgil non ci saranno ripercussioni: ha la sua linea. Dobbiamo abituarci ad un'epoca in cui la dialettica sarà impegnativa per tutti».

«Conservatori noi?»

Che proprio non va giù è quell'accusa: conservatori. Quindi ha fatto bene Cofferati. «Conservatori? È il Pds a volere un sindacato conservatore» - commenta Cristina Barbaglia, per anni delegata di una fabbrica tessile ed ora funzionaria alla Fiom di Como dove segue, tra le altre, anche l'azienda del presidente di Fedemeccanica, Gabriele Albertini. «Di flessibilità si può parlare, ma i ruoli devono restare distinti, non si può puntare ad un sindacato appiattito su posizioni governative».

«Premesso che considero normale che ci sia una dialettica tra sindacato, esecutivo e partiti della sinistra, sarebbe il caso che il Pds, anziché puntare ad accreditarsi più che altro come forza di governo, si facesse carico dei problemi del lavoro» - dice Vincenzo Scudiere, ex socialista, segretario della Camera del lavoro di Torino.

«Sono con Cofferati» - afferma Antonella Susana, delegata della Zanussi di Mel (Belluno) e componente della vecchia assemblea nazionale dei lavoratori del Pds. «Difendere i diritti è sacrosanto, e poi i diritti sono per tutti, sono una conquista di civiltà». Ricorda, Antonella, il prezzo che i lavoratori - e il sindacato - nello stabilimento di Mel hanno pagato per mantenere i nuovi posti di lavoro creati «a termine» dall'azienda. Poi conclude, amara: «È dura da digerire, ci sarà battaglia».

Tra i giovani di Napoli

La voglia e la paura delle «gabbie salariali»

Napoli, capitale della disoccupazione: sono oltre mezzo milione gli iscritti al collocamento. Qui ogni giorno migliaia di ragazzi e di ragazze marciano al grido di «lavoro-lavoro». Solo in pochi hanno saputo delle polemiche scoppiate al Palaeur su stato sociale e flessibilità. Ignoranza o disinteresse? Molti dicono: «Un'occupazione comunque, anche sottopagata». Solo qualcuno storce il naso: «Ancora gabbie salariali? Sarebbe come tornare indietro».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Qui la disperazione è di casa. Non solo tra i giovani ma anche tra gli ultra-quarantenni, quelli che non hanno mai conosciuto un posto di lavoro stabile. Guardano nel loro futuro e sanno che sarà nero, al massimo grigio.

Per molti, in una realtà come quella napoletana, il rischio di finire prima o poi al «collocamento» della camera è altissimo. Quando non corrono a protestare davanti alla Regione, al Consiglio comunale e alla Prefettura - dove venerdì scorso c'è stata la guerriglia urbana tra manifestanti e polizia - si affannano per cercare qualcosa da fare. Imperativo categorico: va bene tutto, anche un lavoro precario. «Certo perché oggi trovare una semplice occupazione al «nero» è come vincere al totocalcio», spiega Stefano Castillo, 24 anni, maturità scientifica, che ha appena lasciato il corteo dei disoccupati organizzati alla rotonda Diaz di via Caracciolo. Ma c'è anche chi, come Luigi Ambrosino, 31 anni, uno dei leader storici dei disoccupati, non vuol proprio sentire parlare di salario flessibile: «Dopo i regali che lo Stato ha fatto con i soldi del terremoto a imprese e faccendieri, questo sarebbe un ulteriore omaggio. Alle spalle di noi disperati».

Negli uffici del collocamento (quello ufficiale) le liste scoppiano. Gli aspiranti impiegati sono 528.701, di cui ben 347.204 in cerca di una prima occupazione. L'avvicinamento, specialmente tra i giovani fino a 29 anni, è alle stelle: il 64% non riesce a guadagnare una lira. Ragazze e ragazzi senza speranza, disposti a tutto. Francesca Migliaccio, 23 anni, un diploma di ragioniera, sarebbe pronta a sudare anche per dieci ore al giorno, e a sottosalarlo: «A casa siamo in quattro, l'unico stipendio è quello di mio padre, che lavora in un'impresa di pulizie a un milione e quattrocentomila lire al mese. Per tirare avanti si fanno salti mortali. Spesso rinunciavo alla pizza e al cinema del sabato sera con gli amici: trovavo una scusa con i miei genitori per non uscire, un pretesto per non prendere la mia «paghetta» settimanale di diecimila lire».

Quanti drammi vengono in superficie parlando di lavoro con questi giovani. La storia di Adriana A., 22 anni, da quindici senza i genitori, deceduti nel giro di tre mesi. La ragazza, che fino al 1995 ha percepito una pensione di reversibilità di circa seicentomila lire, vive con alcuni parenti. Un posto di lavoro al «nero» lo aveva trovato, in una camiceria, a



Remo Casilli/Sintesi

trentamila lire al giorno: «Purtroppo mi hanno cacciato dopo due mesi per mancanza di commesse». Anche lei ha partecipato, ieri mattina, al corteo dei disoccupati che si è concluso, senza incidenti, con un blocco stradale in via Caracciolo, dove un gruppo di ragazzi si è arrampicato sulla statua di Armando Diaz. Massimo Celeste e Andrea D'Elia, entrambi di 25 anni, a protestare in piazza ci vanno tutti giorni. «Si parla tanto di disoccupati ma sono le solite chiacchiere - grida tutto d'un fiato Massimo - Vogliono riformare lo stato sociale? Allora perché non cominciano a dare ai giovani senza un lavoro un sussidio, come avviene in quasi tutti i paesi del mondo?». Anche Andrea dice la sua: «La verità è che non ci sentiamo tutelati da nessuno: sindacati, politici e governanti pensano solo ai propri interessi. L'unica speranza per avere un posto resta quello della lotta contro il potere politico e sindacale».

In via Torino, nel palazzo della Cgil, c'è il «Job club», lo sportello di «informazioni ed orientamento al mondo del lavoro» di «Tempi Moderni». Tutti i giorni, i giovani affollano i locali dell'associazione per avere consulenza su come presentare domande, sui concorsi in scadenza,

sui corsi di formazione professionale. Il responsabile provinciale, Gianluca Daniele, si dice contrario ad ogni forma di salario differenziato: «Sarebbe come tornare indietro di trent'anni, quando nel nostro Paese c'erano le «gabbie salariali»». In fila, davanti allo sportello, c'è Sergio Mirabella, 26 anni, invalido civile e con un diploma di perito elettronico conseguito otto anni fa. A lui, l'ipotesi di un salario d'ingresso, non va affatto male: «Certo, sarebbe una scappatoia, ma pur di lavorare...». Lo mi trovo nella sede della Cgil, ma questo non mi impedisce di dire che noi disoccupati ci sentiamo poco o niente rappresentati dal sindacato. Nel Sud la situazione è tragica. Ben venga qualunque cosa che possa aiutare i senzalavoro, poi si vedrà...». Anche Chiara Bosso, 26 anni, diplomata all'Istituto Magistrale, mentre aspetta il suo turno al «Job club», spiega che vorrebbe lavorare «ad ogni costo». Fino a qualche mese fa ha fatto la baby-sitter a ore, poco più di cinquantamila lire alla settimana: «Per nove mesi sono stata in un albergo di Londra, mansioni di cameriera per circa un milione e mezzo al mese, che mi bastava per mantenermi». Ora anche lei è finita in coda a quella interminabile lista d'attesa.

Martedì 25 febbraio 1997

**I FUNERALI
A PECHINO****Operatori
economici
ottimisti
sul futuro**

La morte di Deng Xiaoping non dovrebbe portare mutamenti nei rapporti commerciali che la Cina ha con l'Italia. È questa l'opinione degli operatori economici italiani a Pechino, secondo i quali le relazioni economiche bilaterali sono saldamente ancorate al piano quinquennale che arriva fino all'anno 2000. Dal punto di vista delle opportunità economico-commerciali sul mercato cinese - secondo Roberto Poliak, presidente dell'associazione degli operatori italiani in Cina - non dovrebbero esservi cambiamenti nella politica di graduale apertura intrapresa e promossa proprio da Deng, che si è tradotta in una consistente crescita dell'economia cinese. Secondo Poliak, l'attuale leadership politica ed economica ha inoltre ampiamente dimostrato di sapere interpretare e sviluppare le linee guida tracciate da Deng.

(dalla prima)
gli: le facce rigate dalle lacrime, le labbra che la figlia Deng Nan ha appoggiato sulle gote gelide del padre, sono state un sorprendente e inedito contraltare alla freddezza formale dell'omaggio portato dai massimi dirigenti del partito, dai capi delle forze armate, dai componenti del governo. Vestiti di scuro e con un garofano bianco all'occhiello, Yang Zemin e gli altri membri dell'ufficio politico si sono inchinati tre volte dinanzi alla salma di Deng Xiaoping allestita nell'ospedale dov'era spirato. Sistemato in una bara di vetro, il corpo è poi stato trasportato al cimitero di Babao-shan per la cremazione. Centomila persone, ben lontane dal milione che fecero ala alla salma di Hu Yaobang nel 1989, hanno assistito al passaggio del furgone mortuario che era seguito solo dall'auto della famiglia e da quello dei dirigenti dell'ufficio politico.

Un posto nella storia

Den Xiao Ping privato, dunque: quello politico e pubblico lo conosceremo oggi quando, davanti ai 10mila invitati riuniti nell'Assemblea del popolo, Yang Zemin dirà qual è il posto che i dirigenti assegnano a Deng Xiaoping nella storia e nella cronaca della Cina. La riservatezza voluta dalla famiglia è stata accettata di buon grado dai vertici del partito. Ma c'è stato qualcosa di artificioso in questo sottrarre la salma a un omaggio popolare più prolungato e corposo. Così come è stato stucchevole lo spazio che la televisione ha dato alle immagini che arrivavano da Shenzhen dove si



La salma di Deng Xiaoping ricomposta nella camera ardente allestita nell'ospedale militare di Pechino

Fan Rujun/Xinhua-Ap

Un freddo addio a Deng

Il leader cremato senza l'omaggio popolare

LINA TAMBURRINO

È avuto un pellegrinaggio ininterrotto al grande tabellone con la foto di Deng, quasi che Deng si identifichi solo con la città che è nata grazie alla sua politica di apertura economica. Quella di Deng, comunque, è una rivincita postuma sugli eccessi del culto di cui è stato ossequiato Mao Zedong. Il primo resta ancora in Tien-An-Men, maschera imbalsamata che ha bisogno di continui ritocchi per reggere l'assalto di centinaia di visitatori al giorno. Il secondo ha scelto di fare come Zhu Enlai che volle le proprie ceneri disperse su tutto il territorio cinese. Una decisione laica dunque, ma che è servita al gruppo dirigente per evitare di scatenare i fantasmi del ventennio denghista e ridare un'occasione emotiva al malcontento che serpeggia nel paese. Se i funerali di Hu Yaobang furono il pretesto per portare al punto di deflagrazione le tensioni che laceravano il gruppo dirigente e alla piazza studentesca venne lasciata tutta la libertà di movimento, i funerali di Deng, quelli di ieri e quelli di oggi, devono servire a segnalare una totale tranquillità sociale e politica.

Yang Zemin e quelli che con lui si sono inchinati ieri davanti

Due grosse scadenze

Questo sarà per loro un anno impegnativo. Hanno in agenda due grosse scadenze, il ritorno di Hong Kong e una svolta nei rapporti con gli Stati Uniti. Con Hong Kong, Pechino non è partita bene. Messa di fronte al velleitarismo del governatore Chris Patten deciso a passare alla storia come colui che lascia la colonia avendole appena fatto assaporare il gusto della democrazia, Pechino ha scelto di reagire rimangiandosi molti dei suoi impegni sul rispetto della autonomia di Hong Kong. Non è stata una mossa che ne ha migliorato l'immagine di affidabilità. Poi gli Stati Uniti: la breve sosta di ieri

che la segretaria di Stato americana ha fatto a Pechino sarà servita innanzitutto a mettere dei paletti, convinta forse Albricht che in questo momento, tra due cerimonie funebri, Yang Zemin sia particolarmente vulnerabile e sensibile alle pressioni. Ma le relazioni tra i due paesi hanno acquistato uno spessore molto più complesso. La Cina come grande potenza in ascesa sa bene che non potrà mai realmente, e a pieno titolo, contare sulla scena internazionale se il suo rapporto con gli Usa è da attacco frontale. A loro volta gli Stati Uniti hanno capito che se vogliono inserire interamente la Cina nelle regole internazionali l'arma da usare non è quella di «contenerla» quanto piuttosto quella di coinvolgerla più a fondo. È una partita molto delicata e a giocarla sarà Yang Zemin in prima persona, con i due annunciati vertici con Bill Clinton.

Queste nuove dinamiche internazionali peseranno più di quanto si pensi sull'evoluzione interna. Yang Zemin, Qiao Shi, Zhu Rongji, i tre massimi dirigenti del paese, hanno certamente l'ambizione di fare della Cina una potenza che conti non solo per la sua economia. E dunque sappia gestire le sue relazioni con gli Usa, sappia darsi

un'ossatura legale da paese moderno, sappia mettere ordine nella sua caotica, e qualche volta malsana, crescita economica. Quell'ambizione rischierebbe di fallire se ci si dovesse trovare tra poco di nuovo con lotte di potere, caratteristiche della Cina comunista. I tre ne saranno certamente consapevoli e punteranno più a un reciproco bilanciamento che a una contrapposizione aperta, più a congelare gli aspetti più dirompenti delle riforme economiche che a bloccarle del tutto.

Critica radicale

Non mancano certo oggi in Cina posizioni che avanzano una critica radicale alle riforme e alle novità introdotte da Deng Xiaoping, ma fanno capo a personaggi che non hanno più posto alcuno nella costellazione del potere, sono al di fuori del circuito delle decisioni che contano, ex potentes che devono accontentarsi di scrivere lettere aperte contro il leader appena scomparso. Oppure fanno capo a circoli di intellettuali neoconservatori, i quali, delusi dal basso tasso di governabilità di cui gode la Cina oggi, sono sedotti da una via di uscita che faccia ricorso a un potere che rafforzi i connotati autoritari.

**Alle stampe
mezzo milione
di ritratti
del defunto**

In Cina saranno stampati un totale di oltre mezzo milione di ritratti di Deng Xiaoping, destinati a cerimonie e atti di cordoglio e di commemorazione del defunto leader. Quattrocentomila di tali ritratti sono già stati assegnati ai richiedenti. In particolare, duecentomila immagini di Deng sono state spedite a una ventina tra province, regioni autonome e municipalità cinesi. Un certo quantitativo è stato inoltre posto in vendita nella capitale. Nel clima celebrativo della figura di Deng rientra la notizia diffusa dall'agenzia Xinhua, secondo cui un non meglio identificato «lavoratore modello» di Shanghai, avrebbe dichiarato che, se Deng ha espresso tra le sue ultime volontà il desiderio (adempiuto dalla famiglia) di donare organi e cornee, ciò «dimostra la sua mancanza di egoismo». In Cina i fedeli buddhisti considerano tali donazioni alla stregua di vere e proprie mutilazioni che impediscono la reincarnazione. Tanto più contraria a queste tradizioni è la pratica della cremazione, cui il defunto leader è stato sottoposto.

IL CASO

L'anziano palestinese omicida a New York sconvolto dalla perdita d'una fortuna

Tragedia della disperazione all'Empire

ANNA DI LELLIO

NEW YORK. L'assassino, Ali Hassan Abu Kamal, è palestinese. L'arma, una Beretta calibro 38, italiana. Il morto è un danese, i sei feriti, di cui uno in gravissime condizioni, francesi e americani. Il motivo della sparatoria è sconosciuto e forse non si saprà mai, come non è insolito in incidenti simili in America. Il luogo è l'Empire State Building, a New York. Benvenuti alle Nazioni Unite della follia criminale.

Domenica pomeriggio a Manhattan era uno di quei meravigliosi pomeriggi invernali quando l'aria è fredda ma non troppo e il cielo terso di un blu perfetto. All'osservatorio nell'86esimo piano dell'Empire State Building c'era una folla di turisti estasiati di fronte allo stupendo paesaggio di grattacieli e strade grigie punteggiate dal giallo dei taxi e dalla grande macchia verde del Central Park, incastonato dal blu dell'acqua dei suoi fiumi. Nessuno ha prestato molta attenzione al signore an-

ziano dai capelli bianchi, in blazer blu e impermeabile scuro, che cercava di attaccare bottone con tutti: «Mi indicate la Statua della Libertà? Siete egiziani? Siete di Alessandria?». Gira tanta gente un po' strana a New York, e lui pareva un signore perbene, solo un po' solo forse, ma unito alla folla dei turisti nella sua ammirazione per il paesaggio. «Amo gli americani e amo l'America», ha detto a un certo punto, e a chi gli chiedeva «di dove sei?», ha risposto «sono egiziano». Poi senza che nulla facesse presenire le sue intenzioni, si è diretto all'angolo sud-est dell'osservatorio, ha tirato fuori la Beretta da sotto l'impermeabile, e ha cominciato a fare fuoco.

Nel caos che si è subito diffuso, pochi hanno visto i sette lampi sparati dalla calibro 38. Tutti sono corsi ai ripari, tentando di uscire precipitosamente dall'osservatorio e guadagnare la porta per primi. Nel panico, i genitori di un bambino di 5 mesi

lo hanno lasciato cadere per terra di testa. Un altro di 18 mesi è stato quasi travolto dagli adulti che scappavano. Poi Ali Hassan Abu Kamal, nativo di Jaffa ma residente a Ramallah nella West Bank, ha puntato la Beretta contro la sua tempia e ha tirato l'ultimo colpo. Gerard Gunter, un turista quarantenne del New Jersey, si trovava dalla parte opposta dell'osservatorio e al rumore dell'arma da fuoco è corso, senza saperlo, verso l'assassino. Lo ha trovato già moribondo, tremante come se sentisse freddo, la dentiera saltata fuori per il contraccolpo, che sputava sangue e perdeva ancora più sangue dal buco del proiettile alla tempia destra.

Quando la confusione si è un po' calmata, dopo che l'assassino si è afflosciato sul pavimento, ci si è accorti che un altro uomo non mostrava segni di vita. Per ora l'unica fatalità dell'incidente, il danese Chris Burmeister, ha perso la vita all'età di 27 anni in una tragedia senza senso. Stava per diventare padre, ed era all'Empire State Building con alcuni

amici e un collega della sua stessa banda rock, i Bush Pistol. Il musicista Matthew Gross, del New Jersey, si trova in ospedale in condizioni critiche.

Apparentemente non collegato affatto a gruppi terroristi di Hamas, Kamal si era recato in Florida, dove grazie a una carta di identità falsa aveva acquistato l'arma da fuoco alla fine di gennaio. La polizia ha trovato nelle sue tasche molti documenti in arabo, oltre a una carta di identità israeliana del tipo che viene consegnata agli arabi di Gaza. Doveva essere un tipo preciso, perché tra le carte hanno anche trovato la ricetta dell'acquisto della beretta.

La figlia Linda Abu Samra, a Gaza City, si dice completamente sorpresa dall'azione del padre. Non solo non era politicamente coinvolto con i militanti palestinesi, ma ne era stato vittima nel 1992, quando membri della Jihad lo avevano sequestrato e pestato per aver avuto una relazione adulterina che avrebbe violato le leggi islamiche. Una possibile spiega-

zione, ancora non confermata, è lo stato di prostrazione nel quale si trovava Kamal dopo aver perso i risparmi di una vita, circa 450 milioni di lire, in circostanze ancora non note. Professore di inglese, aveva guadagnato abbastanza insegnando privatamente presso famiglie facoltose.

La simbologia catastrofica dell'Empire State Building intanto si è arricchita di un ennesimo episodio. È una celebrazione di cui i gestori del palazzo non hanno bisogno. Per cominciare, alla riapertura dell'osservatorio questa mattina, ci sarà un metal detector nuovo di zecca, oltre alla ventina di guardie private in allerta 24 ore su 24 e alle 110 telecamere a circuito chiuso. Fino a quattro mesi fa, dopo l'attentato all'altro famoso grattacielo del World Trade Center del febbraio 1993, anche all'Empire si effettuava un controllo più attento alle borse dei visitatori. Ma c'erano state delle proteste, perché il flusso dei turisti veniva enormemente rallentato dalle misure di sicurezza.

IN PRIMO PIANO

Albright alla Cina «Rispettate i diritti umani»

NOSTRO SERVIZIO

Senza grandi risultati la visita a Pechino della segretaria di Stato americana Madeleine Albright, la prima dopo la morte del patriarca cinese Deng Xiaoping e la rielezione di Bill Clinton alla presidenza degli Stati Uniti. La questione dei diritti umani, la più spinosa nei rapporti Cina-Usa, è stata discussa negli incontri con il presidente Jiang Zemin, il premier Li Peng ed il ministro degli esteri Qian Qichen, ha detto Albright in una conferenza stampa, dichiarandosi soddisfatta per aver detto loro «le cose come stanno», secondo la sua espressione favorita. E sembra che al di là di un franco riconoscimento delle differenze tra i rispettivi punti di vista non si sia andato.

Agli interlocutori cinesi la Albright ha ribadito che, se non vi saranno progressi concreti gli Usa appoggeranno una risoluzione di condanna di Pechino alla commissione Onu per i diritti umani che si riunirà a Ginevra dal 10 marzo al 18 aprile. Augurandosi di essere riuscita a far capire «la grave preoccupazione» del suo governo al riguardo, la segretaria di Stato ha sottolineato che «c'è ancora tempo». Non ha invece fatto alcun cenno alla liberazione di alcuni noti dissidenti, che pure era in agenda.

Controllo delle esportazioni di materiale nucleare, rapporti commerciali, Hong Kong, Taiwan e Corea sono stati gli altri argomenti delle cinque ore di colloqui.

Sono emerse le differenze negli atteggiamenti dei due paesi, ma sono anche stati impostati i modi per superarle, ha detto la Albright, che ha tenuto a sottolineare il calore e la gentilezza dei suoi ospiti.

Durante i colloqui è stato deciso che a metà marzo si terranno a Pechino incontri tra esperti sulla non proliferazione nucleare, ha aggiunto, indicando che sono state anche riscontrate convergenze in merito all'ingresso della Cina nella Wto (organizzazione mondiale del commercio), che gli Usa ora appoggiano.

Albright ha rilevato che quando ha appreso la morte di Deng Xiaoping, «grande figura della storia», era persuasa che la sua visita sarebbe stata rinviata, ed ha quindi considerato un segno incoraggiante il fatto che i dirigenti cinesi abbiano voluto incontrarla pur essendo in profondità.

La maratona diplomatica - nove paesi in 11 giorni - è iniziata a Roma domenica 16 febbraio e si è conclusa a Pechino. È stato questo l'esordio di Albright nella veste di Segretaria di Stato, un ruolo che lei sembra voler interpretare in maniera molto diversa dal suo predecessore Warren Christopher. Il viaggio ha permesso di spiegare nei contatti personali con interlocutori europei ed asiatici il senso di un'America come «paese indispensabile», secondo la definizione di Clinton.

Con la Cina, dove i rapporti personali continueranno con un viaggio del vicepresidente Al Gore e uno scambio di visite dei due capi di stato, gli Usa, ha detto Albright, intendono proseguire un «vigoroso dialogo strategico». Nonostante il mancato rispetto dei diritti umani.

Svizzera, la ditta: «È inaffidabile»

Licenziato il vigilante che salvò dal tritacarte i fogli sull'oro ebraico

BERNA. C'è un nuovo ostacolo sulla strada della Svizzera, che cerca di riabilitare la sua immagine dopo lo scandalo dell'oro rubato dai nazisti agli ebrei e per lungo tempo custodito in gran segreto nei caveau delle banche elvetiche. La guardia giurata che salvò alcuni documenti dell'epoca dell'Olocausto dalla distruzione è stata licenziata. Christophe Meili, oltre a rischiare di essere incriminato per violazione del segreto bancario, ora dovrà cercarsi un nuovo lavoro.

Il vigilante, a conoscenza di una legge che vieta alle banche la distruzione di materiale d'archivio, tosse dal tritacarte della sede dell'Unione delle banche svizzere (Ubs) alcuni documenti risalenti alla Seconda Guerra mondiale. La ditta Wache AG, quella che si occupa della sicurezza dell'Ubs, sospese Meili dalla paga a gennaio e adesso ha deciso

che alla fine di aprile sarà licenziato. «Come guardia notturna, in una posizione di fiducia, il signor Meili non si è comportato come avrebbe dovuto», ha detto Christian Tschopp, vice direttore dell'azienda. Alfonso D'Amato, il senatore americano che ha guidato la battaglia contro le banche svizzere per sapere che fine hanno fatto i beni rubati agli ebrei, ha commentato: «È un'azione deprecabile. Quest'uomo è un eroe internazionale. I criminali sono quelli che avevano ordinato la distruzione dei documenti e quelli che hanno licenziato il signor Meili».

In risposta al licenziamento, il presidente della commissione parlamentare israeliana per il recupero delle proprietà ebraiche, Avraham Hirschson, ha invitato Meili in Israele «per ringraziarlo della cosa molto coraggiosa che ha fatto». Meili ha accettato e la visita si svolgerà a marzo.

Martedì 25 febbraio 1997

in Italia

l'Unità pagina 9

■ RIMINI. La tragedia si consuma in cinque minuti, vicino ad una scuola alberghiera in cui stanno entrando gli studenti. Sono le 7.45 quando Giovanni Pascale, 34 anni, passa davanti alla scuola su una vecchia A112 bianca. Poco prima, sulla Statale Adriatica alle porte di Riccione, una pattuglia della Polizia Stradale aveva intercettato l'auto mentre, a forte velocità, stava sorpassando la colonna ferma ad un semaforo. Scattano le sirene; l'inseguimento prosegue contromano lungo i viali che conducono verso la spiaggia; all'altezza di Miramare, la prima delle frazioni di Rimini, subito fuori dal Lido, il pirata si ferma. I due agenti, entrati in servizio da circa un'ora, scendono. In mano le pistole d'ordinanza armate con il colpo in canna. Giovanni Pascale non scende. Si chiude dentro e, all'improvviso, riaccende il motore ed innesta la prima.

Un colpo solo

L'auto travolge l'agente scelto Cristian Briganti. Poi, innesta la retromarcia. Tutto si svolge in una frazione di secondo. Il secondo poliziotto alza l'arma d'ordinanza e lascia partire un colpo. Il proiettile raggiunge la vettura, che nel frattempo aveva ripreso la propria corsa in senso vietato, perfora in linea retta il vetro posteriore e centra in piena nuca il conducente. Per Giovanni Pascale, portiere in un noto centro commerciale di Rimini, non c'è scampo. Muore praticamente sul colpo. L'auto sbanda e si schianta contro la veranda di un albergo estivo attualmente in ristrutturazione, il Costa d'Oro.

Sul posto, nel frattempo, arrivano le altre vetture della Polstrada allertate nel corso dell'inseguimento, le volanti della Questura e dei Carabinieri. La scena che si presenta è agghiacciante. Pascale, giaccone e pantaloni scuri, con il capo reclinato da una parte, sostenuto solo dalle cinture di sicurezza allacciate, sembra dormire. Dalle finestre si affacciano i ragazzi dell'Istituto alberghiero Malatesta, molti dei quali hanno assistito alla parte finale della tragedia mentre stavano entrando in aula. Dai vicini negozi, che via via alzano le serrande, arrivano mille commenti; ma non una parola di pietà per il giovane che giace, morto, nella vecchia autovettura piena di chiazze di ruggine.

Quella zona alla periferia di Rimini è spesso teatro di atti vandalici e violenza, mentre di notte è in mano alle prostitute nigeriane...

Dopo un paio d'ore il corpo viene rimosso. Nel frattempo un'ambulanza ha provveduto a portare d'urgenza il capopattuglia al vicino Pronto soccorso. Le sue condizioni non sembrano gravi. Si parla di una prognosi di 8, 10 giorni. In serata però dall'ospedale arrivano notizie più allarmanti anche per la sua salute: è ricoverato nel reparto di astanteria e dovrà essere sottoposto a nuove indagini radiologiche perché si sospetta una lesione interna, alla milza.

Era tutto in regola

Sulla vicenda indaga la squadra mobile della Questura. Fin dal primo pomeriggio di ieri sono stati ascoltati i testimoni oculari, mentre in serata era in programma il primo interrogatorio dell'agente che ha sparato.

Quel che colpisce nell'intera vicenda è l'assoluta mancanza di motivazioni. Anche il comandante della Polstrada di Rimini, il vicequestore Giovanni Diarferia, che ha incontrato i giornalisti nel primo pomeriggio, non riesce a darsi una spiegazione logica. Giovanni Pascale, è prima vi-

Milano Anziano ammazza la moglie dopo una lite

Un uomo di 76 anni ha ucciso la propria moglie con un colpo di rivoltella. È successo ieri mattina a Milano, poco prima delle 6. La vittima è Francesca Solinas, 70 anni, che risiedeva con il marito in via Val Devero 22, alla periferia nord-ovest della città. Enrico Armentano, dopo averle sparato al capo, ha chiamato la polizia per confessare l'accaduto. Secondo una prima ricostruzione, e stando a quanto dicono alcuni vicini, l'uomo soffriva da tempo di crisi depressive. L'omicidio è avvenuto nella cucina di casa dei coniugi, a conclusione di una lite. È stata la figlia della coppia, Miriam, a fornire alla polizia questa possibile spiegazione della tragedia. L'ultima lite è scoppiata nel cuore della notte e sarebbe stata causata dalla decisione dell'uomo, un ex dirigente dell'Alfa Romeo, di recarsi in ospedale per farsi visitare gli occhi. Erano le 3,40. La moglie di Armentano ha cercato invano di farlo desistere, di convincerlo ad aspettare la mattina. L'uomo ha preso l'auto ed è partito. Preoccupata, la moglie ha deciso di telefonare al 113: «Mio marito - ha spiegato - è anziano e potrebbe avere un incidente». Alle 4,40 ha telefonato di nuovo. «Mio marito è rientrato e sta bene». Poi, la lite e il delitto.



L'auto, contro un palo, dell'uomo che non si è fermato ad un posto di controllo della polizia stradale a Riccione

Pasquale Bove/Ansa

Non si ferma all'«alt», ucciso Rimini, per bloccarlo l'agente ha mirato alla nuca

Tragedia sul lungomare di Rimini. Un giovane di 34 anni, Giovanni Pascale, portiere in un centro commerciale, è stato ucciso da un colpo di pistola sparato da un agente della Polstrada. Poco prima non si era fermato all'alt per un sorpasso vietato e, una volta bloccato, era ripartito di scatto investendo un poliziotto. Inespugnabili i motivi della fuga: il giovane era in regola e aveva allacciata la cintura di sicurezza. L'agente è accusato di eccesso di legittima difesa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PIER FRANCESCO BELLINI

sta, non aveva proprio nulla da nascondere. Sulla sua auto era tutto regolare, dal bollo di circolazione all'assicurazione; non aveva precedenti penali; non nascondeva armi o droga. E a Riccione lo descrivono come un ragazzo «un po' strano ma buono», che viveva con le sorelle dopo il suicidio della madre, spesso in preda a veri e propri raptus mistici che l'avevano portato anche a ipotizzare un ingresso in seminario. Sulla A112 c'erano decine di effigi sacre, un breviano che leggeva anche sul lavoro, ma assolutamente nulla di compromettente.

Alle 7.45 stava probabilmente recandosi al lavoro, come tutte le mattine. Possibile che la fuga e l'investimento di un agente siano legati solo alla paura di una contravvenzione? Per quanto possa sembrare incredibile non ci sono, al momento, altre ipotesi plausibili. Il giovane, sarebbe

stato in cura da uno psichiatra (particolare che chi lo conosceva nega però decisamente), aveva in tasca un flacone di psicofarmaci ed alcune ricette per acquistare altri medicinali. Non è dato però sapere se fossero per uso personale o per altre persone. È l'unica traccia, per quanto labile.

Alla Procura della Repubblica è stato aperto un fascicolo sull'accaduto. Il Procuratore capo, Franco Battaglini, ha già disposto l'esame balistico e l'autopsia. Per l'agente che ha sparato si potrebbe ipotizzare l'accusa di eccesso colposo di legittima difesa. Si dovrà insomma accertare se era veramente necessario fare uso delle armi e, in questo caso, perché il colpo sia stato esplosivo ad altezza d'uomo, e non alle gambe dell'auto in fuga. Tante domande, per il momento, in attesa di risposta.

LE TESTIMONIANZE

«Era un giovane stupendo» Increduli i colleghi e gli amici della parrocchia

■ RIMINI. Ho visto l'agente che rischiava di rimanere schiacciato fra le due vetture. Quella ripartita di colpo dopo l'alt della polizia e quella da dove era sceso l'agente. Poi un botto...». A parlare è la barista dello «Snoopy», il locale che si trova dall'altra parte dell'incrocio della tragedia, un po' prima del lungomare di Rimini. Insieme a lei, anche altre due persone hanno ricordi di quella brutta scena. «I ragazzi si preparavano ad entrare in classe. Dai loro racconti ho capito che avevano visto. Dal momento in cui l'A112 è stata bloccata dagli agenti della Polstrada, all'attimo in cui è ripartita ferendo un poliziotto, fino all'esplosione del tragico colpo di pistola». Da dietro la cancellata uno degli operatori della succursale dell'Istituto Alberghiero di Rimini, ripercorre in fretta quanto sa. Al 114 di viale Regina Elena, le finestre della scuola danno proprio sull'Hotel Costa d'Oro, punto in cui l'auto di Giovanni Pascale, 34 anni di

Riccione, si è andata a fermare urtando con violenza la copertura in metallo e teloni di un negozio estivo. Alle 7 e tre quarti del mattino, la marina è ancora avvolta da una leggera nebbia. Il freddo non invoglia ad uscire e i pochi passanti limitano il loro percorso all'edicola e a qualche isolato negozio. «A quell'ora dentro il cabinetto c'era mio suocero - rivela il giornalista - Mi ha detto di aver udito uno sparo. Ha fatto in tempo a voltarsi e a vedere quell'auto che andava a sbattere contro la copertura del Costa d'Oro. Già, la piccola utilitaria usata ogni mattina, da due anni, da Giovanni Pascale per andare al lavoro. E anche ieri i condomini e l'amministratore del centro commerciale «Flaminio» di Rimini, Francesco Manusia, lo aspettavano per le 8. Partito dalla sua abitazione di Riccione, qui abitava con le sorelle, dopo la morte della madre - suicida sotto al treno - e del padre - un tempo orfice - Pascale doveva prendere servizio in

portineria, alla quale era stato destinato dopo l'assunzione nel maggio del '95. Da quella portineria si era fatto amare e benvolere da tutti. «Un ragazzo squisito, sia sotto l'aspetto morale sia dal punto di vista umano. Molto religioso (nell'auto sono stati trovati numerosi santini e alcuni testi a carattere sacro)», dedicava tutte le sue forze all'«Flaminio». Di questo impiego ne aveva fatto un'autentica ragione di vita. Non riusciamo ancora a capire il perché di quanto successo. Le ricette per psicofarmaci che teneva con sé? Ho il timore si voglia dare un'immagine distorta di Giovanni, bollarlo di qualche cosa. Posso solo dire che qua non ha mai creato problemi, anzi la sua disponibilità era infinita». Nel frattempo attorno alle sorelle del giovane si è stretta la solidarietà di tanti amici e di quanti hanno conosciuto il giovane. Ad iniziare da ogni negozio del «Flaminio», pronto a sostenere economicamente le sorelle e a fare in modo che i familiari del 34enne possano affidarsi ad un legale. «Questo - conclude l'amministratore del centro - per fare chiarezza sull'accaduto». Chiuse nel dolore le comunità delle parrocchie che Pascale frequentava con regolarità. Specialmente quella degli Angel Custodi, chiesa in cui Giovanni era solito seguire messa. Qui aveva aiutato anche il sacerdote ad officiare la cerimonia. L'ultima volta proprio domenica. □ M.V.

Delitto Gucci Il legale di Patrizia lascia difesa

ROSANNA CAPRILLI

■ MILANO. Cambia difesa Patrizia Reggiani, la vedova di Maurizio Gucci, accusata di essere la mandante dell'omicidio del marito. Ieri mattina l'avvocato Marco Deluca, che l'aveva assistita dal giorno dell'arresto, ha presentato un documento al pubblico ministero, Carlo Nocerino, nel quale annuncia di rinunciare al mandato. I motivi per cui il legale lascia la causa, non sono stati spiegati. La difesa è passata nella mani di Gaetano Pecorella, presidente dell'Unione delle Camere penali e dell'avvocato Giovanni Maria Dedola.

I due legali ieri hanno già incontrato in carcere la loro assistita. Non è escluso che la donna possa uscire dalla consegna del silenzio seguita da tutti gli indagati di questa vicenda. L'unico a parlare, infatti, è stato Ivano Savioni, il portiere d'albergo accusato di aver progettato il delitto, insieme a Pina Auriemma, la «maga» di Portici. Ieri il pm Carlo Nocerino ha fatto un nuovo tentativo di interrogatorio, alla presenza del difensore, Carlo Traino, ma come tutte le volte precedenti, Pina Auriemma si è avvalsa della facoltà di non rispondere.

Intanto continuano le indagini degli investigatori della Criminalpol, che hanno compiuto i cinque arresti, grazie alla «gola profonda», che ha consentito la conclusione dell'indagine. Secondo l'accusa, a premere il grilletto sarebbe stato Benedetto Ceraulo, 35 anni, con qualche precedente penale, mentre Orazio Cicala, oggi in prigione per altri motivi, avrebbe avuto il ruolo di «palo».

Cicala era alla guida della famigerata Clio verde, sparita nel nulla subito dopo il delitto. Contrariamente alle numerose ipotesi, che la «volcano» distrutta da uno sfasciacarrozze, gli investigatori l'hanno rintracciata nel Lazio. Era di proprietà del figlio di Cicala e venduta, subito dopo l'omicidio di Maurizio Gucci. E sarebbero stati scovati anche nuovi testimoni a supporto della tesi accusatoria, secondo la quale, a volere la morte di Gucci è sarebbe stata la stessa Reggiani. Un desiderio che del resto, la donna aveva sbandierato ai sette venti. Il delitto sarebbe stato progettato con l'aiuto della fidata amica Pina Auriemma, che insieme al nipote Ivano Savioni, avrebbe pensato ai dettagli. Compito del Savioni, che viveva nel sottobosco della malavita cittadina, l'ingaggio dei sicari. Era già tutto scritto nei verbali dei carabinieri del Nucleo Operativo che hanno indagato sull'omicidio per quasi due anni. Mancava solo l'anello di congiunzione. È arrivato a Filippo Ninni, dirigente della Criminalpol, l'8 gennaio, con la telefonata di Gabriele C., il «super testimone», che con le sue rivelazioni, ha consentito di chiudere il cerchio. Ma quando le manette scattano ai polsi di Patrizia Reggiani lei si difende: «Quel delitto non l'ho commissionato io. Hanno fatto tutto loro e alla fine mi hanno presentato il conto».

Un custode ha coperto il furto del Klimt? I ladri hanno agito di giorno. Il sindaco propone una taglia

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ERMANNO MARIANI

■ PIACENZA. Il furto del *Ritratto di Signora* di Gustav Klimt messo a segno alla Galleria di Arte Moderna Ricci Oddi è avvenuto in un modo più semplice e forse più inquietante di quanto non sia stato ipotizzato in un primo momento. Scartata da più parti la prima ipotesi del ladro che si cala dal lucernario della galleria e con un cavo si porta via il quadro, prende corpo quella del furto avvenuto di giorno. Forse con l'aiuto di un «bassist».

La principale novità nelle indagini dei carabinieri riguarda il luogo del ritrovamento della cornice, che in primo momento si pensava abbandonata sul tetto della galleria. In realtà, secondo alcune indiscrezioni, la cornice - pesante ed ingombrante - è stata trovata fra il lucernario e il velario sottostante, fabbricato in tela di lino e cotone a un'altezza dal pavimento di almeno 3 metri e mezzo. E' quindi

favorevole per il colpo. La cornice staccata dal quadro è stata accuratamente nascosta sopra il velario per guadagnare tempo. Probabilmente il ladro se ne è disfatto perché troppo ingombrante. Il custode che ha dormito all'interno della Ricci Oddi, a pochi metri dal Klimt nella notte fra mercoledì e giovedì ha dichiarato di non aver udito nulla di strano e questo avvalorava l'ipotesi del furto di giorno.

Intanto ieri mattina i carabinieri del Nucleo tutela patrimoni artistici di Bologna hanno compiuto lunghi rilievi scientifici all'interno della Ricci Oddi. Gli investigatori hanno parlato di furto anomalo. Potrebbe essere stato utilizzato anche un passe-partout. «Hanno rapito un'anziana signora che abita a Piacenza e a cui tutti siamo affezzionati», ha detto ieri il sindaco di Piacenza Giacomo Vacigi in un accorato appello ai responsabili del trafugamento. Vacigi ha tenuto a precisare che si tratta di un rapimento e non di un furto, e poi

quasi rivolgendosi ai ladri ha aggiunto: «Vogliamo sapere quali sono le condizioni per la restituzione». Il primo cittadino non ha però precisato se l'Amministrazione comunale sia disposta a pagare per riavere il doppio Klimt (il quadro nascondeva il precedente ritratto di ragazza con cappello dipinto dall'artista viennese). Intanto ieri sera in un consiglio comunale piuttosto acceso l'assessore alla cultura Vittorio Anelli, in risposta alle polemiche sulla serietà, ha dichiarato di essere disposto a dimettersi così come a richiedere le dimissioni del consiglio di amministrazione della Ricci Oddi.

Non prima però che la magistratura abbia fatto luce sull'intera vicenda. «Recentemente erano stati stanziati 2 miliardi e 400 milioni dalla Regione e dal Comune - ha detto il presidente della Galleria, Lino Gallarati - per migliorare i servizi di sicurezza della galleria e per alcuni restauri. Se soltanto fossero arrivati prima...»

Genova, cinque naziskin aggrediscono e feriscono ambulante

Pestato marocchino

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

■ GENOVA. Indagini della Digos genovese sul brutale pestaggio, quasi certamente a sfondo razziale, di un ambulante extracomunitario. L'episodio è avvenuto l'altra sera in pieno centro cittadino, all'interno del tunnel che collega la stazione ferroviaria di Brignole con Borgo Incrociati.

La vittima è un cittadino marocchino di 33 anni, che si è presentato pesto e sanguinante al posto di polizia ferroviaria di Brignole.

Agli agenti, che raccogliendo la sua denuncia gli hanno prestato le prime cure, l'uomo ha raccontato che qualche minuto prima, mentre percorreva il tunnel (in quel momento completamente deserto) in direzione centro, era stato raggiunto e avvicinato da quattro giovani e una giovane con le teste rasate, vestiti completamente di nero, compresi i giubbotti di pelle borchiata che rappresentano un po' la divisa dei famigerati nazi-

skini.

I cinque, senza la minima provocazione, lo avrebbero prima ingiuriato, poi sarebbero passati alle vie di fatto con pugni e calci, mentre l'ambulante - senza reagire sotto la gragnuola di colpi - si sarebbe rannicchiato per terra aspettando che si esaurisse la furia degli assaltatori.

Solo quando il gruppetto, finito il pestaggio, s'è allontanato in direzione di Borgo Incrociati, il marocchino si è faticosamente rialzato ed ha raggiunto barcollante gli uffici della Polfer all'interno della stazione, da dove è partito subito l'allarme per la questura.

In una manciata di minuti è arrivata in zona una volante, che ha avvistato, a poche centinaia di metri dal luogo dell'aggressione, cinque giovani corrispondenti, in linea di massima, alla descrizione fornita dalla vittima.

Cinque, identificati, si sono di-

chiarati del tutto estranei all'episodio e, in un primo tempo, sono stati rilasciati. Dopo qualche ora però, sono stati riconvocati in questura, e sottoposti a fermo, in attesa che le indagini, condotte dalla Digos, portino, in un senso o nell'altro, a qualche risultato concreto.

Al momento l'accertamento decisivo, e cioè il riconoscimento da parte della vittima dei presunti aggressori, è ostacolato dal fatto che l'ambulante marocchino sembra sparito dalla circolazione.

Dopo la denuncia, era stato accompagnato all'ospedale per le cure del caso e i medici del pronto soccorso, dopo averlo medicato, lo avevano dimesso con una settimana di prognosi per le lesioni riportate nel pestaggio. Da allora, dell'ambulante marocchino si sarebbe persa ogni traccia. Tuttavia secondo gli uomini della Digos, nonostante l'assenza della parte lesa, il caso sarebbe comunque vicino ad una soluzione.

Milano

Martedì 25 febbraio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

MORATTI DAY. Giornata convulsa, si riavvicinano Fumagalli e Rifondazione

■ Massimo Moratti rinuncia. Né con l'Ulivo, ma nemmeno col Polo, come ha chiarito lui stesso ieri sera chiudendo una giornata di incontri, notizie e immediati ribaltamenti di notizie. Partita chiusa e non se ne parlò più. «Mi scuso con tutti, ma è meglio tirarsi fuori da questa storia - dice - Troppa confusione. Era iniziata come una proposta rivolta alla città, invece è poi diventata una questione partitica. E io non ci sto». Così, dopo che la cognata Letizia Moratti aveva già infranto il sogno dei liberopolisti qualche giorno fa, adesso il presidente dei nerazzurri infrange il sogno di molti di più: da sinistra l'avevano corteggiato esplicitamente Rifondazione (tra l'altro si era tenuto un incontro la scorsa settimana a Roma), i Verdi (che giusto ieri gli avevano lanciato un ultimatum perché sciogliesse ogni riserva), nonché qualche «pezzo» sparso di centro-sinistra (tipo l'ex sindaco socialista Giampiero Borghini). Ma, per di più, l'avrebbero sostenuto il Ccd, fors'anche il Cdu, nonché Rinnovamento italiano e i Federalisti (che hanno annunciato di voler presentare liste comuni alle prossime amministrative). Non era in viso nemmeno ad An. E ieri, il pranzo in villa con Berlusconi sembrava poter suggellare un'alleanza definitiva anche con Forza Italia. Invece, niente di niente. Moratti non correrà né con gli schieramenti veri e propri, né con una lista civica più o meno mascherata. Lo volevano (quasi) tutti, evidentemente in troppi.

«Bene, finalmente ha introdotto un elemento di chiarezza nel panorama milanese - commenta soddisfatto Alex Iriondo, segretario provinciale del Pds - E adesso vedremo come si potrà utilizzare questa disponibilità». Torna dunque l'ipotesi



Massimo Moratti durante un suo intervento in consiglio comunale, e, qui sotto, Piero Borghini

De Bellis

IL PERSONAGGIO

Un figlio d'arte tutto casa petrolio e San Siro

DARIO CECCHARELLI

■ Questa volta ha saputo dire di no. Una parola che non gli piace. Lo stesso Moratti, ironizzando su questo suo non trascurabile vezzo, lo fece notare due anni fa quando, prima di acquistare l'Inter, tenne col fiato sospeso la Milano interista. «La verità è che sono un debole, non dico mai di no quando mi propongono di occuparmi di qualcosa. Come faccio a tirarmi indietro?»

Troppo gentile, troppo ben educato, Massimo Moratti. Come allo stadio quando gli viene chiesta un'intervista. Alla fine cede sempre. Suo padre Angelo, il patriarca della dinastia, figlio di un farmacista del Carrobbio, aveva più pelo sullo stomaco. Probabilmente perché veniva dalla gavetta. Non è facile, a 14 anni, mettersi a fare il piazzista di olii lubrificanti. Però guadagna subito 300 lire al mese. Dieci anni dopo, nel 1937, ha già messo insieme il primo milione che stende un giorno sul tavolo della cucina in banconote da mille. Ma la vera fortuna gli viene da un'altra sua idea: raffinare il petrolio per conto terzi. Il suo impero, l'attuale Saras, la compagnia di famiglia, nasce da questa scintilla. Dire Moratti, a Milano, vuol dire qualcosa. E non solo per il calcio, e per quello che ha rappresentato l'Inter negli anni Sessanta. Quei ricordi, certo, hanno lasciato un segno. «Sari Burgnich, Facchetti...» è un refrain che parte da solo. Due Coppe Intercontinentali, due Coppe del Campioni. L'Inter, e con lei Milano, fece il giro del mondo.

Ma quella era un'altra Milano. Quella dell'ottimismo, della buona volontà e del lavoro a portata di mano. A Natale c'era il panettone Motta e a ferragosto si affollava l'Autosole. Massimo Moratti, nato il 16 maggio del 1945, è ormai un adolescente che vede il mondo con le fulgide lenti del padre. Cinque fratelli. Adriana, Gian Marco, Bedy, Massimo, Gioia e Natalino. Anche Massimo, poi, diventerà padre di cinque figli. Di loro dice: «Vorrei che fossero sempre liberi nelle scelte. Peccato che poi, nella vita, non sempre succeda».

Quando Massimo Moratti, rinnovando la tradizione familiare, due anni fa prese l'Inter, immediatamente i tifosi tirarono un respiro di sollievo. Come se l'incubo fosse finito, come se «il Moratti» avesse nascosto nel cappotto una formidabile bacchetta magica. Era un segno di fiducia: pensaci tu. Un segno di fiducia che veniva dal passato ma si rinnovava per il futuro. I soldi, le raffinerie, la potenza, tutto ciò ha sicuramente contato. Ma c'era qualcosa d'altro di più impalpabile che non si compra con le carte di credito. L'idea di una brava persona, di un uomo di cui fidarsi a Milano dopo tante mazzette e tanti processi.

Anche le mogli sono importanti nella dinastia Moratti. La mamma di Massimo, Lady Erminia, ha lasciato una scia di rimpianti dietro di sé. «Lady Erminia, dominò splendido, fantasioso, gaio, gentile, buono» scriveva Gianni Brera. Faceva la telefonista alla Stipel. A 18 anni in una balera conosce Angelo Moratti. Un anno dopo sono già sposati. Anche la moglie di Massimo, Milly Bossi, è una donna piena di interessi che saltabocca tra i cinque figli e la sua passione per l'informatica. Tra i due, è quella che spinge più a «sinistra». Ama il verde, la natura, i grandi spazi. Massimo la ascolta, e spesso le dà retta. Non sul calcio, però. Milly, dell'Inter, non ne voleva sapere. Gli stadi non le piacciono. Ma sull'Inter deve cedere. Troppo forte la passione di Massimo. E lei, da donna intelligente, capisce che non è il caso d'insistere.

Di Moratti, infine, c'è anche l'ex presidente della Rai Letizia Bricchetto, moglie di Giampiero, presidente dell'Unione petrolifera. In politica spesso hanno idee diverse, ma l'affetto resta. «In Rai ha sistemato i conti, come io ho cercato di sistemarli all'Inter».



L'uomo dell'Inter dice no

«Partiti invadenti». Il Polo torna a Formigoni

di una collaborazione Fumagalli-Moratti, sulla quale Iriondo ha qualcosa da aggiungere: «Non mi piacciono le assegnazioni prestabilite di ruoli - dice - Credo sarà più importante vedere che cosa si potrà fare dopo il confronto elettorale, perché non è che tutto si debba per forza rinchiudere all'interno della sfera amministrativa di governo. Abbiamo bisogno di creare delle sinergie tra l'amministrazione e le forze economiche della città, di dar vita ad una forma di governo allargato». Tutto rientra nella norma, insomma. Non ci sarà un supercandidato in corsa per il 27 aprile, che ormai si profila come la gara delle «Elle»: Fumagalli (candidato dell'Ulivo) contro Formigoni (Lega, perché sarà difficile che possa arrivare ad alleanze e liste civiche) contro Funari (lista civica) contro il candidato del Polo, sempre latitante, ma sempre più probabilmente Formigoni. Come spiega il responsabile degli Enti locali per Forza Italia, Mario Valducci: «Si continua troppo a cercare l'uomo della provvidenza, ma nessuno ha la bacchetta magica. Difficile che un soggetto nuovo potrebbe essere in grado di creare una squadra capace di affrontare in maniera vincente questa avventura; per questo, credo proprio

che alla fine sarà Formigoni a dover accettare il sacrificio di lasciare la Regione per diventare sindaco. Forza Italia, comunque, promette a breve una «grande convention», nella quale il candidato verrà investito ufficialmente».

Intanto, Fumagalli (che questa mattina dalle 9,15 verrà intervistato a Radio Popolare) prosegue per la

Hutter in corsa per i verdi Rizzo forse no

LAURA MATTEUCCI
Paolo Hutter, consigliere a Palazzo Marino fino a pochi mesi fa indipendente del Pds e poi confluito nel gruppo misto, ha annunciato ieri il suo passaggio ai verdi, presente il coordinatore nazionale Luigi

Manconi. «Io sono per una Milano più vivibile - ha affermato, tra l'altro - e i verdi di Manconi hanno un impegno sul territorio che non riguarda solo gli aspetti della difesa dell'ambiente, ma anche gli emarginati e i più deboli». Mostrando la tessera Hutter ha affermato che si tratta della sua prima tessera di partito «da maggiorenne» e che fino ad ora aveva aderito solo ad associazioni come Legambiente e Arcigay. Manconi ha detto di confidare molto nella «collaborazione militante» di Hutter, che a suo avviso «rappresenta una storia e una cultura». Alle prossime amministrative, i verdi pensano di mettere in lista sia Hutter che il capogruppo uscente Basilio Rizzo. Quest'ultimo però è ancora incerto: «Dipenderà - dice - dall'esito della mia battaglia nel partito per presentare al primo turno una lista autonoma, con un candidato nostro, che rappresenti un'area alternativa».

Il diniego di Massimo Moratti a una candidatura a sindaco lascia tra le file del consiglio a Palazzo Marino non pochi orfani, delusi, e perfino alcuni irriducibili fautori di una lista civica per i quali la speranza è veramente l'ultima a morire. Tra quelli che si sono messi il cuore in pace spiccano i primi promotori dell'operazione: l'ex sindaco Borghini e l'ex capogruppo di Forza Italia Vittorio Dotti. «Una grossa occasione persa per la città - dice Dotti - quella di avere un sindaco super partes e di grande qualità soprattutto etico-culturale. L'elettorato avrebbe privilegiato una lista civica veramente avulsa dai partiti con un candidato di questa importanza, perché in questo momento la gente si sente molto distante dalla politica ufficiale. A rinunciare, Moratti è stato spinto dalle forze politiche che lo hanno scoraggiato non facendo i necessari passi indietro. Ora ha detto no. È vero che uno potrebbe anche cambiare idea fino all'ultimo momento, ma siccome è una persona seria, purtroppo devo ritenere che questa risposta sia definitiva». L'ipotesi di lista civica è tramontata - gli fa tristemente eco Borghini - sia Ulivo che Polo non vogliono rinunciare ai loro simboli

I DELUSI

«Lista civica si è gettata un'occasione»

e alle loro liste, e lo scontro sarà quello». Chi non si rassegna del tutto sono i nuovi acquisti del Ccd, pronti anche a rompere il Polo pur di sostenere la candidatura autonoma del presidente dell'Inter. In particolare gli ex leghisti Franco Fiorentini e Gianfranco Vistarini. Quest'ultimo non crede a una rinuncia definitiva. «Non può aver cambiato idea in mezz'ora», dice scuotendo il capo con aria sconsolata. «Mezz'ora prima della conferenza stampa - afferma - ci aveva detto che avrebbe risposto no a Berlusconi, ma non a una candidatura senza cappelli di partito». Un altro convinto che Moratti possa ancora ripensarci, è tornare all'idea di una lista civica di centro che guarda a sinistra, è il verde Basilio Rizzo, sempre in cer-

ca di un'alternativa ad Aldo Fumagalli. Dello stesso parere il capogruppo di Rifondazione comunista, Umberto Gay che si proclama ormai stufo di questi balletti: «Il tempo stringe - dice - sarebbe ora di piantarla con le star e cominciare a parlare di programmi. Il nostro è sul tavolo da tempo e deve essere preso in considerazione dai candidati». Il rifiuto di Moratti rattrista anche Lucini, del Cdu, che accusa il suo presidente Formigoni di eccessiva fretta nel voler mettere un'etichetta a quella candidatura. Per conto di un Polo che pure ancora brancola alla ricerca di un nome, ostenta invece sicurezza Riccardo De Corato, di An: «A Milano il Polo porta 600 mila voti, il 50%. Moratti non si sa. Comunque sono certo che il vero candidato è Formigoni». □ P.S.

Al Pirellone si litiga sugli aumenti ai consiglieri: «Sono uno schiaffo ai cittadini»

Regione, la guerra degli stipendi

■ «Stipendi d'oro, uno schiaffo nei confronti dei cittadini ai quali si chiedono continui sacrifici», tuona al Pirellone la consigliera di An Silvia Ferretto, chiedendo al presidente del Consiglio Morandi e a quello della Giunta Formigoni di «intervenire per bloccare o versare in una cassa di solidarietà per i cittadini in difficoltà» l'imminente aumento dell'indennità di carica dei consiglieri regionali. Effetto, peraltro, di un automatismo, che aggancia gli stipendi dei consiglieri regionali a quelli dei parlamentari, a loro volta ancorati a quelli dei magistrati. «Questo nuovo aumento - denuncia l'esponente di An - va ad aggiungersi a quello ap-

provato dal Consiglio lombardo il 26 giugno '96 di ben 4 milioni al mese». Il «ritocco» di diaria, indennità di missione ecc. fu approvato da An, Forza Italia, Cdu e Ccd. Contrari l'out-sider Ferretto, Rifondazione, Ppi e il consigliere del gruppo Cobas Alfa Romeo Corrado Delle Donne. Astenuti Pds e Verdi, non partecipò al voto la Lega (che non aveva sottoscritto il progetto di legge).

Calcola Ferretto che la «busta paga» di un eletto al Pirellone, senza altri incarichi, «arriverà a 11 milioni e 800 mila lire nette al mese, quanto guadagnano 7 professori di liceo o 9 operai messi insieme».

Replica a muso duro la collega di

partito Viviana Beccalossi, vice presidente del Consiglio: «Bassa demagogia, la campagna elettorale non giustifica il tentativo di gettare fango sui colleghi, non mi risulta che né la Ferretto né suo marito (il senatore di An Riccardo De Corato, ndr) devolvano parte della loro indennità in beneficenza». E tesse le lodi del collega Delle Donne, politicamente lontano anni luce: «Complimenti per la coerenza, lui senza farsi pubblicità prende solo un milione e mezzo, il resto lo devolve al suo sindacato».

Ferretto trova invece supporters in Rifondazione: «Presentare una proposta di delibera consigliere - annuncia Pippo Torri - per rinunciare

all'aumento o utilizzare l'importo diversamente». Si barcamena il capogruppo di An Ignazio La Russa: «Potremmo analizzare la proposta di un fondo comune di beneficenza, ma ricordiamo che molti di noi hanno dovuto abbandonare il proprio lavoro». Tranchant l'azzurro Fabio Minoli: «La Ferretto faccia meno demagogia e lavori di più in Consiglio». Danuola (Ppi): «Eravamo contrari all'aumento in passato, continuiamo ad esserlo». Il Pds sottolinea che l'aumento «è l'effetto automatico di una normativa nazionale. La Ferretto convinca il senatore De Corato a promuovere un'apposita proposta di legge». □ A.L.

In gennaio cresciuta la produzione

Attività produttiva in crescita, a gennaio, per le imprese milanesi, dopo un dicembre assai debole. I segnali di ripresa emergono dall'indagine congiunturale mensile di Assolombarda. A gennaio, il 74% delle 220 imprese «sondate» ha realizzato livelli di produzione uguali o superiori a quelli di dicembre, mese in cui la percentuale era del 62%. In recupero anche gli ordini (interni ed esteri), giudicati stabili o in crescita rispettivamente dal 66% e dal 67% delle aziende, (46% e 51% in dicembre). Nota negativa per l'occupazione, che continua a diminuire: crescono, quasi il 23% sul totale, le aziende che hanno ridotto il personale, meno dell'8% ha dichiarato un aumento.

Martedì 25 febbraio ore 21

Silvia Ballestra e Joyce Lussu

presentano il libro

JOYCE L.

UNA VITA CONTRO

di Silvia Ballestra

Introduce e modera Sylvie Coyaud

Casa della Cultura - Via Borgogna 3 - Milano

Baldini&Castoldi

Martedì 25 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 3

STATO SOCIALE
E ULIVO

ROMA. C'è il vertice. No, è rinviato. A quando, però, resta da definire. Un pasticcio, sicuramente. Anche se un piccolo mistero avvolge l'invito di Romano Prodi ai segretari dei partiti della coalizione a incontrarsi oggi all'ora di pranzo. È cominciato, a dir il vero, già sulla lista degli ospiti: comprensiva di Fausto Bertinotti o no? Questione di non poco conto. Il vertice lo si era cominciato a preparare dalla settimana scorsa (in un primo tempo era stato ipotizzato di tenerlo già ieri sera, ma Dini era all'estero), ed è possibile che da qualche parte - il Partito popolare e/o Rinnovamento italiano? - sia stato posto il problema dell'effettiva assunzione di responsabilità di Rifondazione di fronte agli impegni a cui il governo è chiamato a far fronte. Verifica che Prodi si è incaricato di assolvere, insieme a Walter Veltroni, dando appuntamento a Bertinotti nella prima mattinata. Come era già accaduto in precedenti occasioni, quando questa distinzione era accettata. Ma questa volta pare che il leader di Rifondazione ci tenesse a che fosse aggiunto un posto a tavola, temendo che un vertice di tutti i partner del centrosinistra potesse assumere, dopo il congresso del Pds, un significato di ridimensionamento del suo ruolo nella maggioranza (l'ultima ruota del carro, per dirla con Oliviero Diliberto), se non - peggio - di isolamento. Tant'è che, quando glielo si è chiesto, Bertinotti non ha escluso di poter restare a palazzo Chigi fino all'ora di pranzo. Ma irrisolto è rimasto anche il suo atteggiamento nei confronti tanto della manovra quanto del più generale «pato programmatico». Una incertezza che vale lo slittamento del vertice?

La motivazione del rinvio data da palazzo Chigi risulta formalmente ineccepibile: «Il vertice dei segretari dell'Ulivo, inizialmente previsto per le ore 13, è rinviato a causa del concomitante voto di fiducia alla Camera sul decreto fiscale e della successiva partenza di Prodi per l'Ucraina nel pomeriggio». Certo non potevano essere proprio l'assenza del presidente del Consiglio, del suo vice e dei segretari della coalizione a mettere a repentaglio la tenuta del governo che a Montecitorio conta su appena 7 voti di maggioranza. E a Botteghe oscure come nelle altre segreterie dei partiti del centrosinistra confermano che il rinvio è dovuto all'accumularsi delle scadenze e non a problemi politici.

È però stato proprio il governo a chiedere, ieri, l'inversione dell'ordine del giorno della Camera in modo da anticipare il primo dei tre voti di fiducia che probabilmente si renderanno necessari questa settimana. E la conferenza dei capigruppo aveva fissato il voto di fiducia prima ancora che dal vertice Chigi filtrasse la notizia del rinvio. Tutto può accadere, anche che problemi di comunicazione ci siano tra l'uno o l'altro ufficio della presidenza del Consiglio. Ma se pure si tratta solo di un pasticcio, non è detto che politicamente non torni utile. Intanto, perché sarà possibile verificare le reali intenzioni di Bertinotti. Poi, perché resta fissato



Il presidente del Consiglio Romano Prodi, una veduta di palazzo Chigi e sotto Fausto Bertinotti



Slitta il vertice dell'Ulivo

Mussi: «La musica è cambiata. Ora il lavoro»

Avrebbe potuto essere la giornata del chiarimento politico. Un vertice dell'Ulivo era stato fissato da palazzo Chigi per pranzo. Ma alla stessa ora la Camera voterà la fiducia, e l'appuntamento è stato sconvolto. Solo un pasticcio o anche un giallo? Si sa che Bertinotti avrebbe gradito fosse aggiunto un posto a tavola dopo il classico incontro separato con Prodi. Ma domani il vertice dei capigruppo, compresa Rifondazione, può fungere da prova generale...

PASQUALE CASCELLA

per le 15 il vertice dei capigruppo della Camera (Rifondazione compresa) che dovrà rendere sicuro il percorso delle restanti fiducie. E infine perché domani i capigruppo di maggioranza del Senato e della Camera (anche qui, con Rifondazione) saranno tutti a palazzo Chigi, per quella che può diventare una prova generale della possibilità di allargare a Bertinotti, se proprio ci tiene, il vertice politico vero e proprio, quando ci sarà.

Del resto, la situazione politica non si ferma ad attendere il vertice. Ieri, da una parte i capigruppo della Sinistra democratica, Cesare Sali e Fabio Mussi, dall'altra il presidente dei deputati del Ppi, Sergio Mattarella, sono stati a palazzo Chigi a sollecitare, i primi con Veltroni, l'altro con il sottosegretario Enrico Micheli, il concreto avvio della «seconda fase». Soprattutto, da parte del Pds, sulle questioni del lavoro. «La musica è cambiata», racconta Mussi: «Abbiamo messo il piede sull'acceleratore e ci abbiamo attaccato sopra un bel

po' di scotch». Non si discute, insomma, solo di tagli. Anzi. Si è dimostrato, già con la finanziaria, che sul versante del risanamento si fa sul serio. Ed è arrivato il tempo di farlo anche su quello dell'occupazione. Con Veltroni i capigruppo della Sinistra democratica hanno verificato come tradurre rapidamente in leggi e atti amministrativi i contenuti dell'accordo con le parti sociali sull'occupazione: la settimana lavorativa di 40 (e non più 48) ore, il lavoro interinale e i contratti di emersione del lavoro nero, al Senato; le forme di incentivazione del lavoro giovanile e di decontribuzione alla Camera; i contratti territoriali con una delibera applicativa del Cipe. La risposta vuole essere ai milioni di disoccupati ma anche a chi li rappresenta. Le «ragioni di Cofferati», insomma, «trovano ascolto». Con l'auspicio della reciprocità: «Diciamo che rispettare gli accordi già siglati è condizione essenziale», risponde Mussi - per poter aprire nuovi terreni di confronto e fare accordi altrettanto positivi». Resta

il problema di Rifondazione, che giudicava pessimi i primi e non vuole sapere di spostare in avanti la frontiera della concertazione sociale. Ma Mussi nega, ai veti di Bertinotti sul lavoro interinale e i contratti territoriali, ogni legittimità: «Se ha proposte compatibili con il rispetto degli accordi, Rifondazione li tira fuori e contribuisca a favorire il risultato. Non può pretendere di fare il supersindacato». E il discorso giocoforza si allarga alle scelte prossime venture su cui si confrontano le «due diverse sinistre»: «Noi - dice Mussi - siamo padroni di noi stessi, e non chiediamo permessi a nessuno. Una cosa sola Rifondazione ha diritto di chiederci: se davvero abbiamo intenzione di cambiare maggioranza. Dal congresso è uscito il secco no a qualsiasi ipotesi di ribaltini e gommisismi. Non è che questa netta scelta deluda Bertinotti? Non gli concede alibi per non sedersi a un tavolo e concordare un programma se non di legislatura, almeno per un anno. Continuare la ricerca paziente delle intese di maggioranza, che non significa però che Rifondazione detta e gli altri scrivono. E il governo dovrà portare i suoi provvedimenti in Parlamento, spero sempre con l'accordo. Ma se ci sarà qualcosa su cui Rifondazione strapperà, deve essere chiaro che si va a votare perché è quel partito a far cadere il primo governo con la partecipazione della sinistra. Senza accordi di desistenza». Prodi gradirà? «Ha sempre detto che la maggioranza è questa e non cambia. Quindi, è musica per le sue orecchie».

«Troppi emendamenti»
Il governo chiede la fiducia sulla manovra di fine anno

ROMA. Il governo è stato costretto a porre la fiducia, ieri alla Camera, sul decreto sulla manovra di fine anno: 4.295 miliardi, compresi gli incentivi alla rottamazione delle auto. Il decreto - non reiterabile dopo l'alt della Corte costituzionale -, scade a fine mese, ma Lega e Polo che hanno presentato più di mille emendamenti. La fiducia (in votazione oggi) li «ammazza», e si traduce in un prendere-o-lasciare con cui il governo sottolinea la necessità e l'urgenza della sanzione definitiva a misure già approvate in Senato anche da Rc.

Superato questo scoglio, è probabile che in settimana il governo ricorra ancora alla fiducia per accelerare il sì da parte della Camera ad altri due decreti: quello relativo a varie proroghe (scade il 1. marzo: si va dagli indennizzi industriali alle mense scolastiche); e quello (scadenza 5 marzo) per il sostegno dell'autotrasporto. Si tratta, nel secondo caso, di una prima traduzione operativa del protocollo steso alla vigilia di Natale tra ministero dei Trasporti e associazioni di categoria in vista di una completa ristrutturazione del settore.

Ma siccome la legge-quadro non potrà produrre effetti prima dell'anno venturo, il governo ha deciso di prorogare, aggiornandoli, i benefici in vigore l'anno scorso: aumento delle deduzioni forfetarie delle spese non documentabili, riduzione delle tasse automobilistiche e dei pedaggi, riattezzazione dei premi all'Inail, incentivi alla costituzione di cooperative. Il fatto che già in Finanziaria siano previsti gli stanziamenti per la legge quadro ha sconvolto i piani di quei settori del centrodestra interessati a riattivare immotatamente le agilizazioni nell'autotrasporto, e che ieri hanno rumorosamente protestato per l'inversione dell'ordine del giorno che premetteva l'autotrasporto alla manovra. Proteste del tutto demagogiche: proprio il Polo ha bloccato per tutta la settimana scorsa l'approvazione delle misure per i trasporti con il ricorso a centinaia di emendamenti strumentali e puramente ostruzionistici. E da qui, specularmente, l'orientamento del governo di ricorrere anche in questo caso alla fiducia. [G.F.P.]

Il segretario di Rifondazione polemizza ancora con D'Alema e oggi incontra il presidente del Consiglio Bertinotti: «La manovrina? Non serve»

«Così va bene». Fausto Bertinotti commenta le dichiarazioni di Massimo D'Alema che afferma: niente larghe intese. Ma il segretario del Prc aggiunge: «Nessuno però ha ancora smentito la notizia in base alla quale Kohl avrebbe chiesto a D'Alema di cambiare maggioranza per entrare nell'Unione monetaria...». Questa mattina intanto incontro di Bertinotti con Prodi e Veltroni. Il segretario del Prc insiste: «Francamente non sono d'accordo con la manovrina».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Così lo accetto...». Intervistato da Bruno Vespa a «Porta a porta», Fausto Bertinotti, commenta le dichiarazioni in cui Massimo D'Alema esclude la possibilità di un governo di larghe intese, affermando che se venisse meno questa maggioranza si andrebbe a votare. «Per noi va bene» - dice, dunque, Bertinotti. Ma subito dopo aggiunge: «C'è sempre un tono un po' ricattatorio nelle parole di D'Alema. E ancora nessuno ha smentito la notizia secondo cui

Kohl, quando ha incontrato D'Alema, gli ha chiesto una nuova linea politica per entrare nell'Unione monetaria e, in caso, di cambiare la maggioranza. Questa smentita non è mai arrivata. La notizia riportata dal giornale «Milano Finanza» era stata ripresa da Cossutta che aveva richiesto, appunto, una replica». Quanto alla manovra annunciata da Ciampi, Bertinotti dice di non dividerla. Per quanto riguarda i rapporti con la maggioranza, il segretario del Prc

poi afferma: «Ci si confronti tutti sul programma alla ricerca di un compromesso». Toni che sembrano un po' distensivi al termine di una giornata che aveva registrato dichiarazioni molto dure da parte di Rifondazione comunista nei confronti del Pds. Il capogruppo del Prc alla Camera, Diliberto, parlando di D'Alema ad un certo punto si era lasciato andare ad una battuta del tipo: «...Siccome lui non è più di sinistra, è evidente che a sinistra non avrà più concorrenti». Un commento che si riferisce all' ammonimento che il segretario del Pds aveva fatto a Rifondazione concludendo il congresso: non volete larghe intese e allora appoggiate il governo. Diliberto aveva replicato dicendo: «Vuole che noi siamo una specie di ruota di scorta». Una prima verifica dell'atteggiamento del Prc rispetto al governo, intanto, la si avrà questa mattina quando il segretario di Rifondazione comunista incontrerà a Palazzo Chigi Prodi e Veltroni. «Domani (oggi ndr) - annuncia Bertinotti - ripeterò a Prodi ciò che dico pubblicamente, cioè che al governo servono svolte riformiste e impegni contro la disoccupazione». Bertinotti sostiene che la manovrina «non è indispensabile, anche perché si pone un obiettivo che non si dà neppure la Germania». «Comunque - aggiunge - siamo disponibili al confronto, anche se non si potrà certo tagliare la spesa sociale né introdurre nuove tasse». E riferendosi all'incontro,

poi slittato tra Prodi e i segretari dei partiti di maggioranza, suggerisce di «cambiare l'agenda». «Ci sono giovani senza lavoro? E allora - dice Bertinotti - introduciamo per legge il lavoro minimo garantito per quei giovani che abbiano almeno due anni di disoccupazione. Il governo corre dei rischi se non fa una politica delle riforme. Nel Mezzogiorno siamo alla soglia della disperazione». Quanto al giallo della giornata di ieri sul rinvio del vertice di maggioranza, un giallo al centro del quale, secondo alcune voci, ci sarebbe stato proprio Bertinotti che in un primo momento avrebbe dovuto partecipare, il segretario del Prc risponde seccamente: «Io di questo rinvio non ne sapevo niente». Durante la trasmissione di Vespa anche Franco Marini ha commentato positivamente le dichiarazioni di D'Alema e rivolto a Bertinotti ha detto: «In ogni caso per evitare altre maggioranze è meglio se lo appoggiate il governo».

Commissione Onofri
Minimo vitale
e pensioni: venerdì
nuove proposte

RAUL WITTENBERG

ROMA. Quota novanta e una dote per lavorare. Due concetti apparentemente astrusi, che diventeranno di pubblico dominio. Sono due delle ipotesi su cui sta lavorando la commissione Onofri sulla riforma dello stato sociale, che ieri ha iniziato la riunione «ad oltranza» a Palazzo Chigi. La prima ipotesi si riferisce alle pensioni di anzianità, la seconda al minimo vitale legato alla disoccupazione giovanile. La prima sarà oggetto di confronto-scontro con i sindacati in vista della verifica della riforma previdenziale che dovrà formalizzarsi nel '98 ma - ha avvertito Prodi - la discussione comincia subito. La seconda, il minimo vitale, sarà oggetto di confronto-scontro con i conti pubblici per il suo costo che si presume viaggiare sui 15.000 miliardi. La commissione Onofri dopo la sospensione di ieri sera, stamani riprende per concludere in serata e presentare venerdì la stesura ufficiale del suo rapporto al presidente del Consiglio.

Vediamo subito che cosa significa quota novanta. La commissione suggerisce al governo di accelerare il superamento delle pensioni di anzianità legando il requisito dell'età anagrafica a quello dell'anzianità contributiva. In maniera che i due requisiti - ora alternativi - sommati assieme diano sempre la cifra 90. Hai 35 anni di contributi? Puoi pensionarti in anticipo sulla vecchiaia solo con 55 anni di età. Hai lavorato in un Comune per 30 anni? A riposo anticipato soltanto sessantenne. La proposta va precisata e articolata, cosa che avverrà nella giornata di oggi: all'ordine del giorno ci sono appunto le pensioni e la sanità, dopo aver affrontato ieri gli ammortizzatori sociali legati alle politiche del lavoro e l'assistenza.

E con l'assistenza siamo all'altro concetto apparentemente astruso: la dote per lavorare. Si tratta del minimo vitale per i poveri - più o meno la pensione minima Inps, 700.000 lire al mese - che sostituirà l'assegno familiare. Assorbire gli assegni familiari, dovrebbe riguardare anche i giovani disoccupati fra i 15 e i 30 anni. Con una serie di paletti. Primo, il reddito familiare. Secondo, il giovane disoccupato deve essere impegnato in un percorso formativo; oppure essere avviato in un lavoro da una azienda preferibilmente piccola, alla quale si presenta con questa «dote» di 700.000 lire al mese offerta dallo Stato.

Tornando alla previdenza, oggi si decide se quella «quota novanta» vale solo per il settore privato (e per quanto tempo) o anche per i pubblici dipendenti. Per il settore privato, nel 1998 in pensione con l'anzianità contributiva di 35 anni, un lavoratore ci va a 53 anni di età oppure con 36 anni di contributi a prescindere dall'età. Dopo la modifica, la prima opzione gli sarebbe impedita, la seconda concessa solo all'età di 54 anni. Per i pubblici dipendenti è l'estensione del calcolo contributivo pro quota (si conserva il retributivo sugli anni di servizio precedente alla riforma del '95) anche per chi al 31.12.95 aveva maturato 18 anni di contributi.

Per la Sanità si fa strada l'ipotesi della vendita dei prodotti farmaceutici da banco (come le aspirine) anche negli altri negozi come i supermercati; il monitoraggio del numero di ricette emesse dai medici di famiglia con incentivi a contenerlo; gli incentivi alla costituzione di mutue integrative; la cessione dei piccoli ospedali in affitto ai privati.



ROMA. «Così lo accetto...». Intervistato da Bruno Vespa a «Porta a porta», Fausto Bertinotti, commenta le dichiarazioni in cui Massimo D'Alema esclude la possibilità di un governo di larghe intese, affermando che se venisse meno questa maggioranza si andrebbe a votare. «Per noi va bene» - dice, dunque, Bertinotti. Ma subito dopo aggiunge: «C'è sempre un tono un po' ricattatorio nelle parole di D'Alema. E ancora nessuno ha smentito la notizia secondo cui

«Così va bene». Fausto Bertinotti commenta le dichiarazioni di Massimo D'Alema che afferma: niente larghe intese. Ma il segretario del Prc aggiunge: «Nessuno però ha ancora smentito la notizia in base alla quale Kohl avrebbe chiesto a D'Alema di cambiare maggioranza per entrare nell'Unione monetaria...». Questa mattina intanto incontro di Bertinotti con Prodi e Veltroni. Il segretario del Prc insiste: «Francamente non sono d'accordo con la manovrina».

NOSTRO SERVIZIO

Kohl, quando ha incontrato D'Alema, gli ha chiesto una nuova linea politica per entrare nell'Unione monetaria e, in caso, di cambiare la maggioranza. Questa smentita non è mai arrivata. La notizia riportata dal giornale «Milano Finanza» era stata ripresa da Cossutta che aveva richiesto, appunto, una replica». Quanto alla manovra annunciata da Ciampi, Bertinotti dice di non dividerla. Per quanto riguarda i rapporti con la maggioranza, il segretario del Prc

poi afferma: «Ci si confronti tutti sul programma alla ricerca di un compromesso». Toni che sembrano un po' distensivi al termine di una giornata che aveva registrato dichiarazioni molto dure da parte di Rifondazione comunista nei confronti del Pds. Il capogruppo del Prc alla Camera, Diliberto, parlando di D'Alema ad un certo punto si era lasciato andare ad una battuta del tipo: «...Siccome lui non è più di sinistra, è evidente che a sinistra non avrà più concorrenti». Un commento che si riferisce all' ammonimento che il segretario del Pds aveva fatto a Rifondazione concludendo il congresso: non volete larghe intese e allora appoggiate il governo. Diliberto aveva replicato dicendo: «Vuole che noi siamo una specie di ruota di scorta». Una prima verifica dell'atteggiamento del Prc rispetto al governo, intanto, la si avrà questa mattina quando il segretario di Rifondazione comunista incontrerà a Palazzo Chigi Prodi e Veltroni. «Domani (oggi ndr) - annuncia Bertinotti - ripeterò a Prodi ciò che dico pubblicamente, cioè che al governo servono svolte riformiste e impegni contro la disoccupazione». Bertinotti sostiene che la manovrina «non è indispensabile, anche perché si pone un obiettivo che non si dà neppure la Germania». «Comunque - aggiunge - siamo disponibili al confronto, anche se non si potrà certo tagliare la spesa sociale né introdurre nuove tasse». E riferendosi all'incontro,

poi slittato tra Prodi e i segretari dei partiti di maggioranza, suggerisce di «cambiare l'agenda». «Ci sono giovani senza lavoro? E allora - dice Bertinotti - introduciamo per legge il lavoro minimo garantito per quei giovani che abbiano almeno due anni di disoccupazione. Il governo corre dei rischi se non fa una politica delle riforme. Nel Mezzogiorno siamo alla soglia della disperazione». Quanto al giallo della giornata di ieri sul rinvio del vertice di maggioranza, un giallo al centro del quale, secondo alcune voci, ci sarebbe stato proprio Bertinotti che in un primo momento avrebbe dovuto partecipare, il segretario del Prc risponde seccamente: «Io di questo rinvio non ne sapevo niente». Durante la trasmissione di Vespa anche Franco Marini ha commentato positivamente le dichiarazioni di D'Alema e rivolto a Bertinotti ha detto: «In ogni caso per evitare altre maggioranze è meglio se lo appoggiate il governo».

d e l l a s e t t i m a n a
nel numero in edicola
domani troverete

L'amore ai tempi di Auschwitz
Studentessa universitaria ebrea nel 1939,
nei lager con Primo Levi e poi psicoanalista
Viaggio nel secolo con Luciana Nissim Momigliano

Che cosa fa un aereo da guerra in tempo di pace?
L'Europa divisa lungo il muro di Nicosia

Libri, cinema, teatro e un racconto di Rolo Diez



LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI



Ecco come dovrebbe essere la sua cameretta

“**Sta per nascere il nostro primo figlio. Il che, ovviamente, ci rende molto felici. Purtroppo, però, abitiamo in una casa molto piccola, dove non esiste una stanza che possa essere dedicata solo al bambino. Almeno per qualche tempo, certo non avremo la possibilità di traslocare in un appartamento più grande. Pensa che questa mancanza di spazi possa rappresentare un problema per lui? E, comunque, come si deve preparare la casa per il suo arrivo?**”

Un bambino, intendo anche un neonato, deve avere un proprio spazio. Ma non parlo necessariamente di una stanza tutta per sé - che, soprattutto quando è molto piccolo, non è indispensabile - ma di uno spazio, un «angolo» di un locale che deve appartenere esclusivamente al bambino. Qui devono trovare posto tutti gli oggetti che gli servono e che gli appartengono: lettino, bagnetto, vestiti, giocattoli e quant'altro.

È opportuno che tutto (la cura del bambino, il sonno, i pasti) accada in quello spazio, e non in giro per la casa, in modo che il piccolo impari a riconoscerlo e a sentirlo suo. Poi, man mano che cresce, diventa fondamentale la

questione della sicurezza, per cui bisogna evitare le finestre prive di protezione, fare molta attenzione alle spine e a tutti gli oggetti in qualche modo lesivi, a punta, da taglio, contundenti, a fornelli accesi e pentole bollenti.

Se il pavimento è fatto di piastrelle o di marmo, molto meglio ricoprirlo di tappeti: in questo modo, farsi male sarà più difficile.

Sarebbe opportuno, anche se ovviamente non è sempre possibile, che dalla «sua» finestra il bambino potesse vedere del verde, degli alberi, insomma un po' di natura, e non solo caseggiati, fabbriche e grattacieli.

Inoltre, a proposito di finestre, un'altra caratteristica che lo spazio dovrebbe avere è di non essere eccessivamente inquinato dal rumore; da evitare, quindi, la vicinanza con officine, discoteche, locali notturni in genere. E quando non fosse possibile, occorre almeno cercare di contenere i danni.

Un minimo di pulizia acustica è indispensabile, e questo vale anche per l'interno della casa: non si guarda la televisione dove c'è un bambino, per esempio, soprattutto poi quando deve addormentarsi. Insomma, attenzione ad ogni forma di baccano.

La musica, invece, se diffusa ad un livello accettabile, va benissimo; anzi, l'educazione musicale è molto importante per un bambino, anche se per null'affatto obbligatoria. Nel caso, comunque, è bene ricordarsi sempre che la musica va tenuta ad un volume estremamente tenue; il bambino non dev'essere mai, per alcun motivo, traumatizzato.

Un'altra caratteristica dello spazio del bambino è che abbia una sua estetica, ovvero che i colori vadano d'accordo tra loro (e non siano eccessivamente pesanti), che gli oggetti intorno a lui siano d'aspetto gradevole; è bene, infatti, che il bambino si abitui fin da subito a vivere in un ambiente armonico.

E infine, vorrei scongiurare a tutti i genitori l'uso del box, che oltre ad essere assolutamente antiestetico, dà al bambino un'orribile sensazione di imprigionamento. Insieme al box, meglio eliminare anche qualsiasi tipo di sbarra, che restano un simbolo micidiale non solo per gli adulti, ma anche per i bambini. Il «box», eventualmente, può essere sostituito da cuscini, oggetti di varia natura, anche giocattoli, ma per carità non da sbarre o affini.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Cervello, le aree del linguaggio sono più estese nelle donne

Esprimere un'idea o un sentimento, darne conto con dovizia di particolari, può essere più semplice per le donne. L'area del cervello che controlla il linguaggio pare infatti più sviluppata nelle donne di quanto non lo sia negli uomini. È il risultato di uno studio pubblicato sulla rivista *Ama*, *archivi di Neurologia*. «I nostri risultati suggeriscono che le donne hanno in proporzione le aree di Wernicke e di Broca associate alle regioni del linguaggio più estese di quelle dei maschi», scrivono i ricercatori. «Queste differenze possono essere correlate con le capacità superiori dimostrate in alcuni casi dalle donne», in pratica una differenza anatomica potrebbe spiegare la maggiore padronanza del linguaggio dimostrata a volte dalle donne.



Ecco Dolly, l'agnello clonato Clinton agli esperti: voglio notizie sull'uomo

Ecco Dolly, l'agnello clonato all'Istituto Roslin di Edimburgo, che ora ha sette mesi. I ricercatori scozzesi sono riusciti, primo nel mondo, a farlo nascere inserendo in un ovocita il nucleo di una cellula mammaria di una pecora di sei anni. Di qui i problemi etici: Si potrà utilizzare lo stesso procedimento per l'uomo? Nascerà l'uomo clonato? Niente paura, c'è tempo: per arrivare da Dolly alla nascita di un essere umano a partire da una cellula di un capello o dell'epidermide ci sono montagne di ricerche da fare. Così come servono studi per arrivare a donare singoli organi del corpo umano. C'è però chi si è subito preoccupato: il presidente Usa, Bill Clinton, ha chiesto a una commissione di esperti di riferirgli entro tre mesi sulle tecniche di clonazione, sulle conseguenze sull'uomo e sulle sue possibilità di applicazione.

NUCLEARE. Sottostimata la fuga del 1979

Three Mile Island continua a uccidere

L'incidente al reattore di Three Mile Island del 1979 ha provocato un fortissimo aumento del cancro. Diversamente da quanto stabiliva uno studio condotto nel 1990, secondo il quale l'esposizione alle radiazioni era stata di basso livello, una nuova ricerca dimostra oggi il contrario. Il rischio di ammalarsi di tumore per la popolazione residente nella zona sottovento è aumentato da due a dieci volte. Un dato finora sottostimato dalle autorità governative.

del North Carolina che hanno condotto lo studio. «Sarei il primo a dire che il nostro lavoro non è sufficiente a dimostrare l'alto livello di esposizione alle radiazioni, se non si trattasse solo di una parte di un insieme di prove che convalida l'alto livello di esposizione provocato dall'incidente», Steven Wing, professore di epidemiologia e direttore della ricerca in questione, non ha molti dubbi. «I risultati sul cancro, secondo studi condotti sugli animali, sulle piante e sui danni alla salute dei residenti nell'area si Three Mile Island, convergono nel dimostrare un livello di radiazioni più alto di quanto non fosse stato valutato in precedenza», ha aggiunto Wing.

Lo scorso anno più di duemila denunce relative a danni alla salute inoltrate dai residenti nei pressi dell'area del reattore sono state prese in esame dalla magistratura americana. Pare infatti che le autorità della Pennsylvania, confortate dal parere di alcuni studiosi, avessero sottostimato il livello di radiazioni rilasciate nell'atmosfera. Anche perché, afferma Wing, alcune particelle contenute nei più alti livelli di radiazioni non furono testate. «Nel breve periodo non ci si sarebbe dovuto aspettare aumento del cancro nella popolazione generale - afferma il ricercatore - a meno che le quantità di radiazioni non fossero molto più elevate di quelle stimate dall'industria e dalle autorità governative».

Prima dello studio di Wing, qualche dato allarmante era iniziato a fare capolino. Due anni dopo l'incidente, un professore della facoltà di medicina di Pittsburgh dichiarò che la fuga radioattiva aveva provocato la morte di 600 bambini.

DELIA VACCARELLO

Il terrore dell'era nucleare ha una data di nascita: 28 marzo 1979. È il giorno dell'incidente al reattore di Three Mile Island, quando una fuga di materiale radioattivo di vaste proporzioni fece scattare lo stato di emergenza. Fu allora che gli americani coniarono il termine «melt-down», che serve a indicare il disastro vero e proprio, la terrificante «sindrome cinese» (dal titolo di un film che ebbe successo): lo squagliamento del nocciolo del reattore che causa esplosioni di gas radioattivo facendolo espandere per migliaia di chilometri quadrati e provocando così la morte di ogni forma vivente per generazioni. Fu la grossa bolla d'idrogeno all'interno del reattore di Three Mile Island a far prefigurare un disastro totale e a gettare l'America e il mondo nell'angoscia. Oggi, a distanza di quasi due decenni, recenti studi hanno fatto il punto sui danni effettivi alla salute causati dall'incidente nucleare. Contrariamente a quanto si riteneva nel 1990, l'incidente ha provocato un forte incremento nelle affezioni tumorali a carico di tutti coloro che, risiedendo nelle zone sottovento rispetto al reattore, furono maggiormente esposti. Non si pensi che all'epoca dell'incidente

non furono prese misure precauzionali: fu evacuata gran parte della popolazione entro un raggio di otto chilometri dalla centrale, in particolare donne incinte e bambini in età prescolare; a chi abitava entro sedici chilometri fu consigliato di restare in casa e di uscire solo per motivi di stretta necessità. Il provvedimento restò in vigore per due giorni: evidentemente, l'allarme fu sottostimato.

E tale rimase per parecchio tempo. Secondo una ricerca svolta nel 1990, l'incidente non aveva determinato un grande aumento di tumori perché si riteneva che l'emissione delle radiazioni fosse stata di lieve entità. Studi più recenti, invece, rilevano che la quantità di radiazioni può essere stata di gran lunga più elevata di quanto inizialmente non si sia pensato. In particolare, pare che le probabilità di ammalarsi di cancro al polmone e di leucemia siano aumentate da due a dieci volte per quanti abitavano sottovento (e quindi furono più colpiti dalle radiazioni). Ad esempio, se prima si riteneva che un individuo avesse due probabilità su cento di ammalarsi, adesso la percentuale oscilla tra il 4 e il 20 per cento. Sono i ricercatori dell'università

SPAZIO. Nube di fumo provocata da un guasto al generatore secondario d'ossigeno

Incendio sulla Mir, novanta secondi di paura

Principio d'incendio a bordo della Mir. Un guasto - il surriscaldamento di una cartuccia - al generatore d'ossigeno supplementare ha provocato l'altra notte un forte sviluppo di fumo a bordo della stazione orbitale russa, che in questo momento ospita quattro cosmonauti russi, un tedesco e un americano. I sei - fa sapere il Dlr, l'Ufficio tedesco per l'aeronautica e lo spazio - stanno tutti bene, ma sono stati costretti a indossare le maschere a ossigeno (e dovranno tenerle probabilmente fino oggi) e a mettere mano agli estintori seguendo le istruzioni del centro russo di controllo dei voli spaziali. Data l'importanza dell'apparecchio all'origine dell'incidente - a bordo della navicella, ovviamente, la qualità dell'aria è essenziale - un'accurata valutazione dei danni è ancora in corso.

Il generatore che ha provocato il principio d'incendio è quello che viene utilizzato quando - come in questo momento - a bordo della Mir si trovano più di tre persone. A differenza del generatore principale a idrolisi, quello secondario sviluppa ossigeno grazie alla combustione controllata, in un tubo, di alcune sostanze chimiche contenute in apposite cartucce. L'incidente è avvenuto quando Alexander Lazutkin, cosmonauta di guardia in quel momento, ha acceso una nuova cartuccia: dal tubo hanno cominciato a uscire fumo e favi. Lazutkin ha afferrato un estintore e ha cominciato a spruzzare schiuma, presto imitato da due compagni che si sono precipitati ad aiutarlo con altri due getti. In tutto, l'incen-

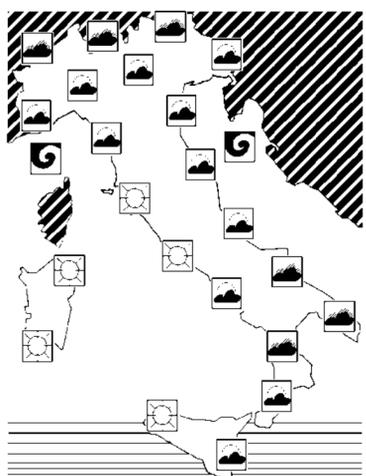
dio è durato sì e no un minuto e mezzo. Non è ancora possibile capire se si sia trattato di un errore di manipolazione o di un difetto della cartuccia. Campioni dei gas sviluppati nell'incendio verranno comunque portati a terra per essere analizzati.

Secondo uno dei responsabili del centro russo di controllo, Vsevolod Latsychev, l'incidente si è verificato domenica sera, e già nella giornata di ieri la situazione a bordo sarebbe tornata alla piena normalità. Una circostanza, questa, sostanzialmente confermata dai portavoce del centro di controllo tedesco di Oberpfaffenhofen, secondo i quali, però, l'incidente sarebbe avvenuto nella mattinata di ieri. «Per quello che si sa, nessun sistema essenziale è risultato danneggiato -

aggiunge cautamente Robert Navias, portavoce del centro spaziale della Nasa a Houston - L'incidente ha solo bruciato le guaine d'isolamento di alcuni cavi». La Nasa - assicura Navias - non ha comunque in programma alcun intervento d'emergenza per recuperare i cosmonauti, tre dei quali, giunti ormai al termine della loro missione, rientrano regolarmente, secondo il programma stabilito da tempo, domenica prossima. Tra loro non ci sarà l'americano Jerry Linenger: giunto a bordo della Mir lo scorso mese di gennaio, resterà sul laboratorio orbitante fino a maggio.

Quello di ieri è il primo incendio accidentale in un ambiente abitato in orbita. Per fortuna, a bordo della Mir così come degli shuttle e delle capsule spaziali si impiega una mis-

CHE TEMPO FA



- SERENO
- VARIABILE
- COPERTO
- PIOGGIA
- TEMPORALE
- NEBBIA
- NEVE
- MAREMOSSO

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: un debole fronte nuvoloso è in transito sull'Italia. Al suo seguito saranno presenti correnti occidentali umide. TEMPO PREVISTO: al nord, al centro e sulla Sardegna cielo parzialmente nuvoloso, con temporanei annuvolamenti che risulteranno più intensi sulle zone alpine e pre-alpine dove non si escludono locali piogge e deboli nevicate al di sopra dei 1500 metri. Cielo coperto per nebbie in sollevamento interesseranno, nelle ore centrali della giornata, le pianure delle regioni settentrionali. Al sud della penisola e sulla Sicilia inizialmente nuvoloso ma con tendenza ad attenuazione della nuvolosità. Visibilità ridotta al mattino e dopo il tramonto, per foschie e nebbie, nelle pianure del nord e localmente in quelle del centro-sud. TEMPERATURA: in lieve aumento. VENTI: deboli meridionali con qualche rinforzo sulla Sardegna e sulle regioni ioniche. MARI: mossi lo Jonio e i mari intorno alla Sardegna; poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	no	7	L'Aquila	-1	11
Verona	3	7	Roma Ciamp.	4	13
Trieste	5	10	Roma Fiumic.	3	14
Venezia	4	7	Campobasso	3	8
Milano	7	7	Bari	-1	13
Torino	6	10	Napoli	5	16
Cuneo	5	10	Potenza	5	13
Genova	12	11	S. M. Leuca	11	14
Bologna	4	7	Reggio C.	7	18
Firenze	10	10	Messina	9	16
Pisa	9	12	Palermo	9	16
Ancona	2	12	Catania	3	18
Perugia	6	10	Alghero	9	15
Pescara	2	14	Cagliari	8	18

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	7	11	Londra	8	12
Atene	9	17	Madrid	5	18
Berlino	9	12	Mosca	-4	-3
Bruxelles	6	13	Nizza	9	16
Copenaghen	4	8	Parigi	5	15
Ginevra	-1	12	Stoccolma	4	4
Helsinki	-1	1	Varsavia	4	7
Lisbona	11	18	Vienna	-3	12

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 160.000
6 numeri	L. 290.000	L. 145.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialte L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
	Ferialte	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.243.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Ferialte L. 824.000; Festival L. 899.000		
A parola: Neurologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Galvani, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita:		
Milano: via Giuseppe Galvani, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224 - 8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/56192-57268 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/6620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/728111 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/736311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/825100 - Messina: via U. Bonino, 15C - Tel. 090/290855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/929250		
Stampa in fac-simile: Teletampa Centro Italia, Onicola (Ag) - Via Colle Marcegoli, 58/B - SABO, Bologna - Via del Tappozzini, 1 - PPM Industria Poligrafica, Palermo Degnano (Mi) - S. Staleo dei Giovi, 137 - STS S.p.A. 98030 Catania - Strada 5°, 35 - Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe Caldarola. Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma.



Spettacoli

FILMFEST. La giuria pilotata da Jack Lang attribuisce l'Orso d'oro a Milos Forman

A Berlino vince il migliore, cioè Larry Flynt

L'Orso d'oro del 47esimo Filmfest di Berlino va a *Larry Flynt. Oltre lo scandalo*, il bel film di Milos Forman sull'editore più zozzone d'America. Un premio meritato, a un film che spezza una lancia coraggiosa in favore della libertà d'espressione. Gran premio della giuria al notevole *Il fiume*, del taiwanese Tsai Ming-Liang. Migliori attori il nuovo «Romeo» Leonardo Di Caprio e Juliette Binoche. Per una volta, hanno davvero vinto i migliori.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

■ BERLINO. Se Jack Lang gestirà il Piccolo Teatro con la stessa classe con cui ha pilotato il verdetto del 47esimo Filmfest di Berlino, i milanesi possono stare tranquilli: forse non avranno un grande teatro, ma le gazzarre degli ultimi tempi non torneranno mai più. Con una sapienza degna di Talleyrand, Lang ha trasformato Berlino '97 nel Congresso di Vienna: pura diplomazia al servizio dell'arte, se è vero che il verdetto è al tempo stesso il più astuto, il più sottile, e il migliore. Lang & soci hanno premiato i film più opportuni e, insieme, i più belli. Inoltre l'ex ministro francese ha reso sicuramente felici gli organizzatori e i giornalisti tedeschi, annunciando il palmares nella lingua di Goethe, peraltro impeccabilmente pronunciata: che, in un Filmfest dominato dall'inglese - al punto che quasi tutti i film hanno ormai i sottotitoli in quella lingua, e i tedeschi non anglofoni debbono ascoltare la traduzione in cuffia -, è stato sicuramente un bel gesto. Inoltre, finezza delle finanze, Lang ha lasciato la lettura degli stessi premi in inglese alla splendida attrice di Hong Kong Maggie Cheung: che era, in un colpo solo, il membro più decorativo della giuria e un simbolo vivente del cinema più internazionalista che esista, quello delle tre Cine.

A pensarci bene, *Larry Flynt. Oltre lo scandalo* non poteva non vincere. È il film migliore, ma è anche il modo più giusto di premiare la Hollywood «pensante», che dedica film a temi importanti come la libertà d'espressione. È il film più controverso, e quindi più forte dal punto di vista dei media; ma è anche un film d'autore, per di più fortunato al box-office, quindi il premio come migliore attrice è una significativa indicazione di gusto, un benemerito «consiglio per gli acquisti» a tutti i cinefili del mondo. Infine, è anche e soprattutto un premio all'Europa, che Lang è riuscito a far rientrare dalla fine-

stra dopo che lei stessa, producendo film ben poco appetitosi, si era autocacciata dalla porta: Milos Forman, figlio della primavera di Praga e amico fraterno di Vaclav Havel, rappresenta in fondo l'Europa vincente, quella che porta a Hollywood le ragioni della cultura e della tolleranza. Questo, almeno, a ripensare il passato di Forman e del suo cinema: perché a vederlo, con il suo enorme sigaro alla Groucho Marx sempre fra i denti, il sessantacinquenne Milos sembra più hollywoodiano dei fratelli Warner (che erano polacchi); gli è rimasto solo il pesantissimo accento, a ricordare l'origine cecca.

E dunque, dopo tanti Oscar (per il *Cuculo* nel '75, per *Amadeus* nell'84), Forman si porta a casa anche un bell'orsacchiotto d'oro. Meritatissimo, a salvare anche le azioni del cinema più personale ed estremo, il premio speciale della giuria al *Fiume* di Tsai Ming-Liang (Taiwan). Tra l'altro, è un riconoscimento prezioso per il regista, che laggiù ad Oriente lavora in una «nicchia» di mercato estremamente risicata: lui stesso, in una lunga chiacchierata, ci ha confessato che il Leone d'oro vinto a Venezia con *Vive l'amour* fu una mano santa, per acquistare credibilità all'interno di un'industria - quella a cavallo fra Taiwan e Hong Kong - ancor più dura e competitiva di quella occidentale. Il suo nuovo film è bellissimo (per l'Italia, l'ha preso la Lucky Red) e ve ne riparleremo fino alla nausea.

Dopo il coraggioso premio al *Fiume*, riecco Lang in tutto il suo splendore. Semplicemente geniale il premio come migliore attrice a Juliette Binoche, per *Il paziente inglese*. Per tre motivi. Perché Juliette è un'attrice stupenda. Perché è una delle poche cose accettabili di quell'immondo polpettone. E perché premiare un'at-

trice francese in un film inglese è un capolavoro di europeismo sommerso. Quasi altrettanto astuto il premio a Leonardo Di Caprio come miglior attore: il ragazzo è americanissimo (a parte il nome da paisà) però vince per la grazia con cui ha recitato gli immortali versi di Shakespeare in *Romeo e Giulietta*, e ancora una volta la vecchia Europa è felice. Azzeccati, tutto sommato, anche gli orsi d'argento a Eric Heumann per la regia di *Port Djema* e a Raoul Ruiz per il complesso della sua opera: Ruiz è un cileno che ha trovato a Parigi una seconda casa, come molti esuli di mezzo mondo, e premiarlo è da parte di Lang un bel gesto in un momento in cui la Francia - o una parte, quella meno bella, della Francia - sembra voler chiudere le frontiere.

Gli altri premi sono robbetta: ma sono serviti a menzionare anche la bravissima attrice polacca Anna Wielgucka, giovanissima protagonista della *Signorina Nessuno* di Wajda; e il robusto, meritevole *Get on the Bus* di Spike Lee. Insomma, signor Lang, *chapeau*, complimenti. E arrivederci a Milano, là non sarà così semplice...



Courtney Love, nel film «Larry Flynt - Oltre lo scandalo». A destra, Milos Forman



L'Italia assente? Poco male E poi c'era «La grande quercia»

DAL NOSTRO INVIATO

■ BERLINO. Sarà un nostro difetto, ma non riusciamo a vivere i festival del cinema come delle repliche di Inghilterra-Italia: Berlino e Cannes non sono Wembley, come Venezia non è San Siro, e quindi ci è sembrata abbastanza insensata la polemica strisciante di questi giorni sulla mancanza di un film italiano in concorso al Filmfest. Non è la prima volta, e non sarà l'ultima: l'autoesclusione del *Principe di Homburg* di Bellocchio (già scelto per Berlino, ha preferito mantenersi intonso per Cannes) ha fatto arrabbiare un po' gli organizzatori, ma alla fin fine rischia di far male solo al film, che nella Cannes del cinquantenario - un'edizione *monstre* con un giorno di festival in più e mezzo mondo invitato sulla Croisette - farà probabil-

mente la fine del manzoniano vaso di coccio fra tanti, agguerritissimi vasi di ferro.

Dell'Italia, a Berlino, non si è sentita la mancanza. Anzi. Del resto, i festival vanno così, acciappano quel che c'è di pronto. Qualche anno fa il nostro Gillo Pontecorvo, presidente della giuria, riuscì a pilotare un verdetto berlinese che premiò tutti e tre i film italiani presenti (*La casa del sorriso*, *Ultrà*, *La condanna*). Francamente fu un'esagerazione - in concorso c'era anche un capolavoro come *Il silenzio degli innocenti* - ma fu bravo Gillo a spuntarla. Quest'anno, nessun italiano in concorso e nessun italiano in giuria: rispetto al '96, quando non si parlava altro che della Cucinotta, è stato un idillio.

Alla fin dei conti, tra l'altro, un film italiano c'era: nella sezione Panorama è passato *La grande quercia*, una piccola e inopinata produzione Mediaset firmata da Paolo Bianchini e interpretata da Gastone Moschin, Mariella Valentini e Gigio Alberti. Il film è stato molto applaudito dal pubblico; non sarà un'opera epocale, ma ha il pregio di essere un film molto sentito: Bianchini è un regista di 63 anni che, con lo pseudonimo di Paul Maxwell, ha una filmografia lunga un chilometro (da *Ehi amico sei morto... ti darò un posto all'inferno* al *Decameron 4* fino a *SuperAndy* il fratello brutto di *Superman*). «Prima figlia di, poi sorella di, adesso moglie di... Possibile che non si voglia riconoscere il mio lavoro? Non vengo mica da nulla, so cantare, ballare, recitare; qualche anno fa ho fondato persino una tv locale, Retecapri, insieme a due soci». E questo nuovo ruolo di produttrice? Sano realismo. «A una certa età non puoi più pensare di

pugna, e i tre fratelli Paolo, Mi-mi e Giuliano crescono fra paure ed emozioni, mentre passa l'8 settembre, passano i tedeschi, il nonno ascolta Radio Londra e il loro padre rischia la galera perché stampa *l'Unità* clandestina. Prodotto in relativa povertà, *La grande quercia* è una rilettura minimalista dei temi del grande cinema neorealista. Forse comunicava un'immagine fin troppo idilliaca dell'infanzia, ma ha toni sinceri, e nella direzione dei bambini si intuisce che Bianchini è stato, da giovane, assistente di De Sica. Sono gli adulti, semmai, a non convincere sempre: ma è bello rivedere, nel ruolo del nonno, un attore come Gastone Moschin, uno di quegli interpreti che ha avuto dal cinema italiano meno di quanto avrebbe meritato. □ A.C.



SANREMO. Intanto c'è chi sospetta il duo di plagio: la canzone sarebbe svedese

Bardotti: Jalisce favoriti? Solo pettegolezzi

«Nella terra dei cachi, si pensa subito alla raccomandazione» dice Sergio Bardotti. Lui, autore, e Carmen Di Domenico, produttrice del duo vincitore, sono la coppia più chiacchierata di questo festival. Qualcuno ha fiutato odore di favoritismi invocando un codice etico che impedisca sovrapposizioni del genere. Il codice c'è già, dice Maffucci. E Bardotti bolla il tutto come pettegolezzo. Ma intanto salta fuori una canzone svedese molto simile a *Fiumi di parole*.

CRISTIANA PATERNÒ

■ ROMA. Eccola la coppia del giorno, rincorsa al telefonino, tra spostamenti e *photo call*. Dietro alla vittoria dei Jalisce, c'è lei, Carmen Di Domenico, produttrice. E accanto a Carmen, Sergio Bardotti, già uomo di Baudo, quest'anno, nell'era Mike, tra gli autori del festival. Insieme da cinque/sei anni, i due si sono conosciuti nell'86, a *Fantastico*, dove Carmen - figlia d'arte, voce da soprano - faceva la corista. Fidanzatissimi nonostante la differenza

d'età: hanno una bambina di 4 anni (Guendalina, che ieri pomeriggio erano ansiosi di riabbracciare) e progettano pure le nozze. Ma in questo strascico di festival della canzone - tra una Valeria Marini, ancora un po' pentita per essersi buttata allo sbaraglio, che confessa di essere molto amica proprio di Alessandra dei Jalisce e un Cacciari che ringrazia i Pittura Freska per la rara ironia dimostrata in un panorama senti-

mentale-caramelloso - Carmen & Sergio accusano il colpo. Con un misto di esaltazione per la vittoria, «meritatissima», e di rabbia per le accuse di favoritismi. «Pettegolezzi», taglia corto Bardotti. «Nella terra dei cachi, si pensa subito alla classica raccomandazione». Ma poi gli viene voglia di spiegarsi meglio. «Ho la coscienza tranquilla: vabbè lavoriamo nella stessa azienda, ma io nell'ufficio vendite e lei alla promozione. Che poi ho rifiutato la

direzione artistica, non mi sono occupato dei pezzi e dei cantanti ma solo del trio dei conduttori, delle scene, degli stacchi...». Una preoccupazione deontologica, da più d'uno invocata sabato notte? «Macché, un riguardo per Pippo: sono stato suo assistente, ho sperato fino all'ultimo che tornasse, non potevo certo prendere il suo posto».

Tutto chiaro allora? Resta un dubbio. Ne avete parlato, in casa, di questa doppia partecipazione? E qui è Carmen a rispondere. «Già tre anni fa ci fu crisi in famiglia, quando decisi di iscrivermi a Sanremo Simona D'Alessio. Sergio era produttore artistico, qualche giornale se ne accorse e ci sparò addosso». Per fortuna, in un certo senso, la ragazza non arrivò in finale. Diversamente è andata con i Jalisce. Ma dietro, dice Bardotti, c'è un lavoro di tre anni, il *restyling* della voce di Alessandra, resa più aristocratica, e un cd bellissimo.

«Volete sapere perché hanno vinto? Perché *Fiumi di parole* è un ottimo pezzo. Li ho fatti vincere io? E come? E perché non l'anno scorso, allora? O perché non gli altri cantanti di Carmen che non sono neppure passati alle eliminatorie di Sanremo Giovani. Io, qualche consiglio a Carmen, l'ho dato, ma siamo totalmente indipendenti. E non venite a dirmi che lei è la mia prestanome! È tutta farina del suo sacco. Anzi, è molto più brava di me».

Però adesso Carmen si ritrova addosso quello che lei ama chiamare (autoironica?) «il mio Edipo da esorcizzare». «Prima figlia di, poi sorella di, adesso moglie di... Possibile che non si voglia riconoscere il mio lavoro? Non vengo mica da nulla, so cantare, ballare, recitare; qualche anno fa ho fondato persino una tv locale, Retecapri, insieme a due soci». E questo nuovo ruolo di produttrice? Sano realismo. «A una certa età non puoi più pensare di

emergere e conviene percorrere altre strade». Già. Infatti il successo è arrivato proprio così. Tanto che Bardotti già immagina una brillante carriera ben oltre i Jalisce: «Se Carmen vorrà continuare, potrei anche tirarmi indietro io».

Insomma, tutto regolare. Come crede anche Maffucci. Che nella polemica è intervenuto con una dichiarazione lampo: «L'influenza professionale di Bardotti autore batte una pista che non ha alcuna relazione con la pista battuta dalla canzone, a partire dalla commissione selezionatrice per arrivare sino alle giurie della Doxa».

Ah, dimenticavamo. C'è un'altra nube nell'orizzonte di questa vittoria dei Jalisce. Stavolta i cattivi pensieri sono quelli di *Target*, che ha accostato *Fiumi di parole* a una canzone del duo svedese dei Rockset, *Listen to your heart*. Pare siano quasi identiche, tanto da far pensare a un possibile plagio. Sarà vero?

LA TV DI VAIME



Se gli angeli fanno ridere

LA SERIE *Noi siamo angeli* (Raiano, domenica, con Bud Spencer ore 20.50) ha un buon riscontro di pubblico. I motivi di questo gradimento sono diversi e vale la pena di analizzarli per capire un po' meglio l'attuale tendenza del bizzarro mercato della fiction. Innanzitutto il riferimento agli «angeli», quasi obbligatorio di questi tempi. Non c'è film, telefilm, sceneggiato (o spot pubblicitario) che non coinvolga in qualche modo, almeno nel titolo, questa categoria di esseri sovrumani, ministri di Dio in missione presso gli uomini, usati dal Supremo come custodi, messaggeri o vendicatori, a seconda. Gli umani dello show business ne fanno un uso più pratico: gli angeli vengono utilizzati per far sorridere o comunque per stupire anche comicamente. Nel caso della serie di Raiano, l'accento alla categoria è sfumato e allusivo: Spencer e Thomas non hanno nulla di trascendente, anzi sono assai terreni. Ma hanno delle intenzioni tali da far pensare, al pubblico più ingenuo, ad una natura celestiale. Le storie del seriale sono pensate per fruirne assai giovani: si svolgono su uno sfondo colorito e tropicale, propongono personaggi mutati da Disney e Salgari che parlano il linguaggio basilico del fumetto e si muovono con ritmi da cartoons. Spencer (padre Orso) e il compare sono finti frati, maneschi e goderecci nei limiti del consentito parrocchiale («per tutti avrebbero scritto negli anni passati sui bollettini dei preti»). Picchiano solo i cattivi dichiarati (mai un cazzotto fuori posto o male indirizzato come capita nella vita) che si presentano malvagi in maniera indubitabile. Bud ricalca, nelle spettacolari punizioni corporali, la tecnica del glorioso periodo di Trinità e affini: capocciate micidiali, sganassoni multipli sonorizzati grottescamente, lanci in aria di avversari incauti. Il tempo sembra essersi fermato per il simpatico Pedersoli. Gli ha solo rallentato i movimenti per cui un pugno arriva con qualche ritardo sul malcapitato che sembra quasi preoccuparsi per l'attesa. A volte pare addirittura ammorirsi per la lentezza del colpo che lo farà volare chissà dove. Il pubblico semplice che ama nostalgicamente il genere probabilmente non ci fa molto caso. Intorno alla coppia di protagonisti in abiti ecclesiastici abusivi e quindi non preoccupanti, una serie di personaggi tradizionali: la bella in pericolo, l'infido, l'ingenuo, il perfido.

LE STORIE si concludono felicemente (ci mancherebbe!) in un contorno ricco di savane e foreste con qualche animale feroce inquadrato a stacco e accostato in montaggio come vuole la prassi. Frate Orso, come nei cartoons, è grande e grosso e quindi *deve* aver sempre fame, il partner (Philip Michael Thomas), più giovane, appunto perché tale, ha pulsioni sentimentali, sempre lecite intendiamoci, che fanno sorridere perché attribuite ad un religioso seppur finto. L'episodio di domenica scorsa riguardava la ricerca di un tesoro nascosto con tanto di mappa reperita in un libro antico. Non mancavano dei malintenzionati e persino un bandito solitario francese (Philippe Leroy), più uno zio malvagio (Erik Estrada: fa impressione non vederlo sulla moto dei poliziotti californiani). C'era tutto insomma. Anche la festa nel villaggio similcaribico con danze caratteristiche, obbligatorio nei film del genere. Il leit motiv falsoamericano alla maniera dei fratelli De Angelis completava l'opera. Il fanciullino che è in ognuno di noi è rimasto gratificato: finalmente un buon programma per ragazzi, anche se in orario anomalo.

[Enrico Vaime]

Sport

SCI NORDICO. Sfuma d'un soffio il primo oro azzurro ai mondiali: «Non potevo fare di più»



Fulvio Valbusa Richarsen/Reuters

L'italfondo maschile fa acqua delude Fauner, tiene Valbusa

Uomini ancora a secco. E si iniziano ad alimentare legittime preoccupazioni. L'italfondo maschile resta lontano dal podio anche nella seconda giornata dei mondiali che prevedeva la 10 chilometri a tecnica classica, valida per la combinata in programma oggi sulla distanza dei 15 km skating. Dopo la brutta figura nella 30 d'apertura «Sissio» Fauner rilanciava ieri le sue quotazioni ma non è riuscito a stare mai in gara: se l'obiettivo massimo di una medaglia era impossibile, data la concentrazione di talenti e di superman come il norvegese Bjorn Daehlie (che vincendo ha riscattato l'argento della 30 bruciato dal russo Prokurov ieri terzo preceduto dal finlandese Myllyale), era necessario un piazzamento a ridosso delle prime posizioni per giocarsi tutto nella prova ad inseguimento dove l'atleta di Sappada è un campione nella caccia all'uomo. Ed invece l'atleta di punta in questa specialità, bronzo a Lillehammer e argento a Thunder Bay non è apparso ai livelli di due anni fa. Pur migliorando rispetto alla 30 si è inserito in undicesima posizione con un ritardo di un minuto da Daehlie e 32" da Myllyale, da sempre protagonista nella tecnica tradizionale. «La combinata è una gara tattica dove può succedere di tutto. L'importante è essersi tolti la tensione dei primi giorni».

L'unico a «tenere» è stato Fulvio Valbusa, secondo in Coppa del Mondo, che con 23 secondi di ritardo ha buone chance per andare alla caccia del podio. Completamente fuori gioco Giorgio di Centa (17/mo) e il veterano Marco Albarello (25/mo) che rischia di essere escluso dalla staffetta. «Non avevo ritmo, la caldaia non andava in ebollizione. Deciderà il tecnico Vanoi».

Lu. Ma.



Il foto-finish della 10 chilometri di oggi ai mondiali di sci nordico di Trondheim

Schneider/Ansa

Stefy, la beffa al fotofinish

Argento amaro per la Belmondo

Cinque millesimi di secondo le hanno negato l'oro mondiale: Stefania Belmondo deve accontentarsi del secondo posto dopo una splendida 10 km ad inseguimento vinta al fotofinish dall'eterna rivale, la russa Elena Vjalbe.

LUCA MASOTTO

■ Che cosa sono cinque millesimi di secondo? E quanto vale la punta di una scarpa? Se avesse avuto un piede più lungo di un solo centimetro avrebbe scalato il mondo e raggiunto il paradiso. A volte il destino è una questione di misure anatomiche: Stefania Belmondo ha ancora una nuvola di sudore che le avvolge la fatica mentre strizza la criniera per maledire una beffa colossale arginata al fotofinish. Secondo argomento di Trondheim per il cerbiatto piemontese, terza medaglia in tre giorni, ma è quella che spezza il cuore, brucia dentro gonfiando di rimorsi. «Non so cos'altro dovevo fare, forse dovevo spingere, sfruttare l'aria e la discesa, farla passare avanti. Forse dovevo staccarmi prima». Forse, forse... Le parole lasciano il tempo che trovano,

anche perché è solo un battito d'ali a determinare la differenza nella combinata tra lei e la siberiana Elena Vjalbe, astuta e indefessa come un husky. Stefy ha subito braccato quella ragazza di razza, raggiungendola nei primi metri di gap (si partiva con i distacchi accumulati nella gara sprint di domenica), aspettando le manovre avversarie imponendo ritmi e cadenze giuste. Era lei, solitaria, con il solito gruppetto di russe (Gavriljuk, Lazutina, Yegorova e Danilova) e la ceca Neumanova, solitaria con i suoi respiri.

Dopo cinque chilometri di studio e di corsa in gruppo, Stefy ha affondato i colpi per allontanare i pericoli di una sprint in massa e giocarsi la carta d'oro con l'unica avversaria che quest'anno può «offenderla»,

tenerle testa e con ogni probabilità strapparle la Coppa del Mondo. Tutto calcolato, come nelle previsioni a tenere il passo della frizzante piemontese c'è solo la Vjalbe, nel ruolo di segugio. Stefy sciava e forzava mentre la russa non cedeva di un centimetro fiandole sul collo senza denunciare momenti di black-out. Tutta la corsa è stata sulle spalle dell'azzurra, che ha provato una sola volta a far passare avanti la rivale senza riuscire a farla cadere nel tranello. E allora via: Stefy capiva che le alternative erano congelate sotto la neve ruvida della pista norvegese: «Non cede un metro, ma io non mollo» avrà pensato l'azzurra che prima dell'ultimo chilometro e mezzo in falsopiano ha dato un ulteriore strappo in salita, per tentare di conquistare metri decisivi. Niente da fare, la Vjalbe era ancora lì, a succhiare ogni attimo come i ciclisti scaltri, accodandosi alle gambe rullanti dell'avversaria, avvantaggiandosi psicologicamente del ruolo di inseguitrice e aspettando di piazzare lo sprint nei 600 metri finali. Terribilmente palpitanti, disperati, rabbiosi, profondamente amari: la Vjalbe prova a guadagnare il cordolo prima del rettilineo ma Stefy tiene duro e non lascia spazi: sono appaiate, unite come l'edera per l'ultimo sforzo da affrontare in apnea, spingendo come macchine impazzite sulle racchette degli sci.

ARRIVO

Classifica finale della combinata femminile:

- 1) Yelena Vjalbe (Rus) 39:13.5 (5 km 13.32/10 km 25:41.50)
- 2) Stefania Belmondo (Ita) stesso tempo (13.35/25:38.50)
- 3) Nina Gavriljuk (Rus) 39:22.10 (13.40/25:52.10)
- 4) Katerina Neumannova (Cec) 39:33.20 (13.42/25:51.20)
- 5) Olga Danilova (Rus) 39:43.10 (13.37/26:06.10)
- 16) Gabriella Paruzzi (Ita) 41:08.70 (14.09/26:59.70)
- 23) Sabina Valbusa (Ita) 41:26.60 (14.33/26:53.60)

frontare in apnea, spingendo come macchine impazzite sulle racchette degli sci.

È bastato un piede, uno stinco o un ginocchio. O se si vuole entrare nel tecnico, è stata la sciata più lunga della russa che è arrivata al fotofinish senza mettere in parallelo gli sci, a separare gioia e disperazione. La fatica ha forse reclamato gli

straordinari per Stefy, che evapora la sua rabbia in un pianto addolorato, ancor prima che il tabellino elettrico rettificasse l'ordine d'arrivo che la dava vincente per mezzo secondo: «All'arrivo ho capito subito che non avrei vinto. In queste cose non sono mai stata molto fortunata. Spero in un pari merito e se ci fosse un po' di giustizia poteva anche essere la soluzione migliore. Ma lo sport è così, stavolta la Vjalbe si è dimostrata più forte. Adesso sto malissimo e non so quando mi passerà questa immensa delusione. Però non ho alcun rimpianto: più di questo non potevo fare. Avevo paura che la russa mi staccasse nella discesa di ingresso allo stadio e così per evitare pericoli ho pensato di rimanere in testa. E lì che ho sbagliato. Forse».

Quando si soffre le cose da dire vengono meglio e lei ha manifestato il dolore della beffa con una limpidezza che internerisce: dopo tante tecnologie e donne bioniche, la forestale mostra il volto vero di questo sport, dolcezza e umanità. «Penso che chiunque avrebbe dentro la

delusione, perdere una medaglia così gonfia l'animo di amarezza che è difficile da controllare». E mentre piangeva e gridava arrivava la muta stanca delle russe: staccata di oltre 18 secondi Nina Gavriljuk saliva sull'ultimo gradino rimasto (16/ma la Paruzzi, 23/ma la Valbusa). Finisce così, ad una punta del piede dall'oro, a cinque millesimi dalla gloria iridata. E il tabellone resta illuminato sul 39'13"5 della Vjalbe, stesso tempo della Belmondo. Nel fondo dove i distacchi sono misurati in decimi, l'ipotesi di un arrivo al millesimo non è mai stata considerata (nonostante il precedente di Smirnov beffato da Daehlie a Falun '93). Stefy sperava non capitasse ieri e ammette trattando il fiato: «Non conoscevo il regolamento. Ma cosa cambiava? Elena mi ha battuto». Ma non finisce qui: dopo una notte di grande tristezza Stefy ha altre due carte da giocare per bagnarci d'oro: la staffetta di domani (dove la Di Centa dovrebbe cedere il posto alla Dal Sasso) e la 30 a tecnica classica di sabato, epilogo di un mondiale luminoso.

TENNIS

Italia-Spagna prove di Davis

■ MILANO. C'è più Spagna che Italia, anche qui a Milano, nel Forum che spunta dalla nebbia come una gigantesca astronave con la forma di uno scarabeo. Più Spagna anche su quella moquette di green set che dovrebbe aiutare gli azzurri a far migliore figura, quando sarà l'ora di affrontare gli spagnoli in Davis. Sei contro quattro, nel tabellone, gli ibrici tutti iscritti «cum laude», gli italiani rappattumati fra wild card e qualificazioni. E meglio loro anche al tiro delle somme di questo primo pomeriggio di torneo, iniziatosi assai in sordina. Passa Javier Sanchez, mentre torna a casa Caratti, che un tempo, proprio nel grande scarabeo, seppe fare fuoco e fiamme raggiungendo addirittura la finale. Comunque la si giri, c'è aria di Davis in questo torneo milanese, seppure la Coppa sia ancora lontana. Due équipe che anche in questi giorni cercheranno di chiarire i rispettivi dubbi di formazione, legati ai doppi innanzi tutto, ma per Panatta anche al nome di almeno un singolarista. Si scopre, così, che per il punto del doppio la Spagna pensa a Javier, il fratello meno celebre della famiglia più tennistica del mondo. Ma Javier è un tipo buffo, a suo modo, uno che con poche ma sentite parole, il tennis lo sa pure spiegare, e non soltanto giocare. E ha il buon gusto di non essere mai eccessivo, nelle speranze come nelle esternazioni. «Potrei giocare in doppio, è vero», dice, «ma prima qualcuno dovrebbe venire a chiedermelo. Dite che Santana stia per farlo? Benissimo, sarà un onore. Giocerei molto volentieri. Con chi? Non so. Bruguera è forte anche sulle superfici indoor, cioè, era forte fino a due anni fa, prima di tutti gli infortuni che ha subito. Ora non saprei. Sta a lui dimostrarlo. Comunque è vero, so giocare su queste superfici meglio degli altri spagnoli. Forse perché conosco anche il gioco d'attacco. Ma ho l'impressione che questa rinuncia alla terra rossa, da parte degli italiani, finirà per far giocare peggio tutti quanti. Noi di sicuro, ma anche Furlan e Gaudenzi non è che li vedo così in gamba, sul veloce». Javier non si tira indietro nemmeno quando gli chiedono di mettersi nei panni del ital-capitano e indicare quali azzurri mandare in campo nel singolare. «Se gioca bene, Camporese», è la risposta. Panatta farà bene a pensarci. In cerca di se stesso, ormai da quattro stagioni, Caratti si è nuovamente smarrito sul più bello: sul 4-3 in suo favore nel primo set contro Kucera si è rapidamente ritrovato sul 4-6 2-6 in favore del suo avversario. Sostiene che stia migliorando, c'è anche uno psicologo che gli dà una mano. Ammette però che il percorso da compiere è ancora lungo, «ma l'obiettivo resta quello di tornare il tennista del 1992», quando raggiunse il 26mo posto della classifica. Impresa onestamente difficile.

Dan.A.

IL CASO

Documentario stasera alle 22,40 su Raidue con testimonianze di atleti e tecnici

Vincenti col trucco: i campioni del doping

■ ROMA. Perché Manuela Di Centa, in preda ad una forte peritonite, non volle operarsi in Svezia, ma si fece trasportare a Ferrara? Glielo chiedono, lei ride, dice: «C'era un medico pakistano, non mi fidavo...». I giornalisti allora vanno all'ospedale di Ferrara, chiedono in giro. Un medico risponde: «Beh, se il professor Conconi avesse veramente pensato che era grave...non l'avrebbe fatta portare fin qui». Era il 1994, sono passati tre anni. Il documentario che vedremo stasera (Raidue, ore 22,40) parte da immagini e storie consegnate alla memoria collettiva, anche da più lontano. C'è Fausto Coppi che dice: «I ciclisti prendono la bomba, sperando che funzioni...si prende quando serve...quasi sempre...». Intervista del 29 maggio 1952. Allora si chiamava, forse, *simpamina*. Poi sono venuti gli anabolizzanti. Poi ancora le auto-emotrasfusioni. Adesso è venuto il tempo dell'*Epo*, sigla stringata per *eritropoietina*, sostanza che abbiamo nel sangue e che alimenta i nostri

NADIA TARANTINI

globuli rossi. Per il sangue impoverito degli emodializzati, è un aiuto. Per il sangue ricco e ossigenato degli atleti - è una *bomba*. È da poco che si usa intensivamente, perciò ancora non ne è morto nessuno. Ma se guarderete l'inchiesta di Maria Cuffaro e Fabio Venditti, subito dopo la partita, forse vi spaventerete un po'. Non solo per i vostri atleti favoriti - ma anche per i vostri figli: le *bombe* e l'ansia di prestazioni straordinarie travalicano il confine dei *team* atletici, sfondano i muri delle palestre di periferia e avvelenano milioni di persone.

Vincenti ed emarginati

È stato intervistato in modo che non si riconosca, ma tra il pubblico dell'anteprima c'è qualcuno che crede di conoscerlo, nella penombra si sente pronunciare, a fior di labbra, un nome: Walter Adler. Se è lui, era uno sciatore di fondo - ades-

so fa l'allenatore. La storia di Adler è semplice e terribile: gli fu proposta un'auto-emo trasfusione (quando non era ancora fuorigioco), poi il suo sangue fu lasciato lì, per un anno e mezzo: e quando glielo rimisero in corpo, c'era dentro il virus dell'epatite. Prima di accorgersene, aveva infatti anche sua moglie. Se è lui, ora dice davanti alle telecamere: «Tutti mi dicevano di stare zitto». Adler e l'ignoto atleta (se non è lui), da un certo punto in avanti si sono rifiutati alle cure del professor Conconi, fantasma sguattante del documentario. Nei titoli di coda si leggerà che il professore aveva promesso un'intervista, ma che dopo dieci giorni l'aveva rifiutata, con la motivazione: «Il Cio non vuole». È forte, l'impatto in video della estrema diffusione di *bombe* di ogni genere; e per chi non è sazio di emozioni, c'è anche la testimonianza in diretta di Daniele Scarpa, oro in ca-



Una ragazza si fa dipingere il volto con i colori della bandiera norvegese

Schneider/Ansa

noa alle Olimpiadi, anche lui come Adler, come il ciclista Gianvito Martinelli, come il ciclista Nardecchia, *vincente ed emarginato*. Non si può parlare male dell'istituto di scienza dello sport: non dei medici sportivi e dei preparatori che vogliono mantenere il segreto di Pulcinella delle *bombe*.

È come un'infezione

Nel 1996, i due farmaci a base di *Epo*, solo in Italia, hanno fatturato 150 miliardi. In uno dei due, tra le controindicazioni e gli effetti non desiderati, c'è scritta anche la morte improvvisa. L'*Epo* rende il sangue ricco degli atleti troppo denso, può indurre trombosi e gravi problemi per l'aorta addominale. Nel documentario si parla anche di Giorgio Furlan, e del suo recente ricovero per occlusione dell'aorta iliaca o femorale. Testimonianza il medico Flavio Alessandri, responsabile di medicina sportiva a Firenze (anche lui, vincente ed emarginato): «Già è sorprendente

come il fisico riesca a tollerare queste terapie che stanno facendo...si è arrivati alla saturazione. Quando si ammalano, poi, specie se non sono atleti professionisti...vengono mollati».

S'apre il grandangolo della macchina fotografica, e negli angoli della scena sportiva affollata di *bombe* ci sono i ragazzini di 15, 16, 17 anni che da dietantisti del ciclismo guadagnano già 2 milioni al mese; a volte spinti dai loro stessi genitori ad affidarsi nelle mani di tecnici e medici che propinano miracolose miscele. Per esempio, l'ormone Gh, un'altra sostanza che il nostro corpo secerne (di notte), e che sbragiativamente è chiamato ormone della crescita. S'apre il grandangolo fino a Centocelle, alla palestra dove i ragazzi si gonfiano i muscoli: «Per me è come una mantella, mi protegge» (testimonianza di una ragazza); «Per diventare sempre più grosso» (un ragazzo). A Centocelle, di anabolizzanti, è morto Alessandro.



L'Unità



ANNO 74. N. 47 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

I capigruppo del Pds al governo: più impegno sul lavoro

Ciampi difende Cofferati Manovra, slitta la verifica D'Alema: se cade Prodi si va al voto

Gli obblighi della sinistra

GIANFRANCO PASQUINO

NON È CREDIBILE che Sergio Cofferati sia un leader sindacale conservatore e neppure che sia un irresponsabile esponente di una sinistra che non sa trovare compromessi. Dal canto suo, Massimo D'Alema non è un traditore di classe e neppure un dirigente politico disposto a rinunciare al sostegno del sindacato e alla rappresentanza politica dei lavoratori, di ieri, di oggi e di domani. Tuttavia, il conflitto in sede congressuale fra Cofferati e D'Alema è stato, e rimane, reale, poiché, non per un gioco delle parti, ma per i ruoli ricoperti, le differenze di opinione e di prospettive, che non escludono accordi, sono destinate a rimanere conflittuali. Purtroppo per lui, e per noi, Cofferati deve fare i conti con il suo non essere il leader di un unico sindacato di sinistra. Esistono due altre organizzazioni sindacali pronte a sfruttare eventuali «cedimenti» della Cgil. Persino dentro la Cgil esiste, agguerrita e sponsorizzata, un'ala che fa riferimento a Rifondazione comunista e alla quale non pare vero di potersi alimentare dell'inevitabile malcontento dei lavoratori in una fase in cui il risanamento economico costa, ai lavoratori, più di quel che renda (anche a coloro che hanno i titoli di Stato). Infine, Cofferati non dimentica che gli iscritti alla Cgil sono più della metà pensionati e, per lo più, meritano che le loro pensioni siano difese. Semmai, i privilegiati dell'iniquo sistema pensionistico italiano si trovano piuttosto fra alcuni sindacati di categoria e fra gli iscritti alla Cisl (gli ex dipendenti statali).

Purtroppo per lui, e per noi, D'Alema non è il leader di un partito unico di sinistra, grande, rappresentativo e da solo al governo. Deve fare i conti non soltanto con gli altri partiti di governo e con le loro ambizioni elettorali, ma anche con un altro partito di sinistra che, come lo stesso segretario del Pds ha dichiarato, mira spregiudicata

SEGUERÀ A PAGINA 2

Il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi si schiera a fianco del leader della Cgil, Sergio Cofferati. L'accordo di luglio? «Un patto di stabilità» che ha tirato l'Italia fuori dalle secche dell'inflazione. Uno strumento «vivo e vegeto, che dobbiamo tenerci caro». Ciampi ieri è sceso in campo con forza per ribadire l'importanza decisiva dell'intesa sulla politica dei redditi, che contiene «tutta la flessibilità salariale che serve», e il ruolo strategico del sindacato confederale.

Dalle fabbriche e dalle sedi della Cgil, intanto, arrivano segnali chiari. Nella polemica con i vertici del Pds, dal Nord al Sud delegati e sindacalisti si schierano con il loro leader. Ma senza drammatizzazioni. «È un confronto che può essere salutare

per tutti. Ma certo non siamo noi i conservatori, quelli che non sanno innovare».

E mentre la commissione Onofri è riunita ad oltranza per mettere a punto il piano di riforma dello Stato sociale, salta la verifica di maggioranza su finanziaria e pensioni prevista per oggi. Era stato annunciato un pranzo di Prodi con il leader dell'Ulivo, ma nel tardo pomeriggio è stato annullato. Resta invece in piedi un vertice governo-capigruppo ed un incontro tra Prodi, Veltroni e Bertinotti. Mentre D'Alema al Tg1 conferma: se cade Prodi niente governissimi, ci sono solo le elezioni. «Lo dico a chi coltiva questa illusione». I capigruppo pds di Camera e Senato, invece, fanno pressing sul governo: lavoro serve più impegno.

CASCELLA GIOVANNINI FACCINETTO
ALLE PAGINE 3 e 4

LA POLEMICA

Embrione cattolici contro il Pds

ROMA. «Contrario ad una legge che tuteli l'embrione il Pds si orienta invece a favore della legalizzazione delle droghe "leggere". Osservatore romano, e molti esponenti di centro e di destra, criticano la Quercia. Folena e Melandri: posizioni sostenute in Europa da forze moderne e socialdemocratiche».

CIANNELLI DI MICHELE
A PAGINA 7

MILANO

Moratti dice no a Berlusconi

MILANO. «Non mi candido». Così, il presidente dell'Inter Massimo Moratti, ha sciolto la riserva circa la sua possibile candidatura alla carica di sindaco di Milano. Il «no» è arrivato ieri sera, dopo una giornata che lo aveva visto a colazione con Berlusconi. Respinta anche l'ipotesi di dar vita ad una lista civica».

MICHELE URBANO
A PAGINA 6

«Colpa di governo e opposizione». Del Turco: assurdo

Catania, il pm accusa «È sciopero dei pentiti»

CATANIA. «Governo ed opposizione hanno stretto un patto di normalizzazione contro i pentiti». Durissime dichiarazioni del sostituto procuratore nazionale Amedeo Bertone, uno dei magistrati di punta dell'antimafia catanese dopo la decisione del pentito Maurizio Avola di non presentarsi in aula per protestare contro le carenze nelle misure di sicurezza. «Mi sembra che lo Stato abbia deciso che la lotta alla mafia non sia tra le priorità» attacca il magistrato.

Durissime anche le reazioni del mondo politico. Il commento del

**Nomine
al Tg1
Il giallo
Lilli Gruber
«promossa»
per poche ore**

WALTER RIZZO
A PAGINA 6

presidente della commissione Antimafia, Ottaviano Del Turco non lascia adito a dubbi sulle dichiarazioni del pm Bertone: «intollerabili», le definisce. Le critiche a Bertone sono venute sia dallo schieramento di centro-sinistra sia da quello di centro-destra. Insomma: il mondo politico nega decisamente che sia stato stretto tra i partiti un patto per ridimensionare il fenomeno del pentitismo e la sua importanza strategica».

WALTER RIZZO
A PAGINA 11


Due ragazze con un poster di Deng Xiaoping seguono il mimibus, con la salma del leader scomparso

Cremato il corpo
Oggi i funerali

Le ceneri di Deng sulla Cina

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Alle ore 6 del pomeriggio nella piazza Tien-An-Men soffiata da una nebbia grigia un centinaio di persone si è radunato proprio di fronte alla grande scalinata di accesso al Palazzo dell'Assemblea del Popolo. Aspettavano, ha detto qualcuno, l'arrivo delle ceneri di Deng Xiaoping. Erano facce singolari, poco cittadine, forse di contadini vestiti senza quella ricercatezza che comincia a caratterizzare il cinese di città. Giovani della polizia armata controllavano da vicino quella piccola folla. Nel resto della piazza, nonostante il freddo e la nebbia, l'atmosfera era quella di ogni giorno: gente in attesa dell'alzabandiera, qualcuno a scattare le foto nonostante la pessima luce, qualche coppia a passeggiare. Sulla Chang'an, il viale che costeggia Tien-An-Men, il solito flusso di biciclette e il correre caotico di centinaia di auto. Si è chiusa così nella banalità di un giorno qualsiasi una giornata invece del tutto particolare che ha visto l'estinzione anche fisica dell'ultimo filo che legava la Cina di oggi a quella della rivoluzione, della guerra civile. Di quella generazione, è vero, resta tuttora in vita Yang Shang Kun ma è ormai un vecchio del tutto al di fuori del circuito del potere e non ha mai contato come Deng Xiaoping.

La cremazione era stata voluta da Deng e la famiglia ha difeso strenuamente la sua volontà di funerali strettamente privati. La giornata di ieri si è svolta interamente all'insegna del dolore sincero della moglie e dei familiari.
SEGUERÀ A PAGINA 13

Agguato a 90 giorni dalla missione di Sofri che salvò tre volontari

Italiano rapito in Cecenia Sequestrato fotografo di Panorama


Tom Jones

Sabato 1 marzo film + libro (in regalo)

MOSCA. I ceceni hanno rapito un fotoreporter italiano. Mauro Galligani, 55 anni, del gruppo Mondadori, inviato in Cecenia per conto del settimanale Panorama, è stato sequestrato vicino all'aeroporto di Groznyj. Insieme a lui c'era Francesco Bigazzi, collaboratore de Il Giorno che è riuscito a sfuggire al rapimento. L'ambasciata italiana ha chiesto l'assistenza dell'Osce e alla Croce Rossa. Nessuna rivendicazione è ancora arrivata né, al momento, è stato chiesto un riscatto. Per i casi di rapimento, 49 negli ultimi tre mesi nella repubblica cecena, è prevista la pena di morte».

PAVEL KOZLOV
A PAGINA 15

**Tragedia
a Rimini
Non si ferma
all'alt
Agente
lo uccide**

P. FRANCESCO BELLINI
A PAGINA 9

Tre ragazze sparite In Belgio torna l'incubo del mostro

BRUXELLES. Il Belgio piomba di nuovo nell'incubo pedofilia. Tre ragazze sono scomparse nel nulla, 15 mila manifesti tappezzano la zona di Liegi. Nei prossimi giorni i volti di Alexandra Dupont, Stephanie Stasiuk - 14 anni - e Dorothee Domme - 12 anni - saranno su sui muri di tutto il Paese se non daranno notizie di sé. Le tre ragazze erano uscite insieme: sono state viste per l'ultima volta alle 14.45 di sabato alla fermata di un autobus vicino a casa. Le famiglie le hanno viste partire con le borse ma non si sono preoccupate perché le amichette spesso si portavano dietro abiti e scarpe da scambiarsi. «Era da una quindicina di giorni che le ragazze parlavano di Parigi» - ha detto però una fonte vicina alle famiglie - «ma nessuno aveva dato troppo peso a queste fantasie». Da Parigi ancora nessuna notizia.

SERGIO SERGI
A PAGINA 14

**CHE TEMPO FA
Maschilismo**

DI ARTISTI che, negli ultimi anni, hanno attribuito il loro insuccesso alle «persecuzioni della sinistra», è piena l'Italia. Ma con la strabiliante intervista concessa da Susanna Tamaro allo Spiegel, questa strategia del lamento si anette, dopo i fallimenti, perfino un clamoroso successo. La frustrazione qui non può spiegare perché un'autrice inondata di elogi, pubblicità e copertine, e bocciata solo da tre critici ai quali non è piaciuto il libro, si senta martire politico «della sinistra» (quale?, quella di Cofferati, che la boicotta perché preferisce la fantascienza?, quella di D'Alema, rivale della Tamaro nelle hit-parades?, o quella del suo editore - di sinistra pure lui - che pur di proteggerla da se stessa non ha esitato ad affrontare, generosamente, qualche brutta figura?). Gli sconfitti che accampano scuse suscitano pena. Le recriminazioni dei vincitori, invece, odorano di tracotanza. Non c'è proprio niente di «femminile», come rivendica Tamaro, nel suo arrocco irritato. Piuttosto molto di stizzosamente, puerilmente maschile. Una gara a «chi ce l'ha più lungo» che di lungo ha solo la propria smisurata stupidità. **[MICHELE SERRA]**

il Mulino
**Carlo Baccetti
II PDS**

Quale nuovo modello
di partito
per la principale
formazione politica
della sinistra italiana?

Nunzia Coppedé, handicappata, oggi si dedica a chi soffre. Come altre 700mila persone in Italia

È seduta davanti ad un grande camino acceso. La cappa è ricoperta di rame e tra il rame e i bagliori del fuoco l'atmosfera della lunga stanza, un salone, diventa intima e raccolta. Ha 48 anni, capelli biondi accesi, una gran voglia di fare - come se fosse una ragazzina.

Si descrive attraverso le cose che fa e non è difficile immaginarla mani e piedi «sempre in movimento», che fa «salti mortali» per risolvere i problemi e per mettere insieme le sue giornate molto ricche d'impegni. Solo che per Nunzia Coppedé, tutte le parole che usiamo, le banali metafore del quotidiano assumono dei significati diversi, più importanti. Nunzia Coppedé è, infatti, disabile grave dalla nascita.

La sua, è una malattia progressiva, il cui nome è stato inventato dai medici perché disabili come lei non ne potessero immediatamente gustare il sapore amaro: *atrogripoti con miopatia evolutiva*. I suoi muscoli non seguono i comandi che lei vorrebbe e potrebbe dare. Nunzia Coppedé è distrofica: e dai 10 ai 25 anni è restata chiusa in un istituto, il Cottolengo di Roma, «dove l'unico obiettivo era garantirmi mangiare e dormire».

Negli ultimi 23 anni, invece, da vittima del destino Nunzia Coppedé è diventata artefice di benessere fisico e psichico per molte persone che la malattia o altre condizioni di vita tendevano ad emarginare. È diventata un'attiva volontaria.

Visto che ci parliamo per telefono e non possiamo vederci, potrebbe descriverci?

«Sì, sono una persona che soffre di una distrofia abbastanza grave. Sono in carrozzina, ho bisogno di assistenza... e di un accompagnatore. Faccio parte, da quando è nata, della comunità *Progetto sud* di Lametia Terme. E sulla mia esperienza ho anche scritto un libro, *Aldilà dei girasoli*. L'ha letto?»

Purtroppo, no. Cosa raccontava in questo libro?

Raccontavo l'esperienza di quindici anni al Cottolengo di Roma, e poi l'esperienza in comunità. Mettevo a confronto le due cose. Facevo vedere come la stessa persona può essere diversa: in istituto avevano distrutto tutti i miei desideri, tutte le speranze; invece li trovavo in un ambiente stimolante mi ha aiutata ad affrontare i miei problemi, e, in un secondo momento, a diventare capace di aiutare altre persone in difficoltà.

Si capisce, questo percorso, per una persona disabile: ma lei crede che qualcosa di simile possa capitare anche ad un non disabile; che attraverso il volontariato possa uscire da una vita routinaria e insoddisfante?

Credo di sì. Sono comunque esperienze che ti fanno crescere, che ti danno una dimensione diversa della vita.

C'è qualche episodio particolare che le piace ricordare? Qualche persona che le ha aiutata in un momento difficile della sua vita?

Ricordo quando ho scritto dal Cottolengo alla comunità di Capodarco, e ho dovuto spedire la lettera di nascosto. Altrimenti non sarebbe arrivata: non l'avrebbero permesso, controllava-

Volontariato Perché Passione

L'esercito del volontariato conta 700mila soldati nel nostro paese. Ma da un'indagine del Censis risulta che oltre 5 milioni di persone vorrebbero dedicare una parte del loro tempo ad aiutare chi ha bisogno. Così come fa Nunzia Coppedé, disabile grave dalla nascita, 15 anni trascorsi in un istituto per handicappati, e oggi membro di un'associazione di volontariato. «Un'esperienza che dà una dimensione diversa della vita».

NADIA TARANTINI

no tutto. Hanno ricevuto la lettera la mattina e il pomeriggio erano da me. Ero in una situazione tale, volevo uscire di lì viva o morta, ero nella disperazione più nera e in qualche modo mi hanno ridato la vita.

E, al contrario, qualcuno che lei ha aiutato?

Ho molte persone che mi sono vicine e sono riuscite ad uscire dall'emarginazione anche attraverso il mio aiuto...

Ma qualcuno in particolare?
Potrei parlare di Rita, lei lo dice sempre. Dice: *io sono la risposta al tuo pair counselling*... Rita stava sempre in casa, adesso invece fa molte cose.

Cos'è, il pair counselling?
È il counselling, l'aiuto psicologico, che si scambiano due disabili, due persone che hanno lo stesso problema. Allora Rita, è come se dicesse: io sono la tua risposta. È bello.

C'è qualcosa che sta facendo in questo periodo e che le dà particolare soddisfazione?

Sto facendo i salti mortali pur di non mandare due ragazzi distrofici in istituto. Hanno 17 e 24 anni, la mamma non ce la fa più; allora io li ho inseriti in un corso di formazione residenziale, ho procurato chi li accompagna, etc. Tutto per non mandarli in istituto.

Lei dove vive?

Qui, in questa casa dove stiamo in quindici, disabili e non. Abbiamo un'altra casa per dieci persone: e, insieme, le due case gestiscono un centro di riabilitazione con ventisei persone semi-internate, un centro di accoglienza per tossicodipendenti, un centro studi e formazione che io dirigo... e tantissime realtà intorno a noi: servizi, attività artigianali. Noi lavoriamo per progetti. C'è un'esigenza, un biso-

gno che nasce, e noi ci facciamo sopra un progetto. Dal progetto nascono altre cose.

Può fare un esempio concreto?
Per esempio, nel 1978 abbiamo un gruppo minori, per il carcere minorile. Abbiamo coinvolto dei giovani che poi si sono costituiti in cooperativa. Abbiamo creato un punto Lila, per la lotta all'Aids, a Lametia Terme: dopo due anni è nata la Lila...

Avete mai avuto problemi? E, se sì, di che genere?

Abbiamo avuto grossi problemi al centro riabilitazione, la struttura sanitaria non ci garantiva più la fisioterapia a domicilio, e abbiamo scoperto che c'era un medico che aveva bloccato tutto, probabilmente voleva qualcosa... abbiamo risolto alzando il livello: ci siamo rivolti alla direzione provinciale.

È difficile vivere la solidarietà, in Calabria?

È difficile perché c'è il problema di un'amministrazione che lascia a desiderare, i bisogni sono grandi ma i soldi non vengono spesi. Però c'è anche tanta gente che si mette insieme per affrontare i problemi... invece fuori di qui si parla solo delle cose negative della Calabria. Lo sa che solo nella realtà dell'handicap ci sono sessanta associazioni?

Mi racconti com'è la casa in cui vive adesso? E come trascorre la sua giornata-tipo?

Sono qui davanti al caminetto acceso, la casa è tutta accessibile, si arriva e c'è uno scivolo, è un'ex scuola materna che ci ha dato il Comune con un affitto simbolico, e noi l'abbiamo ristrutturata. C'è un grande salone e vicino la cucina; un corridoio con una decina di camere, un luogo con quattro bagni e altri due bagni, uno appena

Dai centralinisti agli insegnanti. Ecco le attività che servono

Suggerisce l'autore de «Guida al volontariato»: siete sicuri di voler diventare volontari? Provate a fare a voi stesse o voi stessi le seguenti domande: che cosa mi spinge a diventare volontario? Quanto tempo voglio impegnare nell'attività di volontariato? In che cosa posso rendermi utile? Ed ecco l'elenco delle attività che sicuramente sono utili per qualsiasi organizzazione, in ogni campo: la segreteria; il centralino; l'amministrazione; l'archivio; la pulizia e la manutenzione della sede; la cucina e l'approvvigionamento dei beni di prima necessità. Se siete professionisti, sappiate che le seguenti competenze sono essenziali per qualsiasi associazione: esperti di management, di marketing, esperti di comunicazione, amministrazione e grafica, d'informatica e telematica; documentalisti, insegnanti.

si entra e uno in fondo. La cappa del camino l'abbiamo disegnata noi, dà il senso dell'accoglienza...

Cosa c'è disegnato?
È difficile da descrivere, ci sono delle persone, le mani si vedono molto... e c'è anche una ruota. La mia giornata non è mai uguale, da quando mi sveglio comincio ad andare in giro, viaggio molto, ho sempre tante cose da fare.

Quali sono i suoi desideri oggi e quali, invece, i rimpianti?
Desideri ne ho tanti, di riuscire a fare tante cose nella vita. Rimpianti non ne ho... anzi sì, ne ho uno, grande: rimpiango di aver perso quindici anni della mia vita in istituto.

Torniamo alla domanda iniziale: ma perché dunque una persona che non ha avuto il suo percorso, che se ne sta tranquillo, con la sua salute media, la famiglia e il lavoro - perché dovrebbe fare il volontario?

Secondo me, perché il senso della vita sta nel crescere insieme... altrimenti sarebbe un'esperienza limitata.



Antonello Nusca

A chi rivolgersi? Indirizzi utili per cominciare a collaborare

Se decidete di contattare un'associazione di volontariato, fornite loro un vostro chiaro identikit. Esso dovrebbe contenere: nome e cognome; età; attuale situazione lavorativa; la via per la quale siete giunti a conoscenza dell'associazione; le motivazioni che vi spingono ad impegnarvi; i servizi e le attività specifiche cui vorreste partecipare; le eventuali precedenti esperienze di lavoro o di impegno sociale; le eventuali specifiche competenze professionali; il numero di ore e i giorni della settimana per i quali siete disponibili ad impegnarvi; l'eventuale disponibilità personale e di tempo a partecipare a corsi di formazione. Ecco, infine, alcuni indirizzi cui potreste rivolgervi: Fondazione italiana per il volontariato: 1678-66119; Centro nazionale per il volontariato: 0583-419500; Movimento italiano per il volontariato: 06-85301203; settimanale Vita: 02-795423; 06-4820549.

LA GUIDA

Un manuale per chi vuole cominciare. Le testimonianze dei «veterani» del settore

Ma l'improvvisazione è meglio bandirla

■ Nelle antiche tribù accoglievano il magico, trasformando l'emarginazione in centralità. Quanti sciamani mancanti di una gamba, sconciati da parti precipitose: il sacro si manifestava così, per riconfermare quanto è preziosa l'esistenza. Oggi sono i volontari - settecentomila, in Italia, quelli censiti ufficialmente - a formare la passerella umana fra i normali e gli «altri»; e a comunicare, con la loro esperienza di vita, la necessità di una condivisione. «Passavano i giorni e mi rendevo conto che da queste persone rubavo il sapore della vita: succedeva a ognuno di noi di dare per scontate occasioni ed emozioni nella convinzione di avere una lunga vita da vivere». È la sintesi di Dorian Torrieri, volontaria da più di dieci anni dell'Anlais, l'associazione nazionale di lotta contro l'Aids: «Non è facile trovare il giusto equilibrio - riflette Torrieri - tra il male che proviamo per una persona che sta mo-

rendo e il desiderio di rimanerle accanto per accompagnarla con amore negli ultimi momenti di vita. Io non sono ancora riuscita a volarmi dall'altra parte...».

La testimonianza è raccolta, con altre quindici, in *Guida al volontariato* («Un libro per chi vuol cominciare»), scritto da Stas' Gawronski per l'editore Einaudi. Una testimonianza per ogni spicchio della mela: Aids e alcolisti, anziani e detenuti, poveri handicappati immigrati e madri nubili. Inoltre: minori, malati, nomadi, persone senza fissa dimora, prostitute, protezione civile, tossicodipendenti. Il libro ha una struttura semplice e lineare: per ogni capitolo, per ogni mondo di potenziale e reale emarginazione, l'autore (responsabile di una piccola associazione di volontariato) e studioso di nuove tecnologie) descrive i campi d'intervento volontario; comunica informazio-

ni e dati; infine conclude con l'elenco delle professionalità richieste. Ritiene, Gawronski, che i 5 milioni di aspiranti volontari ritrovati dal Censis nelle pieghe della società (ex) opulenta abbiano bisogno soltanto di una piccola spinta: «Alcuni scoprono concretamente il volontariato solo quando incontrano una persona che li aiuta a compiere i primi passi, a vincere la paura e a inserirsi in un gruppo di volontari; altri, meno fortunati, non arrivano a soddisfare questo timido e indefinito richiamo all'impegno verso gli altri a volte solo per mancanza di informazioni».

C'era una volta la beneficenza: persone che «facendo del bene» chiudevano le assenze dello Stato o di altre istituzioni. Poi la storia è cambiata; e i volontari che in 300mila hanno pulito a settembre scorso il mondo, hanno espresso «un nuovo senso civi-

co, un senso di identità, di appartenenza, di orgoglio anche per i luoghi in cui viviamo» (Ermete Realacci). Oppure quelli che vanno nelle carceri, a scoprire il lato oscuro della luna... Ma poi debbono affrontare un nuovo ribaltamento: «Forse il volontariato in carcere significa essere preparati ad affrontare le normalità che, chissà come, sono finite là dentro, storie di donne e uomini che a un certo punto - per uno scatto della vita - hanno girato l'angolo e sono diventate devianze» (Carmen Bertolazzi).

Ma perché - in fondo - lo fanno? Scrive Michele Sforzina, che lavora con gli alcolisti: «Questo impegno, che continuo a portare avanti, mi ha dato molti stimoli per migliorare la mia stessa vita e quella della mia famiglia, accettando gli altri per quello che sono». Esperienze che vanno dal rude interventismo di don Benzi sulle

prostitute straniere («Io continuo a chiedere: Ma Gesù è contento del tuo lavoro?») all'essenziale epigramma di Vinicio Albanesi (persona senza fissa dimora): «Il volontariato è l'anello che congiunge chi sta bene con chi sta male». Dice Ambrogio Fogar, «da più di tre anni imprigionato in un corpo che assomiglia al marmo»: «Non impegnarti in questo settore per senso del dovere, ma solo per amore»; ma tutte le testimonianze insistono su un altro punto: non ci si può improvvisare volontari. Scrive ad esempio Francesco Mucci: «L'affidamento di un adolescente richiede che si impari a reagire nel tempo, molto dopo le emozioni che i ragazzi ci procurano, al di là della parolaccia con cui pensano di offenderci, oltre il furto che ti fanno per metterti alla prova». Sono campi mai neutrali: si può fare del bene; ma si può fare anche danno. □ N.T.

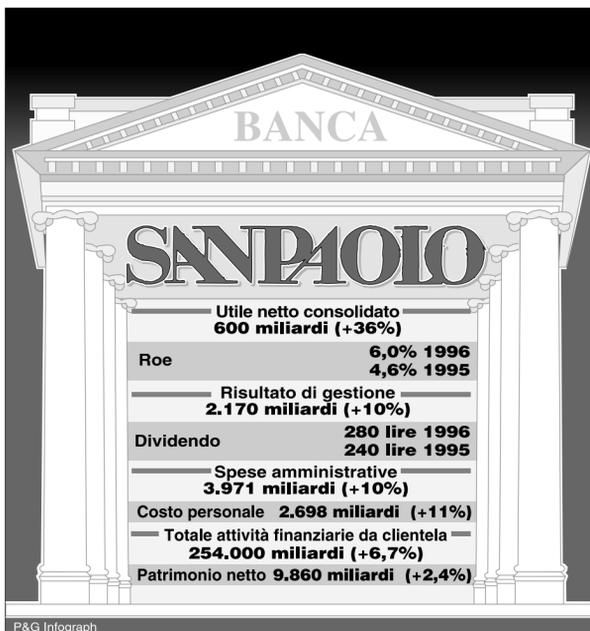
Prendersi cura senza interesse. È l'essenza di questa realtà

«Centinaia di migliaia di persone, tutti i giorni, dedicano alcune ore del proprio tempo ad attività volontarie che hanno al loro centro la presa in carico di situazioni difficili, il sostegno a persone in stato di sofferenza, di fatica, di solitudine. Il volontariato, nella sua nuda essenza e nella sua solida sostanza, è questo. È il farsi carico, spesso letteralmente, di qualcosa che nessun altro cura con lo stesso spirito disinteressato, con la stessa forte ma gratuita motivazione. A tale nucleo vitale e irriducibile dell'esperienza di volontariato si collegano, in genere, rami ulteriori: altre esperienze associative, organizzazioni no profit o imprese a vocazione sociale, servizi pubblici, istituzioni, enti... Ma è quel nucleo vitale a fare la differenza: lì si realizza il senso e si custodisce la natura dell'azione volontaria». (Dall'introduzione di Gianfranco Bettin alla «Guida al volontariato»)

Economia & lavoro

Assicurazioni Alfonso Desiata presidente dell'Ania

L'assemblea dell'Ania, l'associazione nazionale fra le imprese assicuratrici, ha nominato all'unanimità Alfonso Desiata suo nuovo presidente. Desiata, che è presidente e amministratore delegato dell'Alleanza, sostituisce Antonio Longo, che a norma di statuto diventa vicepresidente. L'assemblea dell'Ania ha anche provveduto al rinnovo delle altre cariche per il prossimo biennio: sono stati rieletti gli attuali vicepresidenti Pier Ugo Andreini (amministratore delegato del gruppo Duomo), Giulio Baseggio (amministratore delegato Ras), Fabio Cerchiai (direttore generale delle Generali) e Enrico Tonelli (ex presidente Ania).
Presidente onorario è sempre Pier Carlo Romagnoli. Nato a Bojano (Cb), 63 anni, Desiata è al vertice dell'Alleanza dal 1990. Ex direttore generale prima (1977) e amministratore delegato poi (dal 1978) delle Assicurazioni Generali, è anche vicepresidente dell'Ambroveneto e amministratore di Generali, Burgo, Groupe Bruxelles Lambert.



Il presidente del Banco San Paolo
Gianni Zandano
Paolo Cocco/Syncro

Zandano: «Entro giugno privatizzato il San Paolo»

Entro due mesi saranno resi noti i nomi dei soci italiani e stranieri che assumeranno per un triennio il ruolo di «azionisti stabili» del San Paolo di Torino, in vista della completa privatizzazione della banca che sarà realizzata entro giugno. Lo ha confermato il presidente Gianni Zandano: «Non ci saranno patti di sindacato, il mercato sarà il padrone, e la società sarà scalabile». Il ritorno nel libro soci dell'Ili della famiglia Agnelli.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO VENEGONI

to a legarli sarà soprattutto per non esporli all'obbligo di lanciare un'Opzione che scatterebbe in caso di accordi di voto tra gli azionisti.

I nuovi soci

Quali saranno i nuovi soci importanti della banca Zandano lo sa certamente, ma per il momento non lo dice. Il San Paolo ha riservato per sé il ruolo di *global coordinator* nel progetto di privatizzazione, e quindi è completamente libero di cercarsi in prima persona i partner che più fanno al caso suo. Di fronte alla stampa, per ora, il presidente della banca fa solo pochi nomi. Cita il Banco Santander, che ha un'opzione a salire al 5%, e verosimilmente la eserciterà. E cita l'Ili, il quale, nonostante i malumori di queste settimane, a sua volta eserciterà l'opzione per salire al 5%. «L'Ili e

il San Paolo, dice Zandano, si completano a vicenda in una alleanza nella quale ciascuno conserva naturalmente la propria autonomia». Un altro partner di rilievo sarà il gruppo franco-belga Dexia, gigante europeo del credito agli enti locali, che proprio ieri ha annunciato di aver rilevato dal San Paolo il 40% del Credipio, e di essere determinato ad acquistare un 1% nella banca al momento della privatizzazione.

Una quota vicina all'1% la rileverà probabilmente l'Ili, la finanziaria degli Agnelli. «Mi sembra dice Zandano, che pare aver dimenticato recenti atriti, quando Giovanni Alberto Agnelli declinò l'invito a entrare nel consiglio della Fondazione, che sarebbe auspicabile un rapporto stabile con la maggiore forza economica di questa regione».

È la prima banca italiana 600 miliardi di utili nel '96

DAL NOSTRO INVIATO

MILANO. In vista del gran ballo delle debuttanti che l'attende in Borsa entro il prossimo giugno il San Paolo di Torino si è fatto bello, facendo pulizia nei propri conti, che appaiono tutti orientati a un deciso miglioramento rispetto a quelli dell'anno scorso.

La prima banca italiana chiude il 1996 con una crescita dell'utile netto di gruppo del 36%, a circa 600 miliardi di lire. Calano per contro le sofferenze lorde (-5,6%) e cresce del 10% il risultato di gestione, che raggiunge i 2.170 miliardi. Il complesso delle attività finanziarie da clientela ha superato i 254.000 miliardi, con una crescita del 6,7%.

La rete del San Paolo ha collocato nell'anno 30.000 di «prodotti di risparmio gestito», con una crescita di oltre il 200%. Si tratta di attività molto redditizie, che hanno generato un autentico boom di commissioni.

Alla prossima assemblea dei soci, che dovrà dare il via alla privatizzazione dell'istituto, la società proporrà un incremento del dividendo da 240 a 280 lire e l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie fino a un massimo di 200 miliardi di controvalore. Questo fondo di titoli dovrà consentire di sostenere la quotazione nei giorni immediatamente seguenti il collocamento da parte della Fondazione, e a creare una riserva alla quale attingere per offrire ai dipendenti azioni del gruppo, «in modo da legare il personale alle performance della società».

Le spese per il personale sono aumentate del 10%, soprattutto a causa dell'oneroso piano di incentivazione delle dimissioni che ha portato all'allontanamento di un migliaio di dipendenti, con un costo per il gruppo di ben 127 miliardi di lire. Una operazione, dicono a Torino, che «consentirà notevoli risparmi sul costo del personale nei prossimi esercizi».

□ D. V.

Arthus: «L'Italia dovrà esserci nel '99»

Euro, la Francia aiuta Prodi

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Dopo giorni e giorni di silenzio il governo francese esce allo scoperto. Il ministro dell'Economia Jean Arthus ha scelto di dare pubblicamente una mano a Romano Prodi. In un convegno all'università di Strasburgo, ha auspicato che l'Italia «sia pronta il più presto possibile all'appuntamento con la moneta unica». Della zona monetaria unificata deve far parte il maggior numero possibile di paesi. Ovviamente, ha detto il ministro francese, la Francia ci sarà dal primo gennaio 1999 «a rischio di dispiacere di tanto in tanto a qualche ufficio di spesa» (cioè il ministero delle finanze tedesche). Sta montando nella maggioranza di governo francese la preoccupazione che applicando all'Europa monetaria la politica del carciofo (si escludono via via le foglie che si ritengono immangiabili) la Francia si troverà sola con un alleato, la Germania, troppo forte. Nelle stesse ore in cui si pronunciava il ministro francese, a Francoforte è toccato al membro del direttorio della Bundesbank Koebnik esprimere dubbi sull'eurotassa italiana appena approvata da Bruxelles con la motivazione che si tratta di una misura a breve termine. Il banchiere si è dichiarato scettico sulle *chances* di Italia, Spagna e Portogallo di far parte dell'unione monetaria dall'inizio. Il primo gruppo di Euro sarà piccolo e «omogeneo». Uno slittamento della moneta unica, d'altra parte, non è da considerare una «catastrofe» dal momento che è in dubbio la stessa capacità della Germania di portare il deficit pubblico al 3% del prodotto lordo.

La settimana scorsa un collega di Koebnik, Weltecke, aveva rotto il fronte Bundesbank negando legittimità alla strategia dell'esclusione dell'Italia.

È comunque troppo presto per fondare previsioni sulla base di queste dichiarazioni. Nelle prossime settimane continueranno ad alternarsi favorevoli e contrari alla presenza nel cosiddetto club-med (i paesi sud del Mediterraneo) nell'Europa monetaria. Almeno fino al vertice europeo all'inizio dell'estate non ci saranno novità di rilievo. Il quotidiano francese *Le Monde* si è schierato a sostegno di un'Europa flessibile: Italia, Spagna e Portogallo devono partecipare alla moneta unica dal 1999. «L'Italia, membro fondatore della Cee, non può essere esclusa da una tappa così decisiva senza un grave motivo». E ancora: «Se alcuni banchieri centrali si preoccupano di un eventuale indebolimento dell'Euro a causa dell'ingresso di divise instabili, non è così per gli ambienti finanziari internazionali che «hanno riservato una vera ovazione all'Italia al momento del ritorno della lira nello Sme». Come si fa a escludere Roma, Madrid e Lisbona e includere Dresda?

Consob: newsletter su trasparenza controlli società

La Consob, la Commissione nazionale sulle società e la Borsa, ha invitato i cda, i collegi sindacali e i revisori della società quotate in Borsa a compilare una serie di «atti operativi» che aumentino l'efficacia e la trasparenza dei controlli societari in attesa del testo unico europeo su questo tema. È quanto si legge nella newsletter settimanale «Consob Informa». Ai Cda, tra l'altro, la Commissione chiede che comitato esecutivo e amministratori delegati forniscano al consiglio «resconti periodici sull'attività svolta, apposita e puntuale informazione sulle operazioni che incidono in modo rilevante sulla situazione economico-patrimoniale e sulle operazioni intragruppo, con parti correlate, nonché su quelle atipiche o inusuali rispetto alla normale gestione, in particolare se effettuate a ridosso della chiusura dell'esercizio o nei primi mesi dell'esercizio successivo». La Consob si raccomanda, tra le altre cose, che essi «partecipino alle riunioni del comitato esecutivo» e che «almeno un sindaco del capogruppo sia presente nei collegi sindacali delle controllate».

Secondo una ricerca condotta dalla banca d'affari americana Lehman Brothers, che ha interpellato 38 gestori dei principali fondi di investimento globali che lavorano sul reddito fisso, questi stanno alleggerendo le loro esposizioni sui titoli francesi, italiani e spagnoli a causa dei timori di slittamento della data di avvio dell'unione monetaria. L'11% del campione contro il 1% rilevato un mese fa ha detto di preferire titoli francesi. La quota di preferenze per i titoli italiani è diminuita: la quota di coloro che si considerano «sovrapposti» in questo comparto è scesa dal 39 al 26%. Si sono rafforzati nello stesso tempo i titoli tedeschi, britannici e statunitensi. Dello stesso tenore un'indagine della società di ricerca londinese Independent Strategy effettuata per conto di The Wall Street Journal, le probabilità assegnate all'Italia di far parte del primo gruppo sono di poco superiori al 40%. La probabilità del varo di Euro è scesa in un mese dal 75% al 70%. La ricerca si fonda su fattori economici e politici: oltre ai criteri di convergenza economica, l'opinione degli investitori misurata dai tassi di interesse, la disoccupazione, la crescita del prodotto lordo, il sostegno politico al progetto europeo, le scadenze elettorali.

Commissione chiede esplicitazione del prezzo maggiorato

Ue: niente trucchi sulle carte di credito

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Un prezzo per chi paga in contanti ed un prezzo per chi lo fa con la carta di credito? La Commissione europea ieri non ha smentito l'intenzione di dar vita ad un nuovo regime sul costo d'uso delle carte al fine di porre rimedio all'ingiustizia che penalizzerebbe i consumatori che effettuano i loro acquisti con altro mezzo, sia in contanti sia mediante cheque. La questione è stata posta da alcune associazioni di commercianti i quali vorrebbero riversare sugli utilizzatori delle carte il costo delle commissioni che loro devono versare alle banche. Nello stesso tempo ci sono anche pressioni, nei confronti della Commissione, chiamata in causa quale guardiana delle regole di concorrenza, da parte di alcune associazioni di consumatori i quali

non considerano giusto che i clienti con i contanti si vedano imporre un prodotto allo stesso prezzo di chi usualmente paga con la carta quando è ben noto che su quel prezzo gravano i costi del «rischio frode», cioè del possibile inganno ai danni del commerciante per un uso fraudolento della carta.

L'idea di una tassazione supplementare delle carte per ogni acquisto non viene vista di buon occhio dalle banche che hanno già fatto conoscere la più ferma opposizione all'idea della Commissione. La potente lobby di Eurocommerce, organizzazione che si occupa di distribuzione, ha sostenuto la tesi che il nuovo sistema andrebbe incontro al cliente ma, ha aggiunto, di considerare ingiusto il fatto che un cliente «parsimonioso» debba pagare gli

stessi costi del cliente «maniaco» della carta di credito. Insomma: si vorrebbe consentire ai commercianti di regolamentare i prezzi da cliente a cliente. Con la tassa in più, in alcuni Paesi europei già esiste una sorta di penalizzazione per gli acquisti con la carta. In Belgio, per esempio, il diffusissimo impiego di «Bancontact» (equivalente al nostro Bancomat) per gli acquisti più disparati, dal giornale a spese ben più onerose, è sottoposto ad un carico di 5 franchi, circa 250 lire. In altri paesi, specie in quelli del sud Europa, sarebbero però le stesse associazioni dei consumatori ad essere contrarie all'abolizione della clausola contrattuale grazie alla quale le banche impongono di non applicare maggiorazioni sui pagamenti con le credit card rispetto al pagamento in moneta.

□ Se. Ser.

Braccio di ferro a Bruxelles sulle importazioni d'Oltremare

La guerra del riso divide Italia e Olanda

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. È troppo il riso che si riversa sul mercato comunitario proveniente dai Paesi d'Oltremare (è stato calcolato un surplus di circa 250 mila tonnellate) ma i ministri degli Esteri dell'Unione, che ieri si sono trovati sul tavolo della loro riunione lo spinoso problema, non sono stati in grado di risolvere un contenzioso che continua a bloccare l'accordo di associazione euro-mediterranea con l'Egitto e di compromettere seriamente l'esito della Conferenza tra i Paesi Ue e del bacino del Mediterraneo convocata a Malta per il 15-16 aprile. Sul riso, insomma, i 15 sono divisi perché non riescono a trovare un punto mediano d'intesa sulle massicce importazioni di prodotto dai Paesi d'Oltremare e che gode, dal 1991 di un regime commerciale favorevole, cioè senza l'imposi-

zione di dazi doganali. A ciò si aggiunge quel che ieri il ministro degli Esteri italiano, Lamberto Dini, ha definito «un abuso ed una speculazione ai limiti dello scandalo».

Lo scandalo sta, come ha raccontato Dini, nell'arrivo sul mercato dell'Unione di grandi quantità di riso del Suriname, che è un Paese non d'Oltremare ma aderente all'Accordo (l'Associazione che raduna gli Stati dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico, sottoscrittori della convenzione di Lomé) e che non gode della franchigia. Questo riso, però, acquistato in Suriname, viene fatto transitare per le Antille olandesi, appunto Paese d'Oltremare, e giunge in Europa con le facilitazioni previste, vale a dire godendo del prezzo comunitario che è di 700 dollari per tonnellata, un prezzo sovvenzionato, rispetto ai

300 dollari del prezzo mondiale. «Un solo Paese - ha reso noto Dini - osteggia la soluzione del problema». Il ministro non ha pronunciato il nome ma si tratta, ovviamente, dell'Olanda che detiene la presidenza di turno dell'Ue e che non vuole penalizzare il commercio delle Antille. Anzi: l'Olanda ha presentato un ricorso presso la Corte di giustizia del Lussemburgo contro la decisione della Commissione che ha deciso di applicare delle clausole di salvaguardia per limitare gli effetti del colossale traffico di riso «illegale».

Dini ha negato che sia l'Italia a bloccare l'accordo con l'Egitto: «È la questione Antille che blocca tutto». L'Italia ha rinnovato la propria adesione alla proposta di compromesso che era stata avanzata dalla presidenza irlandese (riduzione a 160 mila tonnellate) ma che non è stata ancora accettata dall'Olanda.

MERCATI

BORSA

MIB	1.158	-0,43
MIBTEL	12.277	-0,64
MIB 30	18.311	-0,62

IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ

ALIMENT	1,26
---------	------

IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ

COSTRUIZ	-1,69
----------	-------

TITOLO MIGLIORE

FALCK RISP	29,70
------------	-------

TITOLO PEGGIORE

SCI	-83,25
-----	--------

LIRA

DOLLARO	1.661,94	-2,63
MARCO	991,91	3,15
YEN	13.606	0,03
STERLINA	2.703,15	8,21
FRANCO FR.	293,94	1,35
FRANCO SV.	1.138,55	4,11

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	0,50
AZIONARI ESTERI	-0,55
BILANCIATI ITALIANI	0,28
BILANCIATI ESTERI	-0,47
OBLIGAZ. ITALIANI	0,14
OBLIGAZ. ESTERI	-0,13

BOT RENDIMENTI NETTI

3 MESI	6,66
6 MESI	6,65
1 ANNO	6,60



L'Eta voleva uccidere la figlia del re di Spagna

L'infanta di Spagna, la primogenita di re Juan Carlos e della regina Sofia, sarebbe stata nel mirino dell'Eta, secondo il presidente dell'Osservatorio internazionale del terrorismo Roland Jacquard che in un'intervista a un giornale francese attribuisce ad «alcuni membri» dell'organizzazione il progetto di uccidere o rapire la principessa. Elena de Borbon y Gracia, 33 anni, sposata dal 1995 con un nobile castigliano che lavora come agente di cambio, vive a Parigi col marito che aveva conosciuto appunto nella capitale francese e col quale aveva vissuto, prima del matrimonio, un idillio segreto durato dieci anni. La prova - a quanto dichiara Jacquard in un'intervista a «France Soir» - sarebbe in una nutrita documentazione, comprensiva di dettagli sugli spostamenti dell'infanta, sequestrata a uno dei principali responsabili delle «operazioni speciali» dell'Eta, Luis Sistiaga, arrestato il 16 gennaio scorso nei pressi di Bordeaux. Uccidere un membro della famiglia reale spagnola e, insieme realizzare una serie di sanguinosi attentati in territorio francese per punire il governo di Parigi della sua stretta collaborazione con le autorità di Spagna nella lotta al terrorismo separatista basco: questo era il piano operativo messo dall'Eta.



Dall'alto: Alexandra Dupont, Dorothee Domme e Stephanie Stasiuk accanto una manifestazione anti-pedofilia in Belgio



Jerome Delay/Ansa

Tre ragazze sparite a Liegi

Il Belgio teme un nuovo caso di pedofilia

In Belgio si trema di nuovo per la scomparsa di tre ragazze di 14 anni, amiche tra loro. Non si hanno notizie da sabato scorso e la gendarmeria ha lanciato l'allarme dopo la denuncia dei genitori a Liegi. «Parlavano spesso di un viaggio a Parigi», hanno riferito i genitori. Alexandra, Stéphanie e Dorothee hanno fatto riprecipitare le famiglie ed i belgi nell'angoscia dopo le macabre imprese del «mostro di Marcinelle».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

BRUXELLES. Alexandra, Stéphanie, Dorothee. Il Belgio è tornato a tremare per loro. Tutti le cercano da sabato, tutti sperano che siano scomparse soltanto per la voglia di una gita a Parigi e nulla più. La «gendarmerie» di Liegi ha dato l'allarme, dopo gli scottanti e dolorosi precedenti, diffondendo l'avviso di ricerca attraverso l'agenzia di stampa nazionale e mettendo a disposizione due numeri di telefono per chiunque avesse qualcosa da segnalare anche anonimamente. Non è ancora il tempo dell'incubo, dei giorni d'agosto quando si scopchiarono le tombe prigione di Marc Dutroux, il mostro di Marcinelle, che murava vive le piccole vittime dopo averne abusato. Per il Paese c'è una sorta di corale incrocio della dita nelle ricerche di Alexandra Dupont, 14 anni, occhi

grigi e capelli castani, alta 1 metro e sessanta, minuscola, con un laccetto al collo di pezza, della sua amichetta Stéphanie Stasiuk, anch'ella di 14 anni, stessa altezza e stessa corporatura, occhi celesti, capelli castani e con un identico laccetto al collo, e di Dorothee Domme, 13 anni a settembre prossimo, occhi neri, capelli biondi e lunghi, a differenza delle prime due che le hanno a caschetto, con l'abitudine di portare frequentemente degli occhiali da vista. Di loro non si sa più nulla a partire, più o meno, dalle due del pomeriggio di sabato. Le tre amiche, tutte residenti a Blegny, zona ex mineraria nella parte orientale del Belgio, non distante da Liegi, erano date in viaggio verso la capitale francese: la conferma si troverebbe negli zainetti che avevano riempito di indumenti e di altre ne-

cessità per il viaggio da compiere, presumibilmente, in treno. Sono scomparse nel nulla ed i familiari hanno dato l'allarme quando non hanno più avuto notizie. Da Parigi, il silenzio. Nessuna delle tre risulterebbe giunta a destinazione mentre, per il momento, sono scarse le informazioni su eventuali contatti che le tre ragazze avrebbero dovuto avere nella capitale francese. Il Belgio spera. «Stavolta le possono trovare subito se lo vogliono», ha commentato Nabela Benaisa, sorella della piccola Loubna, l'uccellino scomparso e mai più tornato a casa» ormai cinque anni fa. Infatti, la gendarmeria, duramente sotto accusa in questi giorni da parte della commissione d'inchiesta parlamentare che sta svelando le omissioni e le gravissime carenze degli organismi inquirenti, questa volta è scattata all'unisono ed il giudice Brasseur, della procura di Liegi, ha dato ordine alla polizia di frontiera di controllare minuziosamente ogni transito sospetto, specie attraverso il cosiddetto «spazio Schengen», quello dei Paesi dove è stato già abolito il controllo dei documenti d'identità. «Purtroppo - ha confessato Carine Russo, la mamma della piccola Melissa uccisa a Marcinelle - siamo tutti sulla stessa barca». Un

commento quasi sconsolato e disarmato di fronte agli eventi shock che affliggono il Paese e che portarono per le strade di Bruxelles, il 20 ottobre dello scorso anno, oltre 300 mila belgi per quella che è passata alla storia come la «marcia bianca» in favore dell'infanzia indifesa. Per questo motivo, tutti sperano che la scomparsa di Alexandra, Stéphanie e Dorothee sia soltanto temporanea. I genitori delle ragazze hanno confermato alla polizia che da numerosi giorni le figlie progettavano un'escursione a Parigi ma senza dare importanza all'idea. Pensavano si trattasse di un desiderio che avrebbe dovuto rimanere tale, un sogno e basta. I telegiornali della sera ieri hanno dato scarso rilievo all'allarme confinandone l'informazione in fondo al notiziario. Ma si sa che le ricerche della polizia non stanno lesinando gli sforzi: sono state stacciate le stazioni ferroviarie e del metro, interrogati decine di autisti dei bus, controllati numerosi locali pubblici della zona di Liegi. «Sullo sfondo di due notizie che hanno fatto tremare per ragioni diverse: il ritrovamento delle quattro ragazze francesi a Boulogne sur Mer, la richiesta-ricatto di Dutroux di essere ascoltato dalla commissione parlamentare d'inchiesta. I deputati, però, hanno detto di no.

Rapporto Onu Troppe violazioni contro le donne

Un rapporto pubblicato ieri dall'Onu sostiene che a soffrire del mancato rispetto dei diritti umani nel mondo sono molte più donne che non maschi. «Anche in questo campo la parità è ben lungi dall'essere raggiunta», si legge nel documento, che però non fornisce cifre suscettibili di paragoni. Il rapporto che è stato redatto in seguito ad una decisione della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, che ha sede a Ginevra, cita esplicitamente Afghanistan, Sudan, Birmania e Iran tra i paesi che più calpestano i diritti delle donne. Il rapporto stigmatizza le violazioni che si sono registrate in Bosnia, Rwanda, Burundi e Zaire in seguito ai conflitti che hanno devastato quei Paesi. Nel documento si raccomanda a tutte le strutture dell'Onu un «approccio sistematico» alle problematiche femminili. Attualmente le donne sono assai poco rappresentate negli organismi delle Nazioni Unite: una contro nove uomini nel comitato contro la tortura, una contro 17 in quello per i diritti economici e sociali.

Per sfuggire all'«Hebrongate» il premier israeliano addossa tutte le responsabilità al dicastero della giustizia

Netanyahu scarica sul ministro

Tutta colpa del ministro della Giustizia. È questa la linea scelta dall'avvocato di Benjamin Netanyahu per portare il primo ministro fuori dallo scandalo «Hebrongate». Il premier si mostra fiducioso: «Governerò sino al Duemila», ma la maggioranza che lo sostiene comincia a mostrare vistose crepe. Per cementarla, Netanyahu autorizza la costruzione di 6.500 alloggi per ebrei in un quartiere di Gerusalemme est. Immediata la protesta palestinese.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Aveva iniziato la giornata con un perentorio: «Non consentirò alla magistratura di stabilire chi sia il primo ministro d'Israele». Questo al mattino: alla sera, però, Benjamin Netanyahu fa marcia indietro, addossando tutte le responsabilità dell'«Hebrongate» al suo ministro della Giustizia, e amico di lunga data, Tzahi Hanegbi. A consigliarlo in tal senso è stato Yaacov Weinrot, dall'altro ieri avvocato di «Bibi». Alquanto preoccupato, Weinrot convoca i giornalisti per dichiarare che il suo

cliente ha agito in buona fede in base ad informazioni false fornitigli da Hanegbi, vale a dire che la nomina del discusso avvocato Roni Bar-On all'incarico di consigliere giuridico del governo era stata approvata dal presidente della Corte Suprema Aharon Barak. «Mi è stato detto che la candidatura era accettabile per il Corte Suprema - ha riferito Netanyahu al suo avvocato - che potevo fare dunque? Dovevo forse controllare la candidatura? Questi sono i miei uomini, Tzahi è

il mio ministro della Giustizia e io devo avere fiducia in lui. Una fiducia tradita, secondo la difesa di «Bibi». Un'accusa gravissima che, se provata, potrebbe costare ad Hanegbi la maggior parte degli anni nelle patrie galere. Una chiamata in correo molto pesante, tanto da indurre lo stesso Weinrot ad addolcire al pillo: «Non vogliamo accusarlo (Hanegbi, ndr.) di nulla - afferma alla radio - Non pensiamo che Bar-On fosse una cattiva scelta... Hanegbi era davvero convinto che il presidente della Corte Suprema non fosse contrario». I toni si fanno più sfumati, ma resta la sostanza dell'accusa: Hanegbi ha tradito la fiducia del suo premier. «Se il ministro della Giustizia gli dice che un candidato è eccellente e se esistono tutti i titoli e le raccomandazioni, compresa quella del presidente della Corte Suprema, cosa dovrebbe pensare Netanyahu?», incalza Weinrot in un'intervista al giornale indipendente Haaretz. Resta da capire se il «reprobo»

Hanegbi accetterà di vestire gli scomodi panni dell'agnello sacrificale. Chi lo conosce, ne dubita fortemente. Per il momento, il ministro preferisce il silenzio, ma secondo la maggior parte degli osservatori a Gerusalemme è difficile che accetti di suicidarsi politicamente. Intanto ha già querelato il primo canale televisivo, che lo ha accusato di «aver ingannato cinque volte il governo» nell'affare Bar-On. Una cosa appare comunque certa: dopo le accuse di Netanyahu, che in pratica lo ha tacciato di malafede o incapacità, Hanegbi non potrà rimanere al suo posto: gli questo comporterebbe un durissimo colpo all'immagine del primo ministro, ma sarebbe il male minore in rapporto all'estromissione dello stesso Netanyahu se venisse comprovata la sua diretta responsabilità nell'«Hebrongate». Uno scandalo politico-giudiziario che, a sua volta, secondo una lunga e argomentata analisi pubblicata ieri dal quotidiano di Tel Aviv

Maariv, va considerato come una battaglia in una guerra d'attrito in corso da mesi fra il governo di destra e le «élite giudiziarie, militari e nei mass media» che Netanyahu ha più volte accusato di essere in combutta con l'opposizione laburista e di tramare contro il suo governo. In mezzo alla bufera, Netanyahu cerca di rinsaldare i legami, sempre più sfilacciati, con la destra più ultralista del suo partito e della coalizione che lo sostiene. In questo senso va letta la decisione assunta dal premier israeliano e resa pubblica dal sindaco della città, il falco Ehud Olmert, di dare il via libera alla costruzione di un nuovo quartiere ebraico a Gerusalemme est, in un'area denominata Har Homa, dove sorgono 6.500 alloggi. Immediata è scattata la protesta palestinese: «L'ebraizzazione di Gerusalemme est costituisce una minaccia per il processo di pace», denuncia da Bruxelles Yasser Arafat. E nei Territoria alta la tensione.



MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

VIAGGIO NELLO YEMEN

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma il 26 marzo
- Trasporto con volo di linea
- Durata del viaggio 9 giorni (8 notti)
- Quota di partecipazione L. 2.850.000 (Supplemento partenza da Milano e Bologna L. 250.000) (Supplemento partenza del 26 marzo L. 95.000)
- L'itinerario: Italia/Sana'a (Wadi Dahar-Thula-Hababa-Shibam-Kawkaan) (Ibb-Jiblah)-Taizz (Zabid-Bayt Al Faqih) - Hodeidah (Manakhah-Hoteib-Al Hajjara) - Sana'a (Barakesh-Marib)/Italia
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 3 stelle, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali yemenite di lingua inglese o italiana, un accompagnatore dall'Italia.

INFORMAZIONI PARLAMENTARI

Le senatrici e i senatori del Gruppo Sinistra Democratica-Ulivo sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA**, a partire dalla seduta pomeridiana di **Martedì 25 febbraio (ore 16.30)**.

ESTRATTO BANDO DI GARA
Consorzio ACOSEA
Via Marconi, 39/41 - 44100 Ferrara
Tel.0532/788311 - Fax 0532/54078

Il Consorzio ACOSEA indice per il giorno 25/3/1997 alle ore 9.00 asta pubblica al massimo ribasso sull'importo a base di gara come previsto dall'art. 21 L. 109/94, per l'appalto dei lavori di realizzazione sistema intercomunale di collettamento e depurazione acque reflue al servizio degli abitati di Fossalta-Viconovo-Albatea-Denore-Villanova-Sabbioncello S. Pietro-Sabbioncello S. Vittore - Formignana-Tresigallo. Importo a base d'appalto L. 2.366.230.784 oltre Iva. Termine presentazione offerte: 24/3/1997 ore 12.00. Iscrizione A.N.C.: Cat. 10/A. Importo L. 3.000.000.000. Finanziamento: Mutuo Cassa DD.PP. con i fondi del risparmio postale. Il bando di gara integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.I. n. 44 del 22/2/97.

IL DIRETTORE F.F.
Dr. Andrea Maini

PROCURA DELLA REPUBBLICA

PRESSO
LA PRETURA CIRCONDARIALE II ROMA
UFFICIO ESECUZIONE

N. 314886/94 R.G. N. 6705/95 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 3/2/95, irrevocabile il 1/10/95 ha condannato Piccirilli Claudio nato il 3/10/52 a Roma ivi residente via A. Corseto 39 alla pena di L. 3.375.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma il 20/7/94 un assegno bancario senza l'autorizzazione del trattario.

Estratto conforme per pubblicazione.

Roma, il 27 gennaio 1997
IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
Dr. ssa Paola Spina

Walter Veltroni abbraccia con affetto Anna per la scomparsa del papà

DOMENICO NUCCITELLI
una persona e un compagno di grande qualità.
Roma, 25 febbraio 1997

Bruno Bradde esprime ad Anna Nuccitelli la più sentita partecipazione al dolore per la perdita del

PADRE

Roma, 25 febbraio 1997

Con l'affetto grande e la stessa tenerezza dei suoi più verdi anni, Giorgio Frasca Polara, con Veneta e Giulia, partecipa commosso al grande dolore di Anna per la scomparsa dell'amatissimo papà, il compagno

MEMMO NUCCITELLI
Roma, 25 febbraio 1997

Renato Pallavicini si stringe con affetto ad Anna per la perdita del carissimo papà

DOMENICO NUCCITELLI
Roma, 25 febbraio 1997

Cara Anna ti siamo vicini in questo momento così doloroso. Un abbraccio forte da Carli, Angelini, Dessupoin, Scribonie e Valletta.
Roma, 25 febbraio 1997

I compagni della Tesoreria sono vicini con affetto ad Anna e alla famiglia in questo triste momento.
Roma, 25 febbraio 1997

Aldo Cecarozzi amico compagno

ADOLFO
l'ultimo abbraccio. Pina e Sandro.
Roma, 25 febbraio 1997

Laila, Ligo, Rolf, Esther abbracciano per l'ultima volta il caro compagno

ADOLFO
Ci mancherà la tua affettuosa amicizia e la tua passione politica tenace e coerente.
Roma, 25 febbraio 1997

Ligo Vetere si associa con grande tristezza e rimpianto al cordoglio per la morte di

MARIO MAMMUCARI
un compagno straordinario impegnato nella costruzione del movimento sindacale romano e di una combattiva sinistra capace di affrontare i drammatici problemi della città e della provincia e di proporsi per il governo della capitale del paese: un educatore di tanti giovani venuti alla lotta democratica con la liberazione dal fascismo.
Roma, 25 febbraio 1997

Il Presidente, la Presidenza e il gruppo parlamentare della Sinistra Democratica-Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

MARIO MAMMUCARI
senatore del gruppo comunista per quattro legislature, valoroso combattente antifascista, attivo dirigente del partito per lunghi anni.
Roma, 25 febbraio 1997

Osiride Pozzilli e famiglia esprimono alla compagna Anna la loro profonda commozione e solidarietà umana per la scomparsa del caro compagno

MARIO MAMMUCARI
esempio fino all'ultimo di vitalità intellettuale e impegno sociale.
Roma, 25 febbraio 1997

Il consiglio direttivo e l'ufficio di Presidenza dell'Associazione ex parlamentari della Repubblica partecipano con profondo cordoglio alla morte del

Sen. MARIO MAMMUCARI
già segretario e tesoriere dell'Associazione.
Roma, 25 febbraio 1997

Il segretario, le compagne ed i compagni della Federazione romana del Pds piangono la scomparsa del compagno

MARIO MAMMUCARI
Roma, 25 febbraio 1997

L'Anppia partecipa con grande cordoglio la scomparsa, a 87 anni, del compagno

sen. MARIO MAMMUCARI
Attivo militante del Pci, subendo 12 anni di carcere e di confino, impegnato in prima linea nella Resistenza a Bergamo e Torino, è stato fino alla morte prestigioso dirigente dell'Anppia dell'Anpi.
Roma, 25 febbraio 1997

Nel 13° anniversario della scomparsa del compagno

ARMANDO TEDESCHI
la moglie e i familiari lo ricordano a tutti coloro che lo conobbero e stimarono. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 25 febbraio 1997

Nel 20° anniversario della scomparsa del compagno

PIETRO GUGLIELMINI
la famiglia lo ricorda e sottoscrive per l'Unità.
Genova, 25 febbraio 1997

Nel trigesimo della scomparsa della compagna

MARGHERITA CORSI
la figlia con immutato affetto sottoscrive per l'Unità.
Genova, 25 febbraio 1997

A 10 anni dalla scomparsa di

UMBERTO ROCCHI
lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, il genero, la nuora ed i suoi nipoti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 25 febbraio 1997

25 gennaio 1997 25 febbraio 1997
Le cognate Giulia e Licinia, i nipoti Barbara, Bruna, Estella, Frida, Furio, Onio, Ruggero, Stefano, Zola nel trigesimo della scomparsa ricordano con affetto lo zio

prof. OTTELLO RIMONDI
Dividono con zia Penelope ed Eugenio la tristezza del vuoto che ha lasciato.
Bologna, 25 febbraio 1997

Escomparsa il compagno prof.

VITTORIO DE FRANCISCIS
I compagni della Federazione del Pds di Napoli inviano alla famiglia le più sentite condoglianze.
Napoli, 25 febbraio 1997



Martedì 25 febbraio 1997

Bertone interviene sul forfait di un collaboratore

Pentiti in sciopero

«Colpa dei politici»

Il pm antimafia lancia l'accusa

«Governo ed opposizione hanno stretto un patto di normalizzazione contro i pentiti». Durissime dichiarazioni del sostituto procuratore nazionale Amedeo Bertone, uno dei magistrati di punta dell'antimafia catanese dopo la decisione del pentito Maurizio Avola di non presentarsi in aula per protestare contro le carenze nelle misure di sicurezza. «Mi sembra che lo Stato abbia deciso che la lotta alla mafia non sia tra le priorità».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

■ CATANIA. È guerra aperta con il potere politico, accusato senza mezzi termini di lavorare per la «normalizzazione» sul terreno della lotta alla mafia. Amedeo Bertone, da sempre considerato il capo del pool antimafia catanese, oggi in servizio alla Procura nazionale antimafia, si lascia andare ad uno sfogo dopo l'ennesima protesta, l'ennesima sedia vuota sul pretorio di un processo contro Cosa nostra. «Governo ed opposizione - ha detto il magistrato che fa riferimento a Md - hanno stretto un patto di normalizzazione anche sul terreno dei pentiti».

La mancata deposizione del pentito non è secondo il pm un caso isolato, ma tutta la «categoria» sarebbe ormai in agitazione per il «nuovo clima politico che sentono intorno a sé».

Così ieri mattina nell'aula bunker del carcere di massima sicurezza di Bicocca la tensione era palpabile. Maurizio Avola, il più importante pentito della mafia catanese, che con le sue dichiarazioni ha assestato un colpo mortale alla famiglia Santapaola e ha permesso di far luce anche su delitti eccellenti, come l'assassinio del giornalista Giuseppe Fava, ha deciso di restare nella località segreta dove vive assieme alla famiglia. Avola che con le sue dichiarazioni ha permesso tra l'altro di sventare un attentato contro Bertone e contro l'ex capo della Mobile di Catania, Vincenzo Speranza, ha lanciato pesanti accuse nei confronti di alcuni magistrati del Tribunale di Catania e ha parlato di incontri che sarebbero avvenuti tra il boss Nitto Santapaola e Marcello Dell'Utri. Il collaboratore ieri mattina doveva deporre nel processo nel quale è imputato il suo ex «capo decina», Marcello D'Agata, che gli ordinò di uccidere il suo migliore amico. Un omicidio che segnò una lacerazione profonda in quella macchina per uccidere che era Maurizio Avola e che condizionò poi in modo la sua scelta di collaborare. Una decisione presa «per evitare che i miei figli si trovassero a dover vivere come me», ha spiegato Avola nella sua unica intervista, pubblicata su l'Unità l'8 febbraio, nel corso della quale ha

detto di «temere ogni giorno di essere abbandonato dallo Stato».

A provocare la protesta di Avola la carenza assoluta nelle misure di sicurezza, sia nei suoi confronti, ma, soprattutto verso i suoi famigliari.

Dottor Bertone, ci spiega quali sono i motivi che hanno provocato la protesta di Avola?

Si sono sommate una serie di difficoltà nella protezione del collaboratore di giustizia, per cui Avola ha preso questa decisione clamorosa...

Esattamente cosa è venuto a mancare?

Bombe del '93 famiglie vittime: «Silenzio stampa sui pentiti»

«I familiari delle vittime delle stragi di Firenze e Milano hanno il diritto al silenzio stampa sulle testimonianze dei pentiti». A chiederlo (le testimonianze sono cominciate nell'aula bunker fiorentina al processo per gli attentati con autobombe del 1993) è Giovanna Maggiani Chelli, madre di una ragazza rimasta gravemente ferita nell'attentato di via dei Georgofili, che dal 12 novembre scorso ha seguito tutte le 300 testimonianze con le quali sono stati ricostruiti gli scenari delle stragi. Giovanna Chelli, in una lettera diffusa ieri, critica la scarsa attenzione con la quale gli organi di informazione hanno seguito la prima parte del processo ed invita i giornalisti a disertare l'aula bunker ora che è venuta la volta dei collaboratori. «Se silenzio c'è stato per più di 300 testimoni - scrive Chelli - e mi pare di sì, silenzio ci sia anche per gli imputati pentiti». Afferma di «non credere nei pentiti», sostiene che nelle testimonianze rese fino ad oggi in aula sono emersi particolari importanti dei quali i giornali non hanno parlato. «Se per tre mesi questa nazione ha fatto a meno del diritto di cronaca su questi episodi, può benissimo farne a meno anche in questo momento».

Intanto voglio chiarire che non siamo di fronte ad una revoca del programma di protezione, si tratta invece di alcune misure basilari di sicurezza che non sono mai state adottate nei confronti di questo importante collaboratore. Se io adesso dicessi quali sono queste misure di sicurezza, mi troverei ad esporre Avola e i suoi famigliari al pericolo concreto di subire pesanti ritorsioni da parte della mafia, agevolerei il compito di chi ha interesse a colpirlo

Lei pensa ad un disegno preciso?

Credo che oggi sia a tutti evidente che la destra e la sinistra al governo, mi spiace dover parlare usando termini così crudi, abbiano stretto un patto di normalizzazione che riguarda anche il tema dei collaboratori di giustizia. Si è scoperto all'improvviso che in Italia non sono le organizzazioni criminali a mettere in discussione la convivenza civile, ma sono invece i collaboratori di giustizia che invece hanno consentito di svelare gli intrecci tra mafia e politica, permettendo di arrivare a risultati prima impensabili nella lotta alla mafia

La protesta di Avola è un fatto isolato o siamo di fronte ad un malessere diffuso?

La protesta di Avola non è isolata, quotidianamente siamo assillati da telefonate di collaboratori di giustizia che lamentano questo nuovo clima politico, nuovo per modo di dire, visto che dal 1994 si registra un dibattito che si è andato accelerando creando un clima di disincantamento alla collaborazione. Un disegno portato avanti da quegli stessi politici che temono le rivelazioni dei collaboratori su mafia e politica. Forse qualcuno vuole tornare ai tempi dei processi chiusi per insufficienza di prove, quando tutti potevano dire ipocritamente di aver fatto il proprio dovere

Quali saranno le conseguenze di questa situazione?

Non vorrei essere pessimista, ma mi sembra che lo Stato abbia deciso che tra i suoi compiti prioritari non vi sia più quello di combattere la mafia

Alle dichiarazioni di Bertone sono seguite quelle dell'avvocato Ugo Colonna che difende Avola. Parlando a nome del suo cliente, l'avvocato ha sottolineato che la protesta del collaboratore - che comunque ha ribadito la sua intenzione di continuare a collaborare - non nasce dal tentativo di ottenere «benefici o misure non correttamente dovute».

Avola chiede solo l'applicazione della normativa sui pentiti - ha spiegato l'avvocato - in caso contrario si dichiara pronto a tornare in carcere.



Il pm Amedeo Bertone nel suo ufficio di Catania

Fabrizio Villa/Ag

Napoli, avvocato uccide cliente nel suo studio poi si ammazza

Un avvocato, Giuseppe Arminio, di 63 anni, ha ucciso a coltellate un suo cliente, Raffaele Verde, di 62, dopo una lite e subito dopo, colto dal rimorso, si è ucciso conficcandosi il coltello nel cuore. Il fatto, che presenta ancora punti oscuri, è avvenuto ieri sera a Napoli nello studio del legale in via De Cesare, nei quartieri spagnoli. Una prima ricostruzione, fatta subito dopo il ritrovamento del corpo del penalista, aveva fatto ritenere che il legale fosse stato ucciso dal suo cliente. La seconda diversa ricostruzione, fatta alcune ore dopo e basata su osservazioni degli investigatori non essendosi alcuna testimonianza diretta, è ritenuta la più accreditata. Raffaele Verde, di Sant'Antimo, piccolo centro nell'entroterra napoletano, si sarebbe recato dall'avvocato con l'intenzione di revocargli il mandato nel procedimento - non si sa precisamente quale fosse - in cui il legale lo difendeva. Per motivi non ancora chiariti la discussione sarebbe degenerata in lite. L'avvocato Arminio avrebbe impugnato un coltello da sub colpendo ripetutamente il suo cliente. Verde è riuscito a trascinarsi in strada accasciandosi vicino ad una bancarella all'incrocio con via Toledo. «Mi ha ferito l'avvocato» ha detto, poi è stato portato in ospedale dove è però morto.

Le reazioni del mondo politico alle critiche del pubblico ministero

«Sono dichiarazioni intollerabili Niente patti contro chi collabora»

«Intollerabili». Questo il giudizio di Ottaviano Del Turco, presidente della commissione Antimafia, sulle dichiarazioni in materia di pentiti fatte ieri mattina dal pubblico ministero Amedeo Bertone. Le critiche a Bertone sono venute sia dallo schieramento di centro-sinistra sia da quello di centro-destra. Insomma: il mondo politico nega che sia stato stretto un patto per ridimensionare il fenomeno del pentitismo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Le dichiarazioni del pubblico ministero catanese Amedeo Bertone hanno provocato molte reazioni, tutte di segno negativo. Ieri mattina, conversando con i giornalisti a Catania a margine di un'udienza del processo «Orsa maggiore», Bertone ha detto: «I collaboratori di giustizia sono in agitazione, ed in diversi casi non testimoniano più nei processi, a causa di un nuovo clima politico, un patto stipulato tra governo ed opposizione per la normalizzazione del fenomeno pentiti».

«Intollerabili»

Un vero e proprio allarme, dunque. Che a Roma non è stato accolto con favore. Il presidente della Commissione parlamentare antimafia, Ottaviano Del Turco, ha definito «inammissibili e intollerabili» le dichiarazioni del pm. Aggiungendo: «Il ministro della Giustizia Flick deve intervenire, deve applicare coerentemente un impegno solennemente preso davanti a tutto il Parlamento italiano. In un Paese normale, le leggi e le modifiche delle leggi le fa il Parlamento e al pubblico ministero spetta il compito di applicarle. Non il contrario come pensa il dottor Bertone».

Dice Giuseppe Scozzari, capogruppo della Rete in Antimafia: «Le dichiarazioni del pm Bertone destano gravi preoccupazioni. Noi siamo convinti che il sistema delle collaborazioni sia il nodo cruciale della lotta alle mafie, da salvaguardare e migliorare». Perciò: nessun patto politico contro il fenomeno del pentitismo. E Scozzari prosegue notando che, dopo la costituzione della nuova Com-

missione antimafia, in questi ultimi mesi, «si è data una sterzata verso la tutela e il miglioramento dell'istituto delle collaborazioni». L'esponente della Rete spiega che a voler colpire l'istituto dei collaboratori di giustizia è rimasta solamente Forza Italia con i suoi esponenti di spicco Mancuso e Parenti. «Più che un patto, direi che c'è stato un tentativo mal riuscito di Forza Italia di screditare il lavoro di quelle procure impegnate nella ricerca di quei riscontri che dimostrino le connessioni tra mafia, politica e affari».

La riforma

Per il sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala, le parole di Bertone sono «gravi ed irresponsabili». L'obiettivo dell'annunciata riforma della normativa sui collaboratori di giustizia, i cui criteri ispiratori sono noti da almeno sei mesi, «non è certo quello di attenuare la lotta alla mafia o di ostacolare il contributo dei collaboratori alle indagini. Al contrario, si tratta di salvaguardare e rilanciare un istituto indispensabile». E ancora: le dichiarazioni di Bertone pongono «ancora una volta il delicato problema dei limiti entro i quali è consentito ai magistrati il libero esercizio del loro legittimo diritto di critica. Tale limite, in ogni caso, non può non tener conto del doveroso

rispetto per le istituzioni democratiche, specie di un governo impegnato nella difesa degli altrettanto indiscutibili valori dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, ma non certamente dell'irresponsabilità che di quei valori è la più acerrima nemica».

«Nessun patto»

Dure anche le reazioni del Polo. Dice Tiziana Parenti, di Forza Italia: «È da tempo che i pm vanno oltre i compiti istituzionali. Non mi pare il caso che un pubblico ministero faccia alcun commento di quanto avviene in politica. È la maggioranza che in questo momento sta cercando di rimediare ai danni fatti al sistema giudiziario attraverso i pentiti».

E Macerati, di Alleanza Nazionale: «Non ci sono accordi tra maggioranza e opposizione. Temiamo invece che la criminalità organizzata, mafia o camorra, faccia fare e dire ai pentiti quello che loro stessi vogliono».

Polemiche e scontri che si verificano proprio mentre il governo è sul punto di varare le nuove norme sui collaboratori di giustizia. La riforma è già pronta. Prevede una maggiore selettività nella concessione dei programmi di protezione e una maggiore severità nei confronti di quei pentiti che dovessero tornare a delinquere.

L'INTERVISTA

L'ex ministro della Sanità, oggi a processo, racconta la sua Tangentopoli

De Lorenzo: «Dovevo finirla con le mazzette»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Respinge con decisione le accuse che gli sono state rivolte dal Pm ed ammette, senza difficoltà, di aver violato la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. «Con quei soldi - sostiene Francesco De Lorenzo - ho finanziato la campagna elettorale di molti esponenti del Pli, mentre la mia l'ho pagata con i miei soldi». Autocritico sul sistema delle «mazzette», ammette: «arrivato ad essere ministro dovevo dire basta, ma non ne ho avuta la forza».

L'accusa di «corruzione legislativa» non riesce proprio ad accettarla. Ci spiega il perché?

Mi si accusa di aver orientato Governo e Parlamento. Ma per chi conosce come vanno le cose sa bene come si prepara una finanziaria, qual è il tipo di dibattito che avviene in parlamento, qual è la contrattazione con le parti sociali su molti punti, compresa la Sanità. La corruzione legislativa mette in discussione non la mia persona, ma l'intero Parla-

mento e quindi è un «teorema» che respingo con decisione. Il ministero della sanità si muoveva negli ambiti economici stabiliti dal Tesoro. Se fosse ritenuta valida l'accusa di «corruzione legislativa» dovrebbero essere imputati con me membri del governo, tantissimi parlamentari... Si potrebbe riempire uno stadio.

Tra le tante accuse che le sono piovute sul capo c'è qualcuna che le da particolarmente fastidio?

Moltissime, tutte quelle che mi fanno passare come l'affossatore della Sanità, di aver sacrificato la salute della gente ai miei interessi. Poi la legge anti Aids. E' ancora disapplicata. Eppure oggi, quella legge, che nessuno dice essere la mia, viene invocata per risolvere i problemi provocati da questa malattia.

Lei si ritiene innocente di tutto? Non ritiene di averne colpa? Non sente qualche responsabilità?

Ripeto: ho violato la legge di finanziamento pubblico sui partiti. Ed ag-

giungo che il fatto che lo facessero tutti, non giustifica in alcun modo ciò che ho fatto e non può essere una attenuante. In tribunale ho fatto il conto dei soldi ricevuti: nove miliardi duecentonove milioni di entrate con 8.547 milioni di uscite dimostrabili più quelle senza «pezze d'appoggio». Per la mia campagna elettorale ho speso 150 milioni, provenienti dal mio conto corrente personale.

Vuol dire che con i soldi ricevuti pagava le iniziative di molti esponenti liberali?

Se si voleva rimanere sulla scena politica si dovevano avere delle «base» locali che garantissero voti durante le elezioni. Così io finanziavo coi fondi che le ho citato, le campagne elettorali di tantissimi esponenti del Pli. Qualcuno lo ha anche confermato ai giudici. In quegli anni aderire al Pli invece che alla Dc o al Psi costava molto: non arrivavano incarichi, si era fuori dal «giro». Chi accettava di esporsi, già faceva molto, ma non era disposto a pagarsi la campagna

elettorale e così io finanziavo un po' tutti a Napoli, come a Torino.

Ci può fare un esempio di questi interventi?

Basta quello della Explorer-Macno. Mi avevano detto che l'iniziativa di sondaggio elettorale aveva dato buoni risultati e così mi mossi per finanziarla. In tribunale ho portato le prove che il 5% delle telefonate riguardava il mio collegio, mentre il 15% interessava Torino.

Un sistema incredibile. Non ha mai dubitato che le cose così non potevano andare?

Io ci sono arrivato quando era già in funzione, ma anche questa non può essere una attenuante a mio carico. Accettarlo è stato il mio grande errore. Dovevo dire basta, ma non ne ho avuto la forza, o la lucidità di farlo. Così ho distrutto quello che avevo costruito come professore universitario e come ministro, dove ho operato per dare efficienza alla sanità italiana, anche se questo oggi nessuno lo vuole ricordare.

Lei è odiato dalla gente, insultato.**E' diventato il simbolo di quel sistema di potere. Che effetto le fa?**

Mi fa male, molto male, ma capisco la gente che reagisce così. Loro non sanno cos'è avvenuto: ad esempio passo per il ministro dei bolli. Invece in quel governo feci presente che il sistema dei bolli era assurdo e che non si doveva fare. Mi fu risposto: fai così o te ne vai. A quel punto dovevo, anche se ero l'unico ministro liberale, «mollare» tutto...

Cosa spera da questo processo? E cosa pensa di fare dopo?

Di avere giustizia. Ho ammesso le mie colpe, ho respinto le accuse che non sono vere. I giudici hanno seguito con attenzione il dibattimento, le deposizioni. Non può avere lo stesso valore la parola di un testimone, come Monorchio, e quella di un imputato come Poggiolini o Marone. Spero che venga ristabilita la verità, anche se ho qualche dubbio. Ma lotterò fino allo stremo per la verità. Dopo spero di tornare ad insegnare e forse scriverò un libro, sul mondo politico di quegli anni.

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA SERVIZIO TECNICO
NOTIFICA (L. 19/3/1990 n. 55 - art. 20)
Si rende noto che la licitazione privata n. 23/96, Lavori di realizzazione del nuovo corpo di fabbrica presso il presidio ospedaliero di Vignola Progetto (D46/93) a base di gara L. 12.152.966.708, ha esclusa, è stata aggiudicata ai sensi dell'art. 29, lettera a) del D. Lgs. 406/91, al raggruppamento temporaneo di imprese di cui il Consorzio Cooperative Costruzioni - Via V. Santi, 14 - 41100 Modena è capogruppo (del quale fa parte l'impresa Ota S.p.A., via Grifetti, 72 - Novara). L'elenco delle n. 18 imprese invitate è pubblicato all'Albo dell'Azienda U.S.L. di Modena. Oltre al vincitore le imprese partecipanti contesteggiate in tale elenco dai numeri 6), 8), 9), 10), 12), 13), 17) sono state: 6) Costruzioni Generali Due di Modena (n. A.T.I. con Sciarri Dott. Ing. Valerio Sciarri; Alberti e Tagliozochi; Koppel S.r.l.); 8) Iosa Soc. Coop. a r.l. di Castelfranco Emilia (Mo) (n. A.T.I. con CME; Sole S.r.l.; SIO S.r.l.); 9) Impresa Costruzioni Edili Bettonazzi S.p.A. di Poggio (n. A.T.I. con C.C.A.L. Scotti; F.R. Franchini & C. Snc; Eleco S.p.A.; G.L.E. di G. & L. Bedetti Snc; M.B. Assessor S.r.l.; M.E.A.D. Assessori di Mengoni Adolfo & C. Snc); 12) Impresa Unione S.p.A. di Parma (n. A.T.I. con Elektromecanica Galli Italo S.p.A.; Aerotecnica Lombarda S.p.A.; Mappero Elevatori S.a.s.); 13) Lampero Appalti S.p.A. di Roma (n. A.T.I. con C.I.A.B.; Isolotto S.p.A.; More Servizi Assessori S.r.l.); 17) Sistema Scotti di Campopuliano (Mo) (n. A.T.I. con Ing. Ferrari Impianti S.r.l.; Salsani S.p.A.).
IL DIRETTORE DEL SERVIZIO TECNICO, Arch. R. Ghezzi

Regione Emilia-Romagna
AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA
Avviso di gara per procedura ristretta. Formula accelerata
L'Azienda U.S.L. di Modena indice ai sensi della Direttiva C.E.E. 92/50 e del D. Lgs. 157/95 la sottodivisa gara con procedura accelerata: Appalto complessivo per l'affidamento del servizio per l'uso di superfici antiodore. Letti n. 2. Importo complessivo L. 800.000.000 Iva esclusa.
Il servizio sarà aggiudicato con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa previsto dall'art. 23 D. Lgs. 157/95.
Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 10/3/1997 (ore 12).
Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 17/2/1997 ed a quella della Repubblica in data 20/2/1997.
Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Provveditorato - Via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - Tel. 059/435910.
p. IL DIRETTORE GENERALE Il Provveditore: Dr. E. Biano Vardelli

Il provveditorato annuncia il taglio di sei superiori dal 1998. Seguirà un elenco per elementari e medie

Pubblica distruzione 36 scuole in meno

La Provincia adotta 105 istituti ma è senza soldi

Cosa fareste se dovete occuparvi della manutenzione e dell'adeguamento alle norme di legge di centocinquante edifici scolastici con zero lire a disposizione? Al minimo, si può dire che vi trovereste in difficoltà. E' quanto sta infatti accadendo alla Provincia di Milano, che dal primo gennaio si deve occupare anche di quelle scuole che fino a ieri erano a carico del Comune (licei classici, istituti d'arte e professionali, conservatorio e Accademia). Il fatto è che fino a questo momento, dal ministero non è stato stanziato un centesimo. Secondo Palazzo Isimbardi, che già si occupava della gestione di 212 scuole, servirebbero la bellezza di 21 miliardi all'anno per le sole manutenzioni, a cui vanno aggiunti circa 70 miliardi per l'adeguamento di impianti elettrici e di riscaldamento alle norme di legge.

E' stato questo il principale argomento dell'incontro tra la sottosegretaria alla Pubblica Istruzione Carla Rocchi e il presidente della Provincia Livio Tamberi. Rocchi, impegnandosi a rappresentare presso il consiglio dei ministri la difficile situazione milanese, ha spiegato che l'adeguamento dei fondi a disposizione della Provincia dovrebbe arrivare con la cosiddetta manovra di primavera, in considerazione anche della «priorità non formale data dal governo ai problemi della scuola». La sottosegretaria ha anche annunciato che nel suo incontro di domani con il Provveditore agli studi Francesco De Sanctis chiederà che vengano da lui ricevute ufficialmente le rappresentanze degli studenti.

MARCO CREMONESI

Riorganizzazione della rete scolastica: a partire dal prossimo anno Milano perderà sei scuole superiori, diciotto medie e dodici elementari. Il provveditorato agli studi ha diffuso un elenco di sedici istituti superiori che potrebbero scomparire oppure essere «fusi» tra loro. I nomi delle scuole medie ed elementari a rischio saranno comunicati in un secondo momento. Nel concreto, gli accorpamenti e le cancellazioni definitive saranno decise dal consiglio scolastico provinciale: il tutto entro un mese e mezzo al massimo. Dopo il 15 marzo, comunque, le idee saranno più chiare, visto che in quella data scadono i termini per la richiesta di pensionamento dei presidi e i numeri delle prescrizioni alle prime classi dovrebbero essere quelli definitivi. Ancora non si sa, dunque, quali saranno le scuole che effettivamente scompariranno: nel documento del provveditorato vengono sostanzialmente elencati gli istituti con meno di venticinque classi, tetto minimo previsto dalla legge. Neppure è detto che gli allievi debbano cambiare sede, in parecchi casi infatti rimarranno nella loro vecchia scuola, «declassata» a succursale di un altro istituto.

Certo è che sarà difficile la sopravvivenza del liceo classico Tito Livio di via Circo (14 classi), visto che figura sulla «lista nera» già da parecchi anni. L'ipotesi principale è quella di fonderlo con l'Omero, che tuttavia si trova ben distante: in via del Volga, a Bruzzano. In alternativa, il Tito Livio potrebbe essere aggregato al Manzoni, e l'Omero al Parini. Troppo poche anche le 18 classi dello scientifico Marconi di via dei Giacinti. Il piano del provveditorato ipotizza una fusione con lo scientifico Cardano di via Natta; e tuttavia, in questo caso gioca a fa-

vore della sopravvivenza della scuola il fatto che quest'anno al Marconi ci siano sette prime. Dunque, in capo a pochi anni, le classi potrebbero moltiplicarsi. L'itis Lagrange di via Arisa rischia di diventare una succursale del Conti di via De Vicenti. Per favorire il decentramento delle presidenze rispetto al centro cittadino, l'Ipc Voltaire di via Demostene dovrebbe conservare la presidenza dopo la fusione con lo Stendhal di via Circo. Poco traumatica per gli studenti la fusione tra l'Ic Bronzini e l'Ic Cassinis, visto che condividono l'edificio di via Natta, mentre si era già parlato della fusione tra gli scientifici Pascal e Donatelli con presidenza in viale Campana. Le ipotesi di aggregazione delle presidenze riguardano anche l'Ipc Mazzini con l'Oriani, l'Ic e l'Ic Cattaneo (occupano già la stessa sede, così come l'Itsos e l'Istituto per il turismo, entrambi in via San Dionigi), l'Ipsia Marelli con il Maidardi. Al limite della legge - 25 classi - anche l'Ipsia Pacinotti e l'Ic Sraffa.

Per i presidi che perderanno la sede, tutto sta a vedere quanti sono i loro colleghi che al termine dell'anno andranno in pensione. Pochi, si teme: la preoccupazione è quella di vedersi assegnata una sede addirittura fuori dalla provincia. Per i professori, qualche problema potrebbe venire dal fatto che le graduatorie delle scuole «fuse» verrebbero unificate e la concorrenza aumenterebbe: se ad esempio in un istituto si perde qualche classe, conserva la cattedra l'insegnante più anziano.

Secondo la presidente dell'associazione dei presidi (Dir-presidi), Bruna Sinnone, «l'operazione sarà dolorosa, ma al primo posto verranno messe le esigenze dell'utenza».



Sacchi a pelo e concerti, continua l'occupazione nel Politecnico

Non si ferma la protesta ad architettura. Dopo aver superato la prova week end a colpi di sacchi a pelo e concerti, gli studenti di architettura che hanno occupato l'aula terza del Politecnico proseguono sulla strada della fermezza. Anche ieri i giovani hanno continuato l'occupazione allestendo alcuni banchetti informativi all'esterno della facoltà.

Nei volantini distribuiti, oltre al riassunto delle motivazioni che hanno spinto all'occupazione, c'erano anche cenni sui problemi relativi al bilancio del Politecnico e al funzionamento degli organi accademici. Come si ricorderà l'occupazione dell'aula terza di architettura era stata indetta la scorsa settimana da un gruppo di studenti che avevano fatto ricorso al

Tar della Lombardia contro l'esclusione dal corso di laurea a seguito della bocciatura ai test d'ammissione. Pur essendo stati ammessi alle lezioni dopo la sentenza favorevole del Tar, i «ricorrenti» sono tutt'ora bloccati in attesa di un pronunciamento del Consiglio di Stato. Questa mattina gli occupanti insieme ad una delegazione di genitori e studenti terranno, alla facoltà di architettura, un'assemblea pubblica per spiegare i motivi della protesta.

Aeroporti

Giuseppe Bonomi presidente della Sea

Cambio al vertice della Sea. Per il triennio '97-'99 la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa sarà guidata dall'avvocato Giuseppe Bonomi, assessore comunale ai Lavori pubblici, che avrà al suo fianco l'ex presidente, Alfredo Gianetti, come amministratore delegato. Le cariche sono state decise ieri dal nuovo consiglio di amministrazione nominato dall'assemblea ordinaria degli azionisti che ha fissato in nove il numero dei componenti del Cda. Di questi, otto sono stati proposti dal Comune di Milano, maggior azionista con l'84,5%, e uno dalla Provincia che detiene il 14,5% delle azioni.

E' morta

Anziana travolta da un autobus

Una donna di 74 anni, Mercedes Monti, è stata travolta ed uccisa da un bus della linea 37 dell'Atm. L'incidente è avvenuto poco dopo le 19 in Largo Augusto, a Milano. La donna, che stava passeggiando, dopo essere stata investita è finita sotto le ruote del mezzo ed è morta sul colpo. Per rimuovere il corpo di Mercedes Monti sono dovuti intervenire i vigili del fuoco.

Attività del Pds

MILANO

Il Gruppo Organizzazione si riunirà presso la Federazione del Pds di via Voltorno questa sera alle ore 18.

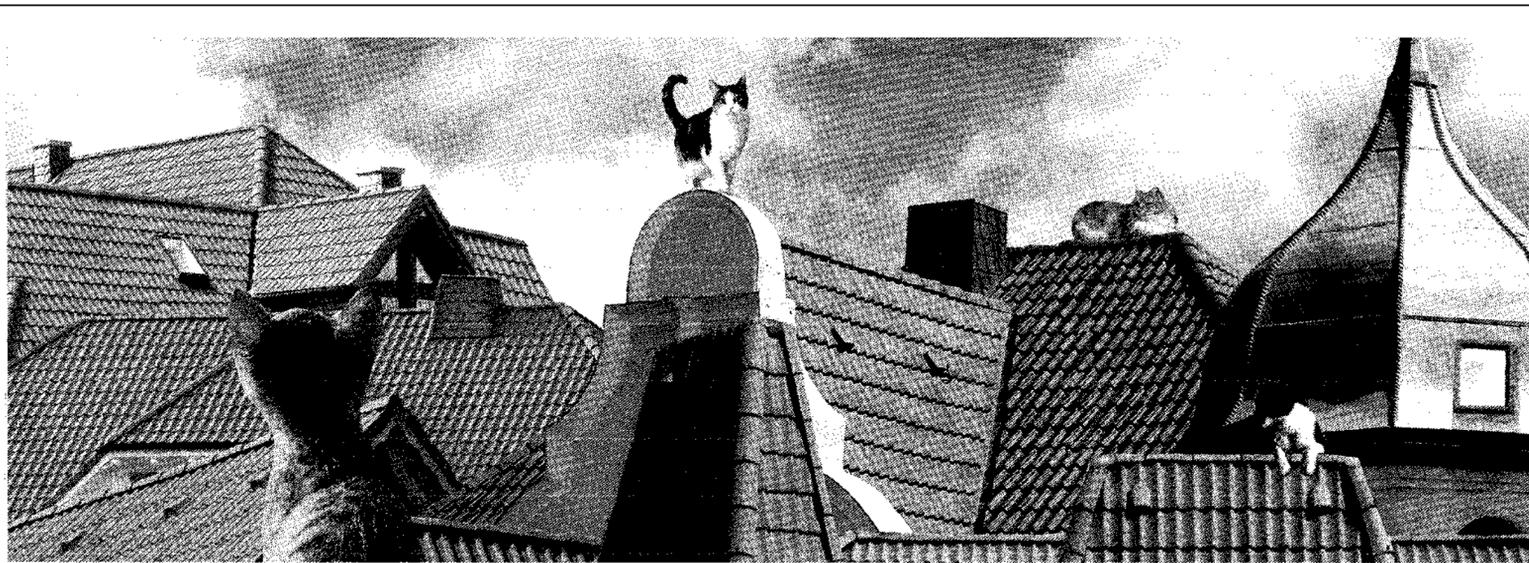
Assemblea dei Circoli Sinistra Giovanile su «Approfondimento campagna per la legalizzazione delle droghe leggere», alle 21 presso la Federazione del Pds; partecipa Toy Racchetti della Lila.

Udb Paghini Marchesi ore 21: incontro sulle riforme istituzionali, partecipa Alessandro Pollio della segreteria della Federazione.

Attivo dei direttivi Zona 20 presso l'Udb, via Bodoni alle 21, partecipa Luca Bernareggi della segreteria della Federazione.

Compleanno

Tita Fusco Montagnani Marelli compie oggi 90 anni. A lei i più cari auguri dai compagni e dalle compagne dell'Udb del Pds «Bassi - Sala».



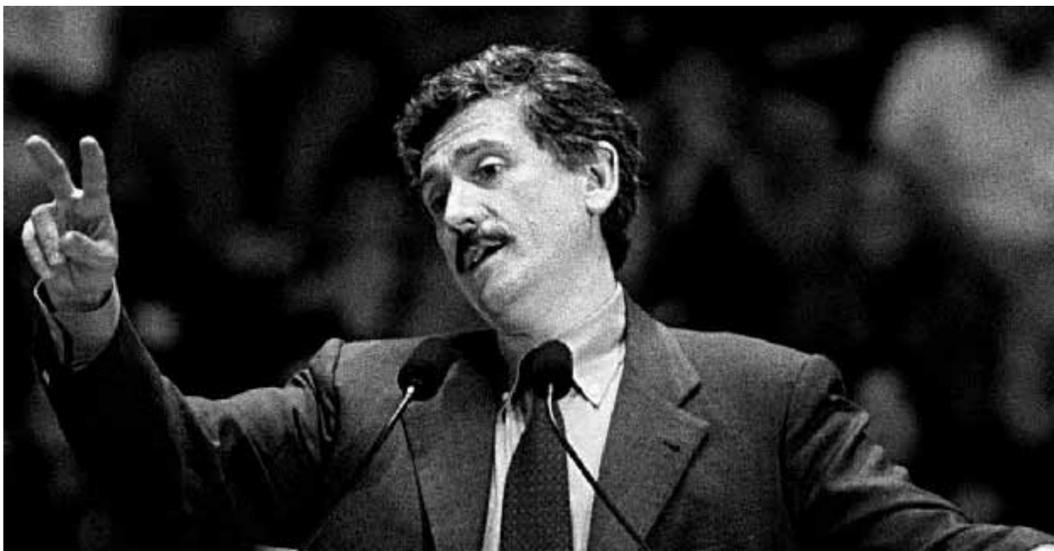
Questa pagina è dedicata
a quei quattro gatti
che ancora non conoscono
Filca.

A loro e a qualche altro distratto ricordiamo che Filca costruisce case in cooperativa in tutta la Lombardia. In vent'anni di presenza sul mercato Filca ha consegnato più di 9.000 alloggi e nei suoi 70 cantieri altri 1.500 sono in fase di realizzazione. Grazie al rapporto senza intermediari con produttori e imprese e alla sua forza contrattuale, Filca riesce a contenere i prezzi ben al di sotto dei valori di mercato, pur garantendo sempre standards qualitativi decisamente superiori. Inoltre essere «socio Filca», significa usufruire di mutui a tassi vantaggiosi e di ampie dilazioni di pagamento senza interessi. Se state cercando una casa «bella e intelligente», state cercando Filca.

Filca
COOPERATIVE

Una casa Filca moltiplica i vantaggi dividendo i costi.

Milano, via Fara 39. tel. 02-66980607



Il segretario del Pds Massimo D'Alema e sotto Mauro Zani coordinatore dell'esecutivo del partito

Del Castillo/Ansa-Righi/Contrasto

D'Alema: Prodi o si voterà «Cossutta? Scomunicò anche Berlinguer»

D'Alema al Tg1 conferma: se cade Prodi niente governisimi, ci sono solo le elezioni. «Lo dico a chi coltiva questa illusione». Il leader pidessino replica a Cossutta: «Lancia contro di noi i suoi strali come quando scomunicava Berlinguer». Nella Quercia continua la discussione sul Welfare e la flessibilità. Zani: «Dialettica produttiva». Minniti: «Il cardine politico resta la concertazione». Salvi e Mussi da Veltroni. Oggi si riunisce l'esecutivo.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Cossutta ha scagliato i suoi strali, addirittura ci ha espulsi dalla sinistra. E a me è venuto in mente quando scomunicava Berlinguer...». Massimo D'Alema fa una degro alla promessa astinenza massimale per spiegare alla platea del Tg1 che cosa sia accaduto nell'arena del congresso pidessino. Lo strappo con Cofferati brucia ancora, la sinistra interna marca le distanze, Rifondazione prova a incunearsi tra la Quercia e il mondo del lavoro dipendente, accollando appunto a D'Alema un supplemento di anatemismo dopo le già accese discussioni del Palaeur. Meglio allora - hanno valutato il segretario e i suoi uomini - ripetere i concetti di fondo davanti ad alcuni milioni di persone, prosciugando l'acqua della propaganda altrui.

Ecco perciò D'Alema, davanti alle telecamere, tornare sostanzialmente su tre temi: il lavoro nero, i neocomunisti, Prodi. Il sindacato e la sinistra - dice - hanno bisogno di «rinnovarsi» per rappresentare «più e meglio» il mondo del lavoro. E a proposito del lavoro nero non è in corso - protesta - «alcun arretramento» da parte della Quercia. E in questa cornice che D'Alema difende il Pds dalle critiche di Rifondazione: «La storia

cammina - risponde ancora a Cossutta - ci costringe a cambiare e colmerà certi fossati. La sinistra "comunista ortodossa" nel mondo non c'è più...». Replica infine, il segretario pidessino, a chi ancora sospetta (o sogna) futuri ribaltoni. «Il governo - spiega - deve avere il pieno sostegno delle forze politiche che si sono impegnate a sostenerlo... Noi non faremo governisimi. Lo dico a chi coltiva questa illusione nella destra e anche a chi in Rifondazione pensa che sarebbe comodo se noi facessimo il governo con Berlusconi e loro potessero guadagnare voti all'opposizione...».

Staffilati i neocomunisti, confermata la lealtà a Prodi. Ma l'argomento che fa discutere nei ranghi della Quercia resta il rapporto col sindacato, dopo il triplice, acceso confronto congressuale tra Veltroni, Cofferati e D'Alema. Il segretario pidessino non vuol nemmeno sentir parlare di «ferite» nel rapporto con il leader della Cgil. «Mi preoccupa soltanto - ripete ai suoi interlocutori - che la sinistra e il sindacato siano in grado di rappresentare ciò che di nuovo esiste nel mondo del lavoro». È presumibile che nella riunione dell'esecutivo convocata per oggi a Botteghe oscure questa discussione tenga

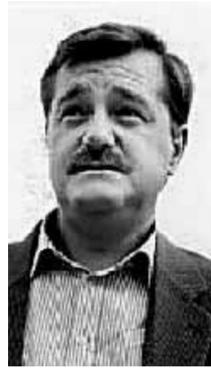
banco, insieme alla preparazione delle imminenti elezioni amministrative.

La sinistra interna affila le armi polemiche, dopo essersi dissociata dal voto di larghissimo consenso sull'ordine del giorno finale del congresso. «È accaduto un fatto nuovo - dice infatti Gloria Buffo - le conclusioni di D'Alema hanno spostato la collocazione del partito non solo in materia di questioni sociali, ma sul piano generale». «È vero che oggi in Italia è necessario partire da chi è privo di garanzie - aggiunge - Ma si deve dare una risposta di sinistra. Nelle parole di D'Alema invece vedo il rischio di una accettazione dell'esistente».

Mauro Zani, uno dei coordinatori dell'esecutivo uscente, sdrammatizza: «Cofferati - spiega - ha detto che se fosse stato presente avrebbe firmato l'ordine del giorno congressuale sul Welfare. La scelta politica di fondo, la svolta sullo stato sociale, lo trova d'accordo. Altro che sinistra interna: il vero problema lo avremmo avuto se il sindacato fosse passato all'opposizione...». Il dialogo tra D'Alema e Cofferati, insomma, proseguirà, quella avviata al Palaeur è «una dialettica hegelianamente produttiva» assicura Zani, che invece ha da dire nei confronti del governo: «Non voglio essere ingeneroso, conosco i problemi. Ma tanti discorsi sul lavoro e sullo sviluppo da alcuni mesi sono completamente caduti. La preoccupazione del risanamento e dell'Europa ha assorbito tutta l'attenzione...».

Anche l'altro coordinatore dell'esecutivo, Marco Minniti, è convinto che tutto rientrerà nella normalità delle relazioni tra sindacato, partito e Palazzo Chigi: «Per noi uno dei caratteri politici del governo dev'essere la concertazione - dice -, a comincia-

re dai risultati del lavoro della commissione governativa sullo stato sociale... Bisogna sviluppare il massimo di processo innovativo nella sinistra, ma discutendo con le forze del sindacato e tenendo conto delle loro opinioni». E infatti ieri pomeriggio i capigruppo parlamentari, Salvi e Mussi, si sono incontrati con Veltroni per una riunione dedicata alla necessità di far decollare gli accordi sulle politiche per il lavoro, e in particolare i famosi «contratti di emersione» citati da Cofferati, quelli che con gradualità consentirebbero di far venire alla luce le zone di lavoro nero. «Solo se discutiamo nel merito faremo dei passi avanti - è l'opinione di Salvi -. Perché non è vero che la Cgil non vuol muovere nulla e non è vero nemmeno che noi abbiamo abbracciato la deregulation selvaggia...».



Stajano e Bianco sulle scelte del Pds

«Stimolo per il centro Rifondazione decida»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. «Non è lo stato sociale un terreno di scontro nella maggioranza, tra sinistra e centro, anche perché è all'ordine del giorno di tutte le socialdemocrazie europee. Il problema è relativo al rapporto tra D'Alema e Berlusconi e Rifondazione comunista». Enrico Boselli, leader dei Socialisti italiani, non ha dubbi. «Se il confronto tra Pds e Fi, che è ora sulle riforme, diventa anche un accordo sulla proposta di manovra fatta da Ciampi esploderà il problema con Rifondazione». E Bertinotti lo sa bene. Rifondazione è preoccupatissima, sa di essere in mezzo a una tagliola, ma non può rinunciare al suo ruolo. «Se pensano che accetteremo la manovra avranno una sorpresa», diceva ieri un rifondatore. Del resto un sottosegretario pidessino al Tesoro l'altro giorno al congresso si lasciava andare ad una confidenza: «Se Rifondazione capisce che è in atto una grande manovra per farli fuori dalla maggioranza dovranno trarne le conseguenze».

Dunque è sul rapporto a sinistra che sta per scaricarsi la tensione innescata dalle conclusioni di D'Alema al congresso pidessino, non solo al centro dove c'è chi, comunque, è preoccupato per un'invadenza di campo. Ernesto Stajano, capogruppo di Rinnovamento italiano, non ha dubbi in proposito. Nega che

possa esserci concorrenza tra il centro e la Quercia sul terreno economico e dello stato sociale, anzi saluta con favore la scelta compiuta da D'Alema in materia. «Del resto il suo è un discorso appassionato che nasce da un'esperienza lunga e solida e mostra un disegno lucido e preciso». Sottolinea anche il ruolo di equilibrio che il leader pidessino deve marcare nella coalizione. «D'Alema porterà avanti il disegno di collegamento con le forze che possono sostenere il governo. Nel parlamento ci sono altre forze che potrebbero sostenere il programma di Prodi oggi, e domani di un altro governo con lo stesso progetto. Per dirla tut-

ta, Rifondazione è stata messa con le spalle al muro, ha solo un'opzione davanti a sé: o - come ha detto D'Alema - sostiene questo governo fino in fondo o lo fa cadere, assumendosi la responsabilità di far fallire la prima esperienza di sinistra in 50 anni».

Gerardo Bianco, presidente del Ppi, a Rifondazione ricorda semplicemente che il governo non può non realizzare il suo programma e che i temi posti da D'Alema in congresso aprono una riflessione ineludibile a tutti i partiti, anche a Bertinotti e Cossutta. Definisce «molto vicine» le posizioni del suo partito e del Pds sullo stato sociale e più in generale sulle questioni economiche. Anzi apprezza «il modo nuovo» con cui D'Alema ha affrontato queste tematiche. Ma contemporaneamente parla di strabismo a proposito del discorso svolto al Palaeur sabato scorso. Perché se i due partiti si avvicinano su un piano, su un altro si allontanano. Vale a dire sulle tematiche che attengono alla persona. Bianco preferisce spostare l'attenzione su un altro versante, si riferisce alla questione dell'embrione e della droga, i due ordini del giorno votati dal congresso domenica. «Sulla realtà sociale sta spondo un pericoloso relativismo etico», dice di D'Alema Gerardo Bianco, il quale annuncia battaglia sui due temi (mentre il ministro Livia Turco ha voluto precisare di non essersi allontanata dal programma di governo). E il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, aggiunge: «Su argomenti così legati ai valori della nostra ispirazione cristiana non ci sposteremo di un millimetro».

Tomando ai temi di carattere economico il presidente del Ppi è soddisfatto della spinta che le parole del leader pidessino possono offrire alle forze di centro, come stimolo a non fermarsi a una semplice enunciazione della propria collocazione nell'area politica, ma a ricercare il confronto e a realizzare politiche nuove. Insomma Bianco, a differenza del capogruppo a Strasburgo, Pierluigi Castagnetti, non teme il rischio di una corsa «a destra» dei partiti di centro. «Il problema è quello di governare bene e che il Pds se ne faccia carico è un fatto positivo. Dobbiamo semmai stabilire cosa è un buon governo».

SVILUPPO LOCALE E FINANZA TERRITORIALE

Spoletto, 27 febbraio 1997

Hotel Albornoz, Palace Hotel
Viale Matteotti

Incontro-dibattito sulle problematiche di sviluppo nella Regione Umbria tra esponenti locali del Governo, Amministrazioni locali, Operatori ed Istituti Finanziari

PROGRAMMA DELL'INCONTRO:

ore 15.00 APERTURA DEI LAVORI

Dott. Bruno Bracalente

Presidente della Regione Umbria

ore 15.15 RELAZIONE INTRODUTTIVA

Dott. Gianfranco Imperatori

Presidente Mediocredito Centrale S.p.A.

ore 15.45 TAVOLA ROTONDA

On.le Maria Rita Lorenzetti

Presidente Commissione Ambiente e Lavori Pubblici, Camera dei Deputati

Arch. Andrea Silipo

Direttore Europrogetti & Finanza S.p.A.

Prof.ssa Maria Teresa Salvemini Ristuccia

Direttore Generale della Cassa Depositi e Prestiti

Dott.ssa Ada Girolamini

Assessore Trasporti e Territorio Regione Umbria

Dott. Marcello Panettoni

Presidente Unione Province Italiane

CHIUSURA DEI LAVORI

On.le Enrico Micheli

Sottosegretario di Stato

Presidente del Consiglio dei Ministri

IL PRESENTE ANNUNCIO È VALIDO COME INVITO



L'agenzia Cei «Sul Welfare sono giuste le scelte pds»

ROMA. «Il riassetto istituzionale e l'abbattimento del pasticcio di privilegi, corporativismi e clientelismi cresciuti sullo Stato sociale» sono «operazioni che non si possono più rinviare»: è quanto afferma il Sir, l'agenzia dei settimanali cattolici promossa dalla Cei. Riconoscendo al congresso del Pds («azionista di maggioranza del governo Prodi») il merito di aver avuto presente nei suoi lavori la massima «governare è scegliere», il Sir sottolinea nella nota come, «prima di arrivare ad una stabilità di assetto istituzionale, politico e finanziario, è necessario fare delle scelte» e affrontare «il groviglio di emergenze». Tra queste, appunto, la revisione dello Stato sociale. Cioè «il passaggio più necessario e delicato di questa stagione politica». Secondo il Sir questi passi richiedono «il responsabile contributo di tutte le parti sociali e di tutti gli attori politici».

Il ministro dell'Interno a Londra Napolitano: «La stabilità politica è una necessità C'è troppa frammentazione»

ROMA. La stabilità politica in Italia è stata al centro di una conferenza che Giorgio Napolitano ha tenuto ieri a Londra, all'Istituto italiano di cultura. Per il ministro dell'Interno qualcosa è mutato in senso positivo in una larga parte dell'opinione pubblica e nel mondo politico: «ha guadagnato terreno il riconoscimento della stabilità politica e di governo come valore e necessità», e insieme l'aspirazione a una «democrazia governante, a un sistema istituzionale e politico capace di produrre tempestive decisioni di governo attraverso una limpida ed efficace distinzione di ruoli tra le diverse istituzioni e tra governo e Parlamento, tra organi di governo e organi di garanzia, tra maggioranza e opposizione». Napolitano invita però a riflettere «sugli ostacoli che ancora si frappongono al consolidamento di una corretta competizione per l'alternanza in

condizioni di crescente stabilità politica e di governo».

Secondo il ministro «l'ostacolo è rappresentato da una persistente frammentazione delle forze politiche, e da una insufficiente coesione dell'una e dell'altra alleanza». «Sia la sinistra che la destra - afferma Napolitano -, finché sono rimaste all'opposizione, non hanno saputo dare la priorità alla stabilità, alla continuità della vita istituzionale e dell'attività di governo. Ora che entrambe hanno concrete possibilità di accedere al governo in una dialettica di alternanza, dovrebbero compiere quella svolta: obiettivo dell'opposizione è contestare le scelte del governo, prospettare proposte alternative, mettersi in grado di vincere le successive elezioni. Ma chi ha conquistato una maggioranza, anche ristretta, in Parlamento deve poter governare, sforzandosi di realizzare il programma».

CON «ART» DI REZA

Tognazzi a teatro
ritorna su altri
«piccoli equivoci»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. A Parigi è stata in scena per diciotto mesi consecutivi con Fabrice Luchini, Pierre Vaneck, Pierre Arditi. A Londra l'hanno portata sul palco Albert Finney e Tom Courteney. Da Israele all'Olanda ha calcolato le scene di mezzo mondo. E, ancora, Sean Connery è in trattative per comprarne i diritti cinematografici. Insomma, è il caso teatrale dell'anno. Si intitola *Art* ed è una commedia uscita dalla fortunata penna di Yasmina Reza, autrice francese pluripremiata dalla critica e amatissima dal pubblico.

A portarla in Italia è Ricky Tognazzi che, sfatando una piccola leggenda che aleggia su questo testo («È da circa due anni che nel nostro Paese si parla della commedia della Reza, ma nessuno è mai riuscito a mettere insieme gli attori giusti») è riuscito ad assicurarsene i costosissimi diritti e a trovare gli altri due interpreti: Giobbe Covatta e Paolo Giazzi. Alla fine della laboriosa operazione Tognazzi debutterà con *Art*, nella doppia veste di regista e interprete, il prossimo giovedì al Comunale di Carpi, per proseguire poi in tournée. «Metterci insieme - spiega il regista - non è stato facile. Io sono stato tirato fuori dai miei film, Covatta dai suoi spettacoli cabarettistici, Giazzi dal suo teatro classico».

E il tema? «Una lunga discussione sull'arte moderna nel corso della quale si sgretola un'amicizia decennale fra tre quarantenni. Un argomento che sta molto a cuore al regista di *Vite strozzate*: «Già in *Piccoli equivoci* e *Ultrà* - racconta Tognazzi - avevo affrontato il tema dell'amicizia. Ed è questo l'elemento portante di *Art*: le riflessioni sulla pittura, sulla letteratura, sull'arte moderna in generale sono solo lo spunto». Tutto il racconto prende l'avvio da un quadro. Un'opera informale, completamente bianca, che Sergio (Paolo Giazzi), dermatologo separato dalla moglie, ha comprato per una cifra di sessanta milioni. Un acquisto snob che gli altri due amici proprio non si riescono a spiegare. Ne viene fuori una discussione, apparentemente di carattere estetico, che via via però investirà tutti gli aspetti della vita dei tre amici. Fino a metterle in crisi il rapporto. Per questo Tognazzi ribadisce: «La commedia non è un attacco all'arte moderna, ma un attacco all'establishment, ai mercanti, alle mode, ma anche e soprattutto ad una certa "omosocialità". Tutto, infatti, si svolge intorno a queste conversazioni tra amici, che si analizzano, si scrutano nel loro profondo. Di *Art* è stato detto che evoca un rapporto di pseudo omosessualità tra i tre amici. Io, piuttosto, vi leggo il fatto che gli uomini preferiscono gli uomini e poi sposano le donne, forse per punirle». Scritta da una donna, accusata di antifemminismo, *Art*, prosegue il regista «è una commedia minimalista dove le reciproche compagne sono evocate dai tre amici, attraverso racconti di gesti, esempi di vita quotidiana, che lasciano effettivamente intendere un certo odio per il sesso femminile».

Ognuno dei tre amici in scena ha un suo carattere ben preciso: «Io sono tellurico - spiega il regista - Giobbe incarna il calore e la grande affettuosità che, infatti, esprime col dialetto napoletano, mentre Paolo si esprime con grande semplicità comunicativa. Siamo, insomma, tre archetipi». Ma una cosa, più di tutte tengono a precisare i tre interpreti: «È una commedia che fa ridere - conclude Tognazzi - Si ride moltissimo. È un testo effervescente che attraverso discussioni apparentemente minimali arriva poi a scavare in quelli che sono i grandi interrogativi della vita».



Edwige Fenech presenterà il programma «Singoli» in onda da stasera alle 23,15 su Raiuno

RITORNI. Fenech e Armando Traverso da stasera per 40 minuti su Raiuno

Edwige gioca coi vizi dei single

«Io attrice? Piuttosto produttrice»

Tutta in nero, scarpe chiuse con tacco alto e quadrato, il figlio a casa, con un attacco di influenza intestinale. Edwige Fenech torna in Tv dopo più di un anno - e ha scelto, fra molte proposte. La sua attività principale è diventata produrre tv movie (vedremo alla Rai: «Un segreto con papà», regista Tesca e protagonista Stefania Sandrelli e Elena Sofia Ricci) e film: sono in corso provini per «Ferdinando e Carolina», regia di Wertmüller e sceneggiatura di La Capria, sull'adolescenza di Ferdinando di Borbone.

Gioco popolare per donne e uomini che vivono in solitudine «liberamente scelta». Da stasera (su Raiuno alle 23,15) e per dodici settimane Edwige Fenech e Armando Traverso conducono tre donne e tre uomini a svelare le loro abitudini e i loro desideri in un gioco di società appositamente inventato. *Singoli* è un programma che dura 40 minuti e che prevede come premio gite di un giorno a spese della Rai. Folla di aspiranti: 5.000 i provini effettuati.

NADIA TARANTINI

ROMA. Soli (sole) per scelta. Cioè, singoli. Anni dopo il rapporto Censis, Raiuno scopre i *single*, e affida alla mano leggera di Edwige Fenech il compito di svelarne i vizi e manie. Un'idea probabilmente azzeccata (da stasera alle 23,15, per dodici settimane): allo spot con il quale l'attrice promuove le iscrizioni si sono presentati, nei primi quindici giorni, in 2.000. E l'afflusso è continuato, pacifico e multiforme: cinquemila i provini effettuati, di persone d'ogni età provenienza e professione. «Singoli ci sono diventate... prima ero una donna sola», ha raccontato al telefono una donna sepa-

rata. Si è proposto anche un bambino - hanno raccontato ieri mattina autori e curatori - dicendo di essere solo «ogni pomeriggio, a fare i compiti»; e persino una signora di 85 anni s'è sentita parte del mondo dei single, come non fosse un destino, ma una libera scelta. È cambiato qualcosa - nella percezione sociale della solitudine: non solo gabbia, ma anche spazio per agire la propria vita.

Singoli sceglie la forma del gioco per esplorare stile di vita, abitudini e motivazioni di tre donne e tre uomini, ogni volta chiamati a rispondere a delle domande

TEATRI. L'allarme di De Simone

«Il San Carlo a rischio incendi»

ERASMO VALENTE

ROMA. Arrivano gli echi di una certa «ammoina» scatenata, ieri, a Napoli, intorno al San Carlo, da un nuovo intervento di Roberto De Simone, mirante alla restituzione al Teatro di locali da tempo in uso al Circolo dell'Unione, che ha le sue cucine attigue al palcoscenico. È una vecchia storia che ogni tanto viene riaccesa, «riappiccicata». C'è spita - dice De Simone - non si può accendere in teatro una sigaretta, ma a fianco al palcoscenico ardono i fuochi, bollono le pentole delle cucine dell'Unione. Mo' ci penso io. E così, ha colto la palla al balzo quando gli venne offerta la regia dell'opera di Donizetti (lo salutiamo nel duecentesimo compleanno). *Le convenienze ed inconvenienze teatrali*. Sai - dice - il teatro ogni tanto, diventandosi a prendersi in giro, finisce col graffiare la realtà che lo circonda. Così lui stesso, De Simone, ha modificato situazioni del libretto, riportandolo all'oggi. C'è nell'opera, ad esempio, una madre invadente (Donizetti affida questa parte ad un baritone), che appoggia la figlia cantante, diva, in tutte le sue richieste. De Simone non ci pensa due volte. A un certo punto la cantante fa i capricci, e vuole una cosa sfiziosa, alla genovese. Perché alla genovese? Perché nel Teatro - spiegano - c'è un odore di cipolle che viene dalla cucina del Circolo dell'Unione (tirato in ballo per nome e cognome) e la cantante che è incinta, tra l'altro, non può rinunciare al piatto desiderato.

Al San Carlo tutti sanno che, in effetti, in certi momenti, non si resiste al puzzo o all'odore dei cibi in cottura presso la suddetta cucina. De Simone ci prova. Le cucine dovrebbero stare da un'altra parte. Le autorità competenti sono state interessate ma i menù di questa Unione che divide, sono ancora lì. De Simone coinvolgerà, nelle *Inconvenienze*, la camorra, gli usurai, la «clac» e tutta una gamma di abusi, di arroganza, di interventi del potere politico, di raccomandazioni.

L'antica opera di Donizetti (si rappresentò al Teatro Nuovo di Napoli nel novembre 1827), avrà voce in capitolo ancora oggi. I rischi del San Carlo avranno un'allusione nella scena che rievoca l'incendio del Teatro, già utilizzata da De Simone nel finale del «*Convitato di pietra*», tratto dall'opera di Domenico Tritto. La «prima» di queste *Convenienze* è per venerdì. Dirige Peter Maag. Le scene sono di Nicola Rubertelli, i costumi di Odene Nicoletti. La «diva» è Elisabet Norberg Schultz. Cantano con lei Stefania Donzelli, Bruno Praticò, Sergio Bertocchi, Bruno De Simone, Carlo Lepore. Repliche il 2, 4, 6 e 8 marzo.

Dalla Sorbona «laurea» a Strehler

Giorgio Strehler riceverà la laurea «honoris causa» dall'Università della Sorbona di Parigi. Lo ha comunicato il preside dell'Istituto di teatro dell'università parigina Geroges Banu che ha definito Strehler «uno dei protagonisti del teatro d'arte del ventesimo secolo». Domani, intanto, il regista sarà ricevuto al Quirinale dal presidente Scalfaro e avrà un incontro col ministro dello Spettacolo, Veltroni.

Almodovar gira «Carne tremula» con Francesca Neri

Un giovane sfortunato e invaghito di una donna dall'oscuro passato; un ex poliziotto finito sulla sedia a rotelle e diventato campione di basket per paraplegici; un matrimonio fonte di invidie e gelosie; un funerale providenziale. Il nero e il rosa tornano a mescolarsi in *Carne tremula*, dodicesimo film di Pedro Almodovar, in lavorazione a Madrid. Ispirato liberamente ad un romanzo di Ruth Rendell, il film ha come protagonisti Liberto Rabal, Javier Bardem, Francesca Neri ed Angela Molina.

A Milano «Evita» arriva in teatro

Debutta stasera allo Smeraldo di Milano il musical *Evita*, di Andrew Lloyd Webber e Tom Rice, dal quale Alan Parker ha tratto il film con Madonna. Sarà messo in scena dal teatro della Munizione, l'unica compagnia autorizzata dalla società londinese che detiene i diritti dei due scrittori, autori anche di *Jesus Christ Superstar* e *Cats*.

Jerry Hall mette in guardia dalla moda

«L'ambiente della moda, soprattutto in Italia, è pieno di play boys ed è pericoloso esporre alla passerella ragazze troppo giovani». Lo ha detto Jerry Hall, moglie di Mick Jagger, precisando che «chi ha figlie deve stare attento. È un mondo pericoloso».

Oggi a Palermo la rassegna di film «Spirito della città»

Promossa dall'Assessorato alla Cultura e dal Cinesuto di Mario Bellone, prende oggi il via la rassegna «Lo spirito della città». Il visibile e l'invisibile nei paesaggi urbani. Sino al 30 aprile sarà proiettato un ciclo di quarantadue pellicole (oltre a una sezione video, «La figura umana nel paesaggio elettronico», curata da Valentina Valentini) che intende esplorare i diversi modi in cui il modello urbano e quello architettonico hanno influenzato gli stili del cinema. La rassegna nel quadro dell'iniziativa «Vivere la città» promossa dal Comune e dalla Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo in collaborazione con il Goethe Institut e che comprende mostre e seminari presso i «Centri culturali alla Zisa».

TEATRO. De Benedetti «rispolverato» con successo a Brescia

Risate nel salotto della nonna

BRESCIA. Come ridevano o meglio sorridevano i nostri nonni o i nostri genitori? Aldo De Benedetti, re del teatro dei telefoni bianchi, dei salotti borghesi, delle serate in lungo e smoking, della voglia della piccola borghesia di riflettersi nel modo di comportarsi della classe ricca, ci dice che lo facevano con un irresistibile gusto per la trasgressione. Ce lo racconta benissimo anche il cinema di quegli anni di cui De Benedetti è stato uno sceneggiatore brillante (per Mattoli, per Castellani, ma soprattutto per Camerini con cui firmò nel 1932 il grande successo di *Gli uomini che mascalzoni*, con De Sica) anche quando, essendo ebreo, gli furono vietati i palcoscenici. Ora, dopo il ripescaggio recente di alcuni suoi testi torna in scena al Teatro Grande di Brescia (e poi in tournée per tutta Italia), *Non ti conosco più*, suo primo, vero, grande successo, grazie alla riproposta della Contrada di Trieste, alla incisiva regia di Patrick Rossi Gastaldi e all'interpretazione di un quartetto in gamba composto da Lauretta Masiero, Riccardo Peroni, Orazio Bobbio, Micol Pambieri.

Naturalmente si tratta di una storia di tradimenti, di distrazioni coniugali, di

MARIA GRAZIA GREGORI

mogliettine vendicative, di psichiatri che improvvisamente scoprono il sesso, di improbabili zie scritte arrivate dall'Inghilterra con tanto di figlia bietolona al rimorchio.

L'avvio è folgorante e fa un po' il verso ai grandi temi dell'identità, della perdita di memoria che allora, con la decisiva complicità di Pirandello, andavano tanto di moda. Pensate: una giovane moglie che ha sorpreso il marito in atteggiamento inequivocabile con un pseudo segretario, per vendicarsi finge di non riconoscerlo più, di avere perduto la memoria, ma solo con lui, perché chi siano gli altri se lo ricorda benissimo. La donna arriva addirittura al punto di «sostituirla» con il dottore chiamato per curarla.

Naturalmente il tutto lo si viene a scoprire dopo un po' e prima c'è addirittura stata una notte d'amore con marito vero (ma non riconosciuto) che potrebbe benissimo essere stata vissuta diversamente, magari con il dottore... Perché no, in fondo? De Benedetti è molto sensibile alla morale del «chi la fa l'aspetti» sia pure

edulcorata dalla saggezza costituzionale delle sue giovani mogli...

Una commedia leggera, divertente, intrigante come *Non ti conosco più* si regge tutta sul ritmo della recitazione, sui meccanismi delle battute e delle sospensioni, sulla misura che si sa dare al tutto. Nella scena anni Trenta di Sergio D'Osimo, con un pizzico di esotico dal gusto un po' così, tutti gli attori, a partire da Lauretta Masiero che con i suoi cinquant'anni di teatro alle spalle disegna in modo divertentissimo la svagata zia d'Inghilterra, recitano con slancio la commedia, creando a tutto tondo personaggi oggi improbabili, ma non importa. C'è il marito spiritato del puntuale Orazio Bobbio, lo psichiatra suo malgrado coinvolto nel gioco coniugale-erotico interpretato dal bravo Riccardo Peroni, la deliziosa mogliettina tutto pepe di Micol Pambieri, la figlia della scrittrice, affetta da allergie, di Paola Bonnesi.

Insomma, si sorride e si ride proprio come voleva De Benedetti, che la società borghese del suo tempo, perbenista e salottiera, anche sotto la cappa del fascismo, la conosceva benissimo.

DANZA. Il coreografo spagnolo firma un trittico suggestivo

Duato, calore e sentimento

PAVIA. Il Teatro Fraschini di Pavia vanta una bella stagione di danza ed è riuscito ad accaparrarsi il debutto della Compagnia Nacional de Danza diretta da Nacho Duato: un gruppo che da Pavia è partito per una tournée con tappe al Valli di Reggio Emilia e all'Europaforum di Bologna (stasera). Il programma del complesso spagnolo (un trittico) varia di poco da città a città, mentre solo Reggio Emilia si è assicurata la presenza in scena del direttore-coreografo. Ed è stata una bella esclusiva.

Il valenciano Nacho Duato, diventato nel '90 direttore del Ballet del Teatro Lirico Nacional (così si chiamava, allora, l'attuale Compagnia Nacional de Danza di Madrid) è uno dei ballerini più in vista degli ultimi dieci anni: lo è stato da Béjat, da Birgit Culberg, soprattutto da Jiri Kylian che ha fatto di lui una stella e lo ha lanciato (nell'88) anche nella coreografia. Ma ormai diventato pure direttore, Duato centellina le sue presenze in palcoscenico. D'altra parte, nei pochi anni d'insediamento a Madrid, ha rivoluzionato una tipica compagnia da ente lirico, trasformandola in un gruppo agile e contemporaneo.

A Pavia il trittico di serata prevedeva, tra

MARINELLA GUATTERINI

due recenti coreografie di Duato (*Cautiva* e *Por vos muero*), l'agile *Fantasia* di Hans Van Manen: un balletto su musica di Bach interpretata, su nastro, dallo storico pianoforte di Ferruccio Busoni. Creato nel 1993 *Fantasia* è disegno astratto, pungente che contrappone e allaccia tre uomini e tre donne in duetti combattivi e aguzzi dalla sensualità scultorea anche se ammorbida dai colori scintillanti delle calzemaglia tese sugli sguascianti corpi femminili.

Da Hans Van Manen, pilastro ormai storico del balletto nordeuropeo, il più giovane Duato ha ereditato l'uso disincentato e libero dello spazio scenico e il dialogo tra i corpi e la scenografia. Ma il progetto del coreografo spagnolo innesta su queste ed altre eredità moderne, gesti, cenni, movimenti, musiche e ricordi della tradizione iberica. *Cautiva* e *Por Vos Muero* sono coreografie «calienti»; in entrambe le suggestioni narrative sono portate con garbo, senza imposizioni, specie allo spettatore italiano che presumibilmente non comprende il flusso di parole

che si sovrappone alla musica e ai movimenti.

Cautiva (testi di Joyce e Pound) è un immaginario dialogo tra una magnifica donna melodrammatica, rosvessita e incorniciata in un ipotetico passato melò e un'altra donna in corto, nella quale si riverbera un coro di donne simili a bacchanti o a seguaci di un leader. *Por vos muero* è invece un'immersione a flash nel «sìgo de oro», la Spagna dei grandi letterati del Cinquecento e dei versi di Garcilaso de la Vega che qui canta la bellezza dell'amore e l'importanza del ballo nella società del suo tempo. L'intercambio tra presente e passato, il confronto, sempre raffinato tra costumi d'epoca e nudità contemporanea, la vivacità mediterranea, quei piccoli gesti ripetuti del capo come tante campanelle che suonano all'improvviso, sono le caratteristiche più preziose della danza di Duato. Ad esse si unisce, però, una palese mancanza di sintesi compositiva che si è disposti a perdonare per godere della bravura e dell'impegno di interpreti di prim'ordine, giustamente immessi nei circuiti della danza internazionale.

COPPA ITALIA. I biancorossi partono dall'1-0. Nei guai Delle Carbonare

Bologna-Vicenza Obiettivo finale

WALTER GUAGNELI

BOLOGNA. La partita di ritorno della semifinale di Coppa Italia fra Bologna e Vicenza parte all'insegna del «volemose bene». Dopo mesi di piccole ripicche e provocazioni Ulivieri tende la mano a Guidolin. «Ci si arrabbia, ci si scambia battute e anche qualche piccola offesa - spiega l'allenatore rossoblù - ma per quel che mi riguarda, 24 ore dopo la baruffa ho dimenticato tutto. Non so se per lui sia la stessa cosa. Certo, abbiamo punti di vista diversi e non ci nascondiamo dietro parole di circostanza quando c'è da beccarsi. L'ultima volta è successo dopo la partita d'andata. Resta il fatto che alla fine tutto si smorza».

Stasera Ulivieri e Guidolin si giocano una bella fetta d'Europa. Arrivare alla finale di Coppa Italia vuol dire mettere mezzo piede in Coppa delle Coppe. Sta meglio l'allenatore vicentino, forte dell'1 a 0 dell'andata (gol del bomber Murgita).

Il Vicenza potrà aspettare le sfortunate rossoblù a puntare sulle ripartenze con Otero e Comacchini. Guidolin atrezza un centrocampista folto con Di Carlo, Mendez, Maini e Beghetto e Otero che parte dalla seconda linea per andare ad affiancare Comacchini. Tiene in panchina Ambrosetti.

Il Bologna prova l'assalto ma con ma con giudizio. «Sarebbe pericolosissimo attaccare a testa bassa» avverte l'allenatore che mette tre centrali in difesa (Tarozzi, Torrisi e Mangone) poi chiede ai due terzini laterali di spingersi molto in avanti a supporto di centrocampo e attacco. Per l'impostazione della manovra s'affida ancora al giovane Brambilla arri-

vato tre settimane fa da Parma. È il playmaker del futuro. Al suo fianco Marocchi. I tifosi rossoblù aspettano poi i gol di Andersson e Nervo e magari di Scapolo, punta improvvisata ma senza dubbio il più in forma dei rossoblù. Peccato che la società se lo sia lasciato sfuggire. Pare abbia già in tasca un contratto triennale con la Roma. Sempre a proposito di mercato: se il Bologna andrà in Europa non cederà i suoi pezzi migliori (richiesti soprattutto dai club inglesi). Se invece dovesse fallire l'obiettivo, il direttore generale Orioli accetterà la trattativa con Manchester e Celtic per Andersson e Torrisi. Per lo svedese c'è un'offerta che sfiora i 15 miliardi. Ultima annotazione che per certi versi è pure di mercato: il Bologna non schiererà Schenardi arrivato nell'ultimo sprint di mercato proprio dal Vicenza. In prestito. I dirigenti veneti hanno chiesto a quelli di bolognesi il favore di non schierarlo nelle due partite di Coppa. Accontentati.

Un dato statistico che Ulivieri, stretto osservatore di tutti i riti cabalistici, annota con cura: nella sua storia il Bologna ha giocato in Coppa Italia una sola volta nella giornata del 25 febbraio, esattamente del 1970. E in quella stagione conquistò la Coppa Italia. Vinta anche nel 1974. Va ricordato che i rossoblù quella volta pareggiarono 0 a 0 con la Juve al Dall'Ara (erano i quarti di finale). Anche all'andata ci fu lo stesso risultato. Nello spareggio del 9 aprile, il Bologna superò i bianconeri con un gol di Perani.

L'allenatore del Bologna anche se preso dall'appuntamento di Coppa non fa mancare il suo contributo alla

BOLOGNA-VICENZA

1 Antonielli	22 Brivio
6 Cardone	2 Sartor
20 Torrisi	5 Belotti
27 Mangone	6 Lopez
2 Tarozzi	3 D'Ignazio
30 Brambilla	19 Otero
9 Marocchi	8 Mendez
3 Paramatti	13 Maini
16 Nervo	4 Di Carlo
19 Andersson	16 Beghetto
8 Scapolo	11 Cornacchini
ARBITRO: Boggi di Palermo	
22 Brunner	1 Mondini
4 Bergamo	10 Viviani
15 De Simone	25 Gentilini
17 Anacleto	7 Rossi
23 Seno	15 Iannuzzi
	18 Amerini
	23 Ambrosetti

lotta contro la violenza che cresce sui campi di gioco (oltre che sugli spalti e fuori dagli stadi). «Negli ultimi anni - avverte - il calcio italiano ha visto crescere nervosismo ed esasperazioni atletiche. I giocatori esagerano negli interventi duri e provocatori. Gli incidenti e le espulsioni di domenica sono l'ultima dimostrazione. La colpa è anche di certi allenatori che con la parola d'ordine «aggreddire l'avversario» di fatto provocano gli eccessi. È ora di smetterla. E anche gli arbitri dovrebbero intervenire ammonendo ed espellendo di più».

L'ultima notizia riguarda l'ex presidente del Vicenza Peraldo Dalle Carbonare. È agli arresti domiciliari (assieme al padre Sebastiano) per la vicenda della Fisac (azienda tessile di Como). La Procura di Milano ha sequestrato le azioni del Vicenza, ritenendo evidentemente che Dalle Carbonare abbia ancora a che fare in qualche maniera con la società calcistica.



Paramatti e Otero in lotta per il pallone durante l'incontro di andata

Lo svedese libero dal Blackburn

Eriksson, Lazio sempre più vicina

STEFANO BOLDRINI

Lazio, manca solo la parola. Già: Sven Goran Eriksson ha annunciato ieri che non andrà più in Inghilterra, per allenare il Blackburn e, contemporaneamente, ha affermato che la sua avventura genovese, sponda sampdoria, è chiusa. Dal 1 luglio 1997 Eriksson occuperà un'altra panchina ed è quella di cui sono a conoscenza anche i sassi: ha i colori della Lazio. Ma il buon Sven non può ancora dirlo perché siamo nel bel mezzo della stagione e i regolamenti vietano certe cose. Le cose si fanno, ma non si dicono. Calcio ipocrita.

Il giorno dell'addio di Sven Goran Eriksson, 49 anni, per cinque stagioni tecnico della Sampdoria, si è consumato in un saletta del centro sportivo di Bogliasco. A pochi metri, in un'altra stanza, dissertava Roberto Mancini, capitano della Sampdoria, anche lui sulla via di Roma. Ma la storia di Mancini è comunque un po' diversa. Eriksson può essere già considerato della Lazio, mentre per Mancini bisogna attendere un'eventuale mossa dell'Inter. Se Moratti farà una nuova offerta dopo il tormentone autunnale, allora il capitano della Sampdoria sceglierà Milano, città vicina a Genova e più allestata dal punto di vista sportivo. Se invece Moratti tacerà allora Mancini scenderà a Roma, dove è pronto un contratto da favola (quattro anni a tre miliardi a stagione, roba da record mondiale per un giocatore quasi trentatreenne).

Eriksson ieri è stato di poche, precise parole: «Ho deciso di non andare al Blackburn per motivi personali. Non ho nulla contro questa società, anzi, con me si sono comportati benissimo, però ho capito di

avere ancora una possibilità di lavoro in Italia e ho preferito restare qui. Ho chiesto di stracciare il contratto due giorni prima della partita di San Siro con il Milan.

Da allora ci siamo sentiti quasi ogni giorno per risolvere la questione e non credo che ora ci saranno penali da pagare. La Lazio? Non posso dire nulla. Posso solo precisare che non resterò alla Sampdoria. Cinque anni in una squadra sono molti.

Ho preferito fare io il passo d'addio piuttosto che essere licenziato. In ogni caso fino al 30 giugno penserò solo alla Sampdoria e spero di lasciare qualcosa di buono in eredità, ovvero il ritorno nelle Coppe europee». Un particolare. Ieri mattina al telefono di Eriksson era collegato il fax. Probabilmente ha ricevuto il via libera definitivo proprio pochi minuti prima della conferenza stampa di Bogliasco.

Nel pomeriggio, al telefono, Eriksson ci ha ribadito che resta in Italia «perché è meglio così e perché ho un'opportunità di lavoro, voi mi dite la Lazio, ma io vi garantisco che non è ancora deciso nulla, in ogni caso voglio restare in Italia per togliermi finalmente la soddisfazione di vincere lo scudetto».

Nell'altra saletta, Mancini. Ed è stato un simpatico minuetto. «La permanenza di Eriksson in Italia è importante per tutto il nostro calcio. Il mio futuro? Anche lontano da Genova sarò la bandiera della Samp. In quindici anni di carriera in questa società ho vinto praticamente tutto e ho battuto ogni record. Talvolta si decide di cambiare non per soldi, ma per il desiderio di trovare nuovi stimoli».

OK DELL'UEFA

Matarrese «ministro» per l'estero

Antonio Matarrese è il nuovo «ministro degli esteri» del calcio italiano e la funzione di responsabile del neonato dipartimento affari internazionali della Federcalcio è riconosciuta dall'Uefa come «ruolo attivo», quindi sufficiente per mantenere gli incarichi internazionali. Si è conclusa così, nelle stanze del centro di Coverciano, la lunga vicenda che ha avuto come protagonisti l'ex presidente della Figg Antonio Matarrese, il suo successore Luciano Nizzola ed il presidente dell'Uefa Lennart Johansson. Il secondo simposio dell'Uefa sulla medicina sportiva, che si è aperto oggi, ha dato l'occasione ai tre di incontrarsi e di risolvere la questione. «Ho annunciato a Johansson - ha detto il presidente della Figg - la creazione del dipartimento affari internazionali del quale, su delega mia e del consiglio federale, si occuperà Matarrese. L'Uefa mi ha chiesto di formalizzare la nomina, ma mi ha già detto che questo ruolo sarà considerato attivo». Nizzola ha aggiunto che non ci saranno difficoltà di rapporto con Matarrese: «Per nove anni il nostro rapporto è stato estremamente corretto e tale rimarrà».

Il terzo incontro è stato proprio quello tra Nizzola e Matarrese ed il nuovo «ministro degli esteri» ne è uscito raggianato: «La questione è chiusa con reciproca soddisfazione. Il calcio italiano ha dato prova di grande serenità». Matarrese aggrà su delega di Nizzola ed i rapporti tra i due dovranno essere stretti: «Sarebbe falso dire che non ci saranno mai problemi, ma dipenderà dalla correttezza di ciascuno di noi risolverli in fretta. La gente non ci perderebbe passi falsi e farsi del male non serve, abbiamo già sofferto tanto», ha detto Matarrese che ha anche annunciato che la sede del dipartimento non sarà nel palazzo federale, ma in una sede vicina. Distaccato il commento di Johansson: «Non è la prima volta nel mondo che si crea questo dipartimento. Abbiamo preso atto di questa decisione della Figg, ci va bene, comunque non saremmo mai intervenuti per cambiarla».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE E TRENTENNALE

La durata dei BTP decennali inizia il 1° febbraio 1997 e termina il 1° febbraio 2007; quella dei BTP trentennali inizia il 1° novembre 1996 e termina il 1° novembre 2026.

I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo del 6,75%; i BTP trentennali un interesse annuo lordo del 7,25%. Il pagamento degli interessi avviene in due volte: il 1° agosto e il 1° febbraio per i decennali e il 1° maggio e il 1° novembre per i trentennali di ogni anno di durata del prestito.

Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali e trentennali è stato pari, rispettivamente, al 6,17% e al 6,77% annuo.

Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 26 febbraio.

I BTP fruttano interessi a partire dal 1° febbraio 1997 per i titoli decennali e dal 1° novembre 1996 per i trentennali. All'atto del pagamento (3 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

CCT

CERTIFICATI DI CREDITO
DEL TESORO

La durata dei CCT inizia il 1° gennaio 1997 e termina il 1° gennaio 2004.

L'importo della prima cedola e di quelle successive, da pagare il 1° luglio e il 1° gennaio di ogni anno di durata del prestito, viene determinato sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 6 mesi relativo all'asta tenutasi alla fine del mese immediatamente precedente la decorrenza della cedola, maggiorato dello spread di 15 centesimi di punto per semestre.

Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.

Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di CCT è stato pari al 6,12% annuo.

Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.

I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia, delle banche e degli altri operatori autorizzati fino alle ore 13,30 del 26 febbraio.

I CCT fruttano interessi a partire dal 1° gennaio 1997; all'atto del pagamento (3 marzo) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.

Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.

Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.

Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.



L'Unità



MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1997

Orso d'oro a Berlino per il film del cecoslovacco. Solo applausi per l'unica pellicola italiana

La vittoria di Larry Flynt

È un premio al coraggio di Milos Forman

ALBERTO CRESPI
A DIMOSTRAZIONE che la lotta per la libertà d'espressione non conosce tregua, ieri Milos Forman ha dovuto lottare su due fronti. La buona notizia è che ha vinto dovunque. La notizia meno buona è che in Francia ha dovuto combattere per un poster, quello ormai famoso in cui Woody Harrelson/Larry Flynt giace crocifisso sul pube di una bella fanciulla. Gli hanno dato ragione, quel manifesto rimarrebbe utilizzabile, ma Forman stesso ha deciso di ritirarlo, forse per evitare ulteriori polemiche.

Ha vinto anche a Berlino, Milos Forman. L'Orso d'oro del 47esimo Festival è andato a *Larry Flynt. Oltre lo scandalo*. Il verdetto è giusto per molti motivi. Dal punto di vista squisitamente cinematografico, *Larry Flynt* è un film notevole, il migliore del festival assieme al taiwanese *Il fiume* di Tsai Ming-Liang che si è aggiudicato il premio speciale della giuria. Dal punto di vista politico, il produttore Oliver Stone e il regista Milos Forman hanno avuto un coraggio da leoni, più che da orsi, nello scegliere come "eroe" un tizio laido come Flynt e nel farne un campione del primo emendamento.

Ma c'è un terzo punto di vista, che riguarda la "geopolitica" dei festival e che rende *Larry Flynt* il film perfetto per Berlino '97.

L'Orso d'oro è stato annunciato in tedesco (impeccabile) da un signore francese, ed è andato a un film americano, sì, ma diretto da un cecoslovacco. Il signore francese era Jack Lang, presidente della giuria, e mai annuncio è sembrato più simbolico. È bello pensare che Lang, indirettamente, abbia voluto premiare in Forman un'idea di Europa combattiva, volitiva e irriducibilmente libertaria. Forman è un figlio della primavera di Praga. A pagina 54 della sua autobiografia *Turnaround*, parlando della sua infanzia nel collegio di Podedbrady, parla di un compagno di classe mingherlino ma già in possesso, parole sue, "di una straordinaria forza interiore". Quel bambino era Vaclav Havel, futuro dissidente e futuro presidente della Repubblica Ceca. Oggi che Forman vince finalmente un grande festival europeo (dopo le decine di Oscar che ha già in bacheca), ci sembra giusto ripensare a quel passato.

Che poi Forman abbia vinto Berlino '97 con un film americano, è un altro, ennesimo simbolo. Ma forse solo un ceco che ha avuto i genitori uccisi ad Auschwitz, ed è diventato adulto nella Cecoslovacchia stalinista, poteva vedere in Larry Flynt un eroe, e gridare che anche i pornografi hanno diritto di cittadinanza. È solo un europeo colto e smaliziato come Forman poteva confezionare un simile ritratto del kitsch *made in Usa*. È un premio all'Europa e all'America migliori: a due continenti capaci di capirsi e di mettersi in discussione.

■ BERLINO. Orso d'oro a *Larry Flynt. Oltre lo scandalo*. La giuria del 47esimo Festival di Berlino, presieduta da Jack Lang, ha così voluto premiare Milos Forman, dopo tanti Oscar, per questo suo film coraggioso che spezza una lancia in favore della libertà d'espressione. Mentre il regista, dal canto suo, ha deciso di far ritirare in tutta la Francia i manifesti pubblicitari del film che ritraggono il protagonista - Woody Harrelson, candidato al premio Oscar per il miglior attore - crocifisso su un pube di donna. L'immagine aveva suscitato la protesta dei cattolici e un'azione legale da parte di un gruppo di sacerdoti e fedeli autodefinitisi «Allarme generale contro il razzismo e per l'identità france-

Il regista ha deciso di ritirare la locandina «scandalo»

ISERVIZI
 A PAGINA 5

se». Tornando alla Berlinale, il Gran premio della giuria è invece andato al notevole *Il fiume*, del taiwanese Tsai Ming-Liang: un riconoscimento prezioso per il regista che laggiù, in Oriente, lavora in una nicchia di mercato estremamente risicata. Migliori attori sono risultati il nuovo «Romeo», Leonardo Di Caprio, e Juliette Binoche. Azzeccatissimi anche gli orsi d'argento a Eric Heumann e a Raoul Ruiz. L'unica presenza italiana, il film *La grande quercia*, una piccola produzione Mediaset firmata da Paolo Bianchini con Gastone Moschin - rilettura minimalista dei temi del grande cinema neorealista - è stata molto applaudita dal pubblico.



Gli angeli dei deboli

Viaggio nel mondo del volontariato

NADIA TARANTINI
 A PAGINA 3

Mondiali di sci nordico Il fotofinish nega l'oro alla Belmondo

Ai mondiali di sci nordico, cinque millesimi di secondo hanno negato l'oro mondiale a Stefania Belmondo, che si è dovuta accontentare del secondo posto. Vittoria al fotofinish dell'eterna rivale, la russa Elena Vjalbe.

LUCA MASOTTO
 A PAGINA 9

La società dei desideri Le trappole del post-materiale

Non più bisogni ma desideri, nuove gerarchie di valori, via libera all'autorealizzazione dell'individuo. E, in sintesi, il post-materiale per i suoi cantori. Ma c'è chi, come Franco Ferrarotti, controbatte: «Sono trappole sociologiche».

GIULIANO CAPECELATRO
 A PAGINA 2

Guasto ai generatori Mir, in orbita inizio d'incendio

Principio d'incendio a bordo della stazione orbitante russa Mir, provocato da un guasto a un generatore d'ossigeno. I cosmonauti sono riusciti a soffocarlo in un minuto e mezzo, ma l'aria resterà irrespirabile ancora per diverse ore.

A PAGINA 4

Stadi violenti, è un nuovo allarme che suona

A VREMMO POTUTO scommetterci. L'altra domenica, nel corso della partita Reggiana-Parma, dagli spalti era volato niente di meno che un rubinetto. Non colpi nessuno, per fortuna. E però era il segno che, dopo non so quanti mesi di pace, la violenza si riaffacciava negli stadi. Accade spesso, per una legge davvero misteriosa, che un fatto non resti isolato, ma trovi subito una conferma, una risposta. È successo ieri a Firenze, in una gara che, chissà perché, ogni anno fa danzare l'anima ai tutori dell'ordine. Anzi, in realtà i fatti più gravi si sono verificati ben prima della partita e molto al di fuori dello stadio, dove il pulman della Juventus è stato fatto oggetto di un agguato, in cui un gruppo di giovinastri fiorentini si è divertito a prendere a sassate il veicolo, causando molto spavento tra gli atleti, qualche vetro rotto, e leggere ferite alle spalle dei due portieri, Peruzzi e Rampulla.

Ora qualcuno spiega i fatti rifacendosi a una fantomatica tradizione, altri parlano di «storica rivalità tra le due tifoserie». Eppure, la storia della

SANDRO ONOFRI

tradizione non regge neanche un po'. Di che razza di tradizione si tratta? E perché le due tifoserie, come si dice, devono essere «storicamente» rivali? Possibile ci sia ancora di mezzo il famoso scudetto che la Juventus soffì alla Fiorentina non so più quanti anni fa? Sarà, ma è difficile crederci. Nella desolata condizione psico-culturale di tanti nostri giovani, tutto è possibile. E certamente, dopo i drammi ripetutamente causati dai sassi lanciati dai cavalcavia sulle autostrade, i lanciatori di Firenze possono apparire addirittura come dei discoli, scemi ma tutto sommato innocui.

Eppure non ci credo. C'è qualcosa di meno e insieme qualcosa di più. Innanzi tutto, va infatti ricordato che durante tutta la settimana il quesito di Firenze aveva avvertito che ci sarebbe stata battaglia, e era arrivato a chiedere un contingente maggiore di uomini per fronteggiare una domenica che sapeva in anticipo destinata a essere rovinata da scontri. E allora: se la polizia sapeva dei pericoli di forti disordini, evidentemente era stata

informata che qualcosa si stava organizzando. Di conseguenza non si può, proprio non si può, continuare a parlare, come ancora ieri hanno fatto diversi quotidiani, dei soliti idioti, di pseudo-tifosi, di imbecilli e via dicendo. Insultarli significa fargli un favore, ammicciarli in mondo indistinto, in cui meglio possono nascondersi per meglio colpire ancora. L'altro ieri a Firenze non c'è stato solo il lancio di sassi al pullman della Juve. Dentro lo stadio gli ultras fiorentini si sono divertiti, oltre che a insultare i giocatori avversari, a contare uno alla volta, piano piano, da uno a trentanove tutte le vittime della tragedia dell'Heysel, saltando ed esultando a ogni numero. E dall'altra parte, gli juventini, non sapendo come rispondere, non hanno trovato di meglio che apostrofare i fiorentini con un aggettivo secondo loro ingiurioso: «ebrei». È un mondo ormai individuato, circoscritto, non c'è da faticare molto per capire chi sono. Questo giorno ha già diverse volte dimostrato che gli scontri dentro e fuori dagli stadi non sono semplicemente il risultato casuale di animi particolarmente esagi-

tati e mezzi matti. Da Roma a Firenze a Milano a Torino, normalmente dietro i tifosi si muovono organizzazioni che sanno come alzare casini e come provocare scontri. Del resto, quattro scimmioni non sarebbero riusciti a improvvisare un assalto in una città attrezzata e sorvegliata come era domenica Firenze.

I fatti di domenica rappresentano l'ennesimo allarme proveniente dal mondo del calcio, e ormai dà quasi noia dirlo, tanto è stato ripetuto. Nel calcio, e questo è forse fatale, vanno a convogliare quegli istinti razzistici e campanilistici che sono presenti nelle tensioni culturali dei nostri giorni.

Ma c'è il rischio serio che, invece di trovare una loro catartica soluzione, vengano alimentati e fomentati proprio da quelle oscure zone, scantinati dove si ammassano idee e stomaci, che intorno al calcio gravitano a fini propagandistici, di proselitismo e di pura e semplice «strategia del fattaccio».

Finiamola, insomma, di chiamarli scemi e imbecilli. Cerchiamo piuttosto di capire chi sono, come si organizzano e cosa faranno domenica prossima. O almeno pretendiamo che lo si faccia.

Il prontuario dei farmaci '97

Fascia A, B, C e H. Sono le quattro classi del Prontuario farmaceutico. Volete sapere quanto costano le medicine prescritte dal vostro medico, quali dovete pagare e quali no? La risposta in uno speciale con tutti i farmaci suddivisi per classi e il relativo prezzo. Uno strumento utile, da consultare agevolmente al momento del bisogno.

IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 20 febbraio

Martedì 25 febbraio 1997

Economia & Lavoro

l'Unità pagina 19

Al via la circolare Bassanini. Non licenziabile lo statale «depresso»

Part time, nuova èra nel pubblico impiego

È operativo il part time nel pubblico impiego con la pubblicazione della circolare Bassanini. Con poche eccezioni, i dipendenti pubblici possono chiedere il tempo parziale specialmente per svolgere il secondo lavoro che viene così legalizzato. Previsti risparmi per 1.500 miliardi nel triennio. Intanto il Consiglio di Stato sancisce che lo statale assenteista non può essere licenziato se affetto da «nevrosi depressiva» imputabile al lavoro che svolge.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Da oggi gran parte del pubblico impiego ha un'ancora di salvezza se fa il secondo lavoro in nero; e se non lo fa, ha una opzione in più. Si tratta del part time. La norma che lo consente, contenuta nella Finanziaria di quest'anno si è attuata nella circolare applicativa del ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini apparsa ieri nella Gazzetta ufficiale.

Ammessi il secondo lavoro

Com'è noto il secondo lavoro è stato finora incompatibile con lo status di dipendente della pubblica amministrazione. Ma, dati gli stipendi relativamente bassi, c'è stata una relativa tolleranza sul fenomeno, che gli stessi statali ammettono essere molto diffuso: si faceva finta di non sapere, in una sorta di omertà generale. Una zona grigia che il ministero della Funzione pubblica ha voluto trasformare in una occasione per risparmiare. Spesso la seconda attività clandestina allo statale, al bidello, al vigile urbano rende più dello stipendio dell'ufficio pubblico. Il governo offre loro l'abolizione dell'incompatibilità a condizione che accettino il part time: impiego pubblico a metà orario, con la busta paga dimezzata. Altrimenti, il rischio del licenziamento in tronco se scoperti a svolgere una seconda attività retribuita non ammissa.

Col part time dunque l'amministrazione risparmia mezzo stipen-

dio. Secondo calcoli della Ragioneria Generale, i risparmi per la trasformazione dei rapporti di lavoro in tempo parziale ammonterebbero nel triennio 1997-1999 a 1.526 miliardi: 620 per quest'anno; 490 miliardi per il 1998; 416 per il 1999.

Di questi 1.500 miliardi, solo un terzo (il 30%, 500 miliardi) va ad alleggerire il deficit del bilancio statale. Il resto dovrà essere investito nell'efficienza dell'amministrazione, il 50% per facilitare la mobilità e per nuove assunzioni se la mobilità non risolve il problema; il 20% a compensare gli aumenti della produttività.

Naturalmente i risparmi dipendono da quanti dipendenti aderiranno. Successivamente all'impostazione della Finanziaria, per conto del governo Datamedia realizzò un sondaggio per misurare il gradimento del part time. Ebbene, il 21% degli intervistati avrebbe scelto di lavorare a mezzo tempo e metà stipendio. La maggior parte di questi (il 45,5%) per assolvere ad impegni familiari, e ben il 28,7% per poter svolgere una seconda attività retribuita. Bassanini definì a suo tempo questo dato «ben oltre le migliori aspettative del governo».

Salvo l'assenteista nevrotico

Però se l'impiegato pubblico accumula una lunga serie di assenze a causa di una «nevrosi depressiva» imputabile per di più proprio al suo stesso lavoro, non può essere licen-



Pt: possibile ritorno in mano al governo Sindacati contrari

I sindacati bocciano il nuovo «contratto di programma» che dovrà regolare i rapporti tra ente Poste e ministero delle Poste e che, secondo alcune indiscrezioni, sta per essere messo a punto dai tecnici del ministro Maccanico. L'accordo indicherebbe due direzioni da seguire: da una parte i risparmi, dall'altra un potere di controllo sempre più forte del governo, e che obbligherà i vertici dell'ente a chiedere il permesso al ministero prima di operare qualsiasi intervento sull'organizzazione. Un iter che non trova d'accordo i rappresentanti sindacali del settore: Nino Sorgi, segretario generale del Sip-Cisl, ritiene infatti che il contratto di programma dimostri che «i tagli alla Finanziaria alle poste non erano un fatto occasionale, ma la punta di un iceberg che ha come obiettivo lo smantellamento dell'azienda postale». «Un accordo che - rileva - annulla, di fatto, tutte le ipotesi di riforma». A suo parere inoltre «il disegno del governo è fin troppo chiaro: il progressivo assorbimento dell'azienda postale nell'ambito del ministero delle Poste. È una clamorosa marcia indietro. Vorrei sapere - conclude - cosa diranno ora i sottosegretari Vita e Lauria che nei giorni scorsi si erano premurati di assicurare il futuro dell'ente poste».

Tullio Fammoni, segretario generale della Slc-Cgil rileva che i sindacati «non hanno ricevuto il testo e il fatto che si sia passati sopra a un diritto sostanziale di informazione, è già di per sé molto grave». Per Fammoni inoltre «se fossero confermate le indiscrezioni sul contratto di programma», il governo ha «il dovere in quanto azionista, oltre che autorità di controllo, di indicare le prospettive dell'ente. Altra cosa sarebbe riappropriarsi della gestione diretta in quanto dimostrerebbe così di non fidarsi del consiglio d'amministrazione. Per evitare questi rischi - ricorda - volevamo la trasformazione in Spa». Per questi motivi la Uil-Poste chiede a Maccanico e a Palazzo Chigi «l'immediata convocazione di un tavolo di confronto per analizzare questi temi».

ziato in tronco dalla Pubblica Amministrazione, che invece ha il compito di pensare prioritariamente ad assegnarlo ad un servizio compatibile con il suo stato di salute. La pronuncia viene dal Consiglio di Stato che ha respinto il ricorso in appello presentato dal ministero delle Finanze contro una precedente sentenza del Tar del Lazio

che aveva ritenuto illegittimo il provvedimento di decadenza dall'impiego dell'interessato.

La dipendente - in questo caso si tratta di una donna - si era messa in congedo per malattia a partire dal marzo '89 ed era stata dichiarata decaduta dall'impiego nel gennaio del '92, a distanza di quasi tre anni, con decreto del Direttore generale



Pais

Metalmeccanici Termoli non vota nuovo accordo

Alla Fiat auto di Termoli i lavoratori si astengono dal votare il nuovo contratto di categoria. Nelle prime due assemblee, dopo una vivace ed animata discussione, le maestranze hanno abbandonato la sala e non si sono espressi sul protocollo, concordato tra Fedemeccanica e sindacati.

Fondi Disney contro il faraonico contratto Eisner

Scoppia la polemica nel regno felice di Disney. Ventidue fondi pensione che hanno in portafoglio azioni del colosso dell'entertainment scenderanno in campo all'assemblea di domani ad Anaheim, in California: nel mirino sono il faraonico contratto decennale del numero uno Michael Eisner, la principesca liquidazione pagata a Michael Ovitz (oltre 93 milioni di dollari per 14 mesi di presidenza) e la scarsa indipendenza del Consiglio di Amministrazione. La leadership non è in discussione. Gli investitori istituzionali «ribelli» controllano infatti solo 22 dei 680 milioni di azioni in circolazione. Ma il «Council of Institutional Investors», che ha lanciato l'azione di protesta, intende inviare un messaggio critico su alcune iniziative del Consiglio di Amministrazione. In primo piano è l'ultimo pacchetto retributivo accordato ad Eisner. Non è contestato lo stipendio di 750 mila dollari l'anno, né le gratifiche legate ai risultati dell'azienda, che potrebbero fruttargli fino a 15 milioni di dollari annui. A far infuriare i fondi sono state le opzioni concesse ad Eisner su 8 milioni di azioni Disney: 770 milioni di dollari (1.300 miliardi di lire), secondo i calcoli degli esperti che definiranno il contratto.

Chanel n. 5 il più venduto nel mondo

Il profumo «Chanel Numero 5» è tuttora il profumo di prestigio più venduto nel mondo, con un volume di affari nel 1996 di 130 milioni di dollari (249 miliardi di lire) secondo stime della società di analisi di mercato britannica Euromonitor.

Vieni, voti, vinci Vito.



L'anno scorso è stato eletto Van of the Year. Quest'anno lo voti tu.

I giornalisti di tutta Europa gli hanno assegnato il Van of the Year 1996. Un successo che replica quello di Sprinter, Van of the Year 1995.

E oggi Vito vuol conoscere il parere di un vero esperto della strada: il tuo. Fino al 15 Marzo 1997 Vito ti aspetta presso tutti i Concessionari

Mercedes-Benz per dimostrarti quanto è grande in comfort, maneggevolezza e performance. Puoi provarlo, votarlo e, dulcis in fundo, vincerlo.

Perché Vito non premia solo chi lo sceglie. Da oggi premia anche chi lo vota. Dal 15 febbraio al 15 marzo non mancare. Vieni, voti, vinci Vito.



Mercedes-Benz
Veicoli industriali

Rogo al raduno degli indù Sono 178 le vittime

Il bilancio definitivo dell'incendio di Baripada in India è di 178 morti. I resti di 163 vittime sono stati cremati ieri, mentre 15 dei 50 cadaveri che è stato possibile identificare sono stati consegnati ai familiari. Fonti ospedaliere affermano che 30 delle 120 persone ancora ricoverate sono in condizioni gravi. Nel raccontare l'apocalittica sciagura - la peggiore che in India si ricordi di questo tipo - i testimoni hanno affermato che le misure di sicurezza per il raduno hindu erano inesistenti. Il governo provinciale ha ordinato un'inchiesta. Si sa già comunque che c'erano due idranti, ma i pompieri che avrebbero dovuto azionarli erano assenti al momento della tragedia. E per tutto l'accampamento, dove erano radunate migliaia di persone, c'erano solo due strette vie d'uscita, mentre tutta la zona era circondata da filo spinato, che ha ostacolato la fuga dei presenti. Un gruppo di persone ieri sera ha circondato il primo ministro Deve Gowda quando si è recato a visitare il luogo della tragedia, chiedendo a gran voce un'inchiesta e la definizione di misure obbligatorie di sicurezza per i raduni.



Bikas Das/Ap

Cecenia, rapito un italiano

Giallo sul riscatto e sui sequestratori del fotografo

Per la prima volta un giornalista italiano è stato rapito in Cecenia. Mauro Galligani, fotoreporter del gruppo Mondadori, sequestrato vicino all'aeroporto della capitale cecena. L'ambasciata d'Italia ha chiesto assistenza alla Osce e alla Croce Rossa. I «cani sciolti» che sequestrano persone per estorcere cospicue somme di denaro non hanno chiesto ancora un riscatto. Per i casi di rapimento, 49 negli ultimi tre mesi, è prevista la pena di morte.

PAVEL KOZLOV

MOSCA. Non aveva fatto neanche in tempo ad arrivare al centro di Groznyi per guardarsi intorno in mezzo alle rovine lasciate dalla guerra ed iniziare la sua missione di fotoreporter. Mauro Galligani, 55 anni, del gruppo Mondadori inviato in Cecenia per conto del settimanale Panorama, è stato rapito pochi minuti dopo essere salito sul piazzale dell'aeroporto «Severnij» della capitale cecena a bordo di un fuoristrada «Niva». Galligani, uno dei migliori fotografi italiani, con grande esperienza di reportages anche nelle situazioni estreme, è a detta del vicedirettore di «Panorama» Donelli, ha lavorato molto nei paesi dell'Est. Anche questa volta ha lasciato la moglie ad Opera in provincia di Milano sicuro di farcela senza correre rischi. Era accompagnato da un collega italiano, il collaboratore ed ex corrispondente da Mosca de «Il Giorno» Fran-

cisco Bigazzi, da un interprete e da un autista ceceno. L'auto ha preso la solita, l'unica strada diretta verso i primi casermetti della città, fiancheggiata ancora, dopo il ritiro delle truppe russe, da trincee e grossi blocchi di cemento armato che una volta servivano da «posti di blocco» dei soldati federali. Il rapimento alla cecena - un fenomeno purtroppo diffusissimo dopo la fine delle ostilità - è stato, se si può dire così, classico. La macchina di Mauro Galligani è stata fermata nel quartiere periferico Cernorech'è da una «Zhiguli» dalla quale sono scesi quattro uomini mascherati con i Kalashnikov in mano che hanno intimato al fotografo italiano di venire con loro. Bigazzi, l'interprete e l'autista - hanno spiegato fonti della polizia cecena - non hanno fatto la stessa fine soltanto perché quest'ultimo, urlando e sbraccianandosi, aveva nel frattempo attirato



zazione, hanno escogitato questo mezzo per «tirare avanti». Il sequestro di Mauro Galligani non è, però, l'unica violenza nei confronti di italiani. Il 26 settembre scorso tre operatori della organizzazione umanitaria «InterSos» - Sandro Pocaterra, Augusto Lombardo e Giuseppe Valenti - erano stati rapiti mentre viaggiavano con un carico di aiuti dall'Inghilterra a Groznyi. Sono stati liberati due mesi e due giorni dopo, alla fine di novembre, grazie all'interessamento di un imprenditore ceceno, Salaudi Abdurzakov, con la mediazione di Adriano Sofri il quale a seguito di due assistenti di Salaudi dopo un mese di ricerca è riuscito a riportare i tre italiani in patria. I sequestratori avevano chiesto per la loro liberazione dapprima da 500mila a 2 milioni di dollari, poi la cifra era scesa a 150mila, ma alla fine non si è saputo precisamente quanto e se si è pagato. Salaudi che ha dato l'ospitalità a L'Unità per le elezioni presidenziali in Cecenia del 27 gennaio non ce l'ha voluto dire. Era solo sconcertato al massimo per l'arresto di Sofri avvenuto proprio il giorno del nostro arrivo a Groznyi. Durante la permanenza in Cecenia decine e decine di persone che avevano conosciuto Sofri ci hanno detto, apparentemente per scherzo, che volentieri avrebbero «rubato» un italiano per scambiarlo con «l'amico Adriano». Salaudi, comunque, seguiva un

altro caso di rapimento, quello di tre lavoratori slovacchi per i quali era stato chiesto un riscatto di 100mila dollari per ciascuno. Era disposto ad aiutare e mandava fax all'ambasciata della Slovacchia a Mosca. Invano, però, perché non ha ricevuto nessuna risposta.

I giornalisti russi hanno subito rispetto agli altri molte più traversie. Oltre ad essere stati uccisi, come l'inviato di «Obshaj gazeta» Ciajkova, a quanto pare dai russi stessi, sono stati anche rapiti. L'ultimo episodio ha riguardato Perevesenzev e Tibilus, l'inviato e l'operatore del primo canale televisivo Ort tornati a casa solo una settimana fa dopo un mese esatto di prigionia. Le autorità della tv e gli uomini del Consiglio di sicurezza non hanno rivelato i particolari della trattativa ma hanno lasciato capire che anche in quel caso non era stato sborsato niente. In Cecenia restano ancora 1233 militari e 240 civili russi dispersi e dal novembre del 1996 il sequestro di persona ha interessato 49 uomini e donne. Il ministro degli interni ceceno Mahkasev ha annunciato ufficialmente che i diretti reati di questo delitto saranno puniti con la pena di morte giudicati dai tribunali islamici, ed ha definito i rapimenti «un fatto vergognoso per tutto il popolo ceceno».

Un suo reparto speciale sarà scatenato per cercare i rapitori. Ma per ora sono solo parole.

La riduzione delle aliquote

La Spd incontra Kohl sulla riforma fiscale «C'è accordo di massima»

Primo incontro al vertice, ieri, tra la coalizione di governo di Bonn e l'opposizione socialdemocratica sulla riforma fiscale. C'è un accordo di massima sulla riduzione delle aliquote, ma sul resto il negoziato sarà lungo e difficile. La Grande Concertazione è stata voluta da Kohl perché la Spd, con la sua maggioranza al Bundesrat, dispone di fatto di un potere di veto. Ma questo non prelude a una *grosse Koalition*.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per quanto abiti (quando è a Bonn) proprio lì accanto, Helmut Kohl è arrivato in auto, sulla sua «Mercedes» blindata, mentre tutti gli altri entravano a piedi. Non voleva certo far pesare la propria diversità, il cancelliere: probabilmente, a differenza degli altri, veniva da lontano e aveva avuto bisogno che l'auto lo andasse a prendere. In fondo, il suo gesto di buona volontà Kohl lo aveva già fatto accettando che lo «storico incontro» avvenisse non in cancelleria, come lui avrebbe voluto, e neppure nella sede di rappresentanza del Baden-Württemberg (giudicata anch'essa «troppo cristiano-democratica»), ma proprio nella tana dei «nemici»: la rappresentanza a Bonn della Renania-Westfalia dove regna, attualmente, una coalizione rosso-verde, come dire che quel che può piacere di meno al cancelliere, al suo partito e ai suoi alleati.

E però c'era poco da scegliere. La Grande Concertazione sulla riforma fiscale è stata voluta proprio da Kohl e la Spd, concedendola, ha potuto (almeno un po') marmaldeggiare. Con la loro maggioranza al Bundesrat i socialdemocratici dispongono di fatto di un potere di veto su ogni argomento di carattere economico-finanziario. Sul progetto che rivoluzionerà il modo di pagare le tasse dei tedeschi, prima o poi con loro si sarebbe dovuto trattare. Il cancelliere, con il suo fiuto politico, ha capito che era meglio farlo prima che dopo, esponendosi al rischio di una bocciatura.

Ecco dunque la decisione sul negoziato cominciato ieri. Non si tratta, come hanno tenuto a sottolineare da tutte e due le parti, di «prove tecniche di *grosse Koalition*». L'ipotesi di una superalleanza tra la Cdu e la Spd, in relazione alle difficoltà crescenti del governo dell'economia, è sempre sullo sfondo della politica tedesca. Ma in questo caso, la decisione di concordare la riforma del fisco assomiglia più a quello che negli Usa chiamano un approccio *bipartisan*: i due schieramenti restano separati e opposti, ma su un argomento specifico, che ha una grande rilevanza per il futuro della nazione, si mettono d'accordo sulla base di un compromesso.

Compromesso che, comunque, va cercato e che non sarà facilissimo trovare. Quando i dodici partecipanti all'incontro sono entrati nella sede dell'ambasciata della Renania-Westfalia, proprio accanto alla cancelleria, le posizioni erano, in effetti, ancora piuttosto lon-

tane. A cominciare dai conti che, in teoria, dovrebbero essere i meno discutibili. Quanto costerebbe alle casse dello stato la riforma fiscale messa a punto dal governo qualche settimana fa? Cioè: quanto verrebbe a mancare in introiti a causa dell'abbassamento delle aliquote (sul quale c'è l'accordo di tutte e due le parti)? Secondo Waigel il «buco» sarebbe di 44 miliardi di marchi (poco meno di 44mila miliardi di lire), mentre ieri Schleusser e la Matthäus-Meier parlavano di 74 miliardi. Si tratta, com'è intuibile, di una divergenza di opinioni che ha profonde implicazioni politiche, visto che quei soldi dovranno essere recuperati, e tutti, se non si vuole aggravare ulteriormente il deficit di bilancio.

Anche sul merito delle misure previste dalla riforma presentata dal governo le posizioni sono molto lontane. La Spd si oppone alla tassazione delle pensioni, del lavoro notturno e degli straordinari e propone di abbassare la quota di reddito che pagherà l'aliquota più alta.

Kabul, volontari in carcere per ricevimento con donne locali

Saranno processati per aver «calpestato i principi morali islamici e internazionali». Due cooperanti francesi erano stati arrestati sabato scorso dal Taleban a Kabul subito dopo un pranzo organizzato nella sede dell'organizzazione «Azione contro la fame», dato in onore delle collaboratrici afgane dell'organizzazione e a cui dunque erano state ovviamente invitate una cinquantina di donne locali. Ieri il ministro dell'Informazione ha annunciato il processo. Motivo: le donne afgane non possono frequentare luoghi pubblici.

Frederic Michel e Jose Daniel Llorentes sono stati arrestati insieme a quattro collaboratori locali all'alba di sabato nell'edificio dell'Associazione della comunità internazionale delle Nazioni Unite. Già durante il pranzo i Taleban avevano fatto irruzione nel centro, arrestando un cuoco e una guardia di sicurezza afgani e sequestrando macchine fotografiche, fotografie, giornali e film. Ora l'Onu protesta: se i due non saranno rilasciati, le organizzazioni umanitarie potrebbero lasciare l'Afghanistan.

IL CASO

Forti sospetti sulla polizia, in rivolta l'Università di Nairobi

Ucciso in Kenya leader studenti

A Nairobi da ieri l'università è chiusa, dopo la serata di domenica con scontri in strada tra polizia e studenti che protestavano per la morte in un'esplosione sospetta all'interno del campus di un loro leader, Solomon Muruli. Muruli in novembre denunciò di essere stato rapito e torturato dalla polizia. Poi ricevette minacce di morte. Già in dicembre, la polizia keniota ha ucciso sparando su dei cortei tre studenti. Ma ora l'accusa è di attentato.

NOSTRO SERVIZIO

NAIROBI. Un'esplosione improvvisa e sospetta: così è saltato in aria mezzo palazzo del campus universitario di Kikuyu, uccidendo nella sua stanza Solomon Muruli, leader studentesco che già lo scorso novembre aveva accusato la polizia, individuando anche un agente, di averlo sequestrato e torturato e che poi aveva denunciato di aver ricevuto minacce di morte. Era l'alba di domenica. L'esplosione si è sentita in un raggio di vari chilometri. Il tetto del palazzo è saltato in

aria ed oltre alla morte di Muruli, gli studenti segnalano anche dei feriti. La sera, scesi in strada a protestare per quello che loro denunciano come un assassinio da parte della polizia, hanno avuto degli scontri con gli agenti anti-sommossa. Sono tornati in piazza ieri mattina ma senza che si scatenassero altri scontri. Nel frattempo, il vice rettore annunciava la chiusura a tempo indeterminato dell'università di Nairobi. In dicembre, i morti tra gli studenti erano stati tre. Uccisi dagli spari dei

servizi di sicurezza durante due manifestazioni, una a Nairobi, l'altra a Egerton. Per i due morti di Nairobi, ci sono dodici agenti incriminati, mentre per quello ucciso a Egerton l'inchiesta è ancora in corso. Ed ora, una vicenda ben più grave.

Un conto è essere colpevoli di aver perso la testa in strada, durante una situazione di tensione. Ma la faccenda è più preoccupante, quando rischia di venire fuori che c'è stato un sequestro di persona con torture. Dunque è davvero plausibile che la morte di Muruli sia dovuta alla sua «ostinazione» nel denunciare di essere stato rapito e sequestrato dalla polizia. Ed è stato solo venerdì sera che lui ha parlato di nuovo dei suoi timori, delle minacce ricevute.

Era novembre quando Muruli, studente di letteratura e vicepresidente dell'Associazione degli studenti dell'università di Nairobi, aveva denunciato in un'intervista di essere stato rapito dagli agenti del

commissariato vicino al campus. Una prigionia durata per giorni, con botte e maltrattamenti. Alla fine, Muruli era stato gettato svenuto davanti all'ingresso di una chiesa. Dopo l'intervista la polizia smentì tutto. Ma poi Muruli ha ricevuto una lettera anonima che lo minacciava di morte.

In pieno centro, davanti agli uffici presidenziali, domenica sera parlava il parlamentare dell'opposizione Mukhisa Kituyi: «Muruli è stato ucciso dalla polizia. Venerdì notte era a casa mia: sapeva che la sua vita era in pericolo». La manifestazione di domenica, nata spontaneamente quando si era diffusa la notizia dell'esplosione e della morte del leader studentesco, era rabbiosa, con slogan duri contro la polizia, ma pacifica. È degenerata quando dei manifestanti hanno cominciato a tirare pietre sulle macchine. Gli agenti a cavallo hanno cominciato a caricare la folla. Gli studenti hanno risposto con sassate e alzando una barricata in



La manifestazione degli studenti davanti alla sede della polizia a Nairobi

George Mulala/Reuters

uno degli incroci principali di Nairobi, che è stata poi smantellata nella notte. Queste almeno sono le ricostruzioni dei giornali kenioti. Ieri, senza che ci fosse ancora parlato alcun bilancio degli scontri della sera prima, gli studenti sono tornati in strada a gridare: «Basta

con i morti, siamo stufi di essere uccisi dai poliziotti. Vogliamo giustizia». Uno di loro incalzava: «Il governo pensa che questi ragazzi istruiti stiano diventando una minaccia». Tutti avevano visto il corpo del loro leader mutilato e carbonizzato nelle immagini della televisio-

Blitz a Pescara. Riformivano di droga i loro figli

Madri-coraggio contro spacciatrici

Fanno arrestare sei donne

Un'organizzazione di spacciatori è stata sgominata a Pescara grazie alla denuncia di venti madri di tossicodipendenti. L'operazione dei carabinieri è avvenuta nel popolare quartiere «Rancitelli». Gli arrestati sono otto, e tra loro ci sono sei donne. La banda aveva come base un appartamento. Sequestrati dagli investigatori anche 200 grammi di sostanze da taglio, decine di fiale di metadone e dieci milioni di lire in contanti.

NOSTRO SERVIZIO

■ PESCARA. Adesso le chiamano mamme-coraggio. Per dire che non si sono spaventate, davanti agli spacciatori. Per dire che invece li hanno pedinati e osservati bene e infine denunciati ai carabinieri. Gli uomini dell'Arma hanno provveduto a portare le manette. Gli spacciatori arrestati sono otto, tra cui sei donne. Era una vera organizzazione. Avevano trasformato il quartiere «Rancitelli» in un autentico supermercato della droga.

La disperazione

Le mamme hanno facce di donne disperate. Venti donne stanche di vedersi davanti figli devastati dalla droga. Ragazzi così. Smagriti dall'eroina, con i buchi sulle braccia, con gli occhi allucinati, con lo sguardo sfatto a tutte le ore. Sempre a cercare i soldi per l'ultima dose, sempre a rovistare nei portafogli delle madri, sempre a zonzo, senza meta, per poi finire davanti alle solite facce luride degli spacciatori.

Li aspettavano al bar, o dietro l'angolo. Nel popolare quartiere di «Rancitelli» tutti conoscevano certi movimenti. E un quartiere dove l'emarginazione coincide con molti altri problemi: disoccupazione, micro-criminalità. Qui si può finire facilmente con una si-

ringa nel braccio. Certi giovani non possono più raccontarlo perché sono morti. Quelli vivi, le mamme se li vedevano tornare a casa sempre più stravolti. Sempre più vicini alla fine.

I pedinamenti

Le mamme si conoscevano. Questo è un quartiere di quelli che somigliano a un paese. Tutti a prendere il pane nello stesso posto. Il bar, la pizzeria, l'ufficio postale. Le mamme si conoscevano e un giorno hanno deciso di guardare il viso di quelli che gli stavano ammazzando i figli. Non è stato difficile - hanno spiegato ai carabinieri - pedinare i loro ragazzi.

E molto semplice è stato fissarsi bene in mente i volti degli spacciatori. C'erano anche sei donne. Li hanno visti tutti in azione. C'era quella che faceva il palo. Che osservava l'arrivo dei tossicodipendenti. C'era quello che parlava con loro. Da vecchio amico, come si fa. Due chiacchiere, così, tanto per non dare nell'occhio. Vecchi amici che parlottano di calcio. Speriamo che il Pescara torni in serie A. Speriamo di vincere domenica. Speriamo, sì. Poi c'era quella che partiva in motorino, con l'ordinazione, e andava a prendere le dosi. Tornava subito,

eccitata, felice di vendere altra morte e di incassare altro denaro.

Scippi e furti

In questo quartiere, negli ultimi sei mesi, sono stati denunciati cinquemila furti e quattrocento scippi. Non è difficile immaginare chi rubasse e chi scippasse. Piccoli gesti di criminalità per racimolare giusto i soldi necessari per una dose. Per arrivare alla prossima crisi di astinenza.

I nomi

Le mamme hanno denunciato tutto ai carabinieri, fornendo identikit estremamente precisi agli investigatori. Quella vesita con il giubbotto jeans. Quello con gli occhiali da sole neri. Quello con la moto giapponese. Quella con un tatuaggio sul braccio.

I carabinieri hanno agito senza trovare difficoltà. Operazione, come si dice, perfetta. E con un buon bottino: sequestrati 200 grammi di sostanze da taglio, fiale di metadone e dieci milioni di lire in contanti.

Le persone arrestate sono: Rosa, Maria e Clara Bevilacqua, rispettivamente di 29, 25 e 21 anni; Luana e Giovanni Spinelli, di 23 e 22; Moreno Pettinari, di 24; Mari-nella Bellotti, di 36; Tiziana Sciolè, di 40.

Ora nel quartiere sono arrivate le telecamere delle tivù e riprendono i palazzoni alti e gli abitanti che, intervistati, dicono: «Era ora... sono state eroiche quelle mamme, finalmente...». Le mamme coraggiose sono tornate nelle loro case. I loro figlioli hanno sempre bisogno di eroina. E ora non sanno neppure più dove andarla a comprare. Una di loro ha detto: «Non c'è stato coraggio... ma solo una grande disperazione...».



Catello Celentano, il padre di Angela rapita il 10 agosto dello scorso anno sul Monte Faito, nell'ospedale di Sorrento e al suo fianco la moglie Maria

Ciro Fusco/Ansa

Digiunava da 6 giorni: accusa gli inquirenti di non cercare la figlia scomparsa

Faito, ricoverato il papà di Angela

■ VICO EQUENSE (Na). Non ce l'ha fatta a resistere. Dopo sei giorni di digiuno, accampato sul monte Faito, Catello Celentano, il padre della piccola Angela rapita sei mesi fa si è sentito male. È stato ricoverato all'alba nell'ospedale di Sorrento, svenuto. Le sue condizioni fisiche già precarie sono improvvisamente peggiorate. Protestava da sei giorni per protestare contro il rallentamento delle indagini sulla sparizione della figlia. Catello Celentano è stato soccorso dai carabinieri di Vico Equense che periodicamente andavano a controllare le sue condizioni.

«Già da domenica pomeriggio - ha spiegato il maresciallo dei carabinieri Vincenzo Vacchiano - stava male, accusava freddo e vertigini e per questo siamo saliti sul Faito anche di notte». «Non è assolutamente in condizioni di proseguire nella sua forma di protesta - ha detto la dottoressa Anna De Martino dell'ospedale di Sorrento - ed il suo attuale stato di salute necessita di cu-

re appropriate per evitare conseguenze più gravi».

Eppure Catello Celentano non ha mollato. Dall'ospedale, con un filo di voce, ha lanciato un nuovo appello. «Il segreto del rapimento di mia figlia è nella memoria del ragazzo che la teneva per mano fino a pochi minuti prima della scomparsa. Per questo invito i genitori del testimone del Faito, cioè del bambino che per ultimo ha visto Angela prima che scomparisse. Il ragazzo è stato più volte sentito dai carabinieri di Vico Equense e dai magistrati che conducono le inchieste ma si è sempre chiuso nell'assoluto mutismo. Anche nel corso di una ricostruzione fatta a settembre sul Faito, non aveva voluto replicare al racconto di altri coetanei che lo avevano visto sul Faito in compagnia della piccola Angela e che gli avevano rivolto l'invito a ri-

portarla dai genitori.

«Il bambino - spiega Catello Celentano - si è chiuso in un muro di silenzio. Per questo credo che sia indispensabile la collaborazione dei genitori ai quali dico di non aver paura perché la solidarietà è più forte delle minacce dei rapitori».

I genitori di Angela e quelli del piccolo testimone hanno trascorso insieme anche il pomeriggio di Natale. «Anche in quell'occasione - precisa Catello - il ragazzo sembrava impaurito. Non giocava con i suoi coetanei. È stato tutto il tempo fermo e muto vicino a noi. Perché?».

L'appello è stato raccolto da Giancarlo Cangiano il pastore evangelico che dopo molti anni di lavoro è rientrato nella comunità di Vico Equense solo sette giorni prima della scomparsa della piccola Angela. «Non mente e non vuole coprire nessuno - afferma Cangiano - e mai ci è apparso turbato, neanche quando è stato ascoltato con delicatezza dagli investigatori. È introverso, ma non vuole nascon-

dere nulla». Ma il padre di Angela è convinto che questa sia la direzione su cui riavviare le indagini. Lo ha ripetuto anche al sostituto procuratore Andrea Nocera che gli ha fatto visita in ospedale. «Gli ho ribadito che non voglio far polemiche - ha spiegato Catello - ma solo vedere più attenzione e meno divisione intorno alla vicenda di mia figlia. Ed attraverso lui ho voluto ringraziare i carabinieri di Vico che ci sono vicini, dal 10 agosto scorso».

Ma perché è convinto che sua figlia sia ancora viva? «È apparsa in sogno a mia moglie - spiega Catello - piangeva e rideva nello stesso istante, ma soprattutto era nella sua stanza. Ed i sogni di mia moglie sono veritieri». La protesta dei genitori ha raccolto molta solidarietà. Ed ora per cercare Angela c'è anche un sito su Internet. La foto della bambina è un appello in varie lingue a chiunque l'avesse vista sono in una pagina creata dal giornale telematico «Meridies» edito dall'ufficio per il Mezzogiorno di An.

Il clima ideale per scegliere una Lancia δ.



*Prezzi chiavi in mano, esclusa A.P.L.E.T. L'offerta è valida per vetture disponibili presso le Concessionarie Lancia e presente sul Internet: www.lancia.com

**Lancia δ 1.6 LE e Lancia δ HPE 1.6
con climatizzatore a L.26.000.000***

**E se avete un usato con più di 10 anni da
rottamare risparmiate ulteriori L.2.000.000
grazie al contributo dello Stato.**

L'allestimento include anche:
airbag, pretensionatore cinture di sicurezza, Lancia Code,
correttore assetto fari.

E sul modello Lancia δ HPE:
sedile posteriore sdoppiato ribaltabile, appoggiatesta posteriori,
doppi retrovisori esterni.



Non cumulabile con altre iniziative in corso.

**E' un'iniziativa dei Concessionari Lancia
valida fino al 31 marzo 1997.**

Lancia  Il Granturismo

Temeva che lo avvelenasse «È il 113? Ho ucciso mia moglie»

ROSANNA CAPRILLI

«Buongiorno, sono Enrico Armentano, ho ucciso mia moglie». La telefonata arriva alla centrale operativa della polizia alle 6.03. Incredulo, l'operatore chiede: «Perché? Perché mi ha rovinato la vita», risponde l'uomo dall'altro capo del filo, assicurandosi che abbiano capito bene l'indirizzo della palazzina in cui abita.

La Volante corre a sirene spiegate in via Valdevero 22, a Baggio. È tutto vero. Al secondo piano, in cucina, giace il corpo senza vita di una donna. Due pallottole sparate da una pistola di piccolo calibro, l'hanno raggiunta alla fronte e alla tempia destra.

La voce della poveretta, Francesca Solinas, classe 1926, era già stata registrata dalla centrale operativa, durante la notte. La prima chiamata è delle 3.40. La donna si dice preoccupata perché il marito, 77 anni, si è messo al volante della sua Alfa 33, anch'essa un po' vecchiotta, per andare a farsi visitare al Fatebenefratelli a causa di un bruciore agli occhi. «È agitato, non vorrei che avesse un incidente», continua preoccupata la signora Francesca.

La donna richiama poco dopo per correggere il numero della targa dell'Alfa, appena dettato. E la sua voce si fa risentire circa un'ora dopo, per dire che il marito è rientrato e che va tutto bene. E poco dopo le 6, a chiamare dallo stesso ap-

precchio telefonico, questa volta, è Armentano. Si autodenuncia per la morte di sua moglie. «È da quarant'anni che non la sopporto», dice alla polizia.

Enrico Armentano, orinario di Napoli, 77 anni il prossimo giugno, ex capo ufficio dell'Alfa Romeo, racconta che ad armare la sua mano sarebbero stati timori che cova da tempo. Il sospetto che la moglie lo tradisse, ma soprattutto che avesse intenzione di avvelenarlo mettendo dell'arsenico nel collirio.

Si spiegherebbe così la sua corsa verso l'Oftalmico, nel cuore della notte, dove una dottoressa l'ha visitato e tranquillizzato. Rientrato a casa, quando ha sorpreso la moglie mentre telefonava alla polizia, ha perso la testa. È sceso in garage, dove custodiva la sua rivoltella Mondial Floret, calibro 6, è risalito e ha sparato.

La figlia dei coniugi Armentano, 35 anni, praticante in uno studio commercialista, in attesa del secondo figlio, ha riferito alla polizia che da tempo il padre soffriva di terribili mal di testa accompagnati da svenimenti, ma aveva sempre rifiutato tutti gli inviti a sottoporsi a cure mediche.

I vicini di casa parlano, infatti, di frequenti liti fra i due coniugi. E qualche ex collega dell'Alfa racconta anche che quel matrimonio non ha mai funzionato.



Turisti giapponesi in piazza Scala

Da domani la Bit per operatori e vacanzieri

La Bit di nuovo al via. Domani e fino al 2 marzo riapre in Fiera la Borsa del turismo: come sempre le prime tre giornate sono riservate agli operatori, nel fine settimana gli stand saranno aperti al pubblico dalle 9.30 alle 18.30 (ingresso 13mila lire). Quest'anno la presenza turistica è prevista in lieve calo - calcolato sulla base delle prenotazioni già effettuate - dovuto alla minore convenienza della lira per gli stranieri. La Bit, promossa dalla Confederazione generale italiana del commercio, turismo e servizi, dalla Camera di commercio milanese e dall'ente Fiera, è organizzata da Expo Cts, si ripropone con formula immutata, qualche nuovo stand in più - Laos e Argentina - per un totale di oltre 4mila 700 espositori di cui più di 2mila italiani. Tra le novità Bit New Way, uno spazio espositivo interamente dedicato ai nuovi stili della vacanza meno tradizionale: per gli appassionati di trekking segnaliamo la proposta di ristrutturare l'intero percorso della via Francigena tra Canterbury e Roma con l'allestimento dei posti tappa per i camminatori. Solo per gli operatori apre stamattina la Wit (World investment in tourism) la borsa per mettere in contatto chi ha grandi progetti turistici con gli investitori.

Giubileo, Milano batte cassa

La città apre la caccia ai turisti pellegrini

Milano è a caccia di turisti. In previsione di una calata di 35 milioni di pellegrini del Giubileo - dato fornito dalla Curia e dal Vaticano - che dovrebbero sfruttare Milano come secondo approdo aeroportuale, Comune, Provincia e Apt hanno unito le forze in un Forum per il turismo per presentare città e dintorni al meglio e «convincere» almeno qualche milione di giubilanti a restare qualche giorno in più. E chiedono subito conto di una fetta degli stanziamenti al grido di «Roma non si deve dimenticare di Milano» sottoscritto dal neonato Forum che promette pressioni sul potere romano. È arcinoto infatti che i turisti - 6 milioni l'anno scorso, 11 con la provincia, più il 40 per cento di presenze sommerse - restano in

SIMONA MANTOVANINI

città mediamente non più di due giorni, giusto il tempo di sbrigare gli affari e gli acquisti. Per invogliarli a dare un'occhiata anche ai patrimoni artistici, storici e culturali il Forum ha in programma una serie di iniziative. Intanto una «prova generale» del Giubileo con le manifestazioni per il XVI centenario della morte di Sant'Ambrogio, un misto di appuntamenti con religione, urbanistica, musica sacra e tradizioni storiche, che inizieranno il 17 marzo con l'Exultet Pasquale in Duomo. Poi la presenza congiunta dei tre enti in un unico stand alla Bit - alla Fiera da domani - con uno spazio dove si cercherà di «vendere» le potenzialità turistiche della città e della sua provincia.

Lo stesso pool parteciperà anche ad altre manifestazioni fieristiche internazionali. Prossimamente alla Bit, e in seguito anche negli uffici Apt, i turisti - ma anche i milanesi, notoriamente poco turisti in casa loro - potranno trovare nuovi opuscoli sui musei, alberghi, chiese e abbazie del milanese, o alle edizioni mensili di «Milano mese»; da marzo in piazza Scala compariranno i famosi cartelli in quattro lingue, compreso il giapponese, per illustrare il tempio della lirica, la Galleria e palazzo Marino. La Provincia si sta organizzando per celebrare il cinquecentesimo

anniversario dell'apertura del naviglio Martesana, nella speranza di rilanciare anche il discorso sull'utilizzo dei navigli.

E in questo via vai di iniziative, fa notare l'assessore provinciale Alfredo Novarini, la Regione non solo è assente dal Forum ma taglia pure i fondi all'Apt: «La Regione dava all'Apt il 14 per cento degli investimenti in materia turistica, ed erano già insufficienti - spiega il presidente Alfredo Grassi - adesso la Regione ha im-

OGGI

FARMACIE
Diurne (8.30-21): piazza Fontana, 6; via Mercato, 1; corso Genova, 2 (angolo via S. Vincenzo 1); via F. Filzi, 8; via Cicogna Mozzoni, 3; via Monterotondo, 1; via Aldini, 108 (largo Boccioni); Ripa di Porta Ticinese, 33; piazza Bonomelli, 4; via Biofava, 4/C; corso Buenos Aires, 70; via Padova, 109; via Porpora, 136; via Maiocchi, 14 (angolo via Stoppani); piazza Tricolore, 2; via Stringelli, 2 (angolo viale Umbria); via Vespi Siciliani, (angolo via Vignoli 42/44); via Buonarroti, 5; via Novara, 123; corso Sempione, 67; via delle Betulle, 10.
Notturme (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fubio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).
Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

EMERGENZE
Comune 6236 - Questura 62261 - Polizia 113 - Carabinieri 112/6289 - Vigili del fuoco 115/34999 - Croce Rossa 3883 - Polizia Stradale 32678 - Vigili Urbani 77271 - Emergenza ospedali e ambulanze 118 - Centro antiveneni 66101029 - Centro ustioni 6444625 - Centro Avis 70635201 - Guardia osterica Mangiagalli 57991 - Soccorso violenza sessuale (Mangiagalli) 57.99.55 - Guardia osterica Melloni 75231 - Guardia medica permanente 3883 - Pronto soccorso ortopedico 583801 - Telefono amico 6366 - Amicotel 702000 - Telefono azzurro 051/261242 - Progetto dell'Associazione «Sos usura»: 02/72022521 o 0338/7500104 - Centro bambino maltrattato 6456705 - Casa d'accoglienza della donna maltrattata 55015519 - Telefono donna 809221 - Centro ascolto problemi alcolcorrelati 33029701 - Viabilità autostrade 194



nelle Aziende e negli Studi importanti

“il fisco” è quella cosa:

...che nell'interesse di Tutti rispetta le leggi tributarie...

...che dice come rispettare le formalità fiscali e societarie...

...che informa e spiega le nuove disposizioni di leggi (nel 1997 saranno tante)...

...per questo chi segue la rivista “il fisco” è a posto!

Grazie ai suoi articoli esplicativi, agli approfonditi commenti delle commissioni tributarie e delle sentenze di tribunali e Corte di Cassazione, grazie alle sue rubriche di circolari e note ministeriali, di risposte pratiche ai quesiti dei lettori, ai testi (tascabili) di leggi tributarie annotate, la rivista “il fisco” è un indispensabile strumento di lavoro per una sana e corretta gestione fiscale delle aziende e degli studi professionali, per ridurre pesanti rischi di errate interpretazioni ed applicazioni delle leggi tributarie, per essere sempre aggiornati!

RIVISTA
il fisco

Il 1997 sarà il ventunesimo anno dall'uscita del primo numero: oltre due decenni di contributi per una giusta applicazione delle leggi tributarie, per agevolare la formazione di esperti fiscali, per essere esperti fiscali (sia liberi professionisti che esperti all'interno delle aziende).

...per meglio seguire le modifiche tributarie apportate dalla Finanziaria 1997!

PACCHETTO ABBONAMENTO 1997: Abbonamento alla rivista “il fisco” 48 numeri + Abbonamento al bimestrale RASSEGNA TRIBUTARIA, 6

CAMPAGNA ABBONAMENTI 1997

La rivista “il fisco” è distribuita nelle edicole a L.11.000 o in abbonamento, 48 numeri annuali, a L. 460.000 (con un risparmio di L. 68.000)

MODALITÀ DI ABBONAMENTO 1997

Versamento di L. 460.000 con assegno bancario NT o sul c/c postale n. 61844007 intestato alla: ETI S.p.A. Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma

È possibile versare la quota di abbonamento in due rate: una di L. 245.000 al momento della sottoscrizione (tassativo), l'altra di L. 245.000 con ricevuta bancaria (indicate la Vs Banca) al 30/04/97 (incluse spese bancarie e amministrative).

INFORMAZIONI: Tel. 06/3217774 - 3217538 Fax 06/3217808 - 3217466

**in edicola
a L. 11.000
o in abbonamento**

A Milano il Polo non trova il candidato sindaco

Rifiuto di Moratti: «Non mi candido»

Incontro a vuoto col Cavaliere

Il presidente dell'Inter, Massimo Moratti, ritira la sua candidatura a sindaco. Tramontata l'idea di creare una lista civica ieri sera ha annunciato il suo «no» a poche ore da un incontro con il leader di «Forza Italia» - e presidente del Milan - Silvio Berlusconi. «Ho dovuto fare i conti con la politica e ho preferito rimanere fuori. Non sono un portatore di un partito o di altro...». Tramontata l'ipotesi Moratti rimane il rebus del Polo: chi sarà il suo candidato sindaco?

MICHELE URBANO

MILANO. Sì? No? Il rebus si scioglie alle sette di sera. Nella sede dell'Inter, naturalmente. No, Massimo Moratti, non si candida. Né per l'Ulivo, né per il Polo, né per qualche magica lista civica inventata su misura. Della serie: grazie a tutti, ma tolgo il disturbo. «Per non ingenerare confusione». Che nei giorni era montata debordante. Fino a trascinare interessata in un crescendo di voci e controvoce. Un precipitare incontrollato che alla fine ha preoccupato innanzitutto il diretto interessato. Che per un po', in un tormento di dubbi, aveva forse ceduto al sogno di salire sulla poltrona più alta di Palazzo Marino. Non lo nasconde. «Sinceramente sarebbe una risposta snobistica dire che non mi interessava. No, non ne sarei stato orgogliosissimo».

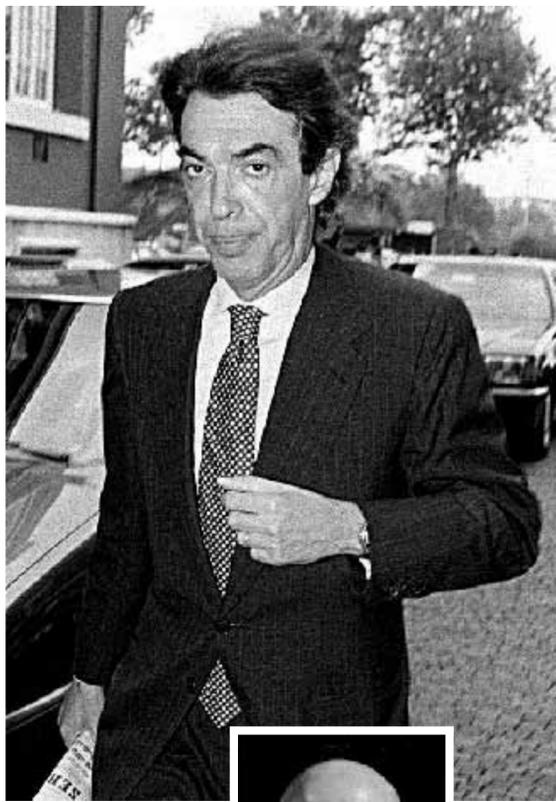
Ma ora il capitolo è chiuso. Senza acrimonia, ma definitivamente. E senza nessuna polemica. Né con l'Ulivo, né con il Polo. «Tutti bravi. Solo una puntualizzazione verso quel centro-destra che col suo no rimane ancora senza candidato. «Non è vero che la trattativa si sia arenata sui simboli dei partiti, non eravamo andati così avanti. Non esisteva, comunque, che io facessi il candidato del Polo. Pensavo che non contasse le questioni di destra o sinistra per rispondere alle necessità di Milano. Non ho mai considerato la situazio-

ne politica». Ma non sono stati troppi gli strati alla sua impeccabile giacchetta? Confessa: «Le manifestazioni di simpatia e di attenzione le ho gradite tutte. Fanno sempre piacere». Sincerità controllata di sapore «buonista». Anche per quel Roberto Formigoni, presidente della Regione Lombardia formato Polo, che forse su Palazzo Marino un pensiero lo fa o glielo faranno fare, che lo ha stratonato perfino allo stadio tra un tempo e l'altro di Inter-Atalanta. Dice: «Io quando sono alla partita soffro. Se qualcuno mi viene a salutare lo saluto. Non c'era né tempo, né voglia per un grande discorso politico».

E così anche Formigoni è servito. Che pure, ufficialmente almeno, ci aveva sperato fino all'ultimo in Moratti-sindaco. Magari come candidato di una lista civica creata per l'occasione. Una strada che forse non rendeva felice Fini o Buttiglione ma che convinceva Pier Ferdinando Casini e soprattutto Berlusconi. E comunque l'ipotesi, prima del gran rifiuto, era l'unica che Moratti medesimo voleva esplorare. Conferma: «C'era stata anche l'idea di fare una lista civica, una lista simpatica ed indipendente, ma anche questa doveva avere un appoggio esterno e rischiava la strumentalizzazione. Pensavo che le elezioni amministrative

si dovessero effettuare senza pensare alle ideologie, ma pensando ai cittadini. Invece, com'è logico, ogni leader gioca per la sua parte. Ho incontrato persone del Polo e dell'Ulivo per cercare di capire, ora ho voluto uscire da questo equivoco...».

Già, alla fine i conti non sono tornati. Anche se con efficienza meneghina ha verificato punto per punto. Prima l'incontro con Aldo Fumagalli, candidato dell'Ulivo e poi, ieri a pranzo da Silvio Berlusconi. Ma Moratti nel giorno del «no» non vuole lasciare equivoci. Dice: «A Fumagalli avevo detto che non avrei preso il suo posto come candidato dell'Ulivo». E Berlusconi? Erano poco più delle 13 quando, ieri, in una giornata fredda e uggiosa con un pulviscolo sottile di umidità sospeso nell'aria, ha varcato il cancello di villa San Martino di Arcore. Dentro, ad attenderlo, in soffice tuta di cachemire blu, il Cavaliere. Due ore di amabili chiacchiere con la prima mezz'ora a parlare degli acciacchi (gravi) del Milan e dell'Inter dei misteri. Poi Silvio Berlusconi leader di «Forza Italia» è andato al dunque. Tentando di riscaldare la tormentata passione di quel Massimo Moratti, avversario storico di pedata, ma che per logica politica e di sondaggio era il migliore candidato-sindaco per le fortune del centro-destra. Dimenticato quell'Achille Serra, ex questore di Milano ed ex prefetto di Palermo, troppo prematuramente prescelto, ed ora quasi ex delitto anche per la conquista di Palazzo Marino. Dimenticata la delusione per il «niet» di Letizia Moratti, cognata di prestigio di Massimo, che pure il Cavaliere aveva imposto al vertice della Rai. E dimenticata anche la corte, non disdegnata dall'interessato, che spezzoni dell'odiato centro sinistra avevano pubblicamente dichiarato verso Moratti-sindaco e che sempre ieri avevano



Claudio Bisio

M. Alessi

In alto Massimo Moratti

Ansa

fatto arrabbiare un imbarazzato Luigi Manconi spingendolo a bollare come «indecenti» le profezie di Formigoni a Moratti medesimo e a dire che «non è morale rubare un candidato allo schieramento opposto», ma che, infine, conviene: «Sarà bene che in un paio di giorni Moratti si decida e faccia chiarezza». Non due giorni, ma una manciata di ore.

Alle 19, l'interessato convoca i cronisti nella sede dell'Inter. E annuncia il suo «no». «Finora non avevo mai fatto dichiarazioni per alimentare le chiacchiere sulla mia ipotetica candidatura. Era giusto vedere chi aveva delle proposte. Alla fine comunque ho dovuto fare i conti con la politica e ho preferito rimanere fuori».



L'INTERVISTA

Bisio: «Per noi milanesi sarebbe stato il massimo»

DARIO CECCARELLI

MILANO. «Moratti sindaco per il polo? Non voglio nemmeno pensarci. A tutto c'è un limite. Già il Milan sta andando a picco, se poi si fosse aggiunta questa iattura. La cosa peggiore, poi, è se l'Inter avesse vinto anche lo scudetto. Un vero disastro. Scherzo famiglia, abbiamo una bambina piccola. Scherzo. Ritengo che Moratti sia un gentiluomo e non penso che sia di quelli che fanno prigionieri».

Claudio Bisio, attore e cabarettista milanese, rigorosamente milanista, è quasi senza parole. Cosa che non va bene per uno che fa un mestiere come il suo. L'eventualità che Moratti potesse diventare sindaco di Milano per il Polo, lo aveva colto di sorpresa. «Moratti lo vedevo come un uomo quasi di sinistra. Sinistra moderata, ma sempre di sinistra. Inutile coi presidenti di calcio non la si azzecca mai».

Ma se l'operazione fosse andata in porto, che cosa avrebbe fatto?

Beh, come milanista avrei fatto di tutto per non farlo vincere. Certo, sarei stato lacerato, per un problema di comune bandiera. Pazienza, come dicono i miliardari il calcio non è tutto. Comunque ci sarebbe stato un aspetto divertente che non va trascurato e che ci avrebbe risarcito dei tanti rospi del passato.

Scusa, ma non riusciamo a vederlo. Qual è?

Semplice. Per i milanesi progressisti sarebbe stata una rivale. Per anni siamo stati sbertucciati a causa di Berlusconi. Adesso la situazione avrebbe potuto cambiare. E gli interisti, dopo tutti questi begli anni che hanno vissuto accusando i milanesi di avere un presidente come Berlusconi, avrebbero dovuto abbassare la cresta. Quasi quasi mi dispiace che l'operazione non sia andata in porto.

Ma è vero che sarebbe scappato? Che sarebbe addirittura andato via da Milano?

Ovvio. Io non sono per le mezze misure. Non sono uno di quelli che al Casinò giocano una volta rosso e una volta nero per paura di perdere e poi non vincono mai nulla. No, io avrei augurato a Moratti di perdere tutto: lo scudetto e la città.

Senta, per stare in argomento: meglio offrire Sacchi all'Inter o Moratti al Polo?

Guardi, io sono un sacchiano di ferro. In questo momento, però, Arrigo lo darei volentieri per un paio d'anni all'Inter. Solo due anni, credo che basti. Giusto perché sistemi un paio di cosette. Potrebbe ad esempio mettere sempre Djorkaeff in panchina. Perché mai deve sempre avere il posto da titolare garantito? E ora di finirla con questi favoritismi. **Scusi se mettiamo il dito nella piaga tornando al Milan: ma anche Berlusconi, calcisticamente, ci sembra fuori forma. O no?**

Non me ne parli. Almeno prima, sul calcio, il Cavaliere era un fenomeno. Adesso non ne azzecca più una. Galliani, Sacchi, tutte scelte sue. Senta, visto che D'alema su di lui ha una certa influenza, non potrebbe rimetterlo in carreggiata?

«Pubblicità ingannevole» l'accordo con Efeso-Fs

L'Antitrust accusa la Rai Al Tg1 giallo sulla Gruber

ROMA. L'Antitrust ha emesso la sua sentenza sulla vicenda che ha visto uniti da un contratto Efeso, la società di comunicazione del gruppo Fs e la Rai e che, dopo tre mesi di istruttoria, è stato individuato senza ombra di dubbio come un caso di pubblicità ingannevole. La questione, sollevata dal settimanale *Il Mondo* poi portata davanti all'Antitrust dall'Adusbeff, l'associazione di difesa dei consumatori, aveva suscitato molto scalpore, tanto da portare le Ferrovie dello Stato e i vertici di viale Mazzini a rescindere il contratto. Motivo questo per cui non ci saranno conseguenze pratiche alla sentenza. Resta comunque un precedente importante visto che la Rai ha stipulato negli ultimi anni molti contratti di questo tipo. Quello con le Fs, secondo viale Mazzini, prevedeva che l'ente ferroviario acquistasse tutto il materiale prodotto dalla tv pubblica con argomento rotaie per poi trasmetterlo sui maxischermo delle stazioni o in incontri sull'argomento. Le Ferrovie, invece hanno fornito un'altra versione, e cioè che loro avrebbero sbozzato un bel po' di quattrini per vedere veicolare immagini e fatti aziendali non all'interno della comunicazione commerciale ma integrati in modo armonico nella struttura dei programmi. Da non dimenticare, a questo proposito, la puntata di Format dedicata alle Ferrovie che si concludeva con una lunga intervista a Lorenzo Necci fatta da Giovanni Minoli. E fu lo stesso giornalista a confermare che per quella puntata la Ferrovie avevano sbozzato 350 milioni. In sintesi «noi volemmo fare una puntata sul Giubileo, saremmo dovuti andare anche in America. I viaggi costano, le Ferrovie hanno a disposizione dei fondi per programmi che riguarda-

no l'azienda. Perché non approfittarne?». Tre mesi fa furono innumerevoli anche le prese di posizione del mondo politico. Il contratto, stipulato dal direttore commerciale di viale Mazzini, Antonio Capocasa prevedeva, stando all'Antitrust, una insostenibile commistione tra informazione e spazi commerciali. Esulta l'Adusbeff annunciando che la sentenza dell'authority presieduta da Giuliano Amato sarà acclusa all'esposto presentato a suo tempo dall'associazione alla Procura di Roma. Giuseppe Giulietti, deputato dell'Ulivo, che già tre mesi fa avanzò dubbi sull'intera operazione ora si chiede «come la Rai abbia svolto o intenda svolgere un'inchiesta interna, come intenda tutelare il servizio pubblico da una vicenda poco onorevole e soprattutto come intenda stroncare ogni tipo di sovrapposizione tra pubblicità e informazione».

Problemi anche per le nomine. Il direttore del Tg1, Marcello Sorgi, ha intanto resi noti i nomi di quanti dovranno collaborare con lui alla fattura del giornale. Una sfilza di nomi tra cui quello di Lilli Gruber che è stata chiamata a lavorare al progetto di diversificazione dell'informazione di politica estera. Per poche ore. In serata la direzione ha annullato la nomina. La giornalista, lapidaria, ha dichiarato: «Come non avevo nulla da dire sulla nomina, non ho nulla da dire sulla dichiarazione con cui viene annullata». Un giallo, dunque. Ma anche contestazioni da parte di esponenti del Polo alla nomina di Giorgio Balzoni, ex segretario dell'Usigrai, a responsabile della redazione politica. Per Gasparri, Folini, Romano, Landolfi e altri chi ha fatto sindacato non dovrebbe più lavorare. L'Usigrai ci tiene a precisare che Balzoni era vicere-

dattore capo da 6 anni.

L'affare Efeso con la vicenda di Moda e King erano state già richiamate dallo stesso Giulietti in una dichiarazione su un'altra vicenda che, in qualche modo, potrebbe - si chiede il deputato - vedere coinvolti gli stessi protagonisti. È quella di Televideo che per ventiquattro ore è andato in onda al rallentatore. La protesta decisa dall'assemblea della redazione per «i gravi ritardi dell'azienda nell'attuazione del piano di sviluppo della testata». In particolare i giornalisti sottolineano «la mancata attribuzione esclusiva a Televideo delle risorse complessive del mezzo teletext» e denuncia il rischio che «la mancanza di unitarietà nella gestione possa impedire lo sviluppo di un settore aziendale sano, in grande evoluzione e con enormi potenzialità». A sostegno della battaglia dei redattori di Televideo, oltre a Giulietti, sono scesi in campo il presidente della Commissione di Vigilanza, Storace che ha chiesto al presidente Rai una nota informativa sulla vicenda mentre il sottosegretario Vincenzo Vita ha sottolineato come «il ministero delle Poste e Telecomunicazioni ha tenuto ampiamente conto di quel servizio nella discussione con la Rai e gli altri ministeri competenti in occasione del rinnovo del contratto di servizio, ora in via di definizione. Un'apposita norma è proprio dedicata a Televideo ed ai suoi nuovi possibili sviluppi». E per Antonello Faloni, capogruppo Pds nella commissione di Vigilanza «la rivendicazione avanzata dall'assemblea di redazione è pienamente condivisibile. È una condizione necessaria a consolidare e sviluppare la funzione di informazione e di servizio che Televideo svolge in modo efficace». □ M.C.

ESCLUSIVISTA TEL. 02/2892451

COLLEZIONE '97

COINWATCH

OROLOGI IN ARGENTO INOSSIDABILE AL PALLADIO

500LIRE
"Le Caravelle"
Autentica moneta Argento 835‰

Le famosissime "Caravelle" opera dello scultore Guido Verzi, rivivono oggi in un orologio; infatti il quadrante è stato realizzato con una autentica moneta da 500 lire. Nella versione con la cassa in oro 750‰ il quadrante con la moneta originale è in argento.

Argento Lire 198.000 Oro Lire 980.000

1LIRA
"Cornucopia"
Autentica moneta

Quanti ricordi in una moneta portafortuna: la lira della Repubblica Italiana, con la raffigurazione della cornucopia. Da sempre simbolo di felicità e benessere, questa moneta non ha solo un valore affettivo ma è ormai una rarità. Per questo lo splendido orologio Coinwatch in cui è incastonata è così prezioso e naturalmente... di buon augurio.

Argento Lire 198.000

HALF DOLLAR
"1/2 Dollaro Americano"
Autentica moneta Argento 100‰

Quante volte abbiamo sentito parlare del dollaro d'argento americano. Questa mitica moneta è stata inserita come quadrante nell'elegante orologio d'argento Coinwatch SIX-SIX. Un'Unione originale, sportiva ed elegante al contempo. Inoltre la cassa dell'orologio, in argento massiccio, viene trattata al Palladio per garantirne l'inalterabilità nel tempo. Sulla corona le ore sono incise in numeri romani.

Argento Lire 198.000

PRENOTATI PRESSO LE SEGUENTI BANCHE:

Banca di Roma • Banca Nazionale dell'Agricoltura • Banca Popolare di Milano • Banco di Sicilia • Banca Nazionale del Lavoro
Istituto Bancario San Paolo di Torino • Credito Agrario Bresciano • Banca Popolare di Novara • Banca Agricola Milanese
Monte dei Paschi di Siena • Cassa di Risparmio di Rieti • Banca di Valle Camonica • Banca Popolare di Cremona
Banco di Napoli • Banca Commerciale Italiana • Cassa di Risparmio di Foligno • Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio

In vendita nelle Gioiellerie concessionarie

COINWATCH
LIMITED EDITION

PRIMEFILM. Quasi a quota 3 miliardi il «cartoon» con umani interpretato dal campione

I «Looney Tunes», così animali e dispettosi

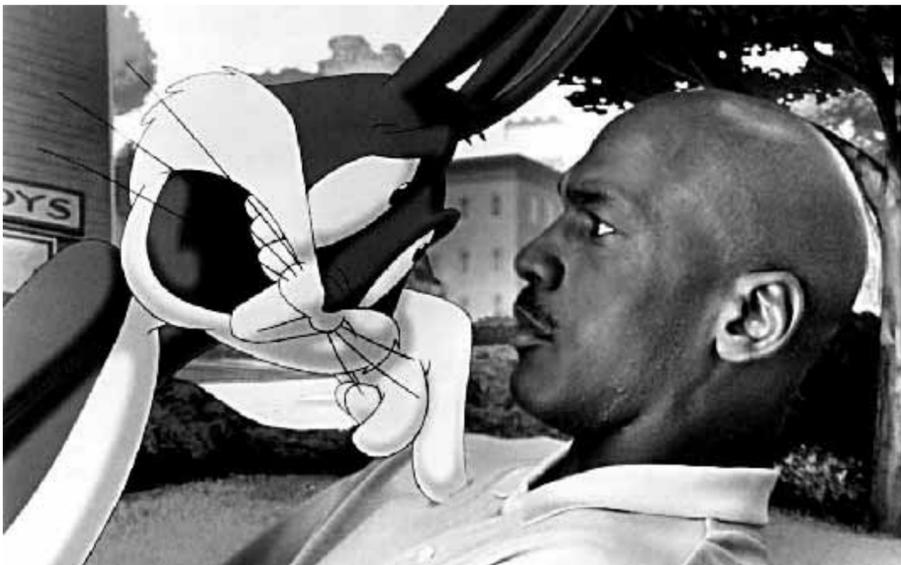
RENATO PALLAVICINI

La storia dei cartoon è una storia di tradimenti. O meglio: di passaggi. Passavano, gli autori, da uno studio all'altro, da una casa di produzione all'altra: dalla Disney alla Warner, dalla Warner alla Mgm, dalla Mgm alla Columbia, alla Universal. È il caso di Tex Avery, genio del cartone animato, creatore di personaggi come Daffy Duck e Bugs Bunny (alla Warner) e Droopy e Screw Squirrel (alla Mgm). Avery, il texano (da cui il soprannome Tex) che si diceva discendente di Roy Bean, il fuorilegge-giudice del West; Avery che aveva lavorato per Walter Lantz e per Paul Terry (altri due grandi dell'animazione) e che era arrivato agli studi Warner, capitanati da Leon Schlesinger, nel 1935. Arriva, dunque, questo texano e, oltre a chiamare attorno a sé talenti come Chuck Jones e Bob Clampett, dà un'impronta definitiva ai *Looney Tunes*, i cartoni che faceva concorrenza alle *Silly Symphony* disneyane e che ora tornano raccolti in allegro «mucchio selvaggio» accanto a Michael Jordan nel film *Space Jam*.

Nel mondo Disney regnano animaletti buoni, solo in qualche caso dispettosi; regna il mondo delle favole con la sua «morale» in cui i buoni, alla fine, trionfano. Nel mondo Warner comandano animaletti un po' antipatici, sempre dispettosi; non s'impone nessuna morale e, alla fine, a vincere sono i più furbi. Quanto in casa Disney si orchestra musical in miniatura con balletti e canzoncine, tanto in casa Warner si allestiscono atti unici che, partiti dal «vaudeville», approdano a dissacranti «happening». Là è la musica a dettare il ritmo; qua sono le gag a spezzare l'incantesimo. Là è il trionfo della melodia; qua è la presa del potere da parte della cacofonia.

Avery è maestro di cattiveria e di irriverenza, di velocità e d'invenzione. Nelle sue mani Bugs Bunny, che era un incerto coniglietto diventa un figlio di buona donna: mangia molte carote ma usa molto di più il bastone. Non è solo Avery, naturalmente, a fare la fortuna dei cartoni Warner (anche perché, nel 1942, se ne andrà alla concorrente Metro, dove creerà i suoi capolavori). Si è già detto di Chuck Jones e bisognerà aggiungere maestri come Fraz Freleng e Mike Maltese; personaggi come Silvestro, Titti, Wile E. Coyote.

Maiali, paperi, conigli, cani e gatti, topi e canarini, lupi e agnelli: più che un'arca, il serraglio della Warner è un bestiario di arroganze e di cattiverie, di furbizie e di stupidità. Nei cartoni Warner non c'è posto per gli uomini (di cui a stento si intravedono i piedi), né per antropomorfismi. E gli animali Warner non si sforzano di assomigliare agli uomini. Perché sono gli uomini ad essere animali.



Bugs Bunny fa canestro con l'aiuto di Jordan

È già un successo *Space Jam*. In tre giorni ha incassato quasi tre miliardi, ed è solo l'inizio. Diretto da Joe Pytko e supervisionato da Ivan Reitman (quello di *Ghostbusters*), il film intreccia alla maniera di *Chi ha incastrato Roger Rabbit* il mondo dei cartoni animati e quello del basket. Nei panni di stesso, Michael Jordan, l'ex star dei Chicago Bulls, fa l'eroe che salverà i «Looney Tunes» dai feroci alieni che vogliono renderli schiavi.

MICHELE ANSELMI

Potente come un «canestro» di Michael Jordan, *Space Jam* è arrivato sugli schermi italiani: 2 miliardi e 615 milioni in tre giorni. Certi fenomeni, specialmente se giungono dall'America (con annessa proliferazione di gadget, fumetti e giocattoli vari), sono planetari. Bastava essere ieri pomeriggio in un cinema romano, al primo spettacolo. Mamme e bimbi in discreto numero, non si capisce se richiamati più da Bugs Bunny o da Michael Jordan, dal campione della risata o dal «signore del parquet». Già rodato ai tempi di *Chi ha incastrato Roger Rabbit*, l'incontro tra umani e cartoon funziona bene, soprattutto se, come in questa «marmellata spaziale», la sfida sportiva permette ai maghi degli effetti speciali di miscelare spassosamente i due universi. L'uno, quello degli umani, realistico, concreto, non malleabile; l'altro, quello dei disegni animati, per natura giosio, malleabile, indolore.

Che ci fa il miliardario campione di basket (1 metro e 98 d'altezza) tra i «Looney Tunes» della

Warner Bros? Presto detto. Nei panni di se stesso, Jordan ipotizza un ritiro dalle scene in favore di un'antica passione giovanile, il baseball. Ma come battitore è una schiappa. E intanto, in una lontana galassia, il feroce gestore di un luna park elettronico ordina ai suoi sgherri di rapire Bugs Bunny, gatto Silvestro, Daffy Duck e compagnia bella per rivitalizzare gli affari. In un soprassalto di orgoglio i «Looney Tunes» sfidano il cattivo a basket, senza immaginare che quello spedisca sulla Terra i suoi emissari per «rubare» l'energia dei grandi campioni del canestro. Scontro impari, quindi: ma c'è il divino Michael, che a capo della scalinata squadra dei «Tunes» riuscirà a compiere il miracolo.

Già autore di un famoso spot pubblicitario del '92 costruito sull'incontro tra Michael Jordan e Bugs Bunny, il regista Joe Pytko stacca lo spunto iniziale per allestire uno spettacolo «formato famiglia» che mitizza perfino la celebre sigla Warner Bros, mostrata in tutte le salse, a ribadire il marchio di



Qui accanto, gruppo di famiglia dei «Looney Tunes» della Warner. In alto, Bugs Bunny e Michael Jordan in una scena di «Space Jam»

fabbrica. Il che permette agli sceneggiatori anche di prendere, ironicamente, le parti degli amabili animaletti, uno dei quali dice a un certo punto: «Dobbiamo cambiare agenti, ci stanno derubando».

Se il meccanismo del divertimento fatica un po' a prendere quota all'inizio, bisogna riconoscere che il secondo tempo del film, interamente dedicato alla sfida femminile, riserva più di una trovata spassosa, compresa un'inattesa citazione cinefila di *Pulp Fiction*. A vincere sul piano dello spettacolo è naturalmente la fusione tra l'armonia quasi coreografica del basket (il gioco elegante delle traiettorie) e il furore distruttivo dei «Looney Tunes» (per vincere cia-

scano estremizza la tradizionale cattiveria). In mezzo c'è Jordan, un po' spaesato ma funzionale al messaggio rassicurante del film, tanto che alla fine restituirà ai suoi colleghi (*noblesse oblige*) l'energia che era stata loro sottratta dagli alieni.

Secondo una moda recente alcune delle voci appartengono a personaggi famosi. Ecco allora il perduto Swackhammer, doppiato da Giampiero Galeazzi (in originale era Danny De Vito) e il topo telecronista dal sempre più roco Sandro Ciotti; mentre la neonata Lola Bunny, la fascinoso-sexy cestista che si infuria se la chiamano «Bambola», indossa la voce sospirata di Simona Ventura.

L'INTERVISTA. Parla Gato Barbieri

«Suonare il sax? È fare all'amore»

Il Festival di Bergamo ha ospitato l'unica tappa italiana di Gato Barbieri, il sassofonista argentino che molti ricordano per la colonna sonora di *Ultimo tango a Parigi*. Nella serata inaugurale del Festival ha portato ancora la sua musica intrisa di malinconia e un nuovo disco, *Qué Pasa*, dove il suo sax implorante si meschia con sonorità dance. «Sono uno zingaro», afferma, e lo aspetta infatti un lungo tour in America e, la prossima estate, ancora l'Europa.

ALBERTO RIVA

BERGAMO. «Il suono è la cosa più importante. Se il suono non è bello è come fare l'amore con una parete». Mai provato, qualcuno risponde a Gato Barbieri. E lui, «fa lo stesso, si può immaginare». E al Teatro «Donizetti», Gato l'ha trovato, il suono che cercava. Lunghe prove ad aggiustare, e poi a scegliere un volume alto, che ha investito la platea giunta a ritrovare il «gauch» del jazz, un ometto esile nascosto sotto il fedele cappello a tesa, che non dimostra i suoi sessantadue anni, e che si racconta parlando lentamente.

È stato molti anni in silenzio. Poi l'anno scorso a Torino e adesso a Bergamo. È tornato tra noi?

Il tempo passa e le cose diventano più difficili e si diventa più perfezionisti. Fisicamente sto bene, sono solo un po' preoccupato per la mia testa, qualche volta è un po' stanca. Ma quando si prende un impegno bisogna onorarlo. Thelonious Monk un certo giorno ha detto

basta, perché la sua testa glielo ha ordinato. Mi sembra una cosa giusta da farsi. Per adesso però, amo ancora viaggiare.

Come affronta oggi il lavoro?

Faccio un grande lavoro mentale. Anche se suono un piccolo pezzo, cerco sempre di cambiarlo, di creare delle variazioni. La cosa a cui tengo di più è il suono. Questo che ho trovato qui al Donizetti è un bel suono. Se il suono non è bello faccio il doppio della fatica. In più la memoria a volte mi abbandona anche mentre sono sul palco. Il risultato sono dei pezzi fatti di colori, spazi, grida, lamenti, bellezza.

Cosa suonerà?

Porto sempre con me una scalletta con moltissimi pezzi ma poi decido al momento, mentre suono. Mi piace dialogare con i miei musicisti, e lasciarli liberi. Non dico loro quasi niente, molti musicisti facevano così. Inizio con un accordo, senza dire nulla, e poi si va.

Il suo ultimo disco, «Apasionado», è del 1982. Come mai tutti questi anni prima del nuovo «Qué Pasa»?

In quasi vent'anni ho fatto più di trentacinque, forse quaranta dischi, ma la gente ne conosce solo un terzo. Per questo sono stato quindici anni senza incidere, è inutile fare

dischi che non ascolta nessuno. Preferisco fare concerti. Il mio disco *Caliente* in vent'anni ha venduto due milioni di copie, e non ho visto una lira. I produttori hanno sempre guadagnato un sacco di soldi, ma io niente. Adesso, con questo nuovo Cd della Sony, mi hanno detto di stare tranquillo, perché è tutto computerizzato... Certo che tutti questi anni senza dischi hanno fatto credere alla



gente che io non ci fossi più.

Oggi dove vive?

A New York. La mia famiglia vive a Buenos Aires, vogliono che vada là, ma preferisco restare anche se la grande città è un posto difficile e la solitudine mi fa soffrire di insonnia. Ma oggi non ho più un paese, preferisco sentirmi uno zingaro, o forse vorrei andare a vivere su un'isola deserta.

Tutte le difficoltà esistenziali e l'incertezza sviscerate al pomeriggio, sul palco, alla sera, si sono volatizzate. Gato ha suonato per più di due ore, assecondato da un quartetto in cui spiccava l'esuberante pianista Bill O'Connell. Una gigantesca scultura di suono, ora esageratamente macroscopica, altrove invece ricca di sfumature e risvolti. Un monolitico gesto dove riaffioravano la *Milonga Triste* e *Viva Emiliano Zapata*, ma anche *Adios Nonino* di Piazzolla. Melodie lusinghissime, ripetute fino all'ipnosi in cui hanno trovato posto tutti gli ingredienti della musica di Barbieri: struggimento e giubilo, ingenuo orgoglio latino, parole chiave lanciate fuori dal sax in un microfono. Insomma, Gato canta se stesso, definitivamente fuori e oltre il tempo.



in edicola TIRATE SUL PIANISTA

Per la prima volta in videocassetta
Con Charles Aznavour

l'Unità
TUTTO TRUFFAUT



Assieme al film troverete il libro: «I FILM DELLA MIA VITA» volume II° di François Truffaut

Videocassetta+fascicolo a lire 18.000
ogni 15 giorni in edicola separatamente da l'Unità

Martedì 25 febbraio 1997

CAMPANA, AIC «Le partite vanno sospese»

GIOVANNI AUDIFFREDI
 ■ MILANO. «Un giocatore che viene espulso non merita certo una bottigliata in testa. Con queste cose è ora di finirla». Sergio Campana, presidente dell'Associazione Italiana calciatori, è visibilmente preoccupato. I rubinetti scagliati in campo a Reggio Emilia, la sassaiola contro il pullman della Juventus a Firenze, il fitto lancio di oggetti allo stadio di Perugia sono lo specchio di una situazione che da troppo tempo avvilisce il calcio. «I giocatori - dice - sono sempre sotto pressione e non hanno certo bisogno di preoccuparsi della propria incolumità o di quella delle loro famiglie». La violenza domenica dentro e fuori gli stadi, ma anche durante la settimana agli allenamenti o direttamente a domicilio fa discutere il direttivo dell'Associazione. Del fenomeno se ne parla solo quando coinvolge la massima divisione del campionato, ma interessa costantemente le serie minori. «Là la situazione è allucinante - prosegue Campana - I giocatori ci raccontano che telefonano allo stadio, prima degli allenamenti, per sapere che aria tira».

Il pericolo della sindrome da aggressione sembra reale. Il rischio è che in una partita non ci siano più in gioco due o tre punti, ma la tranquillità di non essere assaliti dai teppisti. Campana rimprovera gli organi federali colpevoli, a suo giudizio, di non aver fatto abbastanza: anteprendendo interessi economici alla ricerca di soluzioni efficaci. La ricetta del Presidente è di quelle difficili da digerire: «Deve intervenire l'arbitro, che peraltro, in situazioni gravi, ha il potere di sospendere la partita».

Ma non è l'unica soluzione. Campana è disponibile a coinvolgere i capitani delle formazioni: «Difronte ad un clima arroventato scelgano di comune accordo di smettere di giocare».

C'è poi la partita a porte chiuse, ma la perdita degli incassi è un lusso che le società non si possono permettere. «Soluzioni certe non ce ne sono - ammette - ma qualcosa bisogna assolutamente fare. E' già scandaloso che si dia per acquisito che gli ultra vengano scortati dalle forze dell'ordine. Non accetteremo che questo avvenga anche per i giocatori. Ogni volta che proponiamo qualcosa ci rispondono che ci sono il Totocalcio, il Totogol, le televisioni e alla fine non cambia nulla».

Già in settimana i vertici dell'Associazione chiederanno un incontro alle Federazioni sportive, per poi tornare a discutere nella prossima assemblea del 14 aprile.

L'ignoranza dei presunti tifosi non è però l'unico problema che preoccupa il presidente. Oggi al ministero del Lavoro, l'incontro con Tiziano Treu è di quelli delicati. Si parla di pensioni di anzianità. L'associazione calcola che la riforma porterebbe tagli del 60% per i professionisti dello sport. Le richieste non sono di una privatizzazione della previdenza, ma di un adattamento della legge a lavoratori che difficilmente hanno più di 25 anni di attività.

MILAN. Operato Davids. Arrigo sotto esame: c'è Tassotti E ora rischia anche Sacchi

■ Il Milan è in crisi? Secondo Albertini sembrerebbe di no. Problemi con Sacchi? Albertini scuote la testa e dice: «Con il tecnico va tutto bene». Intanto, però, la società ha richiamato Sacchi per i metodi che adotta durante gli allenamenti. Visto il nervosismo e la tensione in campo, la società ha così chiesto al tecnico di non esagerare con la «ricostruzione psicologica» della squadra.

E intanto, negli ambienti milanesi e in quelli societari, clamorose voci girano sulle sorti di Sacchi. Se, infatti, dovesse peggiorare la situazione, il Milan potrebbe essere affidato a Tassotti (il giocatore, 37enne, è molto stimato a Milanello) e da Valdinoci e Negrisolo come «secondi».

La sconfitta di Perugia sta facendo, dunque, scatenare un putiferio nel Milan. La figuraccia di domenica, lo «stile» visto in campo, hanno fatto salire la tensione nell'ambiente che circonda la squadra. Solo Albertini ha cercato di placare gli ani-

CALCIO&VIOLENZA. Allarme dopo Firenze. Giovedì incontro Veltroni-Masone



Il pullman juventino colpito dai sassi degli ultras viola

Asna

Nizzola alle società «Isolate i teppisti»

Il presidente federale bocchia le proposte di Campana: «È necessario isolare i teppisti. Aumentare le squalifiche dei campi o sospendere le partite non serve». Incontro giovedì tra Veltroni e il capo della polizia Masone.

MAURIZIO COLANTONI

■ «No a pene più severe per le società in occasione di episodi di violenza, no anche all'ipotesi di sospendere la partita quando la tensione è alta dentro e fuori il campo». Il presidente della Federcalcio Luciano Nizzola, dopo gli incidenti di Fiorentina-Juventus, bocchia le proposte fatte da Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori, e si appella soprattutto alla correttezza dei giocatori in campo per combattere la violenza.

«Mi è piaciuto il comportamento dei protagonisti in campo e mi sono piaciute le loro dichiarazioni dopo la partita. I tifosi devono tener conto del fatto che i giocatori si stimano, il loro esempio è importante. Aumentare le squalifiche dei campi - conclude Nizzola - non è l'antidoto giusto, anzi sarebbe un ulteriore elemento di pericolo perché comporterebbe maggiori spostamenti di tifoserie. La sospensione della partita? Potrebbe essere un rimedio peggiore del male».

La ricetta per il presidente della Federcalcio, è quella di continuare «ad isolare i teppisti tagliando

ogni rapporto con le società, denunciare i tifosi violenti e collaborare con le forze dell'ordine». Intanto il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni, d'intesa con il ministro dell'interno, Giorgio Napolitano, ha invitato per giovedì prossimo il capo della polizia Ferdinando Masone, il presidente del Coni Mario Piccinini, il presidente della Fgci Luciano Nizzola e il presidente della lega professionisti Franco Carraro ad un incontro per valutare i problemi legati alla sicurezza negli stadi a proposito degli incidenti di Firenze.

Secondo il Sulp di Firenze «non serve a nulla blindare intere città in occasione di incontri di calcio a rischio, impiegando migliaia di poliziotti e carabinieri se poi, come sempre, alla fine, bisogna contare il numero dei feriti o denunciati». Il sindacato dei lavoratori della polizia dissente da quanto hanno affermato, al termine della partita, «alcuni addetti ai lavori, come l'allenatore Marcello Lippi, secondo i quali il numero dei poliziotti e dei carabinieri allo stadio non era sufficiente». Altre, secon-

do il sindacato, sono le scelte da operare: il divieto agli ultra di recarsi in trasferta, la piena responsabilizzazione delle società in occasione di gravi incidenti, la contribuzione economica delle società che «dovrebbero dotarsi di personale che svolga servizio di controllo sui proprio tifosi all'interno degli stadi», ipotesi dalla quale ha dissentito Nizzola.

Proteste della comunità ebraica a Firenze per lo striscione con la scritta «Ciao Ebrei» esposto domenica durante la partita nel settore riservato ai tifosi della Juve. «Di fronte al ricorso a stereotipi che nulla hanno a che fare con lo sport, la comunità ebraica - scrive una nota - esprime sdegno per lo striscione apparso sugli spalti del "Franchi" e protesta per il mancato intervento dei responsabili delle forze dell'ordine».

Dal racconto dei carabinieri che, insieme a polizia e vigili urbani scortavano il bus, i teppisti (si parla di tre o quattro giovani) hanno attaccato il pullman vicino allo stadio, in un punto non presidiato dal servizio d'ordine.

Gli uomini della Digos stanno ora facendo accertamenti per cercare di identificarli. Il presidente della Juventus, Vittorio Chiusano, è stato testimone oculare dei fatti, perché seguiva con la propria auto il pullman bianconero, bersagliato dai sassi: «Per un pelo non hanno colpito anche me. Erano ragazzotti che sbucavano all'improvviso con i sassi in mano, già presi in precedenza. Quello che è mancato, ancora una volta - conclude - è stato un intervento più pressante delle forze dell'ordine».

Calcio Il tedesco Seeler accusato di furto

Uwe Seeler, leggenda del calcio tedesco, approfittava della sua posizione di presidente dell'Amburgo per coltivare interessi economici personali. L'accusa è stata lanciata dall'ex direttore del merchandising dell'Amburgo, Frank Frede.

Calcio Italia-Polonia No a Lecce

Italia-Polonia, partita di qualificazione mondiale in programma il 30 aprile, non si giocherà a Lecce, «ma in una città del centro sud».

Tennis, Il più ricco è Sampras

Lo statunitense Pete Sampras, numero uno al mondo, guida con introiti per oltre 500 mila dollari (finora) anche la classifica dei tennisti stilata dall'Atp, l'Associazione Professionistica internazionale, in base ai rispettivi guadagni. Secondo figura l'austriaco Muster, terzo il croato Ivanisevic.

Tennis Open Uruguay a Meneschincheri

L'italiano Marco Meneschincheri ha vinto gli open di tennis di Punta del Este in Uruguay, battendo per 6-7 (5-7), 6-1, 6-4 lo spagnolo Juan Antonio Marin.

Motomondiale definito il calendario

Il Gp del 3 agosto si disputerà a Rio de Janeiro che ha vinto il ballottaggio con Argentina e Cina. Il mondiale partirà il 13/4 in Malaysia.

Maldini espulso a Perugia Nizzola e il papà ct lo giustificano

Prima le giustificazioni di papà, che è un ct, quindi non un padre comune. Poi la telefonata di «incoraggiamento» di Luciano Nizzola, presidente della Federcalcio. Niente da dire, l'espulsione di Perugia per un brutto fallo di reazione ha fatto di Paolo Maldini un eroe un po' particolare, sicuramente discutibile. Passi la comprensione paterna («può accadere di perdere la pazienza, bisogna capire Paolo, un mese fa gli avevano rotto lo zigomo», ha detto domenica sera a «Pressing» il ct Cesare Maldini), ma il buonismo nizzoliano ci pare francamente troppo: «Il fatto singolo non significa niente, soprattutto quando a esserne protagonista è un giocatore che può essere citato ad esempio per come si è comportato in carriera. Ho parlato per telefono con Paolo Maldini per incoraggiarlo».

A parte che forse sarebbe stato il caso di fare anche una telefonata a Marco Materazzi, che domenica ha preso botte un po' da tutti (prima Dugarry, poi Maldini), la pensiamo diversamente da Nizzola. Maldini domenica ha compiuto un brutto gesto. Il giocatore non va criminalizzato, ci mancherebbe, ma qualche parola di rimprovero la meritava. Proprio perché si chiama Maldini, e proprio perché è il capitano della Nazionale (anche se con il nuovo corso azzurro espulsioni e squalifiche non comportano l'esclusione alla convocazione successiva), dovrebbe evitare certe cadute di stile. Nizzola ha perso una buona occasione (visto che non lo ha fatto il padre-ct) per spiegare un concetto molto semplice a Paolo Maldini: vincere è facile, perdere un po' meno. L'importante è non perdere la testa. Il buon Paolo ha 29 anni. Non è troppo tardi per imparare certe cose. Valgono nel calcio e nella vita. □ S.B.

NOSTRO SERVIZIO

mi. «È un anno sbagliato. Quando si comincia a perdere è difficile rimanere concentrati. Sacchi? C'è una tensione durante gli allenamenti che io definirei positiva. Le espulsioni? Hanno sbagliato i giocatori, non li giustifico però può succedere. Le polemiche Dugarry e Baggio? Dugarry non ha parlato da giocatore del Milan, solo del rischio di non giocare il mondiale. Ora bisogna fare quadrato, concentrarci e puntare ad un posto Uefa. Cosa difficile, ma non impossibile».

Ieri intanto Edgard Davids è stato operato nell'ospedale di Terni dal professor Giuliano Cerulli, primario di ortopedia e traumatologia, dopo il gravissimo incidente di domenica. «L'intervento è riuscito perfettamente, non ci sono stati problemi», ha poi confermato il professor Cerulli. Il giocatore olandese si era consultato col suo ortopedico personale, il medico Van Dijk, che aveva dato parere favorevole all'opera-

zione.

Diversi commenti dopo l'incidente, alcuni polemici: «Luca Bucci ha commesso un fallo grave, la sua uscita è stata tecnicamente scorretta», ha detto Roberto Negrisolo, uno dei maggiori esperti di portieri in Italia. «La mia è un'analisi tecnica: un portiere come Bucci non può commettere questi errori, ma sono convinto della sua buona fede». Assolutorio invece Silvano Martina, ex portiere del Genoa, protagonista di uno tremendo scontro con Antonini: «Bucci non ha alcuna responsabilità nell'infortunio di Davids - dice - Quella è un'uscita che un portiere deve fare, poi ci sono le fatalità. Mai c'è intenzionalità...».

Luca Bucci, portiere del Perugia, è «amareggiato» e «addolorato» per lo scontro con l'olandese che è costato al centrocampista del Milan la frattura scomposta della tibia e del perone della gamba destra: «Mi dispiace moltissimo per quello che è successo a Davids, ma ho la coscienza a posto».

Palermo, l'ex autista di Lima smentisce le proprie deposizioni ai pm

Andreotti, il teste ritratta «Mai visto con i Salvo»

Il senatore: l'accusa sbaglia tutte le date

Un pentito e un detenuto denunciano: Pianosa lager

A Pianosa i detenuti «erano massacrati di botte, e trattati male. Come anche all'Ucciardone». Lo ha detto ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, il collaboratore di Giustizia Calogero Ganci, ascoltato dal tribunale di Palermo per il processo a Francesco Musotto.

«Sapevamo che nel carcere di Pianosa - ha detto il collaborante - i detenuti erano massacrati di botte. E anche mio padre mi raccontò che nel momento in cui stava salendo sulla camionetta per andare al carcere, fu sbattuto dalle guardie contro il pavimento. Lo sapevamo tutti, e volevamo che qualcuno tra i politici si accorgesse di quanto stava avvenendo. Nel luglio del 1993, ne parlai con altri mafiosi, tra cui Nino Madonia. Poi con mio fratello Stefano e mia moglie, i quali riferirono all'avv. Musotto, che sapevamo avere conoscenze nel mondo politico. Riuscimmo quindi a far venire l'on. Maiolo in visita all'Ucciardone, accompagnata proprio da Musotto. Il primo detenuto che chiese di incontrare ero proprio io, e si accorse, per esempio, che il cibo ci veniva servito con gli stessi carrelli della spazzatura. A noi poi faceva gioco che intervenissero politici "garantisti", per attaccare il 4bis». Al termine dell'udienza, su richiesta dell'avv. Marasà, il tribunale ha disposto la trasmissione delle dichiarazioni di Ganci alla procura di Livorno.

Ieri inoltre un detenuto sottoposto a regime di massima sicurezza (41bis) del carcere di Pianosa ha scritto una lettera al direttore Pierpaolo D'Andrea chiedendogli di tutelare la dignità dei detenuti e anche l'immagine dell'amministrazione carceraria, protestando contro chi parla di servizi umilianti su detenuti. «Manderò questa lettera agli uffici competenti», ha commentato D'Andrea ribadendo la propria «indignazione» per le periodiche denunce di maltrattamenti.



Una bella giornata per Giulio Andreotti, un'udienza sconcertante, un testimone che rischia di essere incriminato per calunnia, colpi di scena a raffica mentre il «processo del secolo» scivola lentamente verso il suo epilogo. Fuochi fatui? O svolta radicale nel dibattimento? I difensori del senatore propendono per la seconda ipotesi ma l'interrogatorio di Franco Filippazzo, ex autista di Salvo Lima, trasmette a tutte le parti in causa una fortissima dose di imbarazzo. Nel gennaio del 1995, Filippazzo era stato chiaro e categorico: «Andreotti e i cugini Salvo si conoscevano e si salutavano. Tanto che mi sono meravigliato quando ho sentito il senatore dire che non conosceva i cugini Salvo. Io sapevo che questa era una affermazione falsa».

Il teste ritratta

Ieri, nell'aula della quinta sezione della corte d'assise, di fronte al presidente Francesco Ingargiola che in questo processo ne ha già viste e sentite tante, Filippazzo è stato altrettanto chiaro e categorico: «Io quelle cose non le ho mai dette». Ingargiola flemmatico: «ma è sua la firma sotto questi verbali?». Filippazzo: «sì, sì. La firma è mia». E di fronte alle dure contestazioni di Roberto Scarpinato, l'ex autista di Salvo Lima non fa una piega: «L'unica mia colpa è stata quella di non rileggere bene, alla fine degli interrogatori, i verbali».

Dopo dieci ore di deposizione ero troppo stanco. Dal momento che quelle affermazioni sono contenute anche negli interrogatori resi

Si vivacizza l'udienza del processo Andreotti quando Franco Filippazzo, all'epoca autista del dc Salvo Lima, ritratta quello che aveva detto in precedenti interrogatori. Si era detto sicuro (nel '95) che Andreotti e i Salvo si conoscevano. Oggi, quando il presidente Ingargiola gli chiede il perché di quelle dichiarazioni contenute in due verbali, Filippazzo dice: «ero stanco. Non rilessi i verbali». Andreotti: «le cose strane in questo processo non sono poche».

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

In un primo momento ai funzionari della Dia, non è facile capire come mai la «stanchezza» abbia tirato un tiro così doppiamente mancino. Non siamo infatti parlando di un «particolare» secondario. Entrambe le deposizioni sono infarcite di episodi, date, riferimenti toponomastici e cronologici talmente dettagliati da mal conciliarsi con una verbalizzazione fess'anche la più disinvolta.

Il matrimonio

Ascoltate quest'altro passaggio della ritrattazione: «Non ho mai visto Andreotti al matrimonio di Angela Salvo, figlia di Nino Salvo». Ma come? Aveva sempre sostenuto il contrario. Pronubile la stanchezza, spiega il Filippazzo di oggi, che così rettifica: «Vidi Andreotti alla festa per la sessione del Parlamento europeo a Palermo. Devo essermi confuso, ma il fatto è che quella festa era fastosa quanto quella per il matrimonio della figlia di Nino Salvo...». Così stando le cose, ai pubblici ministeri Scarpinato e Gioacchino Natoli non è rimasto altro da fare che chiedere la trasmissione degli atti per procedere contro Filippazzo per l'accusa di calunnia. È evidente quanto sia difficilmente sostenibile la «tesi» che pubblici ufficiali, in ripetute occasioni, abbiano lavorato di fantasia e di cesello al punto da inventare di sana pianta «incontri» e «chiacchierate» dino a spingersi alla ricostruzione dello svolgimento di un matrimonio che invece era soltanto un «incontro politico». All'anima del «complotto», saremmo tentati di ironizzare, se la materia non fosse invece delicatissima e pesante.

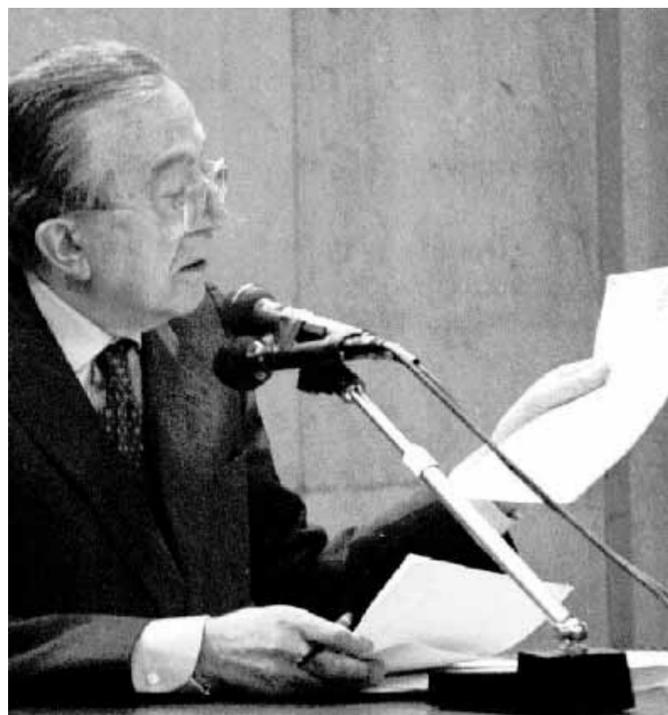
Ben altro, invece, il clima che si respirava nelle «scuderie» del senatore. Ed è stato proprio Giulio Andreotti a rendere questa deposizione spontanea: «devo rilevare il continuo riferimento in questo processo a persone decedute, ma non è questo il caso, o alla indeterminata delle date...».

Il senatore chiede di parlare

Poi, dopo aver preso spunto dalla ritrattazione di Filippazzo, Andreotti ha preso di mira la deposizione del barman Di Maggio che in un'udienza precedente dichiarò di averlo incontrato in un albergo di Catania insieme al boss Nitto Santapaola e ad altri «onorevoli» democristiani. E Andreotti ha snocciolato una lunga sfilza di date a riprova del fatto che quel giorno non poteva trovarsi a Catania. Infine, una conclusione ad effetto: «vorrei pregare la Procura di mettermi sempre in condizione di controbattere su un terreno concreto».

C'è una data che è oggetto di polemiche: il 29 agosto dell'81. Andreotti: «mi sorprende che la Dia, pur sapendo che il 29 agosto del 1981 mi trovavo a Merano, non lo abbia comunicato in Procura. E' strano. Ma le cose strane non sono poche in questo processo».

La dichiarazione è stata resa fuori dall'udienza. Quel giorno si celebrò il processo di Angela Salvo. Ma nell'impianto accusatorio quella circostanza non aveva avuto alcun peso. Insomma, i pm non avevano mai incluso la presunta partecipazione del senatore a quel matrimonio, fra le «prove» della sua conoscenza con i Salvo.



Andreotti legge la sua dichiarazione al presidente della Corte Ingargiola, nella foto a sinistra Alessandro Fucarini/Ap

Blitz nel rione «fuorilegge» Napoli, nelle case Iacp il bunker camorrista

NAPOLI. Il rione De Gasperi, un complesso di alloggi popolari alla periferia orientale di Napoli, è lo scenario dell'operazione di polizia che, all'alba di ieri, ha portato all'arresto di 29 presunti affiliati al clan. Un quartiere «al di fuori della legge», così lo hanno definito i magistrati della Dda che, nel corso di una conferenza stampa, hanno sottolineato come in un contesto segnato dal degrado e dall'illegalità la camorra trovi terreno fertile. Sono 29 complessivamente le ordinanze eseguite dalla squadra mobile. Nei provvedimenti - emessi dal gip Luciano Imperiali su richiesta dei pm della Dda Luigi Bobbio, Maurizio Fumo e Eduardo De Gregorio - sono contestati tre omicidi, un tentativo di omicidio, detenzione di armi, spaccio di stupefacenti, numerose rapine ai danni di Tir nonché il reato di associazione camorristica.

I destinatari delle ordinanze sono affiliati al clan Aprea e a quello capeggiato da Ciro Sarno, organizzazione quest'ultima che negli ultimi anni si stava estendendo, come affermano gli inquirenti, nella zona vesuviana approfittando dei rovesci giudiziari dei clan Riccardi, Orfice e D'Avino. L'inchiesta è partita dalle rivelazioni di Giuseppe Corrales, un pregiudicato condannato in due gradi di giudizio all'ergastolo per omicidio, il quale, prima della pronuncia della Cassazione, ha deciso di collaborare con la giustizia. Di proprietà del Comune di Napoli ma sotto l'amministrazione dell'Iacp, il rione De Gasperi - scrive la procura - appare «impermeabile a qualsiasi controllo da parte delle forze dell'ordine», tanto che per il blitz di ieri mattina è stato necessario anche l'impiego di un elicottero della polizia. Innanzitutto per la stessa struttura architettonica, con l'unica strada d'accesso controllata dalle «vedette» del clan, pronte ad

avvertire boss e gregari dell'arrivo della polizia. Il resto è tutta opera dei camorristi che, in più occasioni, talvolta anche con «incentivi» in denaro, hanno fatto allontanare gli inquirenti per far sì che fossero gli affiliati alla organizzazione a prendere possesso delle case. In modo, affermano gli inquirenti, da esercitare il «totale controllo del territorio», che è poi condizione necessaria e sufficiente per il prosperare degli affari illeciti.

Le indagini dei magistrati dell'Antimafia disegnano il Rione come una autentica fortezza: dovunque porte blindate, telecamere a circuito chiuso, cancelli, ostacoli in cemento armato, passerelle aeree tra un isolato e l'altro. Insomma gli edifici sono stati «modificati e adattati secondo le esigenze difensive del clan» che se ne è impadronito in quello che viene descritto come «un allarmante contesto intimidatorio e omertoso».

1977.

Un anno ricco di principi attivi.

Il 1977 raccontato dalle foto di Tano D'Amico in un supplemento di 32 pagine, con interventi di Bifo, Laura Boella, Giuseppe Di Lello, Ida Dominijanni, Diego Novelli, Marco Revelli, Rossana Rossanda, Pierluigi Sullo. Dal 12 febbraio in edicola, per quattro settimane, con il manifesto, a 2.500 lire.

il manifesto

La rivoluzione non russa.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

IL MARE A CUBA

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Milano il 30 novembre - 7 dicembre - 4 gennaio 97-22 febbraio - 22 marzo - 26 aprile - 17 maggio - 28 giugno - 12 luglio
- Trasporto con volo speciale Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da L. 1.430.000 a 2.160.000 (Supplemento partenza da Roma L. 160.000)
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento a Varadero presso il Veracub (4 stelle) in camere doppie, la pensione completa con le bevande ai pasti. Immerso nelle palme tropicali dinanzi alla bella spiaggia di Varadero, le strutture sportive sono a disposizione degli ospiti: piscina e campi da tennis. Equipe di animazione di lingua italiana. È possibile prenotare le escursioni facoltative.

IL MAR ROSSO A SHARM EL SHEIKH

(minimo 15 partecipanti)

- Partenza da Roma l'11 novembre - 23 dicembre - 6 gennaio - 24 marzo - 21 aprile - 30 giugno
- Trasporto con volo speciale Alitalia
- Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione da L. 1.125.000 a 1.600.000 (Supplemento partenza da Milano L. 180.000)
- La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Tower (4 stelle), la mezza pensione (prima colazione e cena a buffet). Il Club è situato lungo una spiaggia privata di 500 metri dinanzi ai più bei fondali di Sharm El Sheikh. Dista 5 chilometri da Naama Bay, alla quale è collegata da un bus/navetta. A disposizione degli ospiti la piscina, campi da tennis e centro diving ben attrezzato. Il personale di animazione è di lingua italiana. Presso il Club è possibile prenotare le escursioni facoltative.

Consorzio Provinciale Est Milanese Smaltimento Rifiuti Solidi Urbani
Sede legale: via Vivaio, 1 - Milano - Sede amministrativa: località Cascina Sofia - Cavenago B.za

Al sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1996 e al consuntivo 1995 (1)

1 - Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti: (in milioni di lire)

DENOMINAZIONE	ENTRATE	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Accertamenti da conto consuntivo anno 1995
- Contributi e trasferimenti (dai consorziati (dallo Stato) (dalla Regione)	46.894	42.862
- Altre entrate correnti	2.001	2.714
Totale entrate correnti	48.895	45.576
- Alienazione di beni e trasferimenti (dai consorziati) (dallo Stato) (dalla Regione)	139.300	8.616
- Assunzione prestiti	19.300	—
Totale entrate conto capitale	139.300	8.616
- Partite di giro	510	205
- Avanzo di amministrazione	4.900	—
TOTALE GENERALE	193.605	54.397

DENOMINAZIONE	SPESA	
	Previsioni di competenza da bilancio anno 1996	Impegni da conto consuntivo anno 1995
- Correnti	48.895	36.668
- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	—	118
Totale spese correnti	48.895	36.786
- Spese di investimento	144.200	9.928
Totale spese conto capitale	144.200	9.928
- Rimborso prestiti diversi da quote di capitale per mutui	—	—
- Partite di giro	510	205
- Avanzo	—	7.478
TOTALE GENERALE	193.605	54.397

2 - La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in milioni di lire)

- Personale	175
- Acquisto beni e servizi	35.251
INTERESSI PASSIVI	—
- Investimenti effettuati direttamente	9.928
- Investimenti indiretti	—
Totale	45.354

3 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 1995 desunta dal consuntivo è la seguente (in milioni di lire):

- Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 1995	L. 32.851
- Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo	L. —
- Avanzo vincolato	L. —
- Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 1995	L. 32.851
- Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti da elencaza. all. al conto consuntivo 1995	L. —

4 - Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:

Entrate correnti	L. 116.370	Spese correnti	L. 93.926
di cui		di cui	
- personale	L. 447	- personale	L. 447
- contributi e trasferimenti	L. 109.440	- acquisto beni e servizi	L. 90.007
- altre entrate correnti	L. 6.930	- altre spese correnti	L. 3.472

(1) i dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato.

IL PRESIDENTE: Giovanni Potenza

Martedì 25 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 7

L'Osservatore romano attacca i documenti votati dal congresso

Embrioni e omosessuali

Il Vaticano critica il Pds

È polemica anche sulle droghe leggere

Tre ordini del giorno approvati al Congresso del Pds ed è subito polemica. Embrione, droga e omosessuali hanno diviso i politici, gli esponenti della cultura e quanti, ogni giorno, si trovano a fare i conti con le realtà connesse ai tre temi. È sceso in campo anche l'*Osservatore Romano* che in un lungo editoriale lancia l'allarme. Quei tre documenti «forse rivelano il volto latente di quel futuro verso cui il Congresso era chiamato a proiettarsi».

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. «Contrario ad una legge che tuteli l'embrione umano il Pds si è invece orientato, con un ordine del giorno approvato quasi all'unanimità, a favore di una legalizzazione degli stupefacenti cosiddetti leggeri. E per quanto riguarda la famiglia il congresso si è pronunciato per una legge che riconosca le unioni tra persone dello stesso sesso». L'*Osservatore Romano* elenca con puntigliosità quanto ai vertici vaticani non è piaciuto dell'assise della Quercia. Posizioni che, si legge ancora, «rivelano forse il volto latente di quel futuro verso il quale il congresso era invitato a proiettarsi».

La questione morale della difesa dell'embrione, il problema della droga posto con forza dai ragazzi della sinistra giovanile e quello dell'omosessualità. Nessun accordo con le posizioni espresse dai delegati che d'altra parte hanno suscitato, com'era prevedibile un immediato confronto tra posizioni opposte. Pro e contro. Politici, esponenti della chiesa, gruppi di

opinione, associazioni.

E mentre per la metà di marzo è previsto l'inizio della discussione nella Commissione affari sociali della Camera (lo ha annunciato il presidente Marida Bolognesi) delle proposte di legge per regolamentare la fecondazione artificiale in Italia all'interno di alcune delle quali è previsto il problema della tutela dell'embrione, per gli altri due temi tanto discussi di cammino da fare ce n'è ancora molto. E le posizioni contrapposte non aiutano certo a trovare una soluzione. Gianfranco Fini, presidente di An provvede a sottolineare che «vi è una cultura materialista, qualcuno l'ha definita giustamente "relativismo etico" che permane nella sinistra italiana perché ne è la cultura dominante» parlando, appunto dei tre ordini del giorno» cogliendo l'occasione per lanciare l'amo a quegli elettori che hanno una gerarchia di valori diversi. Per lo psichiatra Luigi Cancrini la questione, in generale ma in particolare sul

problema della droga, è di un mutamento di regole. «C'è la necessità di darsi e dare regole che siano le più adatte al contesto socio-culturale per arginare l'uso e l'abuso delle droghe». Di permanere di cultura marxista parla un Francesco D'Onofrio, presidente dei senatori del Ccd, per sua stessa ammissione «non stupito» dell'approvazione da parte del congresso dei tre ordini del giorno. Mentre per Mario Segni proseguendo su questa strada il Pds si avvia a diventare «un grande partito radicale. Quelle posizioni denotano purtroppo un forte arretramento del partito su posizioni che riguardano il rispetto della persona umana». E Pierferdinando Casini, che non perde anche lui un'occasione per guardare al voto, qualunque esso sia, fa l'occhiolino al Ppi invitandolo «a riflettere» sulle posizioni espresse dai delegati del Pds. D'altra parte Gerardo Bianco, presidente del Ppi, si è detto insoddisfatto dei tre ordini del giorno. «Con l'approvazione di questi documenti il Pds ha imboccato la strada dell'individualismo nichilista e ha dimostrato di avere delle posizioni completamente diverse dalle nostre su società e famiglia. E questo alla lunga non può che avere ripercussioni sul piano politico». Anche Rocco Buttiglione fa sentire la sua voce a riferimento alla possibile crisi tra Pds e Partito popolare. Mentre Franco Corleone, si dichiara soddisfatto e sottolinea a proposito delle droghe «il diritto-dovere del

Parlamento di mettere all'ordine del giorno, e discutere, le proposte di legge in materia».

C'è anche chi è perplesso. Il portavoce di Rinnovamento Italiano, Ernesto Stajano «anche se da un punto di vista laico» ha espresso qualche dubbio. A proposito dell'embrione per lui «quello che è in potenza è in atto. Non ci possono essere quindi discriminazioni nei confronti dell'embrione e del feto ma bisogna rendere compatibile il diritto dell'embrione con quello della madre». Sulla droga preferisce parlare di «distribuzione controllata piuttosto che di liberalizzazione» mentre sulla discriminazione sessuale Stajano ha osservato che «certe situazioni devono rimanere come stato di fatto e non di diritto». «Il voto cattolico non conta più niente» ha sintetizzato il politologo Gianni Baget Bozzo. «Su tre punti fondamentali infatti il Pds ha agito come se l'intero mondo cattolico non esistesse».

Insoddisfatti tutti quelli che nelle comunità, ogni giorno, si trovano a fare i conti con il problema droga. Da don Mazzi a don Albanesi che non nascondono la loro delusione fino ad Andrea Muccilli, responsabile della Comunità di San Patrignano per cui in questo clima «sarà molto più difficile educare e recuperare, impossibile prevenire». Le associazioni dei gay e delle lesbiche, invece, d'accordo sulla netta presa di posizione del congresso. Ma la discussione è aperta. E sarà molto lunga.



Sintesi

Ecco le proposte approvate dal Congresso dell'Eur

Si alla legalizzazione delle droghe leggere, la necessità di un'azione politica in favore dei diritti delle persone omosessuali e infine nessuna specifica tutela giuridica degli embrioni in quanto tali. Sono queste le indicazioni emerse da tre ordini del giorno approvati domenica scorsa al Palaeur dai delegati al congresso del Pds. «Bisogna far emergere - si legge tra l'altro nell'ordine del giorno sulle droghe leggere - la condizione della tossicodipendenza dalla clandestinità in cui è costretta dal regime protezionistico» ed è necessario che «siano superati i danni indotti dal regime di illegalità in cui si trova il consumo di droghe» sottraendo così i consumatori «ai poteri criminali che hanno fino ad oggi gestito il traffico di queste sostanze».

Alarghissima maggioranza è stato inoltre approvato l'ordine del giorno sulla necessità di un'azione politica «per l'affermazione dei diritti delle persone omosessuali contro ogni discriminazione». Infine il documento sugli embrioni. «Una legge che attribuisce all'embrione la stessa capacità giuridica della persona nata - si legge nell'ordine del giorno del Partito democratico della sinistra - aprirebbe un conflitto crudele e irrisolvibile con le donne che sono le prime e insostituibili responsabili della tutela e protezione della vita umana. Non è accettabile che per questa via si aprano varchi per limitare il principio di autodeterminazione femminile» anche in materia di aborto.

L'INTERVISTA

«Sono posizioni che rispettano la vita»

Mancina: intese, non guerre

ROMA. L'*Osservatore Romano* contro i tre ordini del giorno votati dai delegati al congresso. E avanza forti perplessità sul futuro che si può intravedere nelle prese di posizione espresse dalla platea che, secondo il giornale vaticano, non è riuscita a nascondere «il permanere nel Pds di una forte ideologizzazione di fondo su temi di vasta portata etica, sociale e culturale quali la tutela della vita umana sin dal concepimento e la piaga della tossicodipendenza».

La parola a Claudia Mancina, vicepresidente dei deputati della Sinistra democratica.

Difesa degli embrioni, ovvero un grave problema di coscienza. All'Osservatore Romano non è piaciuto l'ordine del giorno votato in congresso. Cosa si può rispondere a questo giudizio negativo?

Mi sorprende che l'*Osservatore* non abbia colto che, in realtà, in quell'ordine del giorno si fa un discorso molto più complesso. Non la pura e semplice difesa dell'autodeterminazione. Ma si dice che un problema c'è, innanzitutto rispetto alla sperimentazione genetica. Sicuramente c'è un'impostazione diversa della questione della tutela dell'embrione da quella che fa, ad

esempio, il Movimento per la vita e che, invece, si ritrova nella proposta di legge. C'è un problema di tutela ma non può essere risolto con il riconoscimento della soggettività giuridica dell'embrione e non può essere fatto mettendo in relazione la difesa dell'embrione con l'autodeterminazione delle donne che sono le prime ad avere il compito di proteggere una vita che sta per nascere. Questa la posizione espresa che mi sembra, dovrebbe essere notato, è più che complessa. Quello che noi non vogliamo è la contrapposizione di due principi.

Passiamo alla questione degli omosessuali che, nell'editoriale, con quella della droga viene messa in stretta relazione alla precedente.

Questa relazione non c'è. È una forzatura che rientra nel discorso complessivo che il Vaticano fa sulla cultura di morte. Una coperta ideologica sotto la quale si mettono questioni diverse e non in relazione tra loro. Io non considero le unioni tra omosessuali un attacco alla famiglia. Si tratta di riconoscere alle convivenze di fatto, di qualunque natura esse siano, alcuni diritti sociali e civili, di accesso ai servizi sociali. Anche in quelle situazioni ci sono soggetti de-

boli da difendere. Ed è anche questo un dovere di una società civile.

E la droga?
Su questo bisognerà discutere ancora a lungo. Le posizioni sono ancora distanti. Lo spirito della nostra posizione è quello di ridurre i danni, di togliere strumenti a un mercato che produce la rovina di alcune vite, soprattutto di giovani, che porta allo sfruttamento e alla morte. Anche qui l'intento non è affatto collegabile a una cultura distruttiva ma è quello di sottrarre spazi a chi la morte la porta davvero.

Quello prospettato non è, dunque, un futuro temibile come avanza l'Osservatore?

Respingo questo giudizio così negativo. Penso, al contrario, che le posizioni espresse peraltro in modo molto equilibrato e consapevole del rapporto che c'è con gli altri, a cominciare dai cattolici, anche se non si condividono non possono essere considerate posizioni minacciose. Sono tentativi di affrontare positivamente quelli che sono i drammi, i gravi problemi della nostra società. Discutiamo. Cerchiamo un accordo. La nostra non è una posizione irrispettosa dei valori della vita e della convivenza. □ M.C.



Claudia Mancina Pais



Livia Turco Pais

L'INTERVISTA

«Su questi temi inopportune le mozioni»

Turco: io accuso il metodo

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Quell'ordine del giorno sulla legalizzazione delle droghe leggere, Livia Turco, ministro pidessino della Solidarietà sociale, non l'ha votato. «Nel programma dell'Ulivo non c'è». Ma anche per altre ragioni. Intanto precisa: «Lì non c'è scritto che il Pds è favorevole, ma che apre una discussione...». E spiega: «Non ho partecipato al voto per una ragione molto semplice: sto lavorando alla preparazione di un appuntamento importante e delicato come la conferenza di Napoli, e mi sono impegnata a farne la sede di esperienze diverse. Tanti operatori, magari anche favorevoli alla legalizzazione, mi hanno detto: ti chiediamo di fare di questo incontro un appuntamento per discutere di temi veri, in cui non ci siano strumentalizzazioni politiche, in cui il governo si assume le sue responsabilità. Fai di tutto perché non sia una vetrina. E io mi sono sentita molto vincolata a fare queste persone, ho preferito far prevalere questo senso di responsabilità. Un legame, forse di sembrerà eccessivo, anche etico...». Sospira, il ministro: «Io voglio che si discuta di temi concreti: carceri, riduzione del

danno...». Ma sulla vicenda, la Turco ha anche altri dubbi. Ecco quali.

Come ministro e come dirigente del Pds, giudichi quell'ordine del giorno inopportuno?

Mah, come ministro ti dico che ho sentito la responsabilità non tanto di far valere il mio ruolo, ma soprattutto verso la delicatezza dell'appuntamento di Napoli. So che una mia presa di posizione avrebbe costituito un ulteriore pregiudizio: io, pidessina, mettevò il cappello sulla conferenza.

E come dirigente della Quercia? Faccio una semplice considerazione: temi come la legalizzazione, la bioetica, i diritti degli omosessuali, sono riducibili a ordini del giorno?

Su questo ho una riserva di pratica politica. Sogno un congresso in cui, come ci si infiamma, vivaddio!, sullo stato sociale, ed è una grande cosa, ci si infiammi in una discussione di merito su questi temi. Perché essi meritano una grande discussione, non di essere confinati in un ordine del giorno, e votati così... Come dirigente avanzo questa riserva.

C'è un po' di ideologismo? Facciamo tanto perché va fatto...

No, però dico: perché striminzire in

questo modo argomenti del genere? Non sarebbe stato meglio chiedere una sessione di discussione su questi temi? Comunque è una mia riserva soggettiva: non so se su argomenti di così grande impatto, semplificati dai media, sia il caso di esprimere una forte posizione politica. Forse sì, ma io avanzo un dubbio... Ti dirò: mi trovo stretta, davanti al fatto che su certi temi ci siano degli ordini del giorno.

Perché riguardano la coscienza? Non si tratta solo di un problema di coscienza. Sono temi talmente rilevanti politicamente... Te l'ho detto: sogno piuttosto un congresso che entri nel merito. Preferisco francamente una divisione su una discussione, piuttosto che la riduzione a un ordine del giorno.

Ci sono già polemiche. Te ne riporti due: monsignor Albanesi dice che ha vinto l'anima radical-chic del Pds, Gerardo Bianco parla di individualismo nichilista che alla lunga potrebbe danneggiare il governo...

Vedì? Io non penso che il nostro sia un partito radical-chic né che ci sia del nichilismo individualista. Ma tutto questo mi convince ancora di più di quanto sia importante non ridurre certi temi a ordini del giorno.



Dimostrate a vostra moglie che vi ha sposato per denaro.

INA
Di sicuro c'è INA.

Chi non ha mai immaginato di avere una libertà assoluta?
E' vero, non sempre tutto ciò che sogniamo è possibile. Ma oggi tutto quello che non avete mai osato chiedere al vostro risparmio, diventa realtà. Per questo è nata INA Duemila.

Non solo una polizza. Ma un'idea che dà alla solidità del risparmio il dinamismo del rendimento. Con tutte le garanzie che solo INA può darvi.
INA Duemila è uno strumento flessibile e sicuro.

Potete adattare, di anno in anno, i versamenti alle vostre possibilità economiche, scegliere di sottoscrivere in un'unica soluzione, costruirvi una pensione che vi assicuri risultati sonanti.
Infine, potete contare su un premio ledità. Che si aggiungerà alla vostra rendita rivalutata al

riamento della scadenza.
Se volete prendere sul serio il vostro avvenire, parlatene con il vostro Agente INA Assitalia che sarà felice di spiegarvi ogni cosa in dettaglio.
Oppure, telefonate al numero verde
167-671671

INA Duemila

Il risparmio che anticipa i tempi.

I programmi di oggi



MATTINA

6.30 TG 1. [5944941]	6.40 SCANZONATISSIMA. Programma musicale. [2762632]	7.30 TG 3 - MATTINO. [68187]	6.00 CLAUDIA, CUORE SENZA AMORE. Telenovela. [10564]	6.10 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: La piccola grande Nell; La posta di Ciao Ciao; Giochiamo con Ciao Ciao; Sorridete con Ciao Ciao. [9952293]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [42224800]	6.00 EURONEWS. [3525748]
6.45 UNOMATTINA. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 7.35 Tgr - Economia; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [97677019]	7.00 QUANTE STORIE! All'interno: 8.40 Un raggio di luna per Dorothy Jane. Telefilm; 9.10 L'assie. Telefilm. [62886583]	8.30 UNA TIGRE SUL TETTO. Documentario. [2854]	7.00 IL CLIENTE. Telefilm. [9246564]	6.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24247019]	6.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Dal Teatro Parioli in Roma. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica). [24247019]	7.30 GOOD MORNING ITALIA. Rubrica. [2718106]
9.35 UN AMERICANO IN VACANZA. Film commedia (Italia, 1946, b/n). Con Paolo Stoppa, Valentina Cortese. [4735106]	9.35 QUANDO SI AMA / SANTA BARBARA. [3956421]	9.00 PRONTO CHI PARLA? Film commedia (Italia, 1945). Con A. Bach, Gino Bechi. Regia di C.L. Bragaglia. [1578854]	8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [2332293]	9.15 A-TEAM. Telefilm. [2097941]	9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [2202496]	9.00 I DOCUMENTARI DEL NATIONAL GEOGRAPHIC. [2202496]
11.10 VERDEMATINA. All'interno: 11.30 Tg 1. [6332125]	10.45 PERCHÉ. Attualità. [8530895]	10.20 TRONDEHEIM (Norvegia): SCI NORDICO. Coppa del Mondo. 15 km maschile tecnica libera. [4046496]	11.00 AROMA DE CAFÉ. Tn. [1361]	10.15 PLANET. (Replica). [8176729]	10.15 SPECIALE TRONDEHEIM. [5525477]	10.15 SPECIALE TRONDEHEIM. [5525477]
12.30 TG 1 - FLASH. [33632]	11.00 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder. [33651]	12.00 TG 3 - OROLOGIO. [4835]	11.30 TG 4. [274537]	10.20 MAGNUM P.I. Tl. [9668922]	10.30 SCI NORDICO. Campionati mondiali. 15 km maschile tecnica libera. [49564]	10.30 SCI NORDICO. Campionati mondiali. 15 km maschile tecnica libera. [49564]
12.35 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "Vivo o morto". [3986699]	11.15 I FATTI VOSTRI. Varietà. Con Massimo Giletti. [846125]	12.30 TELESOGNI. Rubrica. [4670]	11.45 MILAGROS. Tn. [1386125]	11.30 MACGYVER. Tl. [3778516]	11.30 IRONISIDE. Telefilm. [9588922]	11.30 IRONISIDE. Telefilm. [9588922]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [27458]	13.00 TG 2 - GIORNO / TG 2 - SALUTE. [39822]	13.00 VIDEOSAPERE. [32748]	13.30 TG 4. [6800]	13.30 CIAO CIAO. [10038]	13.00 TG 5. [94632]	13.20 TMC SPORT. [6921800]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [2968854]	14.00 CI VEDIAMO IN TV OGGI, IERI... E DOMANI. All'interno: 16.15 Tg 2 - Flash. [2844380]	14.00 TOR / TG 3. [5599564]	14.00 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica. [82361]	14.30 COLPO DI FULMINE. Conduce Alessia Marozzi. [1477]	13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. [6544651]	13.30 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco. Conduce Marco Balestri. [2583]
14.05 DAI PAPA'... SEI UNA FORZA. Film commedia (USA, 1974). Con Bob Crane. Regia di Vincent McEveety. [1620038]	16.15 Tg 2 - Flash. [2844380]	14.50 TOR LEONARDO. [771922]	14.15 SENTIERI. [6538187]	15.00 BAYWATCH. Telefilm. [84699]	13.40 BEAUTIFUL. [116800]	14.00 UN MARITO IDEALE. Film commedia (USA, 1947). Con H. Williams. Regia di A. Korda. [4885583]
15.45 SOLLETTICO. Contenitore. All'interno: Zaxxo. Telefilm. [6275903]	16.30 CRONACA IN DIRETTA. All'interno: Tg 2 - Flash. [3546729]	15.30 TGS - POMERIGGIO SPORT-VO. All'interno: Calcio a 5. 2° Camp. Naz. Master; Atletica. XXIV Trofeo Internaz. Ala dei sardi; Pallanuoto '96/'97; Circolo Bianco; Tennis. Torneo Atp Indoor. [2882125]	15.30 DONNE IN CERCA D'AMORE. Film drammatico (USA, 1959). Con Louis Jordan, Hope Lange, Joan Crawford. Regia di Jean Negulesco. [431651]	16.30 BAYSIDE SCHOOL. Telefilm. "Gioco d'azzardo". [6859]	13.40 UOMINI E DONNE. Talk-show. Con Maria De Filippi. [3922854]	15.50 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [9820106]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [5959212]	18.10 METEO 2. [2243380]	17.15 GEO & GEO. [3345390]	17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! [13670]	17.00 PRIMI BACI. Telefilm. "L'infedele". Con Camille Raymond, Fabien Rembler. [1458]	15.30 UNA BIONDA PER PAPA'. Telefilm. [9485583]	17.25 BATROBERTO. [8232485]
18.00 TG 1. [15090]	18.15 TG 2 - FLASH. [2240293]	18.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. [6632]	18.55 TG 4.	17.30 COLLEGE. Telefilm. [65564]	16.55 LE PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [9820106]	17.30 SUPER VICKI. Telefilm. [6903]
18.10 ITALIA SERA. [109941]	18.20 TGS - SPORTSERA. [9395699]	19.00 HUNTER. Telefilm. [93038]	- - - METEO. [4906941]	18.30 STUDIO APERTO. [13598]	17.35 BATROBERTO. [8232485]	17.50 ZAP ZAP. [8713800]
18.45 LUNA PARK. Gioco. Con Milly Carlucci. All'interno: 19.20 Che tempo fa. [5210090]	18.40 IN VIAGGIO CON "SERENO VARIABLE". Rubrica. [718057]	19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. [3474980]	19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [3949729]	18.50 STUDIO SPORT. [3521458]	18.45 TIRA & MOLLA. [3941449]	19.30 TMC NEWS. [6361]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [274]	20.30 TG 2 - 20.30. [51293]	20.10 ELBO. DI TUTTO DI PIÙ. Videoframmenti. [9092187]	20.35 TELEMANIA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. [555496]	20.00 HAPPY DAYS. Telefilm. "Le avventure di Fonzie". Con Ron Howard, Henry Winkler. [6748]	20.00 TG 5. [8106]	20.00 CHECK POINT 8. [73903]
20.30 TG 1 - SPORT. [52922]	20.40 Bologna: CALCIO. Coppa Italia. Bologna-Vicenza. Semifinale di ritorno. [550941]	20.30 CHI L'HA VISTO? Conduce Giovanna Milella. [57632]	22.35 CIAK. Rubrica. Conduce Anna Praderio. Di Giorgio Medali. [516941]	20.30 MOBY DICK. Attualità. Conduce Michele Santoro con la collaborazione di Sandro Rutole. [60886212]	20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [38854]	20.20 TMC SPORT. [5803293]
20.35 IL PRATO. Attualità. Con Enzo Biagi. [9395903]	22.40 SPECIALE 24 ORE: MUSCOLI, FIALE, TRICOLORE. "Un'inchiesta sullo "Stato di doping" dello sport italiano". Di Maria Cuffalo e Fabio Venditti. [1195835]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [13670]			20.50 UNO STRANO CASO. Film commedia (USA, 1989). Con Cybill Shepherd, Robert Downey Jr. Regia di Emile Ardolino. [796106]	20.30 NESSUNA PIETÀ. Film poliziesco (USA, 1986). Con Richard Gere, Kim Basinger. Regia di Richard Pearce. [772835]
20.45 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Milly Carlucci con Cloris Brosca. [8144922]		22.45 TOR. Tg regionali. [9826309]			22.35 TMC SERA. [2465800]	22.35 TMC SERA. [2465800]
20.50 PINOCCHIO. Attualità. Conduce Gad Lerner. Di Gad Lerner e Roberto Fontolan. Regia di Andrea Soldani. [86175854]		22.55 FORMAT PRESENTA: IL DILEMMA: STORIE DI FAMIGLIE ALLARGATE. Con Chiara Boni e Vittorio Mascietto. [1615816]			22.55 LA SCELTA DI SOPHIE. Film drammatico (USA, 1982). Con Meryl Streep. Regia di Alan J. Pakula. [67027854]	

NOTTE

23.10 TG 1. [6577748]	23.35 TG 2 - NOTTE. [7459293]	23.55 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. [5904854]	23.00 ARRIVA LA BUFERA. Film commedia (Italia, 1993). Con Diego Abatantuono. [5268093]	23.15 L'OMBRA DELLO SCORPIO. NE. Telefilm. [8694748]	23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: Tg 5. [2535106]	1.45 TMC DOMANI. [8640317]
23.15 SINGOLI. Gioco. [175038]	0.05 NEON-CINEMA. Rubrica. [4148249]	0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [441854]	1.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [3599978]	0.15 FATTI E MISFATTI. [5008626]	1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). [7643323]	2.05 STRETTAMENTE PERSONALE. Gioco (Replica). [5635065]
24.00 TG 1 - NOTTE. [12201]	0.10 METEO 2. [4130220]	- - - METRO 3. [7896220]	1.25 QUALCUNO PAGERÀ. Film avventura (Italia, 1988). Con Giuliano Gemma, Ernest Borgnine, Daniel Greene. Regia di Sergio Martino. [90308442]	0.25 ITALIA 1 SPORT. All'interno: 0.30 Studio Sport. [6109442]	1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INCANDESCENZA. Show (Replica). [4180881]	2.35 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [92913297]
0.25 AGENDA / ZODIACO / CHE TEMPO FA. [4153171]	0.15 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [6535355]	1.10 Milano: TENNIS. Torneo Atp Indoor. [8566626]	2.50 ES L'ESSENZA DELLA VITA. Rubrica (Replica). [3443881]	1.25 PLANET. (Replica). [8601775]	2.00 TG 5 EDICOLA. [2610201]	4.55 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana che trasmette 24 ore al giorno.
0.30 SPECIALE - VIDEOSAPERE. Documenti. "DNA - Antico". [9778713]	0.25 TGS - NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. [1237978]	2.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presentate: All'interno: Effetto allucinante. Film drammatico (USA, 1991). Regia di Lili Fini Zanuck. 4.40 Chappuccia. Film drammatico (USA, 1966). Regia di Conrad Rooks.	3.00 PESTE E CORNA. [3878336]	1.50 MANNIX. Telefilm (Replica).	2.30 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale (Replica). [2628220]	
1.00 SOTTOVOCE. [4392336]	0.40 INTERVISTA. Film commedia (Italia, 1987). Con Sergio Rubini, Marcello Mastroianni. [2543317]		3.10 LA GUERRA DEI MONDI. Tl.	3.00 PAOLO IL FREDDO. Film commedia (Italia, 1974). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Ciccio Ingrassia. [7957317]	3.00 TG 5 EDICOLA. [2636249]	
1.25 CANONICALI. [5161715]	2.25 CD MUSIC CLUB. [8809133]			5.00 MAGNUM P.I. Telefilm (Replica).	3.30 TARGET - TEMPO VIRTUALE. Rubrica di media e...	
2.55 VITA DI PROTAGONISTI. Scegngiato. [85823881]	2.50 DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA. Attualità.					
4.10 SEPARÉ. Musicale. [8742075]						
4.50 NERO WOLF. Telefilm.						

Tmc 2	Odeon	Italia 7	Cinquestelle	Tele +1	Tele +3	GUIDA SHOWVIEW	PROGRAMMI RADIO
15.30 HELP. Conduce Red Ronnie. [730651]	14.00 INF. REG. [772361]	8.30 MATTINATA CON... Rubrica. [68199309]	19.00 AUSTRIA. Documentario. [442893]	13.00 CINEMA OF UNREAL - A PERSONAL JOURNEY WITH SM NELLA. Film documentario. [888816]	11.20 SINFONIA N. 4 IN SI BEMOLLE. Beethoven (R). [6031293]	Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio client ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - Tutti i diritti sono riservati.	Radiouno Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 7.17 Vivere la Fede; 8.06 Fiamma e la "trave nell'occhio"; 8.50 Rimorsi (Seconda parte); 26° parte; 9.10 La musica che gira intorno; 9.30 Il raggio del coraggio; 10.34 Chiamata Roma 3131; 11.55 Mezzogiorno con Mina; 12.50 Diversivo musicale per due cori e orchestra; 14.00 In ante; 15.35 Single: chi la dia se la per me; 16.35 Area 51; 18.00 Katerpillar; 20.02 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 22.40 Panorama Parlamentare; 24.00 Stereocore.
17.30 LE RAGAZZE DELLA FORZA ACCANTO. Tl. [5391854]	16.50 FUOCO DI SBARCO. Film-Tv. [8186361]	14.30 UNA FAMIGLIA AMERICANA. Telefilm. [873699]	20.00 SOLO MUSICA ITALIANA. Musicale. Conduce Carlo Liotto. Regia di Riccardo Trecu. [305694]	15.00 IVO IL MIO PRIMO BACIO. Film. [645903]	12.00 SINFONIA N. 7 IN LA MAGIORE OP. 92. L. van Beethoven (Replica). [444496]	Radiodue Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 14.45; 15.45; 16.45; 17.45; 18.45; 19.45; 20.45; 21.45; 22.45. 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2. Voci, note, i protagonisti della musica alla Rai; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da	"Transizione"; 11.15 Opposizioni. Il ritorno e la posizione; 11.20 MattinoTre 4; 11.55 Il piacere del testo; 12.00 MattinoTre 5; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; 12.45 La Baruccia; 14.05 Lampi d'involo; 19.02 Hollywood Party; 19.45 Favole e musica; 20.00 Bianco e nero. Musiche per tastiera; 20.18 Radiote Suite; il Cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; 23.50 Storie alla radio. 2° parte; 24.00 Musica classica.
18.05 DRITTI AL CUORE. Gioco. [8780941]	18.20 MR. MONROE. Tl. - - - ANICA FLASH. [750125]	15.30 SPAZIO LOCALE. [7450380]	20.30 DIAGNOSI. Talk-show. Conduce il professor Fabrizio T. Trecu. [305694]	17.00 TELEFILI BABINI. Contenitore. [656203]	12.35 SONATA N. 27 IN MI MINORE OP. 90. Beethoven. [610477]	RadioTre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 14.45; 15.45; 16.45; 17.45; 18.45; 19.45; 20.45; 21.45; 22.45. 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2. Voci, note, i protagonisti della musica alla Rai; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da	ItaliaRadio GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17; 8.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassena stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingston; 16.05 Quaderni mensurali; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 23.02-23.59 Selezione musicale notturna.
19.00 THE LION TROPHY SHOW. [424187]	18.50 SOLO MUSICA ITALIANA. [6873903]	18.00 GIORNATA SERENA. [227496]	20.30 SEVEN SHOW. Varietà. [501835]	15.00 TELEFILI BABINI. Contenitore. [656203]	19.05 +3 NEWS. [6306767]	RadioTre Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 14.45; 15.45; 16.45; 17.45; 18.45; 19.45; 20.45; 21.45; 22.45. 7.30 Prima pagina; 9.05 MattinoTre 2. Voci, note, i protagonisti della musica alla Rai; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre 3; 11.00 Pagine da	
20.00 CAMERA D'ALBERGO. Film drammatico. [392309]	20.00 INF. REG. [449496]	22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [501835]	22.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [316309]	21.00 WOZZECK. Opera Di A. Berg. [8524038]	24.00 MTV EUROPE. Musicale.		
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [154941]	22.30 INF. REG. [300274]	23.00 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica. [316309]	23.40 AUTO & AUTO. Rubrica.	22.45 ARCHI IN SOL. MENESTRI. Musica da camera Di W.A. Mozart. [5791421]			
23.30 PLAYERS. Rubrica sportiva. [153212]	23.05 GUITAR GAME. Musicale. [3381421]			23.30 LA MER. C. Debussy. [429767]			
24.00 FLASH NEWS. [711423]	23.20 DEMONIO AMORE. Med. Film fantastico.			24.00 MTV EUROPE. Musicale.			
0.15 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.							

AUDITEL

Mara Venier reginetta della domenica

VINCENTE:

Domenica in (Raiuno, 18.57).....	8.857.000
PIAZZATI: Novantesimo minuto (Raiuno, 18.13).....	8.269.000
Stranamore (Canale 5, 20.40).....	8.199.000
Linea verde Il p. (Raiuno, 12.49).....	5.680.000
Noi siamo angeli (Raiuno, 20.56).....	5.388.000
Tg2 motori (Raidue, 13.23).....	4.615.000

Mara Venier vince la giornata degli ascolti. Il contenitore di Raiuno, *Domenica in*, infatti, si aggiudica la vetta della classifica dei programmi più visti con quasi nove milioni di telespettatori. Al secondo posto è sempre Raiuno con *Novantesimo minuto*, seguito da 8 milioni 269 mila appassionati di calcio. Al terzo posto, poi, troviamo la settima puntata di *Stranamore*, il programma per «coppie scoppiate», condotto da Alberto Castagna che ha totalizzato un ascolto medio di 8 milioni 199 mila telespettatori. Aggiudicandosi, così, il primato tra le trasmissioni di prima serata. Seguono nella stessa fascia oraria i seguenti programmi: Raiuno, *Noi siamo angeli - In cerca dell'Eldorado* seguito da 5 milioni 388 mila telespettatori. Su raidue, *Omicidio incrociato* seguito da 2 milioni 889 mila telespettatori. Su Italia uno, *X Files* seguito da 2 milioni 853 mila telespettatori. Retequattro, con il film *A proposito di Henry*, seguito da 2 milioni 759 mila telespettatori. Raitre, con il programma *Elisir*, seguito da 2 milioni 499 mila telespettatori. Infine Telemontecarlo, con il film *007 zona pericolo*, seguito da 667 mila telespettatori.

24 ORE

I FATTI VOSTRI RAIDUE. 11.30
La storia di Laura Santonocito, la disoccupata di 37 anni che si è data fuoco, davanti alla questura di Catania, per le pressioni degli usurai dai quali aveva avuto una piccola somma, sarà al centro della puntata di oggi. La Santonocito si è salvata per miracolo. Il suo è il primo caso di denuncia di usurai a Catania.

CHI L'HA VISTO? RAITRE. 20.30
Il programma condotto da Giovanna Milella è riuscito a trovare la chiave per decifrare un mistero che sembrava irrisolvibile, quello della donna sconosciuta ritrovata a Malaga e che per tanti anni ha vagato attraverso l'Europa. Al centro del mistero una bambina: sua figlia.

PINOCCHIO RAIUNO. 20.50
Ricomincia con una puntata speciale sul fisco e sulla manovra aggiuntiva del Governo, il programma di Gad Lerner. Parteciperanno numerosi imprenditori del Nord Est, artigiani e lavoratori indipendenti. Sul palco, il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani e il presidente degli industriali di Treviso, Nicola Tognana.

CIAM RETEQUATTRO. 22.35
Dal Festival di Berlino un ampio servizio sui film in concorso e un'intervista a Kim Novak, attrice culto di Hitchcock, presente alla rassegna per la versione «digitale» di *La donna che visse due volte* e per ritirare un premio alla carriera. In scaletta anche la presentazione del pluricandidato all'Oscar, *Il paziente inglese*.

IL DILEMMA RAITRE. 22.55
Quinto appuntamento con le storie di famiglie allargate. Al centro del programma, la storia di una «famiglia» composta da Daniele, 18 anni, sua madre e il nuovo marito di lei.

DA VEDERE



La parola all'embrione nello studio di Santoro

20.30 MOBY DICK
Programma di attualità condotto da Michele Santoro.

ITALIA 1
«L'embrione è uno di noi?». Se ne parla nel settimanale di Santoro, a proposito della nuova tecnica di fecondazione artificiale messa a punto dall'équipe del professor Flamigni a Bologna e dopo le ultime notizie sulla clonazione che arrivano dall'Inghilterra. «Sì, l'embrione è un essere vivente». «No, non è ancora una persona», sono le due tesi che si dibatteranno nel corso del programma. In studio gli onorevoli Carlo Casini, Giovanna Melandri, Alberto Michelini e Stefano Rodotà, il dottor Francesco D'Agostino, presidente del Comitato nazionale di bioetica e il professor Carlo Flamigni.

SCEGLI IL TUO FILM

20.30 NESSUNA PIETÀ
Regia di Richard Pearce, con Richard Gere, Kim Basinger, Jeron Krabbe. Usa (1986), 107 minuti.
Storia di un poliziotto e della bella amante del malavitoso. Insieme attraversano le paludi della Louisiana, addirittura ammanettati. Se non fosse per la presenza di due star hollywoodiane, che motivo d'interesse ci sarebbe in questa trama vista e stravista?

20.50 UNO STRANO CASO
Regia di Emile Ardolino, con Cybill Shepherd, Ryan O'Neal, Robert Downey Jr. Usa (1989), 107 minuti.
Reincarnazioni & co. Un giovane avvocato si schianta con l'auto, ma... il paradiso può attendere. E così torna sulla terra in altro corpo ritrovandosi però alle prese con moglie e figlia. E piano piano i ricordi riaffiorano. Per la serie: l'amore è più forte della morte.

CANALE 5

22.55 LA SCELTA DI SOPHIE
Regia di Alan J. Pakula, con Meryl Streep, Kevin Kline, Peter McNicol. Usa (1982), 145 minuti.
Una delle migliori interpretazioni di Meryl Streep, non a caso incoronata dall'Oscar. Sophie è una donna scampata ad Auschwitz che si porta dietro un atroce segreto in America dove è, apparentemente, rinata. Accanto a lei due uomini, l'intellettuale ebreo e il giovane scrittore yankee.

23.00 ARRIVA LA BUFERA
Regia di Daniele Luchetti, con Diego Abatantuono, Silvio Orlando, Margherita Buy. Italia (1993), 112 minuti.
Ingrugiato e un po' troppo metaforico, questo film dell'autore del *Portaborse*. Le sorelle Fontana - non creatrici di moda ma proprietarie di una discarica di rifiuti - spadroneggiano in un paese del Meridione. Spetta al giudice Abatantuono capirci qualcosa.

Ed è subito polemica Torino, sfida tra bande di spacciatori

MICHELE RUGGIERO

TORINO. Le opposizioni al sindaco Castelan parlano di «scontri prevedibili ed annunciati», come prevedibile ed annunciato è la semplificazione che verrà fatta di ogni singolo episodio di violenza di qui al 27 aprile per «infiammare» la campagna elettorale. Certo, la situazione in alcune aree della città è calda, ma non fuori controllo, commentano fonti della Questura che preferiscono mantenere l'anonimato. Gli scontri ai Murazzi del Po non sono un'invenzione, aggiungono, ma è improprio descriverli come una sorta di guerriglia metropolitana.

Rissa gigantesca

Secondo le forze dell'ordine si è trattato di una gigantesca rissa scoppiata nella notte tra sabato e domenica tra maghrebin e centroafricani. Etnie che si sono affrontate coltelli e bottiglie alla mano per il controllo del territorio nello spaccio di droga. Dietro lo scontro, sedato dal duro intervento di carabinieri, poliziotti, finanziari, c'è tutto il campionario di interessi contrapposti di cui si nutre il sottobosco degli immigrati irregolari: vecchie ruggini mai sopite, antichi e nuovi sgarbi in un crescendo (questo si preoccupante) che l'altra notte, dopo una scaramuccia di giovedì scorso, sono esplosi fragorosamente tra gruppi di extracomunitari dediti allo spaccio di stupefacenti.

Ragazzo in fin di vita

Il bilancio è di sette arresti, una decina di feriti di cui due gravi, uno dei quali, un ragazzo di 14 anni in fin di vita per una coltellata che gli ha trapassato un polmone. Il grave episodio ha messo però in luce visioni discordanti tra gli organi di polizia sui metodi di prevenzione e, in particolare, sull'utilizzo dei presidi sul territorio. C'è chi li vorrebbe in soffitta. Tra questi, il comandante dei carabinieri del Piemonte e della Valle d'Aosta, Franco Romano, che in una dichiarazione all'Ansa è apparso appunto scettico sui presidi nelle zone ad alto rischio. «Ai Murazzi non è servito a nulla».

Replica del questore

Un po' infastidita la replica del questore di Torino, Giuseppe Grassi. «Non voglio entrare in polemica con il generale, anzi credo le sue parole siano state fraintese. Del resto, i risultati ottenuti lo scorso anno proiettano un'altra realtà: ai Murazzi il presidio si è dimostrato un ottimo deterrente. L'estate scorsa non vi sono stati incidenti e la microcriminalità è stata contenuta. Il problema è un altro: quando gli spazi si riducono aumentano in maniera esponenziale i conflitti». Un tema, quest'ultimo, ripreso dal vicequestore Filippo Dispenza, responsabile delle «Volanti», secondo il quale «per una fisiologica saturazione degli spazi di mercato nello spaccio di stupefacenti, gli spacciatori entrano facilmente in contatto. Ma questo non è da mettere in relazione con il lavoro sul territorio effettuato dalle forze dell'ordine».

Legga all'attacco

In proposito, una critica neppure troppo velata è stata diffusa ieri dal leghista Mario Borghezio, che con una nota al ministro dell'Interno ha chiesto «la chiusura dei Murazzi, sino a quando la Questura non è in grado di riportarvi la legalità». Né si può parlare con troppa leggerezza di una presunta escalation della violenza, ha spiegato il funzionario. Nel '96, «in due occasioni, il 22 febbraio e il 13 agosto, abbiamo sgominato alcune bande di extracomunitari che si apprestavano allo scontro, sequestrando numerose pistole e un fucile a canne mozzate».



Roberto Baggio entra nella caserma della Guardia di Finanza di Forlì per essere interrogato

Loris Fabbrini/Ap

Interrogato sui sei miliardi investiti nella banca fantasma

«Mi hanno bidonato» Baggio due ore dai pm

**Siena-Grosseto
Tre morti
e 15 feriti
in un incidente**

Tre morti, fra cui un bambino di quattro anni, e una quindicina di feriti: è il bilancio dell'incidente stradale verificatosi ieri sera sulla superstrada Siena-Grosseto. Sei vetture sono rimaste coinvolte insieme a un'autocisterna. Il veicolo pesante, nel tratto di strada in curva tra due gallerie, nei pressi di San Rocco a Pili, si è rovesciato fuori strada schiacciando due auto. Nella zona, al momento dell'incidente, stava piovendo. Hanno perso la vita Marcello Cencini, 61 anni, di Siena, Evelina Pigo, 70 anni, di Alghero, e G.S., un bambino di 7 anni di Piombino che viaggiava con i genitori rimasti feriti.

ROBERTA BRUNAZZI

FORLÌ. Un bidone? «Sì, mi hanno rifilato un bidone...». Bidone colossale, 6 miliardi volatilizzati in un amen e che quasi certamente mai più ritorneranno nelle sue tasche, ma non è apparso particolarmente turbato o preoccupato Roberto Baggio ai finanziatori di Forlì. Anzi, dopo due ore di interrogatorio ha perfino concesso un fuori programma per la folla, numerosissima, che si era riunita davanti alla caserma: ha fatto chiamare una sua fans e nel chiuso di un ufficio le ha autografato una maglietta destinata a non vedere mai più la lavatrice. E così dopo una settimana di rinvii, lunghe attese e falsi allarmi, il Baggio-day è finalmente arrivato facendo vivere alla sonnacciosa Forlì un giorno quasi leggendaro con la caserma della finanza assediata da stuoli di ragazzine, curiosi, fotografi e giornalisti.

Atteso dagli inquirenti per raccogliere le sue dichiarazioni in merito alla truffa caraibica della New Bank, Baggio è approdato alle 9.30 di ieri in quel di Forlì, accolto da un folto pubblico. I militari, trasformati in guardie del corpo, hanno spintonato parecchio per far largo a tanto personaggio, assalito dalle studentesse locali che con la sciarpa rossonera d'ordinanza avevano presidato il piazzale antistante il comando già nei giorni scorsi. Che si è lasciato a mala pena

intradere solo al momento dell'arrivo, ripartendo subito dopo l'interrogatorio (durato circa due ore), a bordo di un'anonima Uno in compagnia del suo manager Vittorio Petrone e di due finanziari in borghese. Per non deludere del tutto le appassionate fans rimaste un po' deluse sul piazzale, da vero reuccio ne ha mandata a chiamare una, la 18enne Cristina Silvani distintasi per caparbietà e dedizione.

Più tardi il colonnello Arturo Mascolo ha raccontato: «La chiacchierata con Baggio si è rivelata molto utile e interessante, sui punti che saranno ora messi a confronto con le altre testimonianze raccolte nell'ambito dell'indagine». Fra le tante quella di Massimo Carrera, il centrocampista atalantino anche lui rimasto vittima della truffa («Ma ho perso poco, solo per 400 milioni...», ha detto) sentito venerdì scorso dai finanziatori forlivesi.

Niente avvocato e nessun documento, Baggio ha parlato a braccio per tutte le due ore dell'incontro, dando la sua versione dei fatti, che alla fine si è rivelata come una lunga sequela di non c'ero e non sento. Sentito come persona informata dei fatti, il calciatore si è in effetti dimostrato un po' poco informato: secondo le dichiarazioni rilasciate ieri mattina la gestione finanziaria del suo patri-

monio era interamente affidata alle mani di Luigi Pellegri, suo procuratore per altro già indagato nell'ambito delle indagini sulla truffa caraibica. Pellegri, che curava gli affari di Baggio già dall'88, gli avrebbe proposto questo lucroso investimento nel '93, e da allora fino al '95 nelle casse della «New Bank limited» di Kingstown sarebbero finiti a più riprese oltre 6 miliardi provenienti dal patrimonio del calciatore. Tutti investiti in titoli con versamenti estero su estero che, come recitava un credenziale trasudante ricchezza e credibilità, avrebbero fruttato a breve almeno il 40% del capitale.

Questo un po' il tenore delle dichiarazioni rilasciate ieri da Roberto Baggio al colonnello forlivese: niente sapeva e niente lo turbava. A lui bastavano gli allenamenti, le partite e, soprattutto ultimamente, le preoccupazioni calcistiche a riempirgli la vita. Tutto il resto era normale amministrazione, demandata interamente a Pellegri. Il quale verrà presto sentito in merito alla questione dalle fiamme gialle, che non escludono anche la possibilità di un nuovo incontro con l'attaccante milanista. La sua posizione comunque per il momento non cambia, e le ipotesi di evasione fiscale a suo carico rimangono ancora tutte da verificare. Da dove provenissero quei sei miliardi partiti per i Caraibi e mai più tornati ancora non è dato di sapere.

Giocava a calcio

Stroncato da un infarto sul campo

Aveva 16 anni, Massimiliano. È morto l'altro ieri per un attacco cardiaco durante il riscaldamento prima di una partita di calcio fra squadre di oratori, a Cinesello Balsamo alle porte di Milano. Era affetto, Massimiliano Turati, da una grave cardiopatia congenita. Domenica mattina, poco prima delle 11, si stava riscaldando con i compagni di squadra prima dell'incontro con gli avversari dell'oratorio S. Domenico Savio a Cinesello, quando si è accasciato al suolo. La prima ambulanza arrivata sul posto non era attrezzata per la gravità del caso e c'è voluta mezz'ora prima che sopraggiungesse una lettiga con personale specializzato e strumenti adeguati. Ma tutto è stato inutile. Il giovane è arrivato all'ospedale di Niguarda già morto. Secondo il parroco, don Maurizio, il ragazzo si era recentemente sottoposto ad una cura dimagrante.

OGNI LUNEDÌ SU **l'Unità**
UN INSERTO



PROCURA
DELLA REPUBBLICA
PRESSO
LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
UFFICIO ESECUZIONE

N. 31837/94 R.G. N. 6708/95 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 14/3/95, irrevocabile il 19/9/95 ha condannato Fusaro Biagio nato 1/1/52 Adelfia, residente a Roma via Portuense, 708 alla pena di L. 9.000.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 15 al 25/7/94 n. 3 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.

Roma, li 27 gennaio 1997

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
dr. ssa Paola Spina

PROCURA
DELLA REPUBBLICA
PRESSO
LA PRETURA CIRCONDARIALE DI ROMA
UFFICIO ESECUZIONE

N. 30858/94 R.G. N. 66495 R.E.

Il giudice per le indagini preliminari presso la Pretura Circondariale di Roma con decreto penale del 13/2/95, irrevocabile il 22/9/95 ha condannato Teti Gianfranco nato il 12/8/50 a Roma, ivi residente via Gauguin, 5 alla pena di L. 13.500.000 multa e pene accessorie, per aver emesso, in Roma dal 15/4 al 7/10/94 n. 9 assegni bancari senza l'autorizzazione del trattario. Estratto conforme per pubblicazione.

Roma, li 27 gennaio 1997

IL FUNZIONARIO DI CANCELLERIA
dr. ssa Paola Spina

AZIENDA U.S.S.L. N. 27 - CERNUSCO SUL NAVIGLIO

Estratto di bando di gara

Azienda U.S.S.L. n. 27 di Cernusco sul Naviglio, piazza Martiri della Libertà, ha indetto gare a mezzo di licitazioni private con le modalità indicate all'art. 16 del Decreto legislativo n. 358/92, per la fornitura di materiali diversi, occorrenti ai PP.OO. di Cassano d'Adda, Cernusco S/N, Gorgonzola e Melegnano, suddivisi in quattro gare distinte, come segue: gara n. 1) Fornitura reattivi, consumabili ed apparecchiature in comodato d'uso per l'esecuzione di determinazioni in nefelometria. Importo annuo presunto L. 330.000.000 oltre Iva; gara n. 2) Fornitura reattivi, consumabili ed apparecchiature in comodato d'uso per l'esecuzione dei test per sierologia "Complesso Torch". Importo annuo presunto L. 150.000.000 oltre Iva; gara n. 3) Fornitura di soluzioni infusionali suddivise in più lotti. Importo annuo presunto L. 250.000.000 oltre Iva; gara n. 4) Fornitura di protesi vascolari e materiale per chirurgia vascolare suddivise in più lotti. Importo annuo presunto L. 220.000.000 oltre Iva. Periodo di fornitura: dalla data di aggiudicazione tre anni per le gare n. 1 e n. 2 e due anni per le gare n. 3 e n. 4. Le domande di partecipazione per ciascuna gara, redatte in conformità del Bando dovranno pervenire entro le ore 12.00 del giorno 19/3/97 all'Ufficio Protocollo dell'Azienda U.S.S.L. n. 27, piazza Martiri della Libertà - 20063 Cernusco sul Naviglio (MI). Il testo integrale del Bando di gara è stato spedito all'Ufficio Pubblicazioni della Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea e alla G.U.R.I. in data 24/2/97 ed è libera visione c/o l'Ufficio Approvvigionamenti dell'Azienda U.S.S.L. (Tel. 02/92360.1 - Telefax 02/9236963). IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO: Dr. Massimo Taveri. IL COMMISSARIO STRAORDINARIO: Dr. Raimondo Pontani.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI SIENA
SERVIZIO AFFARI CONTRATTUALI - CONTENZIOSO - DELIBERE
Tel. 0577/242316 - Fax 0577/242321

Avviso di pubblico incanto

per appalto dei lavori di ristrutturazione del Lotto II (Corpo 2), Stralcio funzionale "A" e del Lotto III. Sistemazioni esterne dell'immobile ex fabbrica Ciulli, ubicato in Monticiano (Siena). Si rende noto che questa Amministrazione ha indetto per il giorno 21 marzo 1997, ore 9.00 pubblico incanto per l'appalto dei lavori indicati in oggetto. Il prezzo a base di gara è fissato in lire 1.054.379.449. Sono ammesse solo offerte di ribasso. Il termine perentorio per la presentazione delle domande è fissato per le ore 12 del giorno 20 marzo 1997. L'avviso integrale è pubblicato: all'Albo pretorio del Comune di Siena, all'Albo pretorio della Provincia di Siena, all'Albo pretorio del Comune di Monticiano. Il testo integrale può, altresì, essere ritirato presso l'Ufficio Contratti di questa Amministrazione tutti i giorni feriali dalle ore 8.30 alle 13.30 (tel. 0577/241235 - 241237) oppure potrà essere inviato via fax previa richiesta ai numeri telefonici: 0577/241323-324-325.

IL DIRIGENTE: dott. Giancarlo Caldesaro

Gruppo di lavoro sulla misurazione dell'azione amministrativa (CNEL, Corte dei Conti, Ragioneria Generale dello Stato, Autorità per l'Informatica nella P.A., Consob, Istat, Ferrovie dello Stato, Censis, Consiglio Italiano per le Scienze Sociali)

Ministero del Tesoro - Ragioneria Generale dello Stato

«Analisi dei costi e controllo di gestione nelle Amministrazioni centrali dello Stato»

26 febbraio 1997

Sessione antimeridiana ore 9.00-13.00 Parlamentino Cnel

Presentazione:
Giuseppe De Rita - Presidente CNEL
Armando Sarti - Presidente Commissione Autonomie Locali e Regioni CNEL

Introduzione:
Andrea Monorchio - Ragioneria Generale dello Stato

Interventi:
Luigi Pacifico - Ispettore Generale Capo del Bilancio RGS
«Evoluzione del bilancio e controllo di gestione»

Carlo Conte - Dirigente Ragioneria Generale dello Stato
«Il sistema di contabilità dei corsi per il controllo di gestione nella Pubblica Amministrazione»

Discussant:
Paolo De Joanna - Capo di Gabinetto Ministero del Tesoro
Manin Carabba - Presidente di Sezione della Corte dei Conti
Beniamino Finocchiaro - Esperto di finanza pubblica

Sessione pomeridiana ore 15.00-17.00 - Parlamentino Cnel

Introduzione:
Carlo Conte - Dirigente Ragioneria Generale dello Stato

Interventi:
Giorgio Grassi - Finsiel S.p.A.
Patrizia Donati - Finsiel S.p.A.

Conclusioni:
Beniamino Andreatta - Ministro della Difesa

SEGRETERIA
Tel. 06/3692365 - 3692335
Fax 06/3692319

Morì sotto i ferri per un'appendicite

Da sei anni i giudici si rimpallano la causa per «incompetenza»

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Da sei anni la signora Cesarina Daffonchio attende giustizia. Esattamente da quando, nell'aprile del 1991, suo marito, Gavino Mameli, è morto in seguito a un intervento chirurgico, all'ospedale San Matteo di Pavia. Le avevano detto che non c'erano rischi, il chirurgo, il dottor Gaetano Minzioni, della prestigiosissima équipe del professor Mario Viganò, l'aveva rassicurata dicendole che quella ricostruzione della valvola mitralica, per il quale era finito sotto ai ferri, era un intervento di routine. «Mi spieghi cosa intende» aveva chiesto lei. «Voglio dire che è un intervento più semplice di un'appendicectomia» le aveva risposto il medico. Non le avevano neppure fatto firmare il consenso informato. Suo marito, è morto dopo un'agonia durata venti giorni, chiuso nel reparto di rianimazione, dove lei poteva visitarli solo «clandestinamente». «Lo vedevo deperire di giorno in giorno, aveva il ventre terribil-

mente gonfio, le labbra secche, la lingua nera. Quando chiedevo il motivo di quel gonfiore addominale dicevano che si trattava di un banale meteorismo intestinale. Era peritonite, lo hanno nuovamente operato ed è morto sotto ai ferri». La signora Cesarina ha sporto denuncia e da allora la sua vicenda processuale si arampica nei meandri della giustizia senza che sia stata pronunciata neppure una sentenza di primo grado. E il rischio di prescrizione è vicino. Lei trema di rabbia pensando a quei medici che quasi la sbeffeggiano nelle aule dei tribunali: «Mi guardano e ridono».

E veniamo alla storia, ricostruita davanti al pretore di Pavia, l'unico processo fin qui celebrato, che si è concluso con la decisione di trasmettere gli atti, per competenza, alla procura presso il tribunale. Nel 1986 Gavino Mameli ha un infarto, supera la crisi, ma due anni dopo viene operato per un'ulcera duode-

nale. Non passa neppure un anno e gli viene asportato un rene, ma si riprende egregiamente dalle operazioni. Riprende a lavorare, va a caccia, a pesca, va in giro nei boschi a raccogliere funghi, viaggia. Nel 1991 durante una visita di controllo gli viene consigliata un'operazione per la ricostruzione della valvola mitralica. Tramite una conoscente, la dottoressa Gabriella Chiaudani, anestesista nell'équipe di Viganò, approda al San Matteo di Pavia. Lì lo visita il dottor Minzioni che stabilisce che è anche opportuno un by-pass. «Io ho subito fatto presente i problemi che aveva mio marito - dice la signora Cesarina - ma mi ha risposto che i rischi sarebbero stati minimi in rapporto ai benefici. "Il medico sono io, lei non si preoccupi"». Di fronte a queste assicurazioni, il signor Mameli decide di farsi operare e il 18 aprile, dopo un'attesa di 30 ore entra in sala operatoria e da lì, passa in rianimazione. Inizia una lunga agonia e il 7 maggio il paziente muore. La dottoressa Chiaudani e il dottor Min-

zioni sono rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio colposo per negligenza, imperizia e imprudenza. Alla fine il pretore di Pavia Cesare Beretta emette la sentenza: assolta la dottoressa Chiaudani, denubricato il reato contestato a Minzioni: non si tratta di omicidio colposo ma di omicidio preterintenzionale, gli atti vengono trasmessi per competenza alla procura della Repubblica. Tutto da capo, si riparte da zero. Il 16 novembre dello scorso anno, la procura di Pavia chiede il rinvio a giudizio del dottor Minzioni. Viste le carte, cinque giorni prima dell'udienza, il giudice Mauro Vitello stabilisce che la faccenda non è di sua competenza e rimette gli atti del procedimento alla corte di Cassazione per la risoluzione del conflitto di competenza. Il giorno stesso Cesarina Daffonchio ha presentato un atto di ricusazione del giudice Mauro Vitello, la faccenda è rimbalzata alla corte d'Appello di Milano che non ha accolto la ricusazione rispedendo tutto in Cassazione.

Martedì 25 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 25

Nuove generazioni sul palco

Al Parenti scene ardite dal vivaio

MARIA PAOLA CAVALLAZZI

■ Sono la nuova generazione della sperimentazione teatrale, anzi, del teatro *tout court*, giovanissimi che rischiano di rimanere tagliati fuori perché i pochi spazi che accolgono la ricerca sono già saturi di artisti quaranta-cinquantenni. Per fortuna, nel nome del futuro, il Teatro Franco Parenti organizza una rassegna: «Teatri '90, la scena ardita dei nuovi gruppi», su progetto e a cura di Antonio Calbi. Dal 6 al 16 marzo diversi spazi del Teatro, una discoteca e alcune cascine ospiteranno dieci gruppi teatrali, più una installazione di Stefano Cortesi e sei microeventi - performance scelti da Diego Grandi che si svolgeranno negli intervalli tra uno spettacolo e un altro. «Il nostro obiettivo - spiega Antonio Calbi - è colmare il ritardo con cui Milano si accorge dei fermenti che avvengono altrove. Il sistema teatrale e culturale della nostra città è purtroppo molto chiuso: questi sono solo dieci gruppi, molti altri stanno crescendo e crediamo che la rassegna debba avere un respiro almeno triennale e presentare altre realtà. In Italia, infatti, a fronte di una situazione organizzativa stagnante, c'è un vivaio creativo teatrale in evoluzione, che merita

una finestra per farsi guardare». Perciò i maggiori intellettuali sono stati invitati al ruolo di osservatori con un incontro finale con i gruppi, coordinato da Franco Quadri, che si terrà sabato 15 marzo. I gruppi sono Fanny e Alexander da Ravenna che presenteranno *Ponti in core*, Masque Teatro di Forlì con *Nur Mut*, La Nuova Complesso Camerata di Montecchio Emilia che presenterà due spettacoli, *Verdi (itinerante nelle cascine)* e *La nuova gioventù*, Teatro del Lemming di Rovigo con *Cinque sassi*, Studio Momus di Torino con *Voilà Bohème!*, Segnale Mosso di Catania con *Quattro lamenti*, Accademia degli Artefatti di Roma con *Dati: 1) il bianco, 2) il silenzio, 3) radice quadrata di due*, Motus di Rimini con *Catrame*, Teatrino Clandestino di Bologna con *L'idealista magico* e Teddy Bear Company di Ravenna con tre brevi spettacoli: *Peep show*, *Ba al zebib*, *Pinocchi insanguinati* (questi ultimi due in scena anche ai Magazzini Generali il 12 marzo).

La rassegna offrirà più spettacoli al giorno per trentadue repliche in tutto. Ingresso lire 12.000 oppure pass da 50.000 per tutti gli spettacoli.



Giuseppe Sinopoli dirigerà alla Scala il «Wozzeck» di Alban Berg

Lelli&Masotti

Scala, «Wozzeck» ritorna dopo 18 anni

■ Uno dei capolavori del teatro musicale novecentesco, *Wozzeck* di Alban Berg, torna al Teatro alla Scala a 18 anni dall'ultima rappresentazione curata da Claudio Abbado. La realizzazione di questo testo sacro dell'Espressionismo sarà ora affidata al direttore Giuseppe Sinopoli e al regista tedesco Jürgen Flimm. Il lavoro di Berg, scritto durante la Grande guerra ma rappresentato la prima volta solo nel 1925, è tratto da un dramma di Georg Büchner, di inizio Ottocento, e narra la vicenda del soldato Wozzeck che uccide, per punire il tradimento, la compagna

Maria. Infine, in preda alle allucinazioni, si anega. «Quest'opera espressionista - ha sottolineato Sinopoli - è stata spesso letta come dramma sociale, ma il vero motore della vicenda è la patologia dei protagonisti: Wozzeck è sostanzialmente un paranoico, che uccide Marie perché ha infranto la «legge». Del resto la sua compagna, nella sua pur grande forza vitale, mette in luce un'incapacità di vivere e di affrontare la realtà. Bisogna però diffidare - ha proseguito Sinopoli - di una lettura univoca: la componente psicanalitica c'è, ma molti altri temi percorrono

il dramma, dalla lontananza di Dio ai disumani rapporti sociali, dall'orrore della guerra al difficile rapporto con la Natura». Il debutto è previsto per venerdì 28 alle 20, con repliche il 2, 4, 6, 8 e 9 marzo. In questo *Wozzeck*, si segnala la presenza del baritono Franz Grundhaber nel ruolo principale e della soprano Catherine Malfitano in quello di Marie. Giovedì 27 alle 18 nel Ridotto dei Palchi si potrà assistere alla presentazione di *Wozzeck* da parte del maestro Sinopoli. Per informazioni comporre lo 02/72003744.

□ Paolo Castagnone

Da stasera al 9 marzo, per la regia di Massimo Piparo, il musical di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice

Teatro Smeraldo, Evita senza Madonna

MARINELLA GUATTERINI

■ Il successo cinematografico di *Evita* sembrerebbe a prima vista il motore del nuovo musical (in versione originale e con orchestra dal vivo) di Andrew Lloyd Webber e Tim Rice in scena da stasera sino al 9 marzo al Teatro Smeraldo. Ma il regista dello spettacolo, il trentenne messinese Massimo Piparo, già attore di teatro e di cinema, smentisce ogni debito nei confronti del celebre film con Madonna.

«Da tre anni mi occupo di musical; con la mia compagnia, il Teatro della Munizione di Messina, ho già allestito *Jesus Christ Superstar*, annunciando di voler presentare l'intera trilogia teatrale di Webber e Rice che comprende anche *Evita* e *Joseph*, un musical subito ritirato dai teatri londinesi, sul quale però vorrei ritornare per completare il mio percorso». La scelta di *Evita*, spiega ancora il regista siciliano, «è precedente al lancio del film che ho trovato bellissimo e con molte

finezze, specie nella ricostruzione storica».

Ma in teatro l'Argentina anni Quaranta del film non ci sarà. Piparo ha puntato su un impianto più universale, con molte diapositive e una sofisticata attrezzatura tecnologica che consente al pubblico di collegarsi, via transistor, con la protagonista Evita nei pochi minuti in cui lancia, dal palcoscenico, il suo messaggio via radio alla nazione.

Costumi scintillanti e danze, affidate alla coreografia di Roberto Zappalà e al Balletto di Sicilia, incorniciano l'avventura della cantante Olivia (Evita), di Egidio La Gioia (Che Guevara), Andrea Giovannini (Magaldi) e Silvia Picinelli (Mistress) nella quale, accanto ad Evita, domina il coprotagonista Ernesto Che Guevara.

«Nella versione teatrale di *Evita*, che risale al 1977, la figura del Comandante era molto oleografica e

con un campo di azione ristretto. Nella mia versione, invece, è un contestatore ad oltranza: soprattutto è il portavoce filosofico di un socialismo internazionalista contrapposto al nazionalismo di Evita di cui comunque subisce il fascino. Ho cercato di approfondire gli aspetti politici del coprotagonista non la sua immagine, ormai troppo scontata».

Nato nel 1990 a Messina, nella via della Munizione che era sede di un palcoscenico raso al suolo dal terremoto messinese del 1908, il Teatro della Munizione ha già messo in scena opere di Plauto e di Terenzio e qualche pièce comica. La virata verso il musical è una scelta di ricerca teatrale più che di mercato. «Mi interessa un teatro a tutto campo - spiega Piparo - dove si danza, si parla e si canta: il musical mi consente di agire in questa totalità. Ma in futuro potrei anche tornare alla recitazione, fare l'attore mi piace e in questo momento mi manca».



Evita Peron

Tangram Il contrabbasso di Tommaso

Franco D'Andrea, fu negli anni Settanta fondatore del gruppo Perigo. Il Quintetto, in più di dieci anni di vita, ha visto avvicinarsi nelle sue file i migliori solisti partoriti dalla scena italiana, da Paolo Fresu a Massimo Urbani, da Roberto Gatto a Flavio Boltro. Oggi il gruppo originale, oltre a Tommaso, conta su Danilo Rea al piano e Pietro Tonolo ai sassofoni, mentre invece di Gatto e Boltro, abbiamo rispettivamente Pietro Iodice alla batteria e Giovanni Amato alla tromba, due personaggi relativamente nuovi che sarà interessante ascoltare. Il gruppo ha al suo attivo numerose incisioni con la «Red Records», tra cui l'ottimo *Over The Ocean*, e più recentemente un'incursione nella canzone italiana, con il Cd *Strane Stelle Strane*, presentato l'estate scorsa a Umbria Jazz.

□ A.R.

Enzo Iacchetti «gufa» allo Zelig

soddisfazioni: si chiama «Troppa salute», ha debuttato già nel '91 ed è un one man show. Il tenero Iacchetti qui si permette, in monologhi, lazzi e canzoni, di fare il punto sulla salute degli uomini che contano nella Storia. Fino a una scoperta sconvolgente: queste persone possono combinarsi di cotte e di crude esclusivamente perché godono di troppa salute: ci vorrebbe una bella influenza o peggio per toglierli dalla scena almeno un po' e permettere alle cose di prendere un altro corso. Lo spettacolo inizia alle 21.30, ingresso lire 25.000 compresa consumazione oppure 15.000 esclusa consumazione, il sabato 30.000 con consumazione e 20.000 esclusa consumazione. Prenotazioni al 2551774.

Al Carcano

Marina Candida eroina

■ «Candida: un titolo più ironico di questo è difficile da trovare!» Questo il commento di Marina Malfatti, protagonista della famosa commedia di George Bernard Shaw in scena da stasera in prima nazionale al Teatro Carcano con la regia di Luigi Squarzina.

Le evidenti contraddizioni di una donna innamorata di due uomini, il pastore anglicano James Morell, suo marito, e il poco più che adolescente poeta Marchbanks, stereotipi dell'eterna rivalità tra razionalità e istinto, sono lo spunto per sottolineare l'amore-odio dell'autore per l'eroina, una figura a cavallo tra la prostituta e la Vergine Maria.

«Un carattere nordico, in cui è stato molto difficile scavare - aggiunge la Malfatti. Ma una cosa è certa, Candida rappresenta l'inizio di un percorso in cui la donna acquista un potere molto forte. Posta da sempre in una condizione passiva di essere scelta, la nostra eroina si trova invece a dover esprimere una sua precisa volontà. E non è costretta come Nora (protagonista della Casa di Bambole di Ibsen ndr) ad abbandonare tutto per affermare la propria libertà: è molto più arguta. Non va via, ma prende coscienza di sé e tiene le redini del gioco, scegliendo alla fine il più debole tra i due rivali, ossia «la bambola» della situazione». Le profonde ed irrisolte ambiguità interiori dunque sono le vere protagoniste della pièce che non riduce però al solo ambito sentimentale, l'argomento di discussione.

Scritta alla fine del secolo scorso, ambientata in una Londra industriale e piegata dallo sfruttamento, Candida pone l'accento su argomenti di grande confronto sociale. Il ruolo della donna inglese in quegli anni, la contrapposizione tra cristianesimo e socialismo, amore passionale e non, diventano il terreno di scontro di un'intera società pervasa dal più ipocrita perbenismo. Non è un caso infatti che l'opera dovette aspettare dal 1897 al 1904 prima di poter essere pubblicamente rappresentata in Inghilterra.

□ Livia Grossi

AGENDA

POLITICHE PUBBLICHE. Operatori sociali, ricercatori, politici ed amministratori parlano di politiche pubbliche per Milano e di partecipazione urbana e concorsi di architettura. Alla Casa della cultura, in via Borgogna 3, alle ore 18. Alle ore 21, presentazione del libro «Joyce L., una vita contro» di Silvia Ballestra. Informazioni: tel. 48092213.

AMBIENTE E SALUTE. Agli interrogativi sui danni provocati all'organismo dall'inquinamento rispondono gli studi realizzati dai vincitori di 15 bore di studio promosse dalla Fondazione Lombardia per l'ambiente. I risultati vengono presentati dalle ore 9.30 nell'aula 1 del dipartimento di scienze ambientali dell'Università, in via Emanueli 15. Per eventuali informazioni telefonare al numero 02/8639994.

MARE MEDITERRANEO. All'acquario civico, viale Gadio 2, alle ore 21, i professori Cesare Corselli ed Elio Robba dell'Università di Milano, spiegano la dorsale mediterranea, area importante per la biologia e la geologia marina. Presentazione del nuovo indirizzo marino del corso di laurea in scienze geologiche. Al cinema De Amicis alle ore 20, inizia la rassegna «Ad Atlantide e oltre» con il film «Acquario» di Michele Sordillo, presente in sala (replica alle 22).

ROBINIE. Chi volesse saperne di più sulle robinie può informarsi alla mostra botanica dedicata a queste onnipresenti essenze arboree dal titolo: «È ora di piantarla...». Al museo di storia naturale, corso Venezia 55. Orari: 9.30-17.30; sabato e festivi, 9.30-18.30. Ingresso libero. Informazioni e prenotazioni di visite guidate: tel. 783528/76022101.

ECONOMIA IN CINA. Il professore Gianni Fodella (Università di Milano) parla alle ore 18 dell'economia della «Grande Cina» presso la sede dei corsi della civica scuola di lingue e culture orientali, c/o Liceo Severi, Bastioni di Porta Volta 16. Ingresso libero. Informazioni: tel. 653824.

ARCHITETTI SICILIANI. Inaugura oggi la mostra delle opere architettoniche dei due progettisti messinesi Vincenzo Melluso e Michele Ministeri. Alla galleria Architettura Arte Moderna (AAM), via Castellfardo 9, ore 16.30. Previsto un incontro con Pierre-Alain Croset e Giampiero Bosoni.

AGOSTINO D'IPPONA. Seconda lezione del corso di filosofia promosso dall'Associazione culturale Punto Rosso, via Morigi 8: ore 18.30. «Agostino d'Ippona e le due città». Con il professor Marco Rizzi (Università cattolica). Informazioni: tel. 874324.

ERITREA. Giulio Calegari presenta il suo libro di immagini «Eritrea cose viste» all'aula magna del museo di storia naturale, corso Venezia 55, ore 18. Informazioni: tel. 780440.

AFRICA. I Magazzini generali di via Pietrasanta 14 si trasformano in un grande Souk con artisti maghrebini, esposizione di maschere stoffe e oggetti africani, un versatore di tè marocchino e, ancora, libri, dischi, foto e musica con un gruppo ghano-ivoriano. In collaborazione con la rivista *Africa* e con Hermès. Inizio alle 21.30, musica dalle 22.30. Ingresso: lire 15 mila (con consumazione).

GINA LAGORIO. Chi volesse incontrare la scrittrice Gina Lagorio, può trovarla alla libreria «La stazione di Perpignan», giardino Calderini 3, ore 18.30. Nell'ambito del ciclo di incontri «I fantasmi dello scrittore». Informazioni: tel. 86462553.

FOTO E SOLIDARIETÀ Inizia da oggi la raccolta delle opere fotografiche che vogliono competere nel concorso nazionale: «Solidarietà: come? Integrazione, occupazione, tradizione» promosso dal quindicinale *Solidarietà come*. L'ultimo giorno utile per la consegna delle opere è il 5 maggio. Per informazioni e per avere il bando del concorso: *Solidarietà come*, corso di Porta Vittoria 51, tel./fax 5316285.

IL TEMPO

Il bel tempo se ne va e tornano le nuvole. Secondo il Servizio agrometeorologico regionale oggi il cielo sarà coperto e probabilmente pioverà, anche se debolmente. Le temperature si mantengono tra i 6-8°C (minime) e i 9-12 (massime). Domani una perturbazione proveniente dalle Alpi arriverà nel pomeriggio portando piogge deboli e sparse, ma in serata è prevista un'attenuazione della nuvolosità. Temperature stazionarie e venti deboli. In pianura rischio di foschie o nebbia.

PROGRAMMI DI OGGI

MARTEDÌ 25 FEBBRAIO 1997

5.30 TL NEWS - informazione

6.30 BUONGIORNO LOMBARDIA - rotocalco in diretta, con aggiornamenti in tempo reale su tempo, notizie regionali, attualità. Conducono Ida Spalla e Alberto Duval

9.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

12.30 IL MONDO DELLE FIABE - cartoni animati

13.00 DALLE 9 ALLE 5 - telefilm

13.30 TL SPORT - informazione sportiva

13.45 TL NEWS - informazione

14.00 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

15.30 DONNE - talk-show al femminile - conduce Lorenza Sala

16.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

19.00 TL SERA - informazione

19.30 TL SPORT - informazione sportiva

20.00 BATTMAN - telefilm

20.30 IL PÙ GRANDE CONCERTO ROCK DEL MONDO - film musicale G.B. '73 - regia Peter Clifton con Jerry Lee Lewis, Mick Jagger, Chuck Berry, Little Richard

22.30 TL NOTTE - informazione

23.00 LA CASA DEI NOSTRI SOGNI - film commedia Usa '48 - regia H.C. Potter con Gary Grant e Myrna Loy

0.45 TL NOTTE - informazione

1.00 ALIBI - varietà sexy

1.30 SHOPPING IN POLTRONA - consigli per gli acquisti

2.30 ALIBI - varietà sexy

PROGRAMMI NON-STO P

PRIME VISIONI

Ambasciatori
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 760.003.306
Or. 15.00-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Fantascienza ☆☆

Anteo
via Milazzo, 9
Tel. 65.97.732
Or. 15.00-16.45
18.30-20.30-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Apollo
Gall. De Cristoforis, 3
Tel. 294.060.54
Or. 15.00-17.30
20.00-22.35
L. 12.000 Commedia ☆

Arcobaleno
viale Tunisia, 11
Tel. 13.10-15.10
17.20-19.40-22.00
L. 8.000

Ariston
galleria del Corso, 1
Tel. 760.238.06
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Arcelcchino
S. Pietro all'Orto, 9
Tel. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Astra
c.so V. Emanuele, 11
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 12.000 Thriller ☆☆☆

Brebra sala 1
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 12.000 Fantascientifico ☆☆☆

Brebra sala 2
corso Garibaldi, 99
Tel. 290.018.90
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Cavour
piazza Cavour, 3
Tel. 659.57.79
Or. 15.00-18.05
20.20-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

D'ESSAI

ARIOSTO
via Ariosto 16, tel. 48003901 L. 8.000
Or. 17.30-20-22.30
Evita
di A. Parker
con Madonna, A. Banderas

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827
Or. 16-18, 10
19.20-22.30
L. 8.000
Go Now
di M. Winterbottom
con R. Carlyle, J. Aubrey

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827
Or. 16-17, 40
19.20-20.40-22.30
L. 8.000
MicroCosmos-Il popolo dell'erba
di C. Nuridsani - M. Perennou

DE AMICIS
via De Amicis 34, tel. 86452716
L. 7.000 + tessera
-Ad Atlantide e oltre-
Or. 20-22
Acquario
Di M. Sordillo

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
L. 7.000
Dal tramonto all'alba
di R. Rodriguez
con F. Keitel, G. Tarantino -V.M 18

NUOVO CORSICA
viale Corsica 68, tel. 7382147 L. 8.000
Or. 20.20-22.30
Il gobbo di Notre Dame
di K. Wise
con G. Trousdale

SAN LORENZO
corso di P.ta Ticinese 45, tel. 66712077
Riposo
SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
L. 7.000
Or. 20.20-22.30
Creosceranno i carciofi a Mimongo
di F. Ottaviano
con D. Liotti, F. Schiavo, S. Marchini

ALTRE SALE

AUDITORIUM DON BOSCO
via M. Gioia 48, tel. 67071772
Or. 21 Ingresso con tessera - Cineforum
Ferie d'agosto di P. Virzi
con C. Bigagli, S. Ferrilli

AUDITORIUM SAN CARLO
corso Matteotti 14, tel. 76020496
Ingresso L. 5.000 + tessera
Or. 20-22.30 **Festival di cinema**
Cortometraggio 97

CINETECA MUSEO DEL CINEMA
Palazzo Dugnani, v. Manin 2, tel. 6554977 L. 5.000
Or. 17.30 "Rassegna di dipingere con la luce"
Gli impressionisti a Parigi cortometraggio
Visita a Marc Chagall S. Paul De Venoc cortometraggio

CINETECA S. MARIA BELTRADE
via Oxilia 10, tel. 26820592 L. 6.000 + tessera
Rassegna Monsieur Hulot sono io Jacques Tati
Le vacanze di Monsieur Hulot di J. Tati

ROSETUM
via Pisanello 1, tel. 40092015 Ingr. con tessera
Or. 15.30 Cineforum **Sabrina**
di S. Pollack, con H. Ford, J. Ormond

PROVINCIA

BOLLATE
SPLENDOR
p.za S. Martino 5, tel. 3502379
Cineforum
Surviving Picasso
Di J. Ivory, con A. Hopkins, S. Moore

CERNUSCO
SUL NAVIGLIO
MIGNON
via G. Verdi 38/D, tel. 9238098
Nirvana di G. Salvatores
con C. Lambert, S. Rubini

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
via Pogliani 7/a, tel. 4580242
Spettacolo teatrale
CESANO MADERNO
EXCELSIOR
via S. Carlo 20, tel. 0362/541028
Cineforum
Nothing personal
di T. O'Sullivan (vers. originale-sott. italiana)

CINISELLO
DESIO
CINEMA TEATRO IL CENTRO
via Conciliazione 17, tel. 0362/624280
Rassegna
Michael Collins
Di N. Jordan
con L. Neeson, J. Roberts

ITALIA
via Varese 29, tel. 9956978
Riposo
LAINATE
ARISTON
Lago Vittorio Veneto 23, tel. 93570535
Primo contatto
Di J. Frakes
Con P. Stewart, J. Frakes, L. Bueton

LEGNANO
GALLERIA
piazza S. Magno, tel. 0331/547865
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

GOLDEN
via M. Venegoni, tel. 0331/592210
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, A. McDowell

MIGNON
via Palestro 23, tel. 0331/547527
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

SALA RATTI
corso Magenta 9, tel. 0331/546291
Riposo
TEATRO LEGNANO
piazza IV Novembre, tel. 0331/547529
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

LISSONE
EXCELSIOR
via don C. Colognani 3, tel. 039/2457233
Cineforum
Le onde del destino
di L. Von Trier
con E. Watson Vm. 14

LODI
DEL VIALE
viale Rimembranze 10, tel. 0371/30740
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

FANFULLA
viale Pavia 4, tel. 0371/30740
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

MARZANO
via Martinielli 5, tel. 9302420
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

MODERNO
corso Adda 97, tel. 0371/420017
Cineforum
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

MACHERIO
PAX
via Milano 15
Riposo
MELZO
CENTRALE
p.za Risorgimento, tel. 95711817
Sala A: **Uomo d'acqua dolce** di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Space Jam
di J. Pytka
con M. Jordan

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Rassegna **Guiltrip - la colpa** di G. Stemberge

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Cineforum
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
con J. Turutto, M. Ghini, S. Dionisi

ASTRA
via Manzoni 23, tel. 039/323190
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

CAPITOL
via Pennati 10, tel. 039/324272
Rassegna **Sleepers**
Di B. Levinson, con R. de Niro, D. Hoffman

CENTRALE
via S. Paolo 5, tel. 039/322746
Michael di N. Ephron
con J. Travolta, W. Hurt

MAESTOSO
ARISTON
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Uno sguardo dal cielo
Di P. Marshall
Con D. Washington, W. Houston, G. Hines

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

TEDOLINDA
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

TRIANTE
via Duca d'Aosta 8/a
Riposo
NOVATE MILANESE
NUOVO
via Cascina del Sole, tel. 3541641
Riposo

OPERA
EDUARDO
via Giovanni XXIII, tel. 57603881
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con L. Pieraccioni, L. Forteza, N. Estrada

PADERNO DUGNANO
METROPOL MULTISALA
via Ostavia 8, tel. 9189181
Sala Blu: **Space Jam** di J. Pytka
con M. Jordan

PESCHIERA BORROMEO
DESICA
via D. Sturzo 3, tel. 55300086
Rassegna **Sleepers** di B. Levinson, con R. De Niro, D. Hoffman

RHO
CAPITOL
via Martinielli 5, tel. 9302420
Uomo d'acqua dolce di A. Albanese
con V. Milillo, A. Albanese

ROXY
via Garibaldi 92, tel. 9303571
Il ciclone di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

RONCO BRIANTINO
PIDILIRIO
via dei Piarrocchia 39
Dragonheart di R. Cohen
con D. Quaid, P. Postlethwaite

ROZZANO
FELLINI
v.le Lombardia 53, tel. 57501923
Space Jam
di J. Pytka
con M. Jordan

S. GIULIANO
ARISTON
via Matteotti 42, tel. 9846496
Space Jam
di J. Pytka
con M. Jordan

SEREGNO
ROMA
via Umberto I, tel. 0362/231385
Rassegna **Guiltrip - la colpa** di G. Stemberge

S. ROCCO
via Cavour 85, tel. 0563/230555
Cineforum
SESTO SAN GIOVANNI
APOLLO
via Marelli 158, tel. 2481291

MANZONI
via S. Andrea, tel. 039/360512
Uno sguardo dal cielo
Di P. Marshall
Con D. Washington, W. Houston, G. Hines

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

MONZA
APOLLO
via Lecco 92, tel. 039/362649
con J. Turutto, M. Ghini, S. Dionisi

METROPOL
via Cavallotti 124, tel. 039/740128
Space Jam
di J. Pytka
con M. Giordan

SESTO MILANESE
AUDITORIUM
via Grandi 4, tel. 3282992
Riposo
SOVICO
NUOVO
tel. 039/2014667
Riposo

TREZZO D'ADDA
KING MULTISALA
via Brasca, tel. 9090254
Sala King: **Space Jam** di J. Pytka
con M. Jordan

SALA VIP: Il ciclone
di L. Pieraccioni
con L. Pieraccioni, L. Forteza

VIMERCATE
CAPITOL MULTISALA
via Garibaldi 24, tel. 039/668013
Sala A: **Space Jam**
di J. Pytka
con M. Jordan

SARONNO
PREALPI
tel. 96703002
Space Jam
di J. Pytka
con M. Jordan

SARONNESE
tel. 9600012
Il club delle prime mogli
di H. Wilson, con G. Hann, B. Midler

SILVIO PELLICO
tel. 9935227
Cineforum
La canzone di Carla
di K. Loach
con R. Carlyle, O. Cabezas

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72003744
Riposo
CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 7621101
Or. 21 "Società del Quartetto di Milano"
Concerto al pianoforte Christian Zacharias

LIRICO
via Lagaria 14, tel. 72333222
Or. 20.30 **L'Avaro**
di Molière, con A. Boni, M. Bottini, G. Dettoni, P. Villaggio. Regia L. Puggelli da un'idea di G. Strehler. L. 36-50.000

PICCOLO TEATRO
via Rovello 2, tel. 72333222
Or. 10.30 **Pinochio - storia di un burattino** favola teatrale da C. Collodi. Di S. De Luca, L. 12.000
Or. 20.30 **Il caso Kafka** di R. Andò e M. Ovidio, con M. Ovidio, L. Colbert e la TheaterOrchestra L. 35.000

PICCOLO TEATRO STUDIO
via Rivoli 6, tel. 72333222
Or. 10.15 **La storia della bambola abbandonata** spettacolo per bambini e per grandi di G. Strehler da A. Sastre e B. Brecht, regia G. Strehler ripresa da C. Battistoni. L. 12.000

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Or. 21.15 **Pericle, principe di Tiro** di Shakespeare, con A. Bonicazzi, G. Calò, V. Colomi, Di M. Spreafico. L. 16.000

CARCANO
corso di Porta Romana 63, tel. 55181377 - Or. 21.00 **Candida**
di G. B. Shaw, con M. Malfatti, M. Bellei, A. Bandini, Di L. Squarzina L. 30-40.000

CIAK
via Sargallo 33, tel. 76110093
Or. 21.30 **Metafisico e metà... fa schifo** con R. Cremona, il Mago Oronzo, mische originali eseguite dal vivo da L. Micò. L. 25-35.000

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Scuola di teatro diretta da Rino Siliveri. Dal 27: **I campani de l'ave Maria** Di e con R. Siliveri, con P. Mazarrella.

DELLE ERBE
via Mercato 3, tel. 86464986
Or. 21.00 "La Società dei Concerti" concerto di Milla Pisanì. L. 3.000

DELLE MARIONETTE
via degli Olivetani 3, tel. 4694440
Or. 10.00 **Il Teatro di Gianni e Cosetta Colla** in: **Pluff, piccolo fantasma** di C. M. Machado. L. 12.000

FILODRAMMATICI
via Filodrammatici 1, tel. 8693659
Or. 21.00 **Gli amanti sinceri** di Marivaux, con M. Balbi, A. De Guimay, A. Farenaga, M. Marigliano, R.L. Servidio, regia C. Beccari. L. 15.000

FRANCO PARENTI
via Pier Lombardo 14, tel. 5457174
Sala Grande Or. 20.30 **Pierino e il lupo** con C. Guain, regia L. Quintavalla. L. 15-30-40.000

GRECO
piazza Greco 2, tel. 66988993
Or. 21 **Lessico amoro**
con F. Calati, M. Salvaliaio. Regia C. Orlandini. L. 15-22.000

LITTA
corso Magenta 24, tel. 86454545
Or. 21.00 **Fratellini** di F. Silvestri, con F. Silvestri, W. Del Gaisio, regia M. Guzzardi. L. 19.000

CRITICA

Mediocre
Buono
Ottimo

Colosseo Allen
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Fantascientifico ☆☆☆

Colosseo Chaplin
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.10-22.30
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Colosseo Visconti
viale Monte Nero, 84
Tel. 599.013.61
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Corallo
corista dei Servi, 3
Tel. 760.207.21
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Corso
galleria del Corso, 1
Tel. 760.021.84
Or. 15.15-17.40
20.05-22.30
L. 10.000 Fantascientifico ☆☆☆

Eliseo
via Torino, 64
Tel. 869.27.52
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 10.000 Drammatico ☆☆☆

Excelsior
galleria del Corso, 4
Tel. 760.021.84
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Maestoso
corso Lodi, 39
Tel. 551.64.38
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Manzoni
via Manzoni, 40
Tel. 760.206.50
Or. 18.40-20.30-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Mediolanum
c.so V. Emanuele, 24
Tel. 760.208.18
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Dal lunedì ai venerdì in tutte le sale cinematografiche il prezzo dei primi due spettacoli pomeridiani non festivi è di Lire 7.000

Metropoli
viale Piave, 24
Tel. 799.913
Or. 15.00-17.30
20.00-22.30
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Mignon
galleria del Corso, 4
Tel. 760.223.43
Or. 15.30-17.50
20.10-22.30
L. 10.000 Musicale ☆☆☆

Nuovo Ari Disney
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-16.50
18.40-20.30-22.30
L. 10.000 Commedia ☆☆☆

Nuovo Orchidea
via Terraggio, 3
Tel. 874.547
Or. 16.00-18.10
20.10-22.30
L. 10.000 Musicale ☆☆☆

Odeon 5 sala 1
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 2
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.10-22.35
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

Odeon 5 sala 3
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.00-17.25
19.55-22.35
L. 12.000 Commedia ☆☆☆

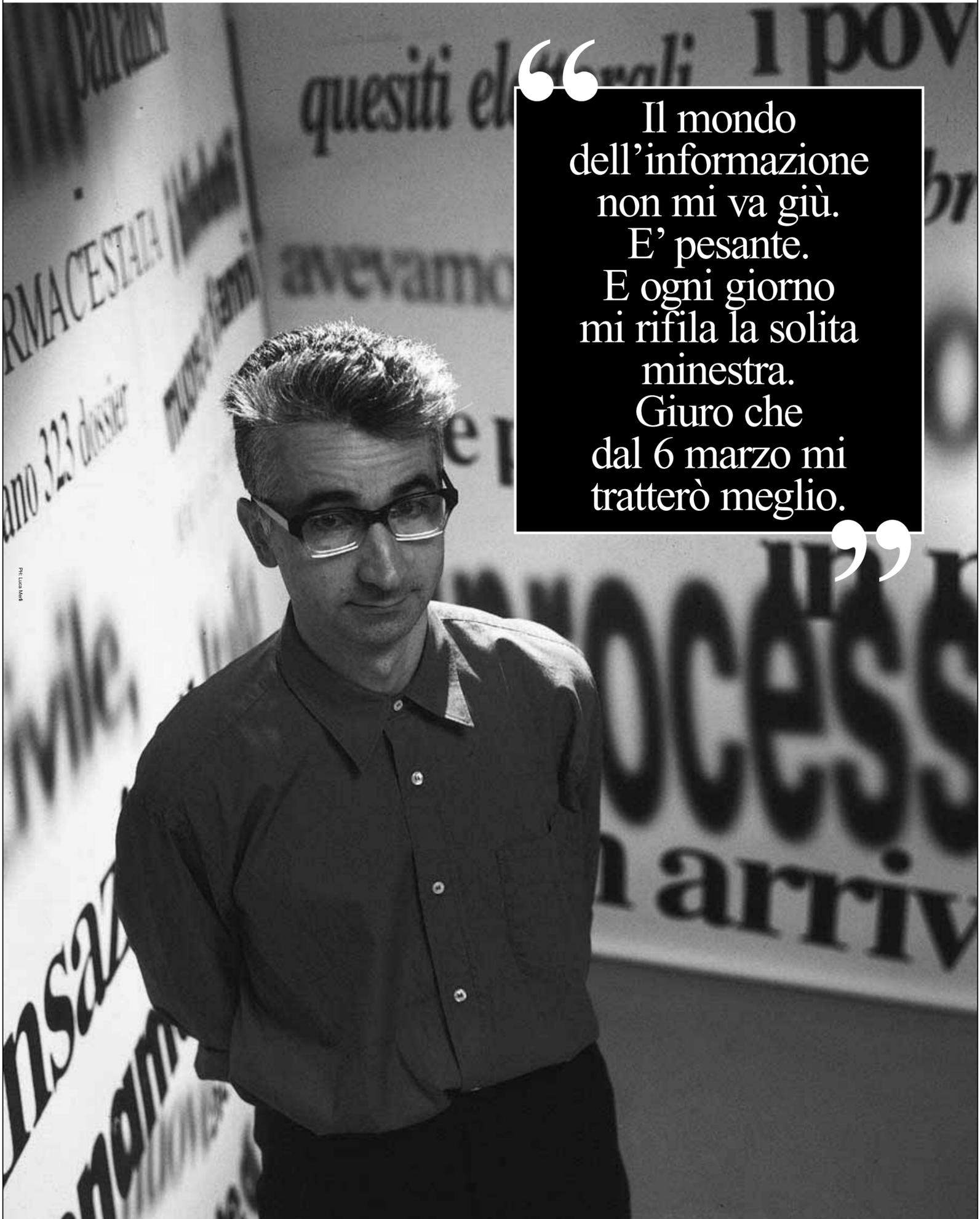
Odeon 5 sala 4
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.25-17.50
20.10-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 5
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Odeon 5 sala 6
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.00-22.35
L. 12.000 Thriller ☆☆☆

Odeon 5 sala 7
via S. Radegonda, 8
Tel. 874.547
Or. 15.20-17.40
20.1

Il 6 marzo l'Unità cambia.



Il mondo dell'informazione non mi va giù. E' pesante. E ogni giorno mi rifila la solita minestra. Giuro che dal 6 marzo mi tratterò meglio.

l'Unità

Nasce il quotidiano che vi porta nel 2000.